



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

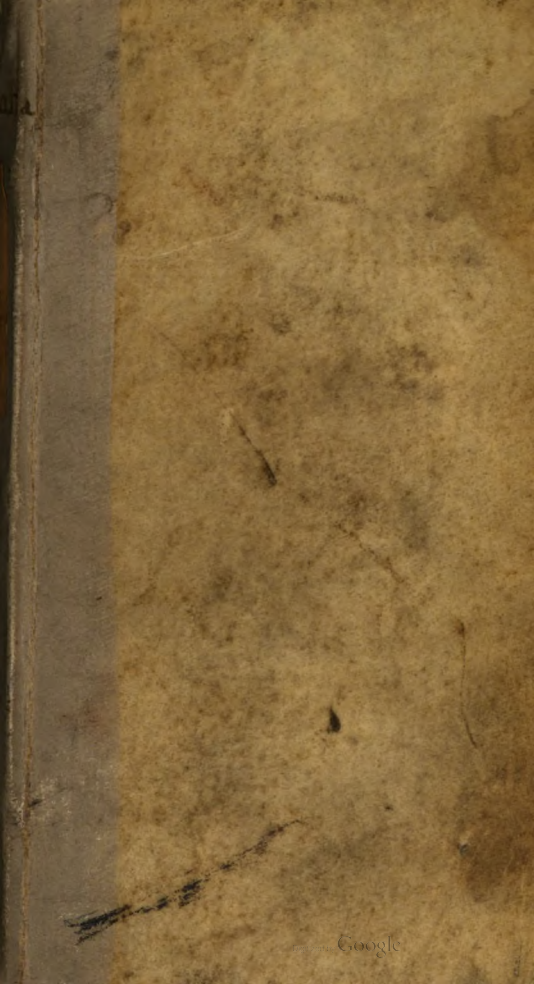
Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



I

Biogr. 177 Bartoli
(Carefa)

~~5~~

H-8 2006

<36621755670016

S

<36621755670016

Bayer. Staatsbibliothek

33

Brigg: 174.
Bartoli
(Cräfa)

**DELLA VITA
D E L
P. VINCENZO
C A R A F A
Settimo Generale
DELLA COMPAGNIA
D I G I E S V.**

Scritta
DAL PADRE DANIELLO BARTOLI
Della medesima Compagnia

L I B R I D V E.

**All' Eminentiſſ. & Reuerendiſſ. Signore
IL SIG. CARDINAL
PIER LVIGI CARAFA
LEGATO DI BOLOGNA.**



In ROMA, & In BOLOGNA, 1652.

Bergli HH. del Dozza, Conlic. de' Sup.
Colleat Socti IESV Monachi

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

Bayernische
Staatsbibliothek
München

EMINENTISS. PRINCIPE :



Imagine del P. Vincenzo Carafa della Compagnia di GIESU, che pochi anni sono morì in Roma Generale della sua Reli-

gione con opinione di perfettione straordinaria, è stata dal P. Daniello Bartoli della medesima Compagnia in questo libro coi colori del vero sì vivamente ritratta, che piglio ardire di offerirla a V. E. ; persuadendomi, che come pittura di buona mano, e rappresentante quegli, che a lei era sì congiunto e di sangue, e di affetto, sarà fatta da lei riporre nella sua galleria frà gli altri Ritratti delle persone più Illustri di casa sua. E perchè l'Autore, che dall'Originale del suo modo di vivere l'hà ricauata, hà potuto darle ciò, che non hanno i Pittori alle loro fatture, cioè lingua eloquente manifestatrice delle sue imprese, perciò non potrà se non servire d'ingrandimento a tutta la famiglia

glia Carafa. Posciache spiegando la
generosità del suo animo in superare
ogni difficoltà benchè ardua, accre-
scerà le glorie di tanti Capitani, che
quella con le spoglie a' nemici ra-
pite adornarono: dichiarando la pu-
rità del suo corpo, e l'innocenza de
suoi costumi, renderà maggior can-
dore alle mitre de Vesconi: narrando
le mortificationi continue, e le disci-
pline, con le quali si cauaua in tanta
copia il sangue, e manifestando il de-
siderio, che haueua, di spargerlo tut-
to per la conuerfione delle anime, fa-
rà maggiormente risplendere la Por-
pora di V. E. e degli altri Cardinali
suoi maggiori: finalmente scuopren-
do quelle virtù, che gli abbellirono
l'animo, con esse renderà piu illustre
il manto, & il regno Ponteficale, che
frà gli altri ornamenti di Casa Cara-
fa si numera. Il non vò dire d'osse-
rirla a V. E. accioche con la vista di lei
cōsoli l'animo suo afflitto per la mor-
te di vn suo parente, & amico, per-
che persuadendosi ella con fondamē-
to, ch'egli vna vna vita migliore
nel

nel Cielo., riceue come 'necessario influxo di colà sì l'allegrezza : Ne manco accioche le serua di esempl. e per perfettionar le sue attioni , delle quali mutato il nome, che adesso porta , potrebb'essere historia . Dirò bene , che a ciò mi muoue il desiderio , che hò , di consecrare con essa a V. E. me stesso , sapendo benissimo , che non meritando io questa gratia , non posso hauere miglior patrocinio per ottenerla del P. Vincenzo in questo libro , per così dire , dipinto . Accetti ella l'offerta con quella serenità di volto, che è sua propria , e si degni d'accogliermi sotto il manto della sua protectione , come con ogni affetto la supplico ; Mentre le faccio humilissima riuerenza . Bologna 30. Aprile 1652.

Di Vostra Eminenza

Humilissimo Seruatore

Carlo Manoleffi.

Cum



CV M Sanctissimus D.N. Urbanus Papa VIII.
die 13. Martij anno 1625. in Sacra Congre-
gatione S. R. & vniuersalis Inquisitionis decre-
tum ediderit, idemque confirmauent die 5. Iu-
nij anno 1634. quo inhiuit imprimi libros hominum,
qui Sanctitate, seu Martyrij fama celebres & vita mi-
grauerunt, gesta, miracula, vel reuelationes, siue
quacunque beneficia tanquam eorum intercessionibus
a Deo accepta continentes, sine recognitione, atque
approbatione Ordinarij; & quod hactenus sine ea im-
pressa sunt nullo modo vult censeri approbata. Idem
autem Sanctiss. die 5. Iunij 1631. ita explicauit,
vt nimirum non admittantur elogja Sancti, vel Bea-
ti absolute, & quae cadunt super personam, bene ta-
men ea quae cadunt supra mores, & opinionem, cum
protestatione in principio, quod ipsi nulla ad se autori-
tas ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penes
Autorem. Hic Decreto, eiusq; confirmationi,
& declarationi obseruantia, & reuerentia qua
par est insistendo, profiteor me haud alio sentu
quidquid in hoc libro refero, accipere, aut acci-
pi ab illo velle, quam quo ea solent, quae huma-
na dumtaxat autoritate, non autem diuina Ca-
tholicae Romanae Ecclesiae, aut Sanctae Sedis Apo-
stolicae nituntur: ijs tantum notis exceptis, quos
eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut
Martyrum Catalogo adscripsit.

TAVOLA

de' Capi.

LIBRO PRIMO.

- B** Riene racconto della Vita di D. Maria Carafa Duchessa d'Andria, e Madre di D. Vincenzo. Cap. 1.
Pueritia, e prima età giouanile di D. Vincenzo. Cap. 2.
Vocatione, & entrata di D. Vincenzo a seruire a Dio nella Cumpagnia di Giesù. Cap. 3.
Vita esemplare che menò nella Compagnia, Nouitio, Studente, e Maestro. Cap. 4.
Rimette in numero, e in offeruanza una sceltissima Congregatone di Cavalieri, con gran giouamento del publico. Cap. 5.
Elettione al Generalato della Còpagnia. Cap. 6.
Due principij vniversali, che gli furono regola al gouerno. Cap. 7.
Zelo dell' offeruanza ne' Sudditi, e forza d'animo in mantenerla. Cap. 8.
Soauità del suo gouerno. Cap. 9.
Alcuni più singolari effetti della carità del P. Vincenzo nel gouerno de' sudditi. Cap. 10.
Opere di carità in aiuto de' poveri, e de' infermi, esercitate in Roma. Cap. 11.
Vltima infermità, e morte. Cap. 12.
Giudicio d'huomini sani della Vita, e delle Virù del P. Vincenzo. Cap. 13.

Desiderio di patire, e gusto ne' patimenti. Cap. 1.

Penitenze, e mortificatione del corpo. Cap. 2.

Mortificatione interna, e perfetto dominio delle passioni. Cap. 3.

Humiltà, e dispregio di se medesimo. Cap. 4.

Dispregio delle cose del mondo, e staccamento dell'amore de' suoi. Cap. 5.

Perfetta osservanza de' tre voti religiosi. Cap. 6.

Zelo della salute eterna de' prossimi, Cap. 7.

Carità in aiuto temporale de' prossimi. Cap. 8.

Dell'amor verso Dio. Cap. 9.

Innocenza di vita, e purità di coscienza. Cap. 10.

Oratione, e unione con Dio. Cap. 11.

Affetto, e devotione a Christo, e alla Vergine Nostra Signora. Cap. 12.

Alcuni suoi detti di spirito più memorabili. Cap. 13.

Alcune cose maravigliose operate da lui in vita, e dopo morte. Cap. 14.

DELLA VITA
 DEL P. VINCENZO
 C A R A F A.
 SETTIMO GENERALE
 DELLA COMPAGNIA
 DI GIESU'.
 L I B R O I.



O scrivere le vite de' santi huomini, e le virtù, e le opere in ogni perfettione eccellenti, con che viuendo si rsero ammirabili, e dopo morte restarono all'efempio, e alla veneratione de' posterì, sì per la sublimità dell'argomento, e sì ancora per la difficoltà della materia, non dourebbe essere vfcio, o licenza fuor che d'huomini santi, o se non tanto, almeno di quegli, a' quali vno spirito superiore (come già al Profeta Ezechiello) si prendesse a dettar per minuto le misure, e il conserto di tutte le parti dentro, e fuori, di questi viuì tempij di Dio: altrimenti quella, che fù architettura di Pianta celeste, e fabrica d'Ordine diuino, di leggieri auuerrà, che

tirata in disegno da chi non ha in pratica il modello della medesima santità, riesca lauorio fuor di regola, e in molte parti mancheuole, e disfigurato.

Che se saggiamente auuissò S. Gregorio Nisseno, che de' Cieli, e de' loro ordinatissimi mouimenti ragiona in altra maniera vn'huomo del volgo, che non ne sa fuor che quel solo che gliene dicono i suoi occhi, e in altra vn filosofo, che passa oltre ad intenderne il temperamento della natura, l'harmonia de' moti, e configurationi, e gli aspetti, e le benefiche, o maligne qualità che ne scendono, operatrici di ciò che in questa infima parte del mondo si genera, e si distrugge; non altrimenti auuiene de' Santi, Caeli mistici della Chiesa, come S. Gregorio il Grande li nomina, che diuerso è il discorrere che ne fa chi di pratica inesperto, altro non ne comprende, che l'esterior superficie d'vna semplice apparenza, e chi imitandoli in vo viuere conforme, può etiandio dalla veduta di se medesimo ritrarre in gran parte i concetti di quello, che dee scriuer di loro.

Oltre di ciò, si come è vna certa prerogativa delle pietre più pretiose, ch'elle non possano intagliarsi altro che co' diamanti, che non sono punto men pretiosi di loro, così ancora de' Santi è gran pregio, che altro che Santi non possano degnamente scolpirne quelle proprie, e viuue immagini delle anime loro, onde hanno a restare all'esempio, e viuere nella memoria de' secoli.

coli. In tal maniera formarono le vite a Basilio Magno, e al Martire San Cipriano, Gregorio Nazanzeno, e il Nisseno al Taumaturgo, e Gregorio Papa a Benedetto, e Bernardo al Velcouo S. Malachia, e poco più sotto, Bonaventura a Francesco, cioè vn Serafino ad vn'altro. Huomini tutti degni d'essere non meno che Scrittori, argomento d'ingegni, e soggetto di penne somiglianti alle loro.

Ma percioche la maggior parte de' Santi attende a far cose degne da scriuerfi, anzi che a scriuere cose degne da farsi. di qui è, che il prendersi a dar conto di quello, che virtuosamente operarono, è a chi che ha, non solamente licenza, ma anco, per modo di dire, pietà; a fin che nō tocche per riuerenza, non si smarriscano per obliuione. Massimamente se chi ne scrive, con essi praticò alla dimettica, o n'habbe alcuna bastevole conoscenza: lasciando intanto a penne, e a tempi migliori la fatica, e l'honore di perfectionare ciò, ch'essi solamente si prelerò ad abbozzare.

Con tal dichiarazione, e pretesta, prendo io a scriuere questo semplice, e schietto racconto della vita, e delle tante attioni del P. Vincenzo Carafa, huomo pieno di Dio, fin da primi anni della sua tenera età raro esempio d'ogni virtù christiana, indi poscia nel rimanente della sua vita, a Religiosi nostri modello, e regola d'interissima perfectione. E trarrollo cō ogni fedeltà, nō altro che da testimonianze giurate

4 Della Vita del P. Vincenzo Carafa.

(ma ſſimamēte oue ſi parla d'opere oltre al potere ordinario della natura) e da autētiche relationi di quegli, che ne ſeppero di veduta.

E percioche, ſecondo il ſauio auuertimento di S. Pier Chriſologo, lodeuole vltà di chi ſi prende a ſcriuere le virtù de' gli huomini in qualunque profeſſione di vita illuſtri, è raccordare il merito de' loro antenati. *Vt ad honorem praſentium* (dice egli) *accedat dignitas antiquorum, & laus patrum, ſiliorum redundet in gloriam*; varrommene io altresì: non già per quella parte, che troppo ampia mi ſumminiſtrerebbe l'antica, e per tanti ſuoi pregi, appreſſo famoſi Scrittori, celebratiſſima nobiltà de' Carafi, del cui ſangue il P. Vincenzo traſſe il naſcimento; percioche nelle glorie de' ſerui di Dio, le grandezze del ſecolo non entrano in conto; di coſe pregieuoli, e grandi, ſe non perche eſſi, come coſe piccoliffime, e di niun conto le diſpregiarono; ma ben sì per quello, che da vna madre di rara perfeſſione, in vn figliuolo d'vgual merito ſi deriua. E nuoua ragion mi ſi porge di farlo, ancora perche tal'era il ſentimento che di lei haueua il P. Vincenzo, il quale in vn libricciuolo a mano, in cui regiſtraua gli affetti dell'anima ſua verſo Dio, fra' molti, e grandi benefici, onde ſi profeſſa alla diuina pietà infinitamente obligato, conta ancor queſto, *D'hauer mi dice egli, dato vna madre ſanta, per le cui orationi credo hauer, riceuuto molte grazie da Dio.*

BRIE-

BRIEVE RACCONTO

Della Vita di D. Maria Carafa,
 Duchessa d'Andria, e poscia
 Religiosa dell'Ordine di
 S. Domenico : Madre
 di D. Vincenzo.

C A P. I.

DONNA Maria Carafa Duchessa d'Andria, Madre, e Maestra nello 'spirito di D. Vincenzo, del quale scriuiamo la vita, fin da bambina si mostrò così bene inchinata alle cose dell'anima, che parue alleuata in seno della pietà, e cresciuta alle poppe della diuotione. I suoi primi amori furono verso il Cielo; e quiui singolarmente verso la Reina de' gli Angioli, sua Madre, e Signora, come vsaua di nominarla: e non fu sì tenera, che come in testimonio d'hauerla nel cuore, le ne portaua in seno vna piccola imagine, e vna maggiore douunque andasse, etiaudio quando il Duca suo padre seco la conduceua in visita degli Stati: e allora douunque albergassero, il primo pensiero della fanciulla era d'alzar quiui alla sua cara imagine vn'altare, e poltausi a pie ginocchioni, passar le hore, offerendo alla Madre di Dio,

A 3

CO2

come meglio sapeua in quella semplice età, l'istantie delle sue preghiere, e gli affetti della sua diuotione. Grandicella, si allouò in vn Monistero, non come libera in serbo, ma a guisa di Religiosa obligata al peso delle comuni osseruanze, fino a farsi seruante dell' Infermiera, senza risparmiar de' più faticosi, e schisli ministeri di quell'vficio. Indi tratta, la maritarono a D. Fabritio Carafa, Duca d'Andria, Conte di Ruuo, e Sourano della Famiglia, in quel ramo, che chiamano della Stadera, a differenza dell'altro, ch'è della Spina: vtrici però amendue, per loro origine, d'vn medesimo ceppo. In tale stato ella seppe sì fattamente essere del marito, che pur niente meno di prima fosse di Dio: serbando a lui tutto il dominio del suo cuore, e solo, per dir così, prestandolo al marito, e prendendo l'ossequio che gli daua, per materia d'vbbidienza, e la suggestione alla suocera per esercizio d'humiltà. E come che nel vestire, e nel corteggio, non fosse in sua mano di ritirarsi da quello, che ad vna sua pari si conueniua, non consentì però mai, che le abbellissero il volto con lisci, nè il capo con acconciature di portamento, che sentisse punto di vanità.

Verlo i pueri hebbe fin da fanciulla vn'amore eccessiuo, e pareua che non godesse d'essere nata grande, se non perche così haueua onde riparare alle loro necessità: e faceualo non solo con larga mano, ma con tanta sollecitudine, e pensiero,

ccr

cercandone ella stessa , e prouedendo loro con sì tenero affetto , come tutti le fosser fratelli , o per meglio dire , come in tutti rasfigurasse Christo suo Signore , venuto sotto habito di mendico a chiederle carità . La prima vdienna , che vedoua , e rimasa al gouerno degli Stati daua , era alle cause de' poueri : ecioè sempre la mattina , e per tempissimo , a fin che hauessero intere le giornate al guadagno de' loro mestieri . Nè percioche , morto il marito , trouasse gli Stati grauari da intolerabile somma di debiti , puote ristrinse la mano alla misericordia . Trecento , e più poueri raccoglieua ogni festa nella sala del Palagio Ducale , e per non essere loro meno proficuoale a' bisogni dell'anima , che a quegli del corpo , palceuali in prima ella stessa per vn' hora , e mezza , con la parola di Dio , insegnando a' fanciulli i principii della Fede , e a' grandi le maniere pratiche del viuere christiano ; indi daua loro magnare , e poscia a ciascuno d'essi danari , onde cappar la vita fino alla festa seguente . Agl'infermi dello spedale seruiua di propria mano , e a' più laidi , e puzzolenti , più volentieri : niuna schifezza hauendo delle stomacheuoli loro lordure , come fosse nata seruente , e cresciuta fra' poueri , non Principessa delicatamente allenata . Teneua ancor con essi discorsi delle cose di Dio , e confortauali a prendere il male del corpo per salute dell'anima , e a scontare i debiti delle colpe col merito della pazienza .

De' poveri vergognosi teneua esattissimo conto, e ne haueua i nomi registrati a libro, e a tutti souueniua segretamente, hor di propria mano, hor per quelle de' suoi figliuoli: e se infermauano, essa medesima si faceua loro e medica, e cuciniera, apprestando cibi dilicatissimi, e rimedij confaceuoli alle loro infermità. Alle pouere donzelle, la cui honestà pericoluaua, accioche il bisogno, come si spesso auuiene, non le buttasse al mal fare, assegnaua dote del suo, e le allogaua, secondo loro conditione, honoreuolmente. Non v'era ignudo a cui ella non desse vestito: massimamente a quegli, che non potendo farsi vedere in publico senza rossore della lor nudità, si ritraheuano fin dall'vdir messa le feste. Per tale effetto ella mandò più volte a Bari vn Sacerdote Religioso, con cinque, e seicento, e anco con mille ducati per volta, a comperarui panni, e tele in seruigio de' poveri. E in somiglianti opere di pietà le uscivano di borsa ogni anno, otto, dieci, e dodici migliaia di scudi: poco a' desiderij della sua magnanima carità ma molto allo sfornimento de' danari, e a' gran debiti, che come hò detto, il Duca morendo le lasciò,

Oue poi alcuno straordinario bisogno soprauenisse, straordinarie anco erano le spese per recarui sussidio. Così vna volta, che le ricolte di Puglia fallirono, e coll'estremo caro del grano i poveri pericoluauano per la fame, ella al bisogno commu-

ne

ne soccorle con orzo , che altro non v'era onde viuere : e mandauane aile case di ciascuno le parti, secondo il numero delle famiglie. E perche le miserie de' poveri erano altrettanto , che se fosser sue proprie, sinche quella estremità di vitto durò , ella non gustò mai altro pane , che d'orzo : e a' suoi , che altramente la consigliauano, rispondeua, che non era douere , che ella stesse meglio de' suoi fratelli (così chiamando i poveri) e poiche non poteua , come hauerebbe voluto pascerli del suo pane, voleua eila mantenersi del loro . Va altra volta, per vn'ottinato sereno di molti mesi, tutte le acque d'Andria , e del paese d'intorno si seccarono , e i poveri , oue ne trouassero alcun poco, ancorche fosse vna lordissima lauatura di bucato , auidamente se la beueano . Non ne sofferte il cuore alla pietosa Duchessa, e volle, che vna pelchiera del suo Palagio, che sola haueua acqua, li facesse del publico. E ben parue che a Dio piacesse darle a vedere quanto hauesse gradita quella carità, non cu ante del proprio bene per quello de' poveri. Percioche doue si haueua per indubitato, che al continuo attingere che s'ne faceua di , e notte , in breue tempo si hauesse a seccare, riulci tãto altramente, che neanco in cinque mesi , che tutta la Città, e i contorni ne trassero , non dibalsò vn pelo : sì che in fine misurata si trouò col medesimo fondo , & allo stesso liuello di prima : ciò che in acqua, che non hauea surgente , nè

vena,

vena, si hebbe, non senza ragione, a miratolo. E ne rimase confusa, e di pari ammaestrata la troppo auara prouidenza di que' ministri, che con molte ragioni haueano tentato di persuadere alla Duchessa, che la riserbasse a' bisogni della Corte, e al più la concedesse ad abbeuerare le bestie, che voltauano le mulina del publico.

Dall'amore de' poueri passiamo a vedere in D. Maria il santo odio di se medesima, gli aspri trattamenti, e il crudo gouerno che usaua di fare della sua carne. Inuariabile suo costume fin da' primi anni fu, digiunare ogni settimana tre giorni, il Martedì, il Venerdì, e'l Sabbatho, e spesse volte in pane, e acqua, oltre a tutte le vigilie di N. Signora. Negli altri dì, andaua sì parcamente, che il suo viuere era poco meno che vn perpetuo digiunare, tal che i medici recauano a miracolo, ch'ella campasse. Oltre a queste ordinarie astinenze d'ogni settimana, altre, e ben lunghe ne hauea fra l'anno. Dal primo dì di Nouembre, fino alla solennità del Natale, se la passaua in vn rigoroso digiuno di pane, & herbe in semplice acqua, senza alcun condimento. Carne, se non inferma, e per espresso precepto de' medici, in tutto l'anno mai non toccaua. Vedoua, si leuò quell'unico bicchier di vino innacquato, che a' la tauola del marito beuea. Il suo riposo la notte era di sole tre hore, prendua o il più delle volte vestita, e giacendo sopra la terra, o quado più agiata sopra
sopra

sopra tauole ignude: ancorche s'ingegnasse di far credere alle seruenti, ch'ella si caricasse sopra il letto, onde ogni mattina, rizzatafi, lo scomponeua. Vestiuà in carne ignuda vn'aspro cilicio, e lungo a guisa di tonaca, e ciò tre giorni della settimana: e non più, perche mai dal Confessore, ch'era vn Religioso della Compagnia, non glie ne fu concesso l'vso continuo, come ella desideraua. Altrettante volte si disciplinaua con vna catenella di ferro: e glie ne correua dalle carni il sangue fin su la terra, sì largamente, che pareua esser quasi stato ucciso alcuno animale: che appunto così parlaua vna sua Cameriera segreta, che compiuta la flagellatione, entrava a nettare il pauimento. Come poi vn sì crudo trattarsi al suo seruire fosse ancor poco, chiedea a Dio, che poiche chi gouernaua l'anima sua andaua con lei anarante, concedendole a mano troppo scarla la penitenze, egli, che ben conosceua il gran debito delle sue colpe, le porgesse di sua mano occasione di più patire: e fu esaudita: peroche ogni Venerdì la prendeuà vn'acerbissimo dolor di capo, che con trasfigure come di spine, che le penetrassero al cervello, le faceua preuar in parte il tormento della penosa corona del Salvatore. Vero è, che sì grande era la piena delle diuine consolationi, che in quel medesimo tempo le inendauano l'anima, che assai più era il godere, che il penare, che ne faceua. Ma il Duca suo marito, huomo di

tutto altra anima ch'ella non era , altre spine di più acerbe punture le metteua nel cuore: percioche abbandonatosi ad altri amori che non di lei , le v'saua trattamenti da fiera . Ella però non che mai ne mostrasse risentimento , o se ne dolesse a' suoi parenti, ma anzi , oltre al marito , a quella stessa, che si perdutamente l'hauea tolto di senno , auuenendosi in lei , mostraua allegriſſimo volto , e maniere più che a niun'altra cortesi.

Così priua d'ogni humano conforto . tanto più si stringeua con Dio , & egli più largamente si die a consolarla , conducendola a grado d'altissima contemplatione , ta'che le hore le passauano come mométi , nè delle sue afflittioni , nè di se medesima si ricordaua ; e per farla risentire , era bisogno di staccarnela a forza . L'ordinario tempo che vi spendeua, era gran parte della mattina; e la sera , tre hore non interrotte : e sempre con le ginocchia ignude in terra , sì che ne incalirono : e ciò mentre viſſe col Duca . Polcia vi aggiunge ancora la notte , trattone il brieue spatio delle tre hore , che daua alla quiete del corpo . Il giorno auanti alla Cômunione , non porgeua orecchio a negotij , che le potessero priuato suuare la mente da Dio ; ma tutto il paſſaua in oratione , in digiuno , e in altre penitenze , a loppio dell'ordinario . Il dì poi , che prendeua il pane degli Angioli , non ammetteua alla sua presenza neanche i propri figliuoli se pure le conueniva per

acces-

necessario affare fauellar con alcuno , pareua che non le potesse vscir di bocca altro che quello, di che haueua pieno il cuore, cioè sentimenti di spirito, con tal vehemenza d'affetto, che sembraua, qual veramente era, tutta infocata di Dio .

Da così stretta , e continua conuersatione con Dio , il minor de' frutti che ne traheua, erano le dilittie spirituali per godimento , e conforto dell'anima , a paragone d'vno susciterato amore , che le rendea caro non altro che il piacere a Dio, e'l trasformarsi tutta nel suo volere, lungi da ogni proprio interesse, e in tutto paga, qual che egli la vo'esse , in pace , o in contratti, afflitta, o consolata . Di che basteuole pruoua mi sia il ricordare non altro , che l'imperturbabile tranquillità, con che soffersse l'acerba morte di D. Luigi, il piu caro de' suoi figliuoli, giouinetto di quattordici anni. Percioche primieramente offertole da vn Religioso , certo suo (diceua egli) miracoloso rimedio, potente a rimetter subito nella primiera sanità il figliuolo horamai disperato da' Medici, perche ella vi scorre per entro non solo che di superstizioso, nol volle , e si cacciò d'auanti chi glie l'offeriua , dicendo , che anzi che offendere Dio con vn peccato, etiandio veniale , si eleggeua di perdere nò che vn figliuolo , ma quanti altri n'hauea. Morì D. Luigi & ella , come non hauesse perduto nulla di suo, ma reso a Dio quello ch'era di Dio , non vi sparse sopra vna lagrime

lagrima, nè die per lui vn sospiro: ne anco mentre con le proprie mani il rassettò dentro la cassa, e benedettolo l'inuiò all'essequie.

Tal viffe D. Maria nel mondo: benehe, come habbiamo veduto, affatto lontana da quanto sentiua del mondano, poco men che se fosse viuuta nell'Eremo. Ma pur cercando in che piacer maggiormente a Dio, e che offerirgli di nouo, trouato che altro non le rimaneua, che la sua medesima libertà, gli fece dono anco d'essa, rendendosi Religiosa in Santa Maria della Sapienza, Monistero in Napoli, che viue in grande offeruanza sotto la Regola del Patriarca S. Domenico. Prima però le conuenne di suilupparsi dalle contradictioni de' parenti, i quali fatti ingegnosi dall'interesse, con ragioni prese dalla Filosofia del mondo, fecero ogni lor potere, per insuolgerla da simile proponimento. Ma ella, come mai non haueua curato di piacere al mondo mentre vi fu, così allora che ne partìua, non curò punto di dispiacerli. E perche l'eto medesima auuitaua d'hauere a viuere fra Angioli, al suo primo nome di Maria, aggiunse quello di Madalena, per cui, quante volte fosse chiamata, li ricordasse d'essere fra tante innocenti sola ella la peccatrice. E nel vero, come entrando nel Monistero fosse passata non da vna vita santa ad vna più santa, ma da vn profondo di colpe ad vno stato d'altissima perfectione, certo il nouo habito
 ripi-

ripigliò noua forma di viuere , e vincendo col feruor dello ſpirito la fiacchezza della tenera compleſſione , non hauea fra le piu giouani , e gagliarde chi in faticare , e in patire , le ſteſſe del pari . Degli affari del ſecolo mai non volle ſapere piu , che ſe foſſe nata in Religione , o viuuta fuori del mondo . Viſite di parenti non ammetteua , fuor che certe poche volte del Duca ſuo Figliuolo , e di D. Giouanni d' Aualos ſuo Fratello vtterino , e cio anche ſolo per maggior bene delle anime loro . D'eſſere nata Principeſſa , e ſtata grande , talmente ſi dimenticò , che non v'era nel veſtire la piu pouera , ne' portamenti la piu humile , e ne' ſeruigi la piu pronta di lei . Dal continuo faticare ne' meſtieri piu baſſi le ſ'incaſſir on le mani . & ella ſe le miraua con ſingolar piacere : ſi come ancora quando nel verno , rotte dal freddo , le grondauano ſa ngue . Benche a queſto conſigliata di prouedere con qualche opportuno rimedio , ſi conduceſſe ad vſarlo , ma quale il deſiderio che hauea di patire , le ſeppe preſcriuere per innaſprire le piaghe , non per ſai darle . & era , lauarle , e ſtropicciarle con cenere ſtemperata in acqua . Non potè già la fiacchezza della carne reggerle alla generoſità dello ſpirito , e ſpeſſe volte ne cade inferma , ma ſe non per eſtremo abbandono di forze non ſi rendeu a prendere alcun ripolo , e perche non la trattaffero con riſerbo , elenandola dalle comuni oſſeruanze , e allentandola nelle fatiche .

che , diffimulaua il male , e patendo da inferma trauagliaua piu che da sana. Impertrò vfcio d'infermiera , adattiffimo al fuo feruore, e vegghiaua , e oraua le notti intere appreffo le inferme, preftiffima ad ogni lor cenno, e senza niun rifparmio di sè medefima , qualunque lor bisogno la richiedeffe . Nel qual tempo incredibile fu la carità che vsò con vna Conuerfa; a cui vn'anno continuo medicò le piaghe delle gambe, schifofiffime a vederle, e intolerabili a sentirne il puzzo, non che a maneggiarle: di che non sofferiua, l'animo a niun'altra delle compagne .

Ma nell'amor verfo Dio hauea l'anima fi infiammata , che glie ne ridondaua l'ardore anco nel corpo : onde per rattemperarlo in alcun modo, le conueniua metterfi il di incontro a' loffi della tramontana, e la notte fotto il fereno . Le grida poi , e i fofpiri, che per iffogamento del cuore era sforzata di dare , le vfciauano fi gagliardi, e frequèti, che fu bisogno di trouarle cella in difparte dalle altre , alle quali turbaua la quiete , e rompeua il fonno . Quefti infocamenti dell'anima le crebbero oltre mifura gli vltimi tre mefi della fua vita , e furon l'annuntio che Iddio le mandò , di volere horamai confortare i fuoi defiderij, e coronare il fuo merito . Non gia che ella foffe punto intereffata nell'amore di sè medefima , fi che per godere delle delitie del Paradifo con Dio , ricufaffe di rimanerfi in terra a patire piu lungamente per

Dio

Dio : Percioche si vdiua spesse volte dirgli con vn tal'impeto di carità, che tutta l'infiammaua nel volto; Signore, se la vostra gloria è per crescere, anche solamente vn pelo, mettendomi nell'inferno ad esserui tormentata eternamente, senza mia colpa mettetemi nell'inferno, e crescane a voi la gloria, che l'inferno a me sarà vn Paradiso. Così viuuta perfettamente in ogni stato, di donzella, di maritata, di vedoua, e di Religiosa, chiamata da Dio alla mercede de' giusti, infermò a morte: e fra' continui atti di carità, e d'humiltà, con inesplicabil dolore delle compagne, che in lei perdeuano vn viuo esemplare d'ogni virtù, rese lo spirito a Dio l'anno 1615. quarantesimo nono dell'età sua. Morta, che fu, prese vn sembiante di volto angelico, tal che nō si satiauan di mirarla: e per lungo tempo il suo corpo non intirizzò; come auuien de' cadaueri, ma con le carni fresche durò morbido, e maneggeuole, in guisa che se ancora fosse vna. Le sue coserelle, e quanto altro era stato di suo seruigio, fu preso a gara, e serbato come reliquia; e sì mentre ella visse, come ancora morta che fu, piacque a Dio manifestare il merito della sua santità, con ruelationi, e miracoli, di che non è qui luogo da scriuere,

P V E R I T I A,

E prima età giouanile di D.
Vincenzo.

C A P. I I.

DA vna madre di tanta perfettione, e di sì raro esempio, D. Vincenzo fuo terzo genito (nato l'anno 1585. e per quanto n'è rimaso memoria appresso alcuni, perche non v'ha scrittura di que'tempi che il dica, a' noue di Maggio) hebbe non solamente il nascere al modo, ma anco il viuere a Dio. Percioche ella, ben conoscendo, che le buone, o ree qualità, che s'infondono ne' fanciulli, i quali hanno ancor tenera l'anima per riccuerne di leggieri ogni impressione, ordinaria cosa è, che d'vna in altra età si trasfondano successiuamente, a guisa de'tagli che si fanno nelle cortecce delle piante nouelle, che non se ne cancellano mai: ogni sua maggior cura pose in istillare nell'anima de' suoi figliuoli, quanto l'età ne poteua ricouere, e i principij della pietà, e della diuotione christiana; e in fargli fanciulli santi, per hauergli poscia e giouani, e huomini santi. Perciò anco ella, come la Reina Bianca al Re San Luigi, in benedire ogni mattina i suoi figliuoli, e poscia anco non poche volte fra
gior-

giorno, ripetena loro a gli orecchi, per imprimerlo dentro nel cuore, di piu tosta morire, che mai commettere colpa mortale. Percioche la morte, diceua ella, necessario debito della natura, non toglie a' giusti la vita, altramente, che per renderne loro vn'altra immortale; doue il peccare è vn morire dell'anima a Dio, e perdes quello, di che solo si viue eternamēte beato. Riscoteua anche da essi ogni di più volte vna tal misura d'orationi, e ogni settimana l'vso de' Sacramenti. Le quali cose tanto piu ageuole le riusciua ad ottenere, quando le persuadeua loro con l'efficacia dell' esempio piu che con l' ammonitione delle parole. Si come natural cosa è, che i figliuoli a' inducano ad imitar quello, che di continuo veggiono fare a' loro maggiori. percioche oltre alla forza dell' esempio, ve li tira l'vnione del sangue, e il peso della natura. Ma conciofosse cosa che cotali aiuti della buona madre giouassero a tutti i fratelli di D. Vincenzo, egli pero sopra tutti si auanzaua. Che cosi alla gratia di Dio le anime, come i terreni alle guardature del sole, non tutte rispondono in vna guisa, ma qual poco, e qual molto, si come diuersamente si dispongono a profitarne.

Vero è ben'anco, che l'interna coltura dell'anima di D. Vincenzo, piu tosto che fatica d'humana industria, fu lauoro dello Spirito Santo, che fin d'allora il disponeua a quel sublime grado di perfettione, doue

poscia sempre piu migliorandolo, il condusse. E primieramente gli tolse del cuore ogni gusto di que' leggieri trattenimenti, che sogliono essere inseparabili da' fanciulli, e tutto allo spirito gliel riuolse. Fabricare altari, adornare imagini sacre, la uorare il Presenio, e il Sepolcro di Christo, e cantarui le sue diuotioni: fin che fatto capeuole d'alcun senso maggiore delle cose dell'anima, gl' insegnò a ritorfi dagli occhi de' suoi, e nascoso fra i muri, e le sponde de' letti, o in alcun piu riposto cantone delle vltime stanze, quiui ginocchioua durar le hore meditando, immobile come fosse vna statua, con tanta compostezza, e serenità di volto, che que' di casa che di nascoso spiandone l' offeruauano, ne piangeuano per tenerezza. Poscia fatto piu grandicello, habbiamo per memoria d'vn paggio che il serui molti anni, che ogni di, compiuta la lettione che prendeu in casa di grammatica, e humanità, passaua dalla scuola ad vn' Oratorio della Duchessa sua madre, e quiui solo con Dio duraua tre, e quattro hore continue orando. E non è da marauigliare, che si tosto, e tanto auanti entri in Dio, cui a Dio stesso piace introdurre a sè; ne che senza studiar su' libri, o vdire da' pratici di quest' arte i precetti di ben meditare, li apprenda chi ne ha per direttore, e maestro lo Spirito santo. Anzi non solamente quando sottrattosi da gli occhi de' suoi si ritiraua in segreto a meditare, sentina nell'anima im-

pres-

pressioni d'affetto verso le cose eterne, ma anco mentre in publico si trouaua cō que' di cala, sempre pareua accompagnato d'alcun santo pensiero: ond'era vn certo recarli tutto in se medesimo con vn tale alzar d'occhi verso il Cielo, e sospirare; che ben si vedeua, che il cuore gli andaua molto altroue, che doue era col corpo, nè i discorsi, che si teneuano da' circostanti, punto glie lo suauan da Dio.

Ma le delitie sue erano principalmente in passarlela innanzi a Christo nel Venerabile Sacramento, doue, come fosse in Paradiso, pareua che gli vlcisse di mente tutto il Mondo, nè di se medesimo si ricordasse. E vna volta, che la sacra Hostia si era esposta in S. Maria, che chiamano di porta Santa (Congregatione di gentilhuomini in Andria) egli vi stette innanzi orando tre hore continue ginocchioni, dalle ventitrè fino alle due della notte, senza mai batter' occhio, immobile, e in guisa di rapito: nè se ne sarebbe distolto che india molte hore, se di Palazzo non l'hauessero richiamato: che allora, messi alcuni sospiri di tenero affetto, rizzossi, e vbbidi. Mai non gli palsò giorno, che non si trouasse presente al Sacrificio della Messa, che era gran parte delle delitie dell'anima sua. E mentre visse in Andria andaua perciò ogni mattina alla Chiesa de' Padri Cappuccini, doue vditq. Messa, tutto dipoi il rimanente fino all'hora del desinare, che era ben tarda, passaua in oratione. E ad eleggerfi quel-

quella, piu che altra Chiesa della Città, s'indusse ben'egli per la diuotione che sentiuua crescerfi in veder celebrare que' deuoti Religiosi, ma anco perche cosi gli riuscua d'esercitare ogni di la misericordia verso i poveri, dell'amor de' quali, come diremo piu auanti, fu tenerissimo. Percioche andando, e ritornando, a quanti in lui si auueniuano, anzi a quanti gia consapeuoli del suo santo costume, l'aspettauano, daua limosina a mani piene. Da che fu in età di comunicarsi, prese legge di farlo ogni Domenica, e le feste che fra settimana correuano piu solenni: e vi si apparecchiua con vn rigoroso digiuno del giorno antecedente, e con raddoppiare lo spatio delle ordinarie sue orationi, parte delle quali era vn' hora intiera, che dopo la Comunione spendeua in rendimento di gratie. E Iddio alla sua pietà largamente corrispondeua, non solo crescendolo ogni di piu nella sodezza, e perfettione delle interne virtù, ma anco tal volta honorandolo con dimostrazioni d'esteriore apparenza, e in particolare di farlo comparire intorniato di splendori celesti, e con vn volto angelico: cota che hebbe gratia di vedere il P. Giulio Mancinelli, huomo di conosciuta santità, nell'atto di comunicarlo entro alla cappella del Palagio Ducale. Così il medesimo Padre scrisse in vn suo diario, e'l disse a molti, facendone buon presagio di quello, che da vn giouane tanto favorito dal Cielo douea sperarsi,

Da

Da così stretta, e familiare communicatione con Dio, singolari furono i vantaggi, che glie ne vennero all'anima. E primieramente vna imperturbabile tranquillità, e compostezza d'affetti, che gli si vedeuà nel volto sempre vniforme, e sereno, qualunque strano, o improvviso accidente sopraprendesse. Il che è tanto più ammirabile, quanto l'età giovanile, per l'insolèza delle passioni allora più che mai ardite, e vehementi, suol'essere, anzi che niun'altra, più soggetta a gittarsi con impeto, che ad andar con ragione. Ma l'hauer Dio seco nel cuore, e il cuore continuo in Dio, la cui attuale presenza egli cominciò fin d'allora a farsi domestica, il rēdeuan signore di sè medesimo, e se non esente dalla solleuatione, almeno dall'imperio delle passioni le quali tanto solo, che gli faceffero alcun moto nel cuore, che pur'era di rado, ricomponèua subitamente, e riduceua a seito con incredibile facilità. Non fu vdito mai tralcorrere, etian-
dio co'feruidori, in parole, che punto sentiero dello sdegno, nè veduto fare a niuno vn viso, nè torcere vn'occhio da disgustato: e quando i suoi fratelli nell'ammaestrarsi in quegli esercitij cauallereschi, che a' loro pari si conueniuano, massimamente di giucar d'arme, e di caualcare, si scomponèuan con atti, e con parole hor d'impatientia, hor di sdegno, egli ridendo se ne prendeuà giuoco, e dolcemente gli riprendeuà come più vbbidente al freno

nò volessero vna bestia , che non le medefimi alla ragione, e con piu arte andassero nello schermirsi dalle armi finte d'vn'a- uuersario, che dalle vere d'vn vitio. Verso la madre, non si puo dire che portamenti d'humiltà, e di suggettione viasse, vnendo insieme amor di figliuolo, e riuerenza piu che da seruo. Niun suo comandamento trasgredi mai, nè mai hebbe da lei vna parola di minaccia, o vno sguardo di riprensione. La mattina, cosi tosto come si era rizzato del letto, fatta oratione a tutte le Imagini de' Santi, che hauea nella camera, vsciua a prendere la benedittione dalla Duchessa. Nè s'induceua a sederle auanti, anzi ne pure a starui altramente, che con vn ginocchio in terra, in atto d'humile riuerenza.

Anche dono della continua communi- catione con Dio, fu l'immacolata hone- stà, e mondezza di corpo, e d'anima con che visse: tanto piu rara, e ammirabile in lui, quanto è piu malageuole ad vna tem- pera di complessione sanguigna (che tale era la sua) e in età, non che difficile a tenerfi, ma da sè inchineuole a cadere, esse- re, quale soleuan chiamarlo tutti di Cor- te, vn'Angiolo vestito di carne. Ma della sua purità ci verrà meglio in acconcio di ragionare più auanti. Ben debbo qui rac- cordare, ch'egli anco riconosceua vna sì difficile, e rara virtù, come dono partico- lare della Reina del Cielo, e insieme pre- mio dell'humile seruitù che le faceua. Fin
da'

da' primi anni si auezzò a digiunare il Mercoledì, Venerdì, e Sabato d'ogni settimana, e il Sabato, ad honore della Vergine, in solo pane, e acqua. Ogni dì recitava il suo officio, e la coronas e tutte le feste, che di lei corron fra l'anno, si communicaua, e tiraua più del consueto lunghe a molte hore le sue meditationi. Quando venne in Napoli a viuer col Zio, e a studiare humanità nelle scuole de' Padri, si fè subito scriuere nella Congregatione della Nuntiata, doue si professò con modo particolare figliuolanza più stretta, e seruitù più diuota verso la Madre di Dio. Finalmente quante volte vsciua di casa, il suo viaggio era in prima a visitare alcuna Chiesa dedicata al suo nome, e cio non alla sfuggita, e come per salutarla sol di passaggio, ma lungamente dimorandoui in oratione, e partendone mal volentieri. Il che mentre visse in Andria costumò di fare più spesso che altroue in vna Chieletta presso le mura di quella Citta, che per esser fuor di mano, e solitaria, riusciua meglio in acconcio della sua diuotione. Quinì si grande fu l'affetto che gli s'impresse nel cuore verso la Reina degli Angioli, e sì alto il concetto che formò d'esserle seruo, che vna volta hebbe a dire con mostra di gran sentimento, che a singolar ventura si sarebbe recato, se fosse stato degno di spendere tutta la vita sua in seruigio della Madre di Dio, ancor solamente adoperandosi in iscopare, e tenere in affetto quella Cappella,

B

e lca-

e senza mai partirne starui chiedendo limosina da quanti v'entrassero, per mantenere viua la lampada che ardeua innanzi alla sua Immagine: del che ridendosi vn non so chi, e dicendo che questi non erano desiderij da Cavaliere nato a tanto piu, che a cosi basso mestiero. Et io (soggiunse l'humili simo giouane) da piu non mi tengo. Anzi è sì grande la Reina del Cielo, e si degna cosa il seruirla, che io anche di questo che a voi sembra sì poco, mi reputo indegno. Crebbe poscia in lui l'affetto verso la sua (come soleua chiamarla) Signora, Madre, quando per vna rara mercede ch'ella gli fece, intese d'esserle caro, e guardato da lei con occhio di cura particolare. Passò il fatto in questa maniera. Il Duca suo fratello per fare la rassegna della soldatesca de' suoi Stati, ne ordinò in Ruuo la mostra, e poscia ancora qualche esercitio militare, e v'era in arme etiandio la nobiltà, e di Ruuo, e d'Andria. Conduttiere d'vna compagnia era D. Vincenzo giouane allora di presso a quindici anni: così volle il Duca, & egli per non contradirgli benche contra suo genio, nel compiacque. Hor mentre egli guida la sua ordinanza, e venuto ad affrontarsi con gli auuersarij preme a sparare, perche il moschetto non prese fuoco, recollosi, come si fa, all'anca sinistra, e con vn poluerino ricaricò il fuoco: ma non auuifatosi a rimuouere prima dalla serpentina il miccio acceso, questo, o sfauillasse da sè, o egli inauuedatamente

mente il calasse, diè fuoco, e la vampa del poluerino, che gli crepò nella mano, passò fin dentro alla falca, la quale messo vn grande scoppio, e vna gran fiamma, tutto ne l'inuolse dentro, sì che gliene cominciarono ad ardere in piu luoghi le vestimenta. Egli allora diè vn grido, chiamando in aiuto la Madre di Dio, e immantamente la vampa, che già gli hauea abbruciato fino alla camicia, come da mano invisibile spenta restò. Morìl'ebbero a miracolo: egli indubitatamente a gratia della Vergine, a cui sempre, contandolo, se leua renderne merito, come a sua liberatrice.

Mà frà quante virtù illustrassero la vita secolare del giouane D. Vincenzo, quella che forse piu di n'vna'altra in lui cāpeggiò, fu la misericordia verso i poveri, le cui miserie vedendo, gliene cresceua fino a più tolgere per compassione. Quanto gli daua alle mani, fosse argento, fosse oro, tutto donaua per Dio, e ciò con tanta dimostrazione d'affetto, come nelle mani stesse di Christo riponesse quello, che metteua in quelle de' poveri. Ad hora ad hora v'sciua nella sala del Palagio Ducale, e quini trouatone alcuno, tornaua correndo alla madre con festa, e dicendole: Signora, i poveri aspettano, e sono tanti, e tali, contando vno per vno i loro bisogni, della nudità, della fame, e se v'erano storpi, ciechi, o vecchi, o madri con bambini alle poppe, come non solo ambasciadore, ma anco

procuratore de' poveri, e hauente abbondeuole carità, tornaua allegrissimo a ripartir la di sua mano fra tutti, godendo di vederli andar consolati, e d'udirsi benedire dalle loro bocche. Che se gli auueniua di non trouarne a'cuno, ne andaua egli in cerca, mettendosi ad vna sua finettra, doue con lunga pazienza aspettaua, che alcun per colà ne passasse, e vedutolo da lontano, il chiamaua, e gittauagli alcuna moneta, auuifandolo, che adunasse compagni, e tutti insieme quiui tornassero, e non eran mai tanti ad assai, che piu non ne desiderasse. Questa era la sua ordinaria caccia, queste le fiere che appostaua, come S. Ambrogio disse del Patriarca Abramo, padre non meno de' poveri, che de' credenti: E se ne anche cosi gli auueniua d'incótrarne alcuno, perche niun di gli passasse senza consolare la sua pietà, spargeua quà, e là per la sua camera i danari destinati quel dì al soccorso de' poveri, a fin che entrandoui i seruidori, come cose abbandonate se gli raccogliessero. In tavola riponeua alcuna parte delle viuande migliori, e pregaua la Duchessa a concederla a' poveri; perche diceua, che essi non ne gustauano mai, se di quiui taluolta non ne riceueuano. E se ella, o fosse per prendersi giuoco di lui, o per piu gustare della sua carità, attizzandola con mostra d'opporfigli, gliel negaua, egli impetraua con le lagrime, quello che co' prieghi non hauea potuto. Vicino poi ad entrare nella Compagnia, fatto

fatto vn gran fascio di cio che era in serui-
gio della sua persona, e habiti, e camicie, &
quanto altro potè adunare, tutto il diede
in limosina : anzi, sentito vn pònero, che
sotto la sua finestra mettea gran lamenti
(fosse arte, fosse veramente necessità) egli
subito corse a staccarsi d'intorno al letto
vn ricco padiglione che v'haueua, e quello
intero gli calò dalla finestra, e mandollo
sopra ogni credere marauigliato, sì come
altrettante sopra ogni speranza contento.
Talvolta poi la minor parte della sua pietà
verso i poveri, erano le limosine che loro
daua. Perche stando con la Duchessa sua
madre alla Torre del Greco, Terra poche
migliaia lungi da Napoli, andaua a uisitare,
e seruire gl'infermi dello spedale, portaua
loro oltre a danari, conserue, e confet-
tioni, e somiglianti delizie da ristorarli. Cio-
che anco faceua in Napoli, quando asse-
gnatogli dal Priore che fu d'Vngheria, e
poi di Capua, fratello dell'auolo suo patet-
no, vna carrozza per suo serui-
gio, e ordi-
natogli, che vlcisse a diporto per la Città,
faceua condursi alla Nuntiata, e a gli In-
curabili, due famosi spedali, e quiui facen-
do a gl'infermi ogni serui-
gio di carità, si
prendeua quella, che veramente era sua ri-
creatione, di tutto spenderli al bisogno
de' poveri.

Hor dal vedere in D. Vincenzo tanta in-
nocenza di vita, tanto dominio delle pas-
sioni, tanta honestà di parole, e di costu-
mi, e il dispregio di se medesimo, fino a

30 *Della Vita del P. Vincenzo Carafa.*
vestire gli habiti di mezzo da' suoi fratelli, e
s' il rigore con che trattaua le sue carni, e il
non hauere altri pensieri, che delle cose
dell'anima, ne altri affetti che dell'amore,
e del seruigio di Dio, oltre a quella eccessi-
ua pietà verso i poveri, tale, che bisognaua
che gli tenessero mente alle mani, per-
che non desse loro piu del douere: e tutto
cio in vn giouane Cavaliere, padron di se,
agiatissimo delle cose del mondo, e di na-
tura sperto, e viuace, tal concetto si formò
di lui negli animi di quanti lo conosceua-
no, che come disse piu innanzi, il chiama-
uano con soprannome d'Angiolo, il mira-
uano come santo, e in solo vederlo senti-
uano eccitarsi l'anima a diuotione. La sua
madre stessa, donna di così alta perfettio-
ne, l'hauua in riuerenza, e ne faceua pre-
sagio di quello, doue potcia la gratia di
Dio, a sempre piu sublime grado di perfec-
tione guidandolo, il condusse. Mons. Fabri-
cio Carafa Vescouo di Bitonto, che gioua-
netto si alleuò col P. Vincenzo, e altri che
spesso vsauano a palazzo, riferiscono, che
per la stima in che egli era appresso tutti,
non si trouaua chi ardisse, lui presente, di
scomporli con atti, nè con parole, non di-
co men che diceuoli, e honeste, ma ne pu-
te di sdegno, anzi neanche con di quelle or-
dinarie leggerezze, che sono proprie de' fa-
cialli. E perche vi era di famiglia con
lui vn' altro Vincèzo Carafa, figliuolo del
Marchese di Biretto, e suo Zio cugino, a
differenza di questo, chiamauano il nostro

D. Vin-

D. Vincenzo il buono. Figalmente, Religiosi di gran perfezione, co' quali volentieri si tratteneua in discorsi di cose di spirito, ne parlauano come d'vna anima lavorata dalla mano di Dio a disegno d'vna più che ordinaria santità. E tra gli altri singolarmente vn Fra Modesto dell'Ordine de' Cappuccini, Religioso di santa vita, e perciò carissimo a D. Vincenzo, si come egli altresì a lui per la stessa ragione. E ben si conosceuano insieme l'vn l'altro: perochè D. Vincenzo ogni settimana tre giorni andaua a tener con lui luoghi, e dottissimi ragionamenti di Dio, in fine de' quali, amendue, alpramente si disciplinavano,

VOCATIONE,

Et entrata di D. Vincenzo a seruire a Dio nella Compagnia di GIESV.

C A P. III.

NON era però che il mondo rispettasse il santo giouane, e hauesse la sua vista in tanta ammiratione, che sopra lui non facesse i soliti suoi disegni, che altro in fin non riguardauano, che interessi di cose, che nate di terra, in terra finalmente rican-

sono, indegne d'vn'anima grande. Troppo diuersamente da quello, ch'era in pensiero a Dio, il quale non hauea messo in lui vn fondamento di pietre pretiose, perche vi si hauesse ad alzar sopra vna vil fabrica di loto, cioè di mondane grandezze. Ma certi de' suoi, che il vedeuano tutto dato all'anima, e non inteso ad altro, che alle cose di Dio, stimarono, che nella Corte di Roma haurebbe col merito della virtù, oltre a quello del sangue, potuto auanzarsi ad alcuna di quelle supreme dignità ecclesiastiche, che in casa Carafa sono ab antico famigliari. Perciò il vestirono chericco: ed egli di buon'animo vi s'indusse, benchè a tutto altro fine di quello, ch'era in disegno alla intétione de' parenti: cioè per disobligarsi da certi debiti di Cavaliere, che a lui riuosciuan di peso, e professando vita ecclesiastica, senza offesa di nullo, se ne ciéntaua. Che, quanto all'interesse d'auuantaggiarsi negli honori, con preminenze di qualunque sublime dignità, egli non mirò mai sì basso, che hauesse le grandezze del mondo in pregio da far per esse vn minimo atto di seruitù, nò che douesse rendersi schiauo alla Corte, e spendere ne' guadagni dell'ambitione quelle fatiche, che da Dio con altra mercede che di porpore, e d'oro, si ricompentano. Già egli hauea cominciato a formar nelli mente concetto, e a prendere stima pari all'altrezza dello stato Religioso: di che buon mastro gli fu quell'impareggiabile, e per
santi

tanti che hà cauati del mondo , utilissimo libro, che di tale argomento compole , e publicò il P. Girolamo Piatti : & egli, lungi da' suoi, in luogo appartato dagli strepiti della casa , ogni di qualche hora piu meditandolo, che leggendolo, vi studiaua intorno . Nè andò gran tempo , che tutta sentì innamorarsi l'anima di quella piu che humana forma di viuere , a cui non è in pregio nulla del mondo , perche altro che Dio non cura : e le fangose acque de' piaceri del senso mutando nelle pure delitie dello spirito , e'l possedimento delle ricchezze, ne' tesori della gràtia , e la libertà del proprio volere nell'intero adempimento del piacer diuino, rende chi n'è auenturato, come dice S. Bernardo . non so se sia Angiolo terreno, o huomo celeste . E tanto gli penetrarono al cuore , e si stretto il legarono le incontrastabili ragioni, che per dare al mondo le spalle, e seguir Christo da vicino con l'osservanze de' consigli euangelici , in quel libro si trattano alla stela , che non solamente seco medesimo stabili di rendersi Religioso , il piu tosto che per lui si potesse, ma preso egli, si diede a far caccia anco d'altri, e di scolare diuenuto tosto maestro , cominciò ad insegnare le medesime lettioni, ch'egli haueua imparate . Ed in prima pose gli occhi in Don scipione suo fratello minore , che scorgeua d'anima ben disposta alle impressioni dello Spirito santo, e'l condusse alla lettione del medesimo libro , doue egli hauea.

trouato' vna vena di vita eterna . Nè gli andò a vuoto il suo desiderio, che anco egli ne cōcepì pēsieri di stato migliore, i quali poscia a suo tempo maturando, sortirono ad effetto , e hoggidì , con nome di D. Luigi, viue Religioso nel venerabile Ordine de' Monaci di S. Benedetto : ritiratissimo, e quanto può esserlo huomo che viue nel mondo, affatto fuori del mondo . Nè quiu' tanto restò il zelo del santo giouane: ma scorta in vn Cameriere del Duca suo fratello vn'ottima indole , e da molto più che da seruire ad huomini , tanto il combattè con la forza delle ragioni eterne , che in fine il guadagnò , e l'ridusse a rendersi Cappuccino .

Egli però intanto , stabilita indubitatamente l'uscita sua del mondo , nel risolvere in quale di molte Religioni , che viue-
no nella primiera osservanza de' santi loro Istituti, douesse aseriuersi, si trouò stranamente perplesso : perciocchè per vna parte s'etina portarsi dal seruire de' suoi deside-
sij alla solitudine , all'asprezza , alle penitenze: e alletraualo l'austerità dell'habito, e la rigidezza del viuere , onde i Padri Cappuccini con sì raro esempio risplendono nella Chiesa: per l'altra poi gli pareua, che più so migliate fosse alla perfettissima vita di Christo vn tale istituto, che all'interno cōtinuamēto di se medesimo vnisse etiādio di pari il guadagno delle anime altrui: e perciò s'inclinaua alla Compagnia di Giesù. Hor per risolverli in cotale ambiguità.

guità pensò di far saggiamente, rinettendone il giuditio alla pruoua: e perciò si diè a viuere alquanti giorni, come il meglio poteua, secondo l'ordinarie offeruanze de' Padri Cappuccini; e piacque a Dio, che l'haueua per sua gloria destinato alla Compagnia, significargli, che non gli era in grado, che quiui menasse sua vita. Percioche appena cominciò a praticare in parte le maniere proprie di quel santo Ordine, che gli gelò tutto il corpo, e il sopra prese vna tale stupidità di mente, che non sentiuà di se, piu che se fosse stato di sasso, nè de' suoi pensieri poteua valersi alle solite operationi di meditare: onde gli bisognò cessar quelle pruoue, e subito riuenne, e tornò come prima. Vero è, che non perciò si tenne per risoluto alla Compagnia: anzi non sò come, strauolgendogli del tutto i pensieri, ne cominciò d'improuiso a sentire vn'insolito abborrimento, sì che non vi era homai più cosa in lei, che punto gli aggradisse: onde tanto più crebbe nelle antiche perplessità, e dubbiezze; e ciò fino a tanto, che vn dì, per estrema angustia d'animo, scopersi alla Duchessa sua madre tutti i segreti del suo cuore; il disegno di prendere altro stato, le pruoue fatte, e dopo esse la nuoua afflittione, onde era più che prima in forse di se medesimo. Ella, bene sperimentata nelle cose dell'anima, e non men buona maestra, che madre, si diè a confortarlo, non solo a durare nel proponimento già stabilito, di rendersi

Religioso, ma singolarmente d'entrate nella Compagnia: e per vlcire in cio di ogni perplessità, il consigliò ad obligarsi con vn tal voto a Nostra Signora d'Andria, che di certo ne otterrebbe la gratia: e così appunto seguì. Fecelo: e in quel medesimo, come gli fosse aperto sopra il Cielo, gli cadde nella mente vna mirabil chiarezza, che gliene sgombrò quelle tenebre, onde prima era in tanta oscurità, e quella auersione che gli stoglieua l'animo non che da abbracciare, ma pur da pensare alla Compagnia, gli si cangiò in altrettanto affetto, e in vn'accesissimo desiderio di vederuisi quanto prima.

Conciò scoperti risolutamente i suoi desiderij a' Padri, de' quali era scolare in Filosofia cagionò in essi quell'allegrezza, che meritaua l'acquisto che in lui si faceua d'vn' Angiolo di costumi, e d'ingegno. Fra gli altri il P. Carlo Sangri, che poscia fu Assistente d'Italia, e Vicario Generale della Compagnia, antiuedèdo i contratti, che si attrauerserebbono all'adempimento de' santi desiderij del giouane, prele vn sauo partito, di scriuere ad vn'altro della Compagnia in Lecce, e pregarlo non solamente raccomandar D. Vincenzo alle oratione del P. Bernardino Realini, huomo di celebre santità, ma anco a ritrarne vna lettera con quegli auuisi, e conforti di spirito, che a lui fosser paruti migliori da stabilirlo nel conceputo proponimento. Quegli il fece: ma dal santo vecchio non ritulose risposta

risposta conforme al desiderio . 'Attesa l'instabilità de' giouani , che per cangiare pensiero hanno biloguo di poca leuatura, meglio essere , che doue manchino a Dio , e alla Religione, non habbiano chi incolpare , o di cui dolersi , fuor che solo di sè medesimi, non di chi elortandoli, sèbri hauerli indotti alla Religione quasi contra lor voglia . Di ciò hauerne egli la pruoua in vn'altro della medesima Casa, che vestito l'habito della Compagnia , a che egli per somigliante richiesta l'hauca elortato , poteua non tenendosi alle prouue, se n'era partito. Con tal risposta il lasciò . Ma indi a meno d'vn hora , eccol di nuouo a lui , con in mano la lettera , e in voltò vna strabordinaria allegrezza; dicendo , che fattosi meglio sopra il negotio , si era voluto consigliare con Dio, se doueua compiacerlo , o nò ; e che in pregarlo a mettergli in cuore ciò che piu tornaua in seruigio della sua gloria , si era sentito internamente rispondere; che sì: scriuesse, e confortasse il Carafae fosse certo, che durerebbe in Religione fino a morirui . Nè soltanto, ma che riuscirebbe huomo di rara santità ; e proseguì a dirgli altre cose singolari di lui.

E nel vero, benchè D. Vincenzo fin d'allora fosse d'animo inflessibile a smouersi per altrui da ciò che intendeua essere voler di Dio, in questo però , per sortirne ad effetto, non abbisognò di meno, che delle preghiere, e de' consigli d'vn huomo, che
tanto

tanto poteua con Dio. Percioche nè leg-
gieri, nè pochi furono i contrasti, che si
attrauerla rono al suo proponimento. E
in prima i prieghi del Duca suo fratello,
con cui era vnito non meno strettamente
d'amore, che di sangue. Accennogli D.
Vincenzo copertamente l'animo suo vna
volta, che recitando con lui l'Officio di
Nostra Signora, ingiungere a quelle pa-
role del Cantico di Zaccheria. *Et sine timo-
re de manu inimicorum nostrorum liberati, ser-
uiamus illi*, prefagli la mano, gliela premè,
senza punto altro aggiungere per spie-
garli. Ma quegli non hebbe bisogno d'in-
terprete per intenderlo: nò potè però mai
condursi a domandargliene, per non vdi-
re quello, che non voleua. Poseia a non
molto D. Vincenzo stesso schiettamente
gliel dichiarò: di che il Duca tanto si ri-
senti nell'animo, che il prese di subito vno
sfinimento, e gli cadde inanzi tramortito.
Indi rinuenuto si die, per isuolgerlo dal
suo proponimento, a que' prieghi, e a quel-
le ragioni, che vn eccessiuo affetto in so-
migliamenti occasioni fa mettere su la lingua:
ma piu facile era, che D. Vincenzo trahes-
se lui seco a seruire a Dio in Religione, che
non che egli lui a rimanersi nel mondo.

D'altro tenore furono i contrasti del
Priore di Capua, che per sangue gli era
zio, e per gouerno in vece di padre. E le
prime machine ch'egli adoperò, furono
larghissime offerte di gran sussidij, per ti-
rarli oltre a Prelature, quando si dispones-
se

fe a menar 'vita Ecclesiastica in Corte di Roma. Hauer'egli per ispecial concessione del Papa, facoltà di rinunziare a cui gli fosse piaciuto, vna pensione di due migliaia di scudi annouali sopra la Badia di S. Giouanni in Lamis, altrimenti detta di S. Marcuccio, e di questa a lui ne farebbe rinuntia. Ma il santo giouane, non che potesse orecchio a promesse, nè a speranze, quante potea dargliene huomo del mondo, ma anzi rispose, che se tutto il mondo fosse stato suo, egli era vguualmente disposto a lasciarlo, per chi potea ricambiarglielo a cento doppie quanto piu quel poco, e incerto, che per mercede d'vna lunga, e spesso volte perduta seruitù, poteua sperar nella Corte? Almeno, ripigliò il Priore, se pur'era fermo di vestire alcun' habito Religioso, non anda se a sotterrarsi nella Compagnia, doue di primo colpo si perde ogni speranza di qualche Ecclesiastica dignità; ma si appigliasse alla tal Religione, che gli sominò, d'onde agenoſ cosa sarebbe vscirne in brieue Prelato, con vtil suo, e con decoro della famiglia. Ma cio nientemeno tornaua al medesimo. Onde egli replicò, Non douersi da gli huomini por mano nelle cose di Dio. Dio volerlo nella Compagnia: quiui esser disposto di viuere, e di morire, quanto più abbiecto secondo le apparenze del mondo, tanto piu, secondo i suoi desiderij, consolato. E quanto alle preminenze, che altroue glie ne verrebbono, non essere suo pensiero di cercare in

Re-

Religione quello che fuggiua nel secolo. Così allora, e quante altre volte, che furono spesso, il Priore, per isuiarlo dal suo preponimento, rinnouò i medesimi assalti d'offerta, e di speranze, egli sempre con la primiera costanza, e con le medesime, o somiglianti risposte, se ne difese. Non potè però mai auanzarsi con lui in niente, quanto al consentirgliene la licenza: anzi piu volte vdi minacciarsi, che se mai fosse stato ardito d'entrare a viuer fra' Padri, e gli stesso sarebbe venuto a trarlo fuori a viva forza.

Così alcun tempo passò senza partirsi nè l'vno dalla sua costanza, nè l'altro dalla sua durezza. Quando, paruto a D. Vincenzo d'hauere horamai abbondantemente sodisfatto a que' debiti di suggestione, e di riuerenza, in che haueua i comandamenti del zio, si risoluè a rompere quel nodo, che non si poteua disciorre. Perciò sottrattosi vn dì furtiuamente di casa, andò tutto solo a nascondersi fra' Cappuccini, nel Cōuento vecchio presso al Borgo di S. Antonio: e gli auuenne di farlo tãto legato da' suoi, che per molto che il Priore di Capua si adoperasse cercandone, se nò dopo alquanti giorni, non potè risaperne. Allora, poiche nelle ragioni, e ne' prieghi, prouati fino a quel tempo inutili, niente speraua; disposto a farla con lui horamai alle peggiori, andò a trouarlo. Ma Iddio, nelle cui mani stanno i cuori de' gli huomini, teneua tutto altramente ordinato. Per-
cio-

cioche a pena gli si presentò innanzi il nipote, pallido, e suenuto per vn troppo grande eccesso di penitenze, che in quel brieve tempo hauea fatte, e di vegghiar la notte orando, e disciplinarsi, e digiunare, e affliggerli con altre maniere acconce ad impetrar dalla mano di Dio l'vltimo rompiuento di que' ritegni, che gli faceano contrasto a seguitarlo, che in vedendolo, in vece d'vsar con lui quella violenza, a che venia disposto, diede in vn dirottissimo pianto; e imaginando, che quiui hauesse eletto di rimanersi, cominciò a dirgli, che le forze non gli reggerebbono a tanto pelo: che in solo entrar fra quelle mura s'era sì disfigurato, ch'egli appena il rauuifaua; che prendea vita da morirui per istento, o da vscirne in brieve con dishonore, e simili altre cose, che il naturale affetto in quell'impeto gli suggerì. Poi finalmente aggiunse, che per lui tanto, entrasse pur come hauea disposto, nella Compagnia, ch'egli non gliel contenderebbe. Con tal promessa assicuratolo, ritornarono insieme a casa, doue Vincenzo itato tre mesi, fin che a' Superiori nostri parue d'ammetterlo, vndi senza farne prima sentir nulla al Zio, per non rimetterli con lui a contrasto, se ne passò al Nouitiato della Compagnia di Giesù in Napoli, a' 4. d'Ottobre, l'anno 1604. e di sua età il dicenouesimò.

Mi par quì luogo da riferire vn de' piu marauigliosi successi, che in somigliante materia si leggano di verun'altro, e nel ve-

ro

ro tale', che potrebbe star bene al merito di qualunque gran seruo di Dio. Mentre il P. Vincenzo era Proposito in Napoli, fu mandato dal Cardinale Arcivescouo Buò-compagni ad esorcizzare vna gentildonna inuasata dal demonio. Compiuto l'vfficio, sul partire, gli si presentò auanti vn vecchio, e con certa humile riuerenza il dimandò, se egli era il Padre Vincenzo Carafa: e inteso, che sì, cominciò a piangere e teneramente, e ripigliò: Sappiate, che io fui grã tempo seruidore in casa vostra, e sono il tale: e quando voi ne partiste per vestirui Religioso, la Duchessa vostra Madre mi donò vn colletto, che haueate vsato quasi fino a quel tempo. Io allora haueua tre figliuoli viuacissimi tutti tre, e di spirito. Dielo al maggiore, e in vestirlo, gli entrò nel cuore (cio che da quel punto innãzi non hauea) vn'ardentissimo desiderio d'abbandonare, come voi, il mondo, e ritirarsi a viuere Religioso: e subito l'adempìe. Con ciò il colletto palsò al secondo: ma egli altresì, quanto prima se lo pose indosso, si sentì tocco da Dio a feruirlo in Religione, e v'entrò. Rimase per ultimo al terzo, e a lui succedè similmente e come a gli altri due. Io di ciò afflittissimo, preso quel vostro colletto, che mi hauea pr uo di tre figliuoli quasi ad vn punto, il diedi in limosina ad vn pouero. In vdir ciò il P. Vincenzo, tutto arrossì; e al vecchio che proseguìua piangendo, Buon'huomo, disse, voi andate ingannatissimo, e gu-

Agustate vn gran beneficio della gratia dello spirito Santo, con mescolaruici per entro me, che non ne so, nè v'hebbi, nè vi potei hauer parte, nè io, nè cosa che fosse del mio: e con ciò, in atto di gran confusione partì. Ma che quella auuenturosa mutatione, e in sì ammirabile, & efficace maniera, fosse da Dio operata in suo risguardo, non ne lasciarono dubitare que' medesimi, che la prouarono: peroche tutte concordemente affermauano, che inanzi di vestir quel colletto, erano lontanissimi da ogni pensiero di Religione, e al primo suo tocco, se ne hauean sentito come intonder nel cuore quel deliderio, che poscia ve li condusse.

VITA ESEMPLARE

Che menò nella Compagnia,
 Nouitio, Studente, e
 Maestro.

C A P. I V.

DAl primo dì, che D. Vincenzo entrò a seruire a Dio nella Compagnia, si hebbe ad vsar con lui piu il freno da ritenerlo, che lo sprone da spingerlo, perche caminasse doue da sè medesimo a grà passi correua: per cioche viuuto nel secolo da Religioso, cominciò a viuere in Religione da sato. Ne pri-

primi giorni, mentre per anco era cō l'habito, in che venne dal mondo, gli fu ordinato, che a certe hore del di scendesse nell'horto del Nouiciato, & ne rimondasse vna tal parte, che gli assegnarono, suellendone l'herbacce saluatiche, e gli sterpi, che v'erano nati. Pello con esattissima diligenza. Indi a tre giorni si auuidero, ch'egli hauea le manifeste gonfiature, di che nè diceua nulla, nè punto mostraua dolersene: e chiestogli onde cotale enfiagione gli fosse venuta, appena fu, che potessero ricauarlo: ed erano state le ortiche, e i pruni, che nel purgar quel terreno, insieme con l'altre herbe inutili hauea a nuda mano spiantate. Poscia vestito, e amMESSO alla compagnia de gli altri, si die subito a trattarsi con tale abbassamento, e dispregio di sè, come fosse vna delle piu vili, e rozze cose del mondo. Spesse volte ingnaua a pie de' Nouitij, sedendo in terra, e limosinando il cibo in atto di mendico: e prendeuà ogni cosa nella medesima scodella, senza niuno schifo di quella stomacheuole mescolanza fin di parere per conditione di nascimento, qual si faceua per merito di humiltà. Il suo medesimo cognome gli era di non piccola mortificatione, e il volle cangiare con alcun' altro vile, o incognito: ma non gli fu concesso: e pur s'ingnaua di torse lo quanto lecitamente poteua. Facendosi alcune volte nel publico refettorio asprissime riprensioni, diceua di venir per madre da vna Lauandaia, e che

e che suo padre era vn pouerissimo huomo che campaua di meltiere. Il che paruto a quegli che l'vdiuano, fuori d'ogni verità, e chiedendogli alcuno, come in ciò non mentisse, rispole, così essere veramente: peroche tali furono la sua nutrice, e'l marito d'essa, i quali, almeno in fauore della mortificatione, si possono hauere in conto di padre, e di madre.

E nel vero, verso ogni altro, qual ch'egli fosse, vsaua tali maniere d'humiltà, e di rispetto, e in seruirli tanta sollecitudine, e prontezza, come fosse entrato in Religione famiglio da seruigi domestici, e cio anco per gratia. Vsa la Compagnia vn tale sperimento de' suoi Nouitij, che è mandarli in peregrinaggio a tre insieme, tutti a pie, presso, o lontano, secondo l'età, e le forze, accattando per viuere, & albergare. Istituiillo il santo Fondatore con sauissimo auuedimento, per istaccarli fin da principio da' rispetti del mondo, farli in parte dimenticare degli agi della casa paterna, e imparare a dipendere dal prouedimento della diuina carità: oltre alle occasioni, che non poche volte s'incontrano, di praticare la pazienza, e humiltà, oue auuiene loro di trouar chi li tratti scortesemente, e con miglior limosina di villanie, che di pane. Toccò a Vincenzo il pellegrinaggio di Monte Casino. Hor mentre il Maestro de' Nouitij in licentiarlo l'abbraccia, gli die la patente, e il dichiarò superiore de' due compagni. Questa piccola, e quasi insen-

insensibile ombra d'honore, pur riuscì all'
 humilissimo giouane di tanta confusione,
 che prostelosi a terra, si diede a far mille prie-
 ghi, e a dir cose tali della sua viltà, e della
 sua insufficienza, etiandio per vfcio sì lig-
 giere, e sì brieue, che commosse a compas-
 sione di sè il Maestro, sì che per non afflig-
 gerlo tanto, consegnò la patente ad vn'al-
 tro de' due: & egli, quasi fosse campato da
 vn gran pericolo, allegrissimo si rizzò. Poi,
 come di superiore fosse fatto seruo de' suoi
 cōpagni, così per via era tutto in pregarli
 a dare a lui da portare i loro fardelli, e la-
 sciarli nettare del fango le scarpe, e i pan-
 ni, e rassettare i letti, e quanto altro era di
 loro seruigio, coprendo l'humiltà, che a
 ciò l'induceua, con dire, ch'egli era d'al-
 tra lena, che non essi: e che in questo solo,
 in che era loro superiore, doueua portarfi
 da tale, vlando in pro loro le forze, che
 Iddio per ciò gli haueua dare. Spesse volte
 anco andaua per Napoli accattado a vfcio
 a vfcio: altre, con vna vesta logora, e strac-
 ciata, altre, conducendosi auanti vn so-
 miere, ricogliendo da terra, e caricando
 letame, e fango, e cio nel più bello del pu-
 blico, e massimamente a' Seggi di Capua, e
 di Nido, doue è in maggior numero la
 Nobiltà. Nell'vso poi delle penitenze as-
 flittue del corpo, di cilicij, discipline, di-
 giuni, dormir su le tauole, o su la terra, sa-
 rebbe di leggieri trascorso in eccessi, se chi
 hauea pensiero di lui gli hauesse lasciato le
 redini lente a misura del suo seruire. Così
 anco

anco ne' castighi, de' quali per difettuzzi, etiandio inuolontarij, si riputaua degno. Auuenneegli vna volta, mentre seruiua in vfficio di compagno del Sagrestano, di lasciarsi cadere inauuedutamente di mano vna torcia, che si spezzò. Funne subito a chiedere la penitenza al Ministro, il quale, Che vi pare (disse) di meritare per questa trascuratezza in danno della pouertà? Rispose egli, che d'essere bastonato. Così ne pare anco a me, ripigliò l'altro. Hor dunque, andrete questa mattina per refettorio dicendo a' Nouitij il vostro fallo, e pregandoli a daruene in pena delle bastonate, quante parrà che vi stiano bene: e oue trouate chi si offerisca a castigarui, prendetelo in grado, e habbiategliene gran mercede. Con cio giunta l'hora del cesinare, entrò Vincenzo nel refettorio, e dall'vn capo incominciando, e dicendo humilmente sua colpa, si diede a pregare ciascuno di bastonarlo: fin che giunse ad vno de' Nouitij, che gli disse, che n'era ben degno, e che egli il seruirebbe. Così hauea conferato il Ministro. Allora egli facendo sembiante di grande allegrezza, si riuolse a prendere vn grosso bastone, che si teneua apparecchiato: ma incontrato dal Ministro, che l'attendeuà, fu rin andato co' gli altri a tauola: cio che gli fu di scontento pari alla consolatione, per la speranza di quel publico, e vil castigo, hauea concepita.

Ma degli atti particolari delle sue virtù.

mi

mi tornerà meglio dirne tutto insieme nel libro seguente. Qui solo, per pruoua vniuer'sale di quanto egli fin da principio si auanzasse nella via de' santi, bastami ra-
cordare cio, che in lui fu offeruato, mentre
anco era Nouitio: e ven'è testimonianza
di molti, come di cosa fin da que' tempi
notoria. Cio fu, che andando egli vna
volta fra le altre per Napoli mendicando,
vn Caualiere principale, fermatosi a mi-
rarlo, il vide col capo, e col volto tutto
intorniato di splendore, e di raggi, il che
non haueano gli altri due Nouitij, che se-
co accattauano. Quindi egli imaginò, quel-
lo douer esser vn giouane di gran merito
appresso Dio: e per saperne, gli si auuiò
d'etro da lungi, seguendolo fino alla Casa
del Nouitiato, e tuttauia vedendogli in-
torno gli splendori della medesima luce.
Qui i fattosi chiamare il Padre Oratio
Sabbatini Maestro de' Nouitij, gli scoperse
con marauiglia, quanto hauea veduto, ma
non sapeua di cui, perche prima d'allora
non haueua notitia del Carafa: onde chia-
mati con mostra d'altri affari tutti i Noui-
tij al giardino, in presentarsi Vincenzo, il
Caualiere subito il rauuisò per desso, e in-
telo chi era, e parlatogli per sua consola-
tione alcuna brieve cosa di Dio, se ne an-
dò con vn'altissimo cōcetto di quello, che
era al presente, e che si douea aspettar che
fosse in auuenire. Che ordinariamente ne'
giouani queste sono dichiarazioni del Cie-
lo, che con esse pronostica la santità, do-
ue,

ue, huomini, giungeranno. Nè cio gli accadette solo mentre era Nouitio, ma anco indi a non molte, il primo, o secondo anno che fosse, da che hauea cominciato gli studi. Che aspettando vna sera fra molti altri innanzi alla camera del P. Pietro degli Albizi, Fiorentino, gran seruo di Dio, e piu volte fauorito dal cielo con gratie nò ordinarie in testimonio del merito della sua virtù questi, ch'era Confessore de' giovani del Collegio, venendo in camera per vdirli, vide Vincenzo, solo fra gli altri, che l'aspettauano, tutto risplendere di luce marauigliosa: di che rimase attonito, e fermossi alcun poco a mirarlo: e soleua poscia contandolo ad alcuno de' nostri, soggiungere con gran seppimento di riuerenza, Io confesso vn Santo. E n'era persuaso, non tanto da quell'esterno splendore, in che hebbe gratia di vederlo, quato dalla cognitione che hauea dell'interno dell'anima di Vincēzo, e dell'angelica innocēza cō che viuea.

Compiuti i due anni del Nouitiato, e legato alla Religione co' soliti voti, passò a gli studi; ne' quali come adoperasse l'ingegno in maniera, che le speculationi della mente nò gli seccassero come spesso auuiene, la diuotione del cuore, nè il diletto dell'intendere gli rubasse vn momento di quel tēpo, ch'era douuto alle cose di Dio: potrà leggerli ne' proponimenti, che sopra cio seco medesimo stabilì, e gli scrisse in vn suo libbricciuolo; per hauerne sempre viuua innanzi la memoria, e sono i seguēti:

1 Il primo, e principale tuo studio sia sopra Christo Crocifisso: per impararne, ch'egli è mansueto, & humile di cuore, e che l'anima sua stà in afflittione, e malinconia di morte. Quello, che da cotal maestro, e da cotal libro trarrai, sarà desiderio di patire per Christo.

2 Lo studio delle altre scienze, il prenderai con discretione, e misura, cioè doue, e quãto si dee: e allora studierai come preferine la Regola, puramente per vbbidienza, e carità. Pertanto, fuor de' tempi, che allo studio sono douuti, ne terrai così lontano il pensiero, come se mai non hauesti studiato. Così leggiamo hauer fatto S. Tomaso. Quãdo oraua nõ gli turbaua la mēte imaginazioni di studio; quãdo studiava, l'oratione non glie ne distoglieua i pensieri, ma tutto s'immergeua nella speculatione. In tal modo ti spianterai dal cuore ogni desiderio di sapere, molto piu di comparire come huomo che sappia: ma studierai solo per vbbidienza, la quale oue cio da te non richiegga, farai oratione.

3 Considera, che a chi studia in così fatta maniera, vna gran mercede si prepara in Cielo. Altramente ti si dirà, *Recepisti mercedem tuam*: cioè quel compiacimento, quel diletto, quella brama di satiare la curiosità, e di sodisfare al proprio gusto.

4 S'ati immutabilmente fisso nell'animo, di studiare per vbbidire, nõ al cōtrario, d'vbbidire per istudiare: Torno a dirtelo: nõ hai da vbbidire per istudiare, ma da studia-

re,

re, per vbbidire. Se così farai, all'ultimo della tua vita potrai dire fràcamente al tuo Dio come quel santo huomo vicino a morte; *Feci quod inſiſti: imple quod promiſiſti.*

Così egli a se medesimo. Nè gli effetti andarono punto diuersi da' loro proponimenti: massimamente nello studiare piu sopra il Crocifisso la pratica delle virtù, che sopra i libri la speculatiua delle scienze. Ma percioche in fine fra' diletti della natura niuno ve ne ha, che pareggi quello dell'intendere, & egli, che a giuditio del P. Marco Antonio Palombo, suo Maestro in Teologia, era di profondo ingegno, e in vn gran numero di condiscipoli, non haueua chi l'auanzasse, prouaua gusto incredibile nello speculare, come d'anima tanto pura, gli corse per la mente vn cotal sospetto, d'hauerui qualche proprio naturale compiacimento: e poiche non istaua in sua mano il rifiutarlo, per assicurarsi anco dal semplice dubbio di forse non gradire in questa parte a Dio, con hauer punto del suo in cosa che per lui solo operaua, determinò, e ne fece dimanda a' Superiori, d'abbandonare affatto gl'studi, e viuere in istato di laico. Ma non fu vdito, e proseguilli. Intanto però, non che punto allentasse in quel primo seruore di spirito, che portò dal Nouitio, ma anzi v'andò sempre crescendo con gli anni, e auantaggiandosi con maggiori salite a piu sublime grado di perfectione: I giorni di festa, come tutti di Dio, a lui li consacraua, senza leuarne

§2. *Della Vita del P. Vincenzo Carafa.*

Vn momento per darlo ad altro studio, che di tanti libri, e di straordinarie meditationi. E come che spesso, e molto intensi dolori di capo, per la continua applicatione della mente, il prendessero, mai però non cercaua distrattione, nè suagamento per alleuiarli, ma come fusse in tutto franco, e gagliardo, proseguua nel medesimo tenor di mortificatione, di studio, e d'vn perpetuo raccoglimento dell'anima in Dio. Anzi, di quel medesimo dì, che luol concederli fra settimana vacatè da gli studi, per rimettersi con qualche ricreatione, egli daua buona parte allo spirito, seruendo a gl' infermi d'alcuno degli spedali di Napoli. E quindi anco era la comparatione, che si faceua fra lui, e il B. Luigi Gonzaga, da quegli, che di veduta gli haueano conosciuti, e praticati lungo tempo ambedue: e trouauasi non solamente stare al paragone con quell'angelico giouane, nella purità d'vna vita incolpabile, nella continua vnione con Dio, uell'estremo annegamento di se medesimo, nel rigore d'asprissime penitenze, e nella modestia dell'estrinseco portamento, ma pareua che la santità del P. Vincenzo hauesse vn non so che piu di lustro, cioè vna tale amabilità di maniere, che oltre al renderlo singolarmente caro, era vn grande allettamento per imitarlo. Perciò chiamato da Superiori a Roma, perche vi facesse il corso della Teologia, non vi stette piu che vn solo anno, ridomandandolo il Collegio di Napoli, a titolo

lo bensì d'esser gli l'aria di Roma poco cofaceuole alla sanità , piu veramente però , per non rimaner priuo d'un sì perfetto esēplare di religiosa osservanza a pro'della giouētù di quella fioritissima Vniuersità.

E nel vero, anco solamente veduto spiraui negli animi, etiandio de' secolari, affetti di diuotione, e pēfieri di vita migliore. Per modo che non tanto in casa, se alcuno v'era fra' giouani, per troppa viuacità, bisognoso di ricomporsi, gliel dauano compagno di camera, a fin che la vista di lui gli fosse vna perpetua ammonitione, e corregimento, ma anco gli studenti di fuori, tirati dalla sua modestia, per vederlo entrare in scuola, veniuano le hore innanzi tempo, e quando di lontano spuntaua, si diceuano l'vno all'altro, Ecco il Santo. In scuola poi i suoi condiscipoli non gli faceuan partire gli occhi dal volto, offeruandoue la modestia, il non dir mai vna parola, nè mai alzar gli occhi, e per fin anco il non cacciarsi d'attorno le mosche, taluolta si importune, quasi non le sentisse, e fosse, come essi diceuano, in estasi. Insomma, sì fruttuosa, e sì efficace era l'impressione, ch'egli faceva nel cuore di chi il miraua, che tanto solamente bastò per muouere non pochi della giouentù Napolitana a dare le spalle al mondo, e rendersi, come lui, Religiosi: cio che pur anche auuenne in Roma quel solo anno, che vi studiò; e piacemi ricordare cio, che ne riferisce come testimonio

di pruoua , il P. Nitardo Biberò , Prouinciale del Reno Superiore, rispondendo ad vna, che con il P. Fiorenzo Memoransi Vicario Generale gli die auuiso della morte del P. Vincenzo. M'è giunta (dice egli) la lettera di V. R. de' dieci di Giugno colla grimeuole annuntio dell'acerba morte del P. N. Vincenzo, huomo in ogni conto di santità illustre : e come vna perdita tanto inaspettata ci è stata di sommo dolore, così ancora la memoria delle sue virtù, grande stimolo ci sarà per imitare la sua santità. Io per me posso testificare , che studiando Teologia in Roma, trentanoue anni sono , mentre io era Alunno del Collegio Germanico , prouai , che il solo vedere entrare, e stare in iscuela il santo giouane, piu mi moueua al dispregio del mondo, e all'amore del seauo giogo di Christo, che se per due, o tre giorni haueffi fatto gli Eserciti j spirituali del S. P. Ignatio: e fin d'allora io, e altri miei condiscipoli lo stimauano , e'l chiamauano vn'Angiolo . Così egli, di Magonza, a' 9. di Luglio 1649.

Molto piu poi dell'esteriore modestia valeuano per tale effetto, i publici, e spessissimi atti di mortificatione , e dispregio di se medesimo che esercitaua . Fra le altre sue diuotioni , con che si disponeua a celebrare qualunque festa solenne , vsaua di mettersi ginocchioni in veste stracciata alla porta del cortile, quando ne usciano gli scolari , e quivi chieder limosina . Altre volte , nel medesimo habito andaua per

Na-

Napoli accattando; e di quello che racco-
glieua per carità, faceua vn denariare a' po-
ueri presso alla porta del Collegio, e ma-
gnaua anco egli con essi, e non altro, che
quel solo ch'essi rifiutauano, o perche au-
zasse, o perche loro non piacesse. E in
quello andar per Napoli mendicando, gli
auenne singolarmente vna volta di tro-
uar la limosina d'vn grande affronto, che
egli piu che null'altro desideraua. Percio-
che proseguendo a chiedere la carità d'vna
in altra strada, giunse fin presso al suo pa-
lagio paterno, doue da vna finestra il vide
il Priore di Capua, mentouato di sopra; e
parutogli quello, atto da non soffersisi in
vno del suo sangue, che andaua per mezzo
Napoli facendo il pezzente, con le bisac-
ce in collo, e con intorno vna gran pouera-
glia, fra' quali ripartina l'accattato, se ne
sdegnò fortemente, e come cio tornasse a
gran vitupero suo, e del casato, scese di fu-
ria sopra di lui, con in mano vn bastone,
e tirò a ferirlo sul capo se non che il com-
pagno a tempo s'intrapose, e riparò, e con
prieghi, e ragioni pure in parte il mitigò,
l'haurebbe mal concio. Ma in vece del-
le percosse, scaricandogli sopra vn gran
rouescio d'ingurie, e chiamandolo mille
volte ribaldo, mascalzone, villano, inde-
gno del sangue di che era nato, finalmen-
te il mandò col malanno; allegrissimo, se
non quato pur si doleua di non essere stato
degno di riceuer per Christo altro che il
piccolo honore di quelle semplici cōtume-
lie.

Compiuto il corso della Filosofia: per habere vn soggetto di così rare parti quanto piu tosto si potesse , habile ad affari di gran seruiigio di Dio , e bene del publico , fu dal Prouinciale auuifato di douer proseguire immediatamente lo studio della Teologia : il quale fu priuilegio singolare, conciosia che si sogliano framezzare questi due corsi con tre, o quattro anni di scuola, di Grammatica, Humanità , o Rettorica, giusta l'habilità, e'l sapere di ciascuno. Ma quello , che per auuentura ad altri sarebbe stato materia di crescere in istima di se medesimo , o almeno di rallegrarsi non poco, a lui fu d'estrema confusione, e di tal pena, che ne pianse dirottamente, sì forte l'afflisce il vedersi preposto a gli altri, egli, che non trouaua in se onde ne pur fosse pari a varuno . Ne altro da principio il consolò , fuor che la sua medesima humiltà, persuadendosi, che i Superiori si fossero in dotti a così volere , perche conoscessero lui in sapere non esser da tanto, nè in costumi da fidarsene, onde si potesse con sicurezza dargli a reggere vna scuola. Ma poscia che dal dir de' compagni, e d'altri, che gliene dauano il buon pro, si auuide la cagione di ciò essere stata in tutto altra da quella, che imaginaua, andò incontanète a buttarsi ginocchioni a pie del P.Vincézo Maggi, allora Prefetto delle cose di Spirito nel Colegio di Napoli , e quiui piangendo si diede a pregarlo, che gl'impetrasse da' Superiori d'essere come ogni altro a parte del peso comune della scuola : e in ciò seppe

dir tanto a mostrare in sentimento, e . . . angoscia dell'animo suo, che quegli, hauuta-
gliene cōpassione, s'indusse a cooperare ef-
ficacemente a' desiderij della sua humiltà.
Così fu destinato ad insegnare Grammati-
ca in Salerno. E come egli qualunque cosa
in seruigio di Dio prendesse a fare, vi si a-
doperaua con tutto il capitale delle sue for-
ze, in questo ministero sì principale, per
vso di molte virtù, massimamente di cari-
tà, pazienza, & humiltà, che conuiene ha-
uer sempre alle mani in esercitio, riuscì
tanto a gli scolari, come a se sommamente
profitteuole. E quanto a gli scolari, egli e-
ra loro non meno eccellente maestro di
virtù con l'esempio del viuere, che di let-
tere con la diligenza dell'insegnare: oltre
che con mille industrie ritrouate dall'in-
gegno della sua carità, lauoraua intorno
a quelle tenere pianterelle, come al colti-
uamento d'allora hauesse a rispondere, cio-
che d'ordinario auuiene, il frutto dell'erà
piu matura. Quàto poi a se, trouò maniere
di valersi degli scolari per materia da pro-
fittare nell'humiltà, e nella nettezza della co-
sciēza. Peroche mettédosi alla loro censu-
ra, faceua osseruare tutti i suoi andamēti, e
dirsene i difetti se a cui vno glie ne scoprì-
se, rēdeua p mercede alcū premio: cio che p
auuidità d'hauerne agguzzaua loro gli oc-
chi ad osseruare ogni suo portamēto, ogni
atto, ogni parola, e perche si innocēte era il
suo viuere, che nō trouauano che oppor-
gli, null'altro hauendo, l'appuntauano in

difetti non suoi; come certo, che vna volta gli disse, ch'egli portaua la cherica torta, e cascante da vn lato: del quale auuiso, però non andò senza mercede. Finiti gli esercitij della scuola, per ricrearsi con quello ch'era tol proprio suo ristoro, si metteua ad vna finestra, d'onde scoprìua in certo luogo lontano vna gran Croce inarborataui, e quiui affissando in essa gli occhi, e l'anima, si staua gran tempo studiando su quel libro de' Santi vna noua lezione di carità, d'vbbidienza, d'abbassamento; con tanta copia di diuine consolazioni, che tutto ne andaua in lagrime. Agli obblighi poi della scuola, altre opere in aiuto delle anime aggiungeua, uscendo per la Città a cercare de' vagabondi, per far loro esortationi alla salute, distornargli dagliuochi, e condurli seco alla confessione: nel che Iddio prosperaua le sue fatiche, e rimeritaua il suo zelo, donandogli la conversione di molte anime, che per suo mezzo tornauano a coscienza.

Molto piu poi nell'altro magistero che esercitò, insegnando due volte Filosofia nel Collegio di Napoli: per cui, mentre si apparecchiua, ritirossi a viuere nel Nouiziato, piu come discepolo in quella scuola di sapienza celeste, che come maestro di terrena filosofia. E certo egli attendeva non meno a praticar le lezioni di quella, che a prepararle di questa: e sopra la tauola si trouaua sempre hauere Aristotele, e Gerson: scritti di speculatiua, e di spiri-
ta.

to. Egli era d'ingegno ugualmente chiero, e profondo, e nell'argomentare fortissimo. Giamai però, nè stabilendo le sue opinioni, nè impugnando le altrui, non fu udito proferire parola, che punto sentisse dello spregio degli altri, o della stima di se: e nelle dispute, nelle quali l'ingegno per difesa, e per offesa si mette in armi, a gran pericolo, che nella mischia s'accèda col bollimento degli spiriti qualche, le non fuoco, almeno calore d'impazienza, o d'ira, egli, come che pure in ciò fosse oltre modo efficace, mai però non trascorse in parola, o in atto, che non istesse ottimamente in qualunque tranquilissimo ragionare: per modo che in tutto esente da' movimenti, non che da gl'impeti, etiam di subitani, delle passioni, lasciaua solo combattere all'ingegno: Nella coltura degli scolari, come attendesse a fargli non men tanti, che dotti, ne dà buon testimonio. Il hanorne indotti a vestire habito di varie Religioni osservanti, piu di sessanta: oltre che gli altri, che rimasero al mondo, fu osservato, che i più di loro tennero sempre dappoi vna maniera di vivere piu che ordinariamente christiana. E a questo piu che null'altro giunse la forza dell'esempio, con che lui tacente, i suoi medesimi atti insegnavano vna efficace lezione di dispregio del mondo, e di non hauer in cuore altro che Dio, ne in desiderio altro che le cose eterne. Valser ben'anco assai i ragionamenti, che ogni dì, poco, o molto teneua sopra alcuna di quelle:

prime verità dell'Euangelio, al cui lume altra vista si prède, anzi altri occhi, per conoscere, che le cose di quà giù, che dal piu degli huomini ingânati dal ben presète, come vniche, e sole si pregiano, compaiono, presso che niente, se si mettano a paragone delle eterne. Per cio egli souète ragionaua di qual sial' vltimo fine, p cui Iddio si creò, e della malitia, e castigo de' peccati che ci trasuiano da quel fine, e della vanità delle cose mōdane, massimamēte in quell' vltimo perdere, che morēdo si fa cio, che cō tante fatiche viuendo si acquistò, e sopra tutto, dell' vna, e dell' altra eternità, o beata, o misera, che dopo questa brieue vita ci aspettano. Le quali Massime, da loro stesse fortissime, portate col vigor d' vno spirito, e dichiarate cō l' espressionē d' vn dire efficace al pari del grā conoscimento ch' egli ne haueua, operarono que' salutevoli effetti di guadagnare a Dio cō perpetua mutatione di vita, vn sì grā numero di scolari: ad vna parte de' quali, ch' entrarono a viuere nella Cōpagnia, egli proseguì ad esser Maestro, bēche in altra scuola, e d' altra piu sublime filosofia: percioche a mezzo il secōdo corso, fu da' Superiori chiamato al gouerno, & alla istruttione de' Nouitij: cio, che giouò nō meno a lui per auanzarsi piu oltre nella via di Dio, che ad essi per incominciarla. Ma di questo, e d' altri carichi di gouerno, che nel decorso di molti anni esercitò Rettore, Preposito, e Prouinciale, io non mi fermo a ragionare, cōradone e partitamēte le maniere singolari, e proprie di ciascuno.

Ma quali vniuersalmète fossero i principij regolatori, e quale, secôdo essi, l'vso pratico del suo gouerno, mi riserbo, oue tornerà meglio, a discorrerne tutto insieme, poiche hauò raccontata la sua electione al Generalato: altrimenti il dire alla distesa d'ogni suo reggimento, sarebbe variar materia, e non cangiare argomento.

RIMETTE IN NUMERO, E
In offeruanza vna scelta Congregatione di Cauallieri, con gran giouamento del publico.

C A P. V.

MA le frutta di quelle pretiose virtù, che cōuien praticare nel maneggio delle anime a giouamento de' sudditi, non istettero solo dentro a' termini de' Religiosi della Compagnia, nè l'efficacia del suo santo zelo andò tutta in condurre a Dio huomini, che per legge di loro istituto professano di nō cercare altro che Dio. Conuenne che ne partecipassero altresì que'di fuori, con quel grande vtile, che il publico d'vna Città suol trarre dall' hauere ben'ammaestrata nelle cose dell'anima la parte sua piu principale, che è la Nobiltà, dal cui viuere, qual ch'egli sia, buono, o reo, come da vn mouimento superiore, quegli da meno sogliono prendere l'impressione de' costumi, onde a loro somiglianza si reggono. E cio si ottenne, deputandosi da' Superiori il Padre Vincenzo al gouerno della Cōgregatione

de' Cavalieri, eretta nella casa Professa di Napoli, sotto il titolo della Natiuità della Madre di Dio. Ma nel farli gli l'intimazione di prendere cotai cura a suo carico, l'humilissimo huomo, che si vedeua eletto per troppo gran fare, secondo il suo hauersi per in tutto da nulla in ogni conto d'habilità naturali, e diuine, ne prouò nell'animo tal confusione, che non che sapesse ridursi a risolvere di sì, ma ne anco a pensarui. Moueuolo et andio non poco infelice stato, a che era in que' tempi ridotta vna ragunanza di Cavalieri, già vna volta per numero, e per virtù sì fiorita. Perche allora a tanto pochi insieme venivano, che appena faceuano corpo: & erano ite in disusanza, per iscarsità non meno di spirito, che di gente, que' santi esercitij, onde da prima ella era per i suoi sì gioueuole, e per altrui sì esemplare. Che così ordinariamente suole auuenire ne' pochi; perche come i carboni accesi, se sono insieme molti, s'infuocano l'vn l'altro, e ciascuno arde nel calore di tutti, doue al contrario i pochi facilmente si spengono, così anco negli huomini, e nelle opere della virtù: che vn'adunanza di numero vale a metter seruire ne' particolari coll'esempio del commune. Hor egli, che anco a mantenerla in que' pochi ch' erano rimasti hauea per mai sufficiente, a ripiantarla, e rimetterla al numero, & allo spirito d'vna volta, cio che conueniua fare, si reputaua del tutto inhabile. Ma piacque a Dio pro-

ue.

vedere in vn pūto alla quiete sua, & al bene di molte anime, mettèdoci egli la mano. Percioche mentre il P. Vincenzo tutto secco medesimo dubbioso, e perplesso gli offeriua orationi, pregādolo a scoprirgli il sopraccio il suo beneplacito, la Reina del Cielo, del cui honore quello era non piccolo interesse, se intendere ad vna persona auuezza a somiglianti visite del Paradiso, che da sua parte gli facesse cuore a prendere risolutamente quel carico: nè tanto si sconfortasse di sè, che piu non cōfidasse in lei, che gli si daua in cio per compagna, e voleua ella medesima essere in luogo di Perfetto di quella sua Cōgregatione. Cō sì grā promessa affidato in Dio, e nella Vergine, accettò, e fattane a' Superiori risposta, Orsù (disse a sè medesimo) da hora innanzi, Iddio, e Congregatione: Parola solita a dirsi da lui in qualūque affare prendesse per vbbidienza, che si fattamente vi si adoperaua intorno son quāto hauea di vigor d'animo, e di forze di spirito, come altro per lui non fosse al mondo, che operar per Dio quello, a che l'vbbidienza il deputaua. E ben interamente, in questo nuouo ministerio che cominciò, corrisposer gli effetti al proponimento: peroche si prefissè nell'animo di faticare nella coltura di que' Signori niētemeno, che a mira di farli santi. Così quāte volte il Padre, che in tale vfficio gli era cōpagno, gli entraua in camera a parlargliene per alcuna occorrenza, loleua riccuerlo con queste parole, che gli

gli v'sciuan del cuore: Che ha ella di nuouo per la Cōgregatione? Padre, faccianli sātī.

Nō così tolto si sparse voce fra' Cauallieri, del nuouo prouedimēto, che ben si vide che la Reina del Cielo v'hauea polta essa la mano. Subitamente cominciò a crescere il numero, e in brieve tempo mōtò a segno, che non viera luogo per tanti: gente tutta scelta, e signori di primo conto. Nè solamente in numero, ma di pari anco in feruore, per modo che molte volte il Sabbatho sera mancauano le discipline, e le feste, le hostie per comunicarli. Nè si vsò già per tirarli arte niuna di cercatore, ne' macchina d'inuiti: che il solo nome del P. Vincēzo, e il desiderio d'hauere vn huomo santo per Maestro, e padre dell'anima, a cōdurueli fu di vantaggio. E se bene il volerne altri in gran numero, a lui non farebbe costo piu che vna semplice parola d'inuito, che per la riuerenza, in che era appreso tutti, non glie lo haurebbon negato: nō però mai ci s'indusse: volendesi libero ad effiggere da ciascuno quelle comuni obseruanze che le leggi del luogo prescriuono, e quelle di piu, che v'andò egli aggiūgendolo suo. Perciò esortandolo altri ad inuitare vn Principe de' Sourāni del Regno, e strettamente congiunto di sangue col P. Vincenzo, massimamente che in altra maniera nō vi si farebbe cōdotto, e tornaua a grā decoro della Cōgregatione hauere vn suo pari, rispose egli solamente, che nō: per che quel Signore, al viuere che faceua, non
gli

gli pareva da quel luogo; e il tollerarlo, sarebbe stato vn tacito cōsentire, che si fosse con maniera particolare figliuolo della Madre di Dio, e insieme schiauo del mondo, e delle sue cupidità; che era vn profanare quel grado, e auuiliare chi degnamente il teneua.

Così ristorata di Fratelli la Congregatione, egli non tardò punto a rimetterui in pie le antiche opere di carità, e di humiliatione, passate già dal gran tempo in disusanza: e fra le altre, quella sì principale, di seruire il Martedì d'ogni settimana a gl' infermi nello spedale de gl' Incurabilis carità, che si esercitaua con tanta prontezza di spirito, e feruore, che si veniua a gara in appostare i luoghi, e le tauolette, sopraponendoui alcun segnale, e dimostrare che quella era del tale; perche non poche volte auueniua, che vi fossero piu Cavalieri a seruire, che nō infermi da seruire; e pur questi sono sempre in grā moltitudine. La carità poi, l'humiltà, il dispregio delle proprie persone, con che il faceuano, e in tutto, vna certa, per così dirla, santa ambitione, e vn giubilo di cuore, e di volto, come in chi opera cosa di Itraordinaria consolatione, era da muouere ad ammiratione, e a lagrime in vederlo. Taluolta lauare da capo a pie que' meschini, lordi, mezzo fracidì, e puzzolenti per le horribili piaghe che gli hauean guasti, e aiutare gli assiderati, e perduti delle membra, facendosi, come il San Giobbe, mani, e pie, e occhio

chio di chi ne mancava: e rifar loro i letti, e rassettarli, e nettarli dalle stomacheuoli immondezze, e finalmente, trapassati che erano, con le proprie mani sepellirli, accòpagnádoli in processione tutti insieme alla fossa; indi largaméte souuenire alle anime loro cò opportuni sussidij d'orationi, e suffragij. Nelle quali opere, come il P. Vincenzo era l'esemplare, che gli altri imitauano, così la consolatione che dal suo fare, e da quello de' Cavalieri traheua, era tanta, che come troppa gli conueniuua vñare a sè medesimo forza per iscemarla, dubitando di non meritare altra mercede di quella carità, che il godimento ch'è prouaua nel farla. Così diceua egli medesimo; e gliene apparivano i segni nel sembante del volto, come d'huomo fuori di sè per eccesso d'allegrezza. E quindi anco era il leuarsi che faceua col pensiero ad intendere la felicità del viuere, e del conuersare co' Beati in Paradiso: percioche, diceua, se così dolce cosa è seruir per Dio a' poveri, e infermi, i piu laidi e stomacheuoli della terra, quali sono i tocchida morbi e da piaghe incurabili, che sarà conuersare intimamente con que' Principi della Corte del Cielo, pieni di Dio, e della beatitudine sua, e cio non per brieve spatio di tempo, ma per tutti i secoli dell'eternità?

Così rimesse, e in tanto miglior vantaggio, l'è primiere offeruàze nel loro vigore, cominciò a farui altre giùte, e queste di lùga mano maggiori del principale. E primiera-

ramente all'ordinario seruigio de gl'incurabili d'ogni settimana, altri straordinarij ne aggiunse in certi piu solēni tempi dell'anno, ne' quali si lauauano i pie a tutti gl'infermi, e si apprestaua loro vna cena veramente alla regale. Parauasi tutto lo spedale con addobbi messi a seta, e oro, il meglio delle guardarobe di que' Cauallieri, e le tauole con touaglie finissime, quali anco erano i panni per asciugarlis e le acque delle lauande odorose, e tutti i piatti del seruigio, d'argento; e le viuande non solamente molte, ma le piu delicate, e acconce il piu squisitamente che si possa: e perche nulla mancasse onde dar consolatione a que' poveri sconfolati, mentre cenauano, v'era musica tutta in lode di Dio. Indi si veniuo allo spartimento delle confettioni in ogni sorte di cōdituras; e queste in si abbondante copia, che vna volta vn de' presenti ne contò sessanta bacini d'argento, ben grandi, e pieni; e calcolò il peso de' zuccheri a piu d'vn migliaio di libbre. Cio che de gl'incurabili si è detto, istituì egli che si facesse anco a consolatione, e ristoro de' Carcerati. Perciò quādo ne veniuano le Catene (cosi chiamano i prigionieri per cause di maggior conto, che raccolti da tutto il Regno si mandano a Napoli incatenati) andaua egli innanzi a' suoi Cauallieri della Congregatione col Crocifisso inalberato, cātādo le Litanie, e incōtrati que' meschini, li conduceua nella sala maggiore della Vicaria, doue lauati a ciascuno i piedi, si

mette.

metteuano a tauola, e con vn fontuoso desinare, seruiti da' Cauallieri, si ristorauano. Poscia anco nell'anima, con vna esortatione a prendere i patimenti della prigione, o i tormenti de' supplicij loro douuti, in iscòto di quello che doueuanò, non tanto all'humana, quanto alla diuina giustitia, per i loro peccati. Nè mancauano spesso, e grãdi limosine per riscattarne alcuni, i quali non hauendo con che, menauano la vita guardati in lunghe miserie, con estremo danno delle pouere loro famiglie.

Parimente sua inuentione fu il far comunicare publicamente in Chiesa alcune volte fra l'anno tutta la Congregatione accioche non tanto giouassero a sè medesimi coll'vso de' Sacramenti, quanto al popolo con l'esempio. Ne'tre vltimi giorni di Carnouale, ne' quali, secondo l'antico vso della Compagnia, si espone il diuin Sacramento con solennissimo apparato, ordinò che vi assistessero sempre in oratione dodici Cauallieri, succedendo a muta gli vni a gli altri, d' hora in hora. La medesima esposizione, e la medesima assistenza istituì anco nella Congregatione. le sette principali feste di Nostra Signora, ne' quali giorni altresì da' Signori deputati alla cura del Mòte, che per la detta Cōgregatione si amministra, si spartiuano a' poveri vergognosi della Città buon numero di ducati. Oltre a tutto questo, vna volta l'anno egli daua per otto dì gli Esercitij Spirituali di S. Ignatio, che sono vn tal ordine
di

di meditationi fondate sopra sodi principij delle verità eterne, possenti oltre modo a far grandi mutationi in chi li pratica come si dee, & a cōdurli, o da vna vita rea ad vna buona, o da vna buona ad vnà in grado piu sublime perfetta. E percioche vi era in tal'occasione libertà per qualunque gentilhuomo, ancorche non fosse ascripto a' Brateili della Cōgregatione, volesse trovarusi, tanti ne concorreuano, e con essi anco non pochi Religiosi di varij Ordini, che il luogo, ancorche molto capeuole, riuscua troppo angusto al bisogno. E nel vero, quando non vi fosse stata la meditatione, che pur'è la sostāza de' sopradetti esercitij, il solo vdirlo ragionare sopra le principali Massime dell'eterna salute, che erano il soggetto da meditare, bastaua per illuminare l'anima allo scoprimento di verità possenti ad imprimer nel cuore efficaci desiderij di viuere come è richiesto ad huomo, che si fattamēte ha presenti le cose tēporali, che però sempre mira, sempre, aspetta, e sēpre opera per l'eterno. Percioche egli ne discorreua con lumi di sì alte, e chiare cognitioni, e cō impeti di spirito sì vehemēti, che pareua che il cuore gli balzasse del petto, e tutto s'infocaua nel volto, e gli occhi stessi, anco essi parlauano quello, che la lingua da sè nō bastaua ad esprimere. E auue, niagli spesso, che portādo i pūti cōtēnati, e le cose pensate, nel meglio del dire, trasportato da vna improvvisa eleuatione di mente, parlaua come da rapito, non quel-

lo

lo che hauea seco medesimo apparecchia-
to, ma quella che lo spirito gli dettauua.

Ma di tutte le opere, che il santo huomo istituì per accrescimento di perfectione ne' Cauallieri, niuna piu profiteuole si puo dire che fosse, della Congregatione Segreta. Fatti ella ogni Venerdì sera, e vi conuengono i più feruenti a meditare, e imitare con l'uso delle humiliationi, e delle penitenze la passione del Redentore. In quel dì egli staua sì raccolto in Dio, che non daua orecchio a negotio, qual che si fosse: e taluolta che il compagno per alcun'occorrente bisogno il richiedeuà di risposta, o di consiglio, egli altro non gli diceua, fuorchè, hoggi vi è Congregatione segreta: raccordandogli che altri pensieri che di Dio, non ammetteua. Prima di cominciarla, si rinchiudeua nascosto in vna cameretta, e quiui a finestre serrate passaua due hore in oratione: indi caldo dello spirito quiui conceputo, uscìua a cominciare i soliti esercitij. Tutta la stanza era apparsa a bruno. In mezzo d'essa, sopra vn palco alquanto rileuato da terra, Christo a statura d'huomo, proffeso sopra vn panno nero d'intorno telchi, & ossa di morti, croci, e corone di spine. Leggeuasi in prima vn poco delle Carceri di S. Gio: uan Climaco, indi tutti i Fratelli si metteuano in capo vna di quelle corone, e andauano a cauare da vn'urna a sorte certi bullettini, che portauano scritta alcuna penitenza, o mortificatione, che quiui si faceua.

ua. Ta' uolta anco, per varietà, vna len-
tenza da ripenlare fra settimana, come a
dire. *Momentaneum quod delectat, aeternum
quod cruciat. Vel modò poenitendum, vel
semper. Modò penitentia, postea indulgentia*
e simili. Cio fatto, si cantaua l'officio del-
le piaghe di Christo, il quale compiuto,
ciascuno domandaua correctione, e peni-
tenza per qualche suo difetto particolare,
indi il P. Vincenzo parlaua per mezza ho-
ra sopra alcun de' misterij della Passione
di Christo, con ispirito degno di tal mate-
ria, e di tal luogo. Finalmente vna lunga
disciplina daua a tutta l'opera l'ultimo
compimento.

Queste si profittuoli industrie per auā-
zarsi nel seruigio di Dio, non è facile a dir-
si il grande accrescimento di spirito, e di
vere virtù, che operarono in quella si nu-
merola, e sì eletta parte della Nobiltà, che
concorreu a goderne; e se nò che io trop-
po oltre vscirei de' confini di quello, che
ho preso a scriuere, se anco succintamen-
te, mi prendessi a riferire le vite, e le morti
d'alcuni di loro piu riguardenoli in santi-
tà quanto il possa essere niun Religioso
che viua ne' chiostri a regola, haurei mol-
to che dire. Certamente ordinario era il
ringratiar che faceuano Dio d' hauerli
messi in cura del P. Vincenzo; cio che in-
terpretauano a non picciolo segno della
loro predestinatione: e i giorni destinati
alle Congregationi publica, e segreta, era-
no aspettati con impatienza, e goduti con
eitra-

estrema consolatione. Quanto poi alla perfettione dello spirito, con che il santo loro Padre, e Maestro, piu con l'esempio, che co' ragionamenti si adoperaua in coltivarli, bastimi ricordare il sentimento d'un graue, e saggio Caualiere, che se delle virtù, e de' meriti del P. Vincenzo, non si hauesse che dire altro, fuor che solamente quello, che se ne offeruò ne gli anni che hebbe in cura la sopradetta Congregazione, sarebbe basteuole per canonizzarlo. Così egli. Con tutto ciò, chi crederebbe, ch'egli fosse di sè medesimo sì mal soddisfatto, che non potesse mai darsi pace alla coscienza, parendogli di tradir quell'vficio, e di peggiorare vn sì grande interesse della gloria di Dio, in come sufficiēte per habilità naturali, e per difetto di spirito, indegno di maneggiarlo. Onde piu volte haurebbe fatto gagliardissime istantie per rinuntiarla ad ogni altro, se il suo confessore non ne l'hauesse distolto, e confortato, anzi costretto a proseguire. Vdendo vna volta contare d'un Vescouo, che per trascuratezza di ben guidare nelle cose dell'anima il popolo a sè commesso, era ito in eterna dannatione, fece volto di malinconia, e recatosi in sè stesso, die in vn gran sospiro, e disse, che temeua di sè, raccorrandosi il conto che doueua dare a Dio di tanti Caualiere, cia scuno de' quali haurebbe fatto santa vna famiglia e tutti insieme vna Città, s'egli hauesse saputo far'essi santi, come eran disposto ad esserlo. Perciò

anco

anco, ad vn Padre, che il pregaua, a rallentare alquanto quella vehemenza d'affetto, e quella intensione d'animo, con che faticaua ne gli esercitij massimamente della Congregatione segreta, altrimenti non vi durebbe gran tempo; E questo, ripigliò egli, è quello che io desidero; Poiche altra maniera non mi rimane da vscire di quest'vscio che morire, morire per vscirne. Tornerebbe gran bene alla mia salute liberarmi da vn'obbligo, a cui non son pari, e alla Congregatione sgrauarsi di me, che ogni dì piu la peggioro: e segui a dire, che vn tal vecchio, scopatore della Chiesa, huomo rozzo, e rusticano, era incomparabilmente piu habile per cotal ministero, che egli: onde, se douea per suo mezzo farsi alcun bene ne' Cauallieri, bisognaua, che Iddio operasse continuamente miracoli. Ma quanto habile egli fosse a condurre anime alla perfettione, Iddio stesso il mostrò, facendolo salire immediatamente dal gouerno della Congregatione a quello della Compagnia: di che hò a dire nel seguente Capitolo.

ELETTIONE

Al Generalato della Compagnia.

C A P. VI.

PAssato a miglior vita, dopo trêta anni di felice gouerno, il Padre Mutio Vitelleschi Generale della Compagnia, per sostituirgli nuouo successore, li raunarono le

D

Con-

74. *Della Vita del P. Vincenzo Carafra*
Congregationi, prima le particolari delle
Prouincie, e poscia da queste, l'vniuersale
di tutto l'Ordine, da ogni parte del quale
gli Elettori, huomini scelti i piu degni per
merito di virtù, auuedimento di senno, e
pratica di governo, a tal'effetto conuen-
gono in Roma. Di questi, vno fu il P. Vin-
cenzo, destinato dalla Prouincia sua di Na-
poli, e da Dio eletto, per sortirlo ad vna
preminenza di grado, onde insieme ne fos-
se honorato il suo merito, e proueduto il
commune desiderio d'heuer vn Generale,
di cui non meno la vita con l'esempio, che
il zelo col mantenimento della primiera
osservanza, valesse a promouere in tutto
l'Ordine la santità. Prima ch'egli si met-
tesse in viaggio per Roma, seppe indubita-
tamente, per riuelatione, che n hebbe da
Dio, che Napoli più no'l riuederebbe, e
che veniu a morire in Roma, e fra poco
tempo; e il dichiarò a molti de' suoi cō-
fidenti, e sì di quegli ancora che su'l parti-
re gli augurauano, come si suole, vn felice
viaggio, e vn presto ritorno. E la risposta
che solea rendere a questi, era appunto co-
si, A riuederci in Paradiso. La stanza di
Roma è piu vicina per me alla via del Cie-
lo. E piu spiegatamente ad altri che il do-
mandauano quãto starebbono a riueder-
lo? Rispondeua, se voi non venite a Ro-
ma, quello è l'vltimo dì, che ci riuediamo.
Fe cio anche sul prendere l'vltima licen-
za dalla Congregatione de' Cavalieri, vo-
lendo dire, che a Dio li raccomandaua fin
che

che tornasse, confessò egli dappoi, che mai non potè esprimere questa vltima particella: e dispole, e ordinò le cose, come chi mai più non hauea a ripigliare. Anzi ancor prima di raunarsi la Congregatione Prouinciale de' Padri, egli era sì certo di douer riuscire vno de' due Bletti per la Generale, e ne parlaua con tanta sicurezza, come già fosse fatto quello, a che per anco non si pensaua. Onde quegli, che ben conosceuano la profonda sua humiltà, e l'estremo abborrimento ad ogni anco piccola dimostratione di stima, che di lui si facesse, intendeuano, che vno spirito superiore, quasi senza auuedersene egli, il mouea a parlarne con maniere di chi punto non dubita, che sarà. Ma del Generalato, a cui Id dio lo conduceua, allora tanto, non seppe. Ben dimostrò che antiuedeua, che il P. Francesco Piccolomini era destinato, se ben non allora, al gouerno di tutta la Compagnia, doue indi a quattro anni fu assunto. Feroche incontrato, mentre era vna volta col detto Padre, da persona sua molto familiare, e domandato, se il P. Piccolomini farebbe egli il Generale, che indi a poche settimane douea eleggersi, rispose: Sarà, ma nō hora: e così appunto seguì, ch' egli andò auanti, l'altro nel medesimo e arico immediatamente gli succedè: Ma del P. Vincenzo fu manifestato ad altri, che cotal dignità sopra lui poserebbe. Vn Sacerdote da Montelione in Calabria, di vita molto esemplare, orando vna mattina, secōdo l'or-

dinario suo costume, e di certa voce sensibi-
 le, che spiegatamente gli disse, che Genera-
 le della Compagnia riuscirebbe il P. Vin-
 cenzo Carafa. Cio auuenne il di ventesi-
 mo di Dicembre, l'anno 1645. dodici gior-
 ni auanti di farsene l'elettione: e il medesi-
 mo d'egli venne al Collegio, e al Rettore,
 con cui si confessaua il riferì: ma non gli
 si hebbe credenza; fin che la mattina se-
 guente nello stesso atto d'orare gli si die a
 sentire vn'altra volta la medesima voce, cò
 questa giunta di piu, ch'egli di certo non
 andrebbe ingannato: e il successo in-
 di a pochi di, auerrò la predittione. Ma
 accioche il P. Vincenzo si rendesse a con-
 sentire di soggettar-le spalle a quel carico,
 meno non bisognò, che fargli Dio inten-
 dere per mezzo d'vn suo seruo a cui il riu-
 lò, che era stabilita in Cielo la sua elettio-
 ne, nè altramente succederebbe in terra:
 peroche egli, che come in così fatta occa-
 sione disse, per suo sentimento douea star
 sotto a' pie di tutti, non si haurebbe posu-
 to mai persuadere di metterfi sopra il capo
 di tutti. Anzi, come ne pur tanto bastas-
 se a costringerlo, operò Iddio in lui, a fi-
 ne d'induruelo, vna veramente stupenda
 mutatione, che fu vn certo togli il poter
 contradire, affissandolo sì fattamente nel-
 la sua propria elettione, che per chiaro,
 che gli paresse conoscere, d'essere affatto
 inhabile a quel grado, non per tanto mai
 non potè esprimere atto efficace di risoluzi-
 ca-

tamente sottrarsene . Il che tutto si hà in vna lettera, che egli scrisse al Padre Carlo Sangri, pregandolo di consiglio, sopra risolvere, se douesse per meglio della sua coscienza, e del publico bene della Compagnia, rinunziare il Generalato: disposto a fare indubitatamente quanto a lui ne fosse paruto . La lettera trascritta dall'originale a verbo a verbo, è la seguente. M. R. Padre in Christo. *Pax Christi &c.* E tempo di prouedere quelle cose, che mi possono dar molestia, e scrupolo nella morte. I giorni a dietro ne proposi vna a V. R. adesso ne occorre vn'altra, e da V. R. che sà tutta l'anima mia, ne desidero la resolutione . Saprà V. R. come mi ritruouo in questo officio, non so come . Da vna parte hò tutte quelle difficoltà, che altr e volte hò scritte a V. R. per officij inferiori, quali molto piu militano in questo maggiore: ma dall'altra parte, la volontà non corrisponde alla cognitione dell'intelletto . Per via d'intelletto . veggio con euidenza l'insufficienza: ma per via di volontà, pare, che rifiuti, e non rifiuti, accetti, e non accetti, perche nella pratica voglio quel che non vorrei, e dourei . E questa è la marauiglia, perche in questo officio non hò allettatione niuno, nè naturale, nè humano: ne prendo solo le spine, e con tutto cio, certo, pare, che Dio non mi dia forza di volere quel che dourei . Di piu, mi pare d'hauer segni

sufficietti della volontà di Dio. 1. Dal principio haneuo lume, che non tornerei più in Napoli, ma non sapeuo perche. 2. Vn grã stimolo di pregare, e cõ lagrime, il Nostro S. Padre, che *Eligeret virum secundum cor suum, & secundum spiritum suum*: e questo mi durò per tutto il tempo *ante electionem*. 3. Nella electione, e creatiue, volendo pensare ad altri, ero quasi determinato a me stesso, & diedi voce ad altri, senza sentirlo. 4. Successe l'electione. 5. Hareui voluto allora proporre le difficoltà *efficaciter*, ma non mi veniu dal cuore. 6. Dopo l'electione, mutata quasi la complessione in *melius*, e con magglor salute di prima, in tempo, che altre volte, e quãdo venni Procuratore, & anche scolare, fui forzato accelerare il ritorno in Napoli, per sentirmi molto male in quest'aria. Ma tutti quegli motini, e pensieri, non mi bastano per vscire della mia perpetua confusione, e del sentimento d'essere obligato a rinunziare l'officio, per bene della Compagnia: ma questo stesso non è tanto efficace, che venga all'opera. Questa è dunque la perplessità, che sento: e mi pare, che in questo negotio mio senta esser trauagliato da dubbio *speculatiuo*, e pratico. *Speculatiue convincor a recta intentione, practice non ita moueor*. Non sò se mi sono esplicato. Propongo in sostanza, se per questo, che hò detto, & altro che potrei dire, giudicasse essere obligato a rinunziare il presente carico, ouero ancorche non vi fosse oblige, se sarebbe tal

renua-

renuntia di maggior seruitù di Dio, e della Compagnia. Prego V. R. sopra di ciò dica vna Messa, pregando la gran Madre di Dio a manifestare nel presente dubbio la santissima volontà del suo santissimo Figliuolo, e fra, e del Nostro Santo Padre: e a tutto quello, che mi scriuorà V. R. come dettomi da Dio stesso, acquiesco per non hauerui mai più, ne anco nella morte scrupolo. Mi perdoni V. R. del souerchio trauaglio, perche non hò a chi ricorrere in simili bisogni, che a lei, e questa non essendo per altro, alli santi sacrificij, & orationi di V. R. mi raccomando. Roma 7. d'Agosto 1648. D.V.R. seruo in Christo, e figlio. Vincenzo Carafa. A pie della medesima lettera v'è la seguente poscritta. Per prevenire vno scrupolo, che può venire dopo la risposta di V. R. faccia ella capitale di quanto hò detto, e scitto in ordine all'insufficienza mia nel gouerno; per mancamento di capacità, di memoriz, di lingua, e d'ogni talento naturale. Così egli: onde è manifesto quel ch'io diceua, dell'hauergli Dio quasi tolto il poterli sottrar da quel carico, a cui si sentiua a forza d'vn'oeculæ operatione si efficacemente tirato, fino ad affissarlo in se stesso, tal che non sapèua d'istoriene col pensiero: ciò che, senza la profonda sua humiltà, fu senza dubbio straordinario effetto di quella prouidenza superiore, che per bene dell'Ordine in tal vfficio il volèua.

Trouaronfi a questa elettione, ottanta-
tre Padri venuti dalle Pronincie d'Euro-
pa, e oltre ad effi, i Procuratori del Giap-
pone, del Malauar, e di Goa, in Oriente; e
del Perù, del Mefico, e del nuouo Regno,
in Occidente: tutti huomini, de' quali il
medefimo P. Vincenzo fcriuendo ad vn'a-
mico in Napoli: lo certamente, dice, mi
ritrouo in vna Congregatione di Santi, e
tocco con mano la verità di quel detto:
*Vbi ſunt duo, vel tres congregati in nomine
meo, ibi ſum in medio eorum.* Hor la manie-
ra, che fra noi ſi tiene in eleggere il Gene-
rale è, che per quattro giorni auanti di ve-
nire al fatto, ſi prenda, e ſi dia da gli Elet-
tori minuta informatione delle qualità de'
ſoggetti habili a quel gouerno: maſſima-
mente in riſguardo a ſoſtenere, e rimettere
nel ſuo primo ſtato la Religione, ſe in nul-
la hà biſogno d'eſſere riſtorata: al che pri-
ma, con gran maturità, e diſcorſo commu-
ne de' Padri, ſi penſa. Poſcia il dì preſiſſo
alla elettione, quegli che per cio hanno
voce, tutti inſieme conuengono alla Meſ-
ſa del Vicario Generale, e di ſua mano
prendono la ſacra Communione; indi can-
tandoſi *ſe Veni creator Spiritus*, ſ'inuiano
per ordine a due a due al luogo per cio
deputato, e vi ſi rinferrano. Quiui vn di
loro, per brieve ſpatio di tempo, parla ſo-
pra di qual momento ſia quello perche fa-
re quiui ſono adunati: cioè di eleggere a
tutto il corpo dell'Ordine vn Capo, man-
tenitore, e doue in nulla biſogni, riſtora-
tore

tore della primiera osseruanza. Poi da tutti insieme ginocchioni si fa vn'ho' a d'oration mentale , nella quale innanzi a Dio, discorrono seco medesimi sopra gli habili a prendere , e sostenere degnamente quel carico , e il piu meriteuole , come a ciascuno , secondo sua coscienza ne pare , s'appigliano. Ciò fatto, si viene allo scrutinio. Il Padre Vincenzo, per quanto durò la Messa del Vicario, e le gratie, che dopo essa si rendono , non fe altro , che piangere dirottamente. Venutosi alla electione, egli, secondo la predittione, fu sortito al primo scrutinio ; Generale con cinquantadue voti, a' sette Gennaio del 1646. E ancorche , come dicemmo , egli ben sapesse , che venendo cio da piu alto , che nõ da gli huomini stati esecutori della diuina volontà sopra di lui , ogni contendere , che per sottrarsene hauesse fatto , farebbe riuscito in danno, pur non potè mancare alle ragioni della sua humiltà , e protestando l'inhabilità , e insufficienza sua , rinunciò risolutamente l'vficio , e pregò i Padri a metter gli occhi sopra alcun'altro di tanti, che ve n'erano, diceua egli, a sì grã vantaggio piu meriteuoli. Ma non elaudito, gli couene chinare il capo all'vbbidienza, e sottomettere le spalle al peso. E fu cosa ammirabile, che doue dal dì antecedente fino a quel punto, egli era stato con la mente intorbidata come da vna d'esa caligine, e cõ l'animo incõsolabilmente afflitto, nel cõsetire, che fece alla sua electione.

sentì con maniera part. colare tutto rasserenarsi, e riempirsi di straordinaria cōsolazione, cō esso vn certo allargarle gli il cuore, e quasi cangiarli in vn'altro huomo, tal che hormai più non gli pareua difficile niuna cosa, che al buon maneggio di quel carico si richiegga.

Inesplicabile fu l'allegrezza, che da s' sãta, e saggia electione si cagionò: e ne veniuo benedetto con lagrime Iddio, prendendosi ad infallibile cōtrasegno, ch'egli guardasse la Cōpagnia cō occhio di Padre, habendola proueduta d'vn santo Superiore, a cui la propria virtù per esempio, la prudenza per indirizzo, e vna particolare assistenza dello Spirito santo, come ad huomo di Dio, & interessato non d'altro, che della sua maggior gloria, per lo buon reggimento dell'Ordine, non mancherebbe. Il Sommo Pontefice Innocenzo X. poiche il nuovo Generale fu a baciarli i sacri piedi, e ad offerirgli, e mettere sotto la sua Paterna protectione, se, e la Cōpagnia, l'accollse cō dimostrazione di singolare affetto: e partito ch'egli ne fu, richiamato il P. Valentino Māgiom, che insieme con altri l'accompagnaua, gli ordinò, che da sua parte rendesse gratie a tutti i Padri della Cōgregazione per la saggia electione, che haueano fatta di soggetto sì meriteuole. Per tutta poi la Cōpagnia se ne ricuè l'auiso cō sentimento di straordinaria allegrezza; ma d'allegrezza, ch'era piu che altro affetto di diuotione, commune ancora a que' di fuori.

fuori, che l'amano. Fra' quali non è da lasciarsi senza farne memoria Mons. Campagna, prima Generale dell'ordine de' Minori Osservanti, e poi Vescovo in Ispagna. Questi, all'annuntio della morte del P. Murio Vitelleschi, disse, che hora si accorgerebbe, se nella Compagnia v'era spirito di perfezione, e se Iddio voleva mostrare d'amarla singolarmente: e ciò farebbe, se i Padri eleggessero Generale il P. Vincenzo Carafa, conosciuto da lui in Napoli, huomo per santità, e prudenza degno di quel carico sopra ogni altro. Poscia seguitane l'electione, in vdirne l'auviso, ne mostrò incomparabile allegrezza, e glie ne salì in tanto maggior credito la Compagnia. Ma sopra ogni altro, degno di ricordarsi è il Serenissimo Guglielmo Volsango Conte Palatino del Reno, Duca di Giuliers, e Neuburg &c. non tanto per quello che ne richiede la materia del presente racconto, quãto per nõ lasciare senza qualche memoria vn Principe de' piu benemeriti, che la Compagnia, da che è fodata ricordi fra quegli, ch'ella tiene come in conto di Padri. Percioche questi è quel Duca Guglielmo, parte fondatore, e parte mäteritore di cinque Collegij nelle Città de' suoi Stati, e cio ch'è oltremodo piu da stimarsi, di sì grande affetto verso la Compagnia, che morto Ferdinando II. Imperadore hebbe a dire, ch'egli horamai non haneua niuno al mondo, che l'auuizasse in amarla. Benche pur'anco all'Imperadore viuente cedesse in ciò

piu per debito di riuerenza, che per disuguaglianza d'affetto. Hor mentre egli in Dusseldorpio vna delle sue Città, l'ultimo di di Gennaio del 1646. sedeu a tauola con alquanti Signori, Heretici vna parte, questi, appresso magnare, tratti fu ori i rapporti hauuti d'Olanda, riferirono (come di colà si scriueua) che i Geluti, nella electione del lor Generale, erano tra se tanto discordi, che la Cōpagnia ne staua in punto di perderfi per diuisione. Legge ordinaria degli Heretici, di parlare, e scriuere delle cose nostre, non come sono, ma come vorrebbon che fossero. Percioche in questa electione, come di commo, altra sconcordia nō vi fu, che quella dell'humiltà del medesimo Generale, che tentò di sottrarsi come indegno, dall'honore di quella preminenza, a che gli altri, come piu degno, l'hauueuano innalzato. Cotali nouelle, come che poca fede trouassero nel Duca ben conoscente dell'animo di coloro, onde venuano, pur nondimeno, percioche altronde non sapeua come il fatto si andasse, gli trafiggenano l'anima, e ne faceua seco medesimo grã cordoglio. Ma piacque a Dio di mettere alla sua cōsolatione, & all'honore della Cōpagnia quel cōpēso, che si richiedeu. Perche mētre appunto si staua sul dirne, sopraggiunse in tempo vno de' Padri, che recaua lettere del nuouo Generale, che le, e la Religione offeriua tutta a' seruigi di Sua Altezza: e con esso tal lettera, per racconto del portatore, s'intese tutto ordinatamente

mente il tenore, e in ispetialità la concordia de gli animi, e l'vnion de' voleri stata in cotale electione: e in aggiunta lerare quantità del nuouo Generale. Singolare fu la mutatione de gli affetti, che in quel pñto segui: passando l'allegrezza de gli Heretici nel cuore del Duca, e la sua afflictione in quello de gli Heretici. Rizzossi egli in piedi, e scoperto, cio che dà que' Principi non si fa altro che all'Imperadore, e a'Re, beue alla salute del Generale; e cōuenne, che tutti i conuitati, et iandio gli Heretici, per di mal cuore che fel facessero, alla medesima guisa in piedi, e scoperti rispondero all'inuito. Indi il Duca venuto al Collegio, in segno d'allegrezza, e congratulatione diede a bciar la mano a tutti i Padri: e il di eguete assistè al *Te Deum laudamus*, e alla Messa, che con solenne musica in redimento di gratie si cantò. Poscia indi a quattro giorni, sopraggiunta la festa de' primi nostri Martiri del Giappone, egli, e con lui dieci Principi tutti de' sague, vènero in Collegio a desinare co' Padri. Alle quali dimostrationi d'affetto nō cederono pūto per la medesima cagione, quelle del Sereniss. Principe Gulielmo Filippo, fig'iuolo, & herede nō meno dell'amore verso della Cōpagnia, che del sangue d'un così degno padre: ch'egli altresì intesa in Neoburg la nuoua dell'assuntione al Generalato del P. Carafa, oltre ad altri segni di publicà allegrezza, se sparare l'artiglieria della Fortezza in sì gran numero, che chi da principio

cipio non ne saueua la cagione, imaginò che fosse stabilito l'accordo di pace, sopra che si teneua in que' tempi trattato in Munster.

Ma per tacere d'ogni altra, la Città di Napoli tanto piu si auuantaggiò nelle dimostrazioni d'vna publica allegrezza, quanto con piu ragione recata ad honor suo l'ingrandimento d'vnò de'suoi. Benche nel vero fosse allegrezza nò senza mescolamento di qualche dolore: perche non erano per rihaue' homai piu, come diceuano, il lor Santo. Si renderono in piu luoghi con solennissime musiche, gratie a Dio; e molti Religiosi, cio che mai per l'innanzi non hauean fatto, come cio tornasse non meno a proprio lor bene, che della Compagnia, sonarono spontaneamente a festa. Sopra ogni altro poi la Congregatione de' Cavalieri, con istraordinarij segni di godimento, e d'affetto verso vn Padre, che haueano in sì gran pregio, singolarmente si segnalò. Ma bastimi dirne quel solo, che al P. Vincenzo riuscì oltre ad ogni credere accetto: e fu, che ciascuno di que' Cavalieri, gli fece, e gli mandò in iscritto offerta d'alcuna diuotione, per ottenergli particolare assistenza di Dio al felice riuscimento del suo governo. A me n'è giuto alle mani tutto il fascio, che lungo fuor di misura sarebbe a registrare. Vi sono a migliaia Messe, Communioni, discipline, digiuni, grandi limosine, visite, e seruigi ne gli spedali, officij, e corone di

di N. Signora, e somiglianti altre opere, quali di mortificatione, e quali di carità. La cui nota ne' proprij originali il P. Vincenzo conseruò sempre appresso di sè, non tanto per consolarsi con vn sì caro pegno della pietà, e dell'amore di que' Signori, quanto per trarne quell'vtile, onde cotali offerte si fecero, spiegandole innanzi a Dio ne' piu difficili auuenimenti, come degne d'impetrargli sussidio di gratie conuenevoli al bisogno.

Per compimento di ciò, che in questa electione del P. Vincenzo succedè singolarmente degno di farne memoria, mi rimane a scriuere ciò, che ne ha testificato la persona stessa a cui interuenne: e trascriverollo qui, come appunto sta nella depositione giurata, ch'ella stessa ne fece. *Tro-
uandomi (dice ella) in Napoli grauemen-
te inferma, vna notte, mentre io dormiua,
sentendomi chiamare per nome, mi fue-
gliai, e vidi il P. Carafa, che mi compar-
te, e mi disse: Io mi sono incontrato in vn
ufficio, ch'io non voleua. Non vorrei es-
sere nè quà, nè là: priega Dio per me. Det-
to questo scomparue. Tanto successe la
notte. Il giorno seguente, venne da Ro-
ma l'auuiso, che il P. Vincenzo Carafa e-
ra stato fatto Generale della Compagnia,
e volendo vn Padre dar mene la nuova, io
il precurai, dicendo: Già il sò. Così ella.*

DE' PRINCIPII Vniuersali, che gli furono re- gola al gouerno.

C A P. V I I.

I Carichi di gouerno, che nella Com-
pagnia si danno, soleua dire il P. Vin-
cenzo, che sono vna Croce, come
quella di Christo, che ha vn bel titolo, ma
l'ha sopra le spine, e delle spine si sentono
le punture, del titolo si gode solo l'appa-
renza, che non risana le piaghe, nè miti-
ga il dolore. Perciò chi professa di cercar
mortificatione, offerti che gli siano da
Superiori, non dee sottrarsene, ma china-
re humilmente le spalle, e prenderli cò pa-
tienza. E in così dire, egli miraua il mestie-
ro del gouernare sudditi Religiosi, qual
veramente è di ragion, che si pratici, cioè
vna signoria, che fa seruo, vna preminen-
za, che obbliga a soprastare piu con l'ecce-
lenza della virtù, che cò l'altezza del gra-
do. vn'imperio, che comanda piu con l'e-
sempio delle opere, che con la moltitudi-
ne de' precetti: vn farsi a ciascuno ogni co-
sa, secondo l'Apostolo, e hauer, per così
dire, tanti cuori, quanti sono i sudditi, e
tanti genij diuersi, quanto differenti essi
hanno le nature; che tutte sono leggi del
gouerno ecclesiastico, e religioso, lunga-
mente descritte dal Teologo S. Gregorio
Na-

Nazanzeno, e offeruate dal P. Vincenzo nel maneggio de' suoi reggimenti: de' quali tutti insieme io dirò alcun poco in questo, e ne' tre capi, che sieguono.

Salì il P. Vincèzo per quasi tutti i gradi di gouerno inferiore, fino al supremo di Generale. Maestro de' Nouitij, Rettore del Collegio di Napoli, tre volte Preposito della Càsa Professa, e Prouinciale. E se nò che D. Portia Principessa di Mineruino, e sua sorella, da lui recata a quello stato di vita in che, haurà horamai vèti anni che dura, in còtinui esercitij spiritali, e ritiratissima da tutte le cose del mōdo, per lo grāde vtile che traheua nell'anima dalla directione di suo fratello, adoperò più volte efficacissime intercessioni di Principi ad ottenere ch'egli nò fosse adoperato in carichi di gouerno fuori di Napoli, sarebbe stato anco Rettore del Collegio Romano, e Prouinciale della Sicilia, a che il P. Mutio Vitelleschi l'hauea destinato, e inuiatagliene la patète. Hor'a dire di quegli che esercitò: due furono sempre i principij direttui d'ogni maniera del suo gouerno, le Constitutioni di S. Ignatio, e la Prudenza: quelle gli poneuano in mano la norma, questa gli prescriueua il modo di saggiamente adoperarla. E quāto alle Constitutioni, o Regole dell'Istituto, elle erano il Superiore, che comādaua, egli il ministro, che ne riscoteua l'esecutione de gli ordini; nè altra politica mai, nè altra arte di reggere a disegno gli si accostò, per insegnarli
come

come hauesse a disporre de' suoi, se non il maggior seruigio di Dio nella salute de' prossimi, e nella perfectione de' sudditi, che è tutto il fine, che il S. Fondatore prescrisse alla Compagnia. Di quiui solo egli cauaua il concedere, e'l negare, il promuovere, e'l ritenere in dietro, l'vsar le ammonitioni, o le lodi, la piaceuoleza, o'l rigore lauorando in ogni suo fare (come egli diceua) la maggior gloria di Dio al lume delle Constitutioni. Nel dispensare dalle comuni offeruanze, andò sempre ritenutissimo: se soleua dire, che le Regole sono fatte per offeruarsi, e che principio di non offeruarle illecitamente, è il concederne i Superiori troppo largamente, vna, per così dire, lecita inofferuanza: perciò che quelle, che da prima furono concessioni particolari, a poco a poco diuentano vso commune, non mancando giamai di quegli, che richieggan per commodo quello, che ad altri per bisogno fu concesso: che è il primo modo d'introuare nelle Religioni di spirito lo scadimento, concedendo, che le rilassationi v'entrino con licenza. Conteronne in fede alcuna cosa. Fra gli ordini de' Generali vi è, che da' Nostri non si tengano per vso particolare horiuoli a ruota, come non poco conuenueuoli alla povertà, che professiamo, per lo molto che costano. Alcuni de' Prouinciali Oltremontani, che per l'eterna distanza di molte giornate fra l'vn Collegio, e l'altro, nel visitarli, conuien-

tal-

talvolta, che passino le notti in luoghi foresti alla campagna, o ne boschi, impregarono a concederli loro, mentre durauano nell'vfficio, o almeno in occasione di visita, per così hauere come reggersi, e non caminare alla cieca. Egli non perciò si rendè alla domanda, ma disse, che noi siamo poveri, e i poveri non viaggiano con horiuolise i veramente poveri, quali noi professiamo d'essere per Christo; di molte cose mancano, non solamente richiese al comodo, ma ancor necessarie al bisogno. In altra più risoluta maniera rispose ad vn miserabile malcontento, che perduta la speranza di certe sue vane pretese, perdè con essa la gratia della perseveranza, e disposto l'habito rifuggì doue si tenne franco dalla potestà della Compagnia, in di al P. Vincenzo scrisse, chiedendogli (percioche era Professo) di passare ad vna Religion militare: Egli così gli rispose: Il terzo punto è, che quelle licenze, che in più d'vn secolo non sono mai state concesse, non voglio io cominciare hora a permetterle. E però V.R. tenga per sicuro, che da me non le farà mai concesso passare ad alcun Ordine militare, o ad altra Religione, in cui non fiorisca la regolare offeruanza: e di non poco scrupolo mi farebbe l'aprir questa porta nella Compagnia. Molto più si guardò d'aprire niun'altra di quelle, che il Santo Fondatore, con l'assistenza dello Spirito di Dio, ha chiuse di sua propria mano; come

d'in- 6

d'intromettere nella Compagnia dignità Ecclesiastiche, ancorche forse parebbe tornare non piccol seruigio alla gloria di Dio, e alla salute delle anime. Così vna volta, che fu ricercato di consentire, che vn principalissimo Re nominasse al Sommo Pontefice vn Padre nostro per Vescouo del Canadà, paele nell' America Settentrionale, vn de' piu saluatichi, e barbari di tutta la terra, e d'onde altra rendita non si puo aspettare, che patimenti d'vna vita stentatissima, e tormenti d'vna morte violenta (e appunto mentre scriuo quest'opera, ci vengono nuoue di colà, che tre Sacerdoti nostri sono stati da que' fieri huomini, con maniere di crudeltà piu che barbara, ammazzati) ancorche a' Padri Assistenti ne parebbe molto bene, egli non perciò si rende a consentirlo, e a me cominise, che ricercassi nelle memorie, che delle cose antiche dell'Ordine ci lasciaronno i primi Padri, come S. Ignatio si conduceffe a permettere, che il P. Giouanni Nugnez Barretto fosse assunto al Patriarcato d'Etiopia; che fu, come altroue ho scritto (e ve n'è espressa memoria del S. Fondatore nelle dichiarazioni sopra la Decima parte delle Constitutioni) nõ altro, che forzatamente, cioè per espresso ordine del Vicario di Christo, a cui solo non è lecito di contradire. Con cio risoluta indubitatamente l'esclusione della domanda, nel darle auviso al P. Assistente di Francia, soggiunse, dicendo, che due porte ha la

Com-

Compagnia, delle quali, mentre vna starà sempre aperta, e l'altra sempre serrata, ella nel suo primiero spirito si manterrà. La sempre aperta esser quella del licentiaré gl'inosservanti, e con essi escludere le inosservanze; La sempre serrata, di non intramettere le dignità, e con esse l'ambitione.

In vn si fatto maneggio del gouerno perfettamente a norma delle antiche leggi dell'Istituto, e cio che torna al medesimo, del vero spirito del S. Istitutore, non hebbe luogo da entrare nè affetto di priuata inclinatione, nè dettame di proprio interesse, molto meno violenza, o imperio di passione mal regolata. Non esaltò niuno con pagargli la beniuolenza particolare, per dir così, col tesoro del publico: nè ritenne in dietro niuno, che per altro meriteuole gli paresse, per di poco buon animo, che il prouasse verso di sè. Così non v'era chi hauesse punto a temere d'essere scritto al libro degli scordati, oue in verità fosse tale, che lo spirito in prima, e poi le habilità naturali il rendessero degno d'hauerne memoria: che fra' scordati egli per certo non pose altro, che sè, a cui non cadde mai in pensiero di trarre come rendita dell'vficio, vn minimo che, nè di priuara commodità, nè di publica affettione: cio, che tanto ageuol sarebbe a guadagnarsi da chi presiede ad vn gouerno di dominio assoluto, e vn sì gran numero d'huomini di non lieue conto, si vede pendente dalle sole sue mani, libere

alle

alla distributione di preminenze, e di carichi di rispetto. Certi talenti poi di speciosa apparenza, come grã nobiltà, eccellenza d'ingegno, maniere d'accorto, trattare, e somiglianti, che nel mondo si hanno in pregio di gran cose, e nella Religione, oue vadan del pari con la virtù, serouano di strumenti da operare ogni gran bene in seruigio di Dio, se soli erano, o poco men che soli, egl'altresi li haueua in conto, poco men che di nulla: e soleua dire, che così de gli huomini si vuole vñare nelle imprese di spirito, come delle spade in quelle di guerra, che non si mira l'ornamento dell'ella, ma la tempera dell'acciaio: altrimenti oue si ha non a far mostra, ma fatti, che prò del fornimento d'oro, se la lama è di piombo?

Finalmente, certi timori, che nascono da rispetti humani, che alcuni (auij) secondo la carne, chiamano prouidenza, & è molte volte null'altro, che debolezza di cuore mal confidato in Dio, mai nol condussero a rendersi a dimande, etiaudio de' Grandi, che talora, anco per leggerissimo sodisfacimento che loro ne torna, non badano a chieder cose di gran pregiudizio delle Religioni, che ne venga ad esse di danno nell'offeruanza, o di scapito nel buon nome. E poi anco auuerà che per giunta s'adirino, e prendan mal'animo contra que' Superiori, che giustamente negarono quello, che non poteuano, secondo Dio, e la retta coscienza, lecitamen-

mente concedere. Che non basta, come ben diceua questo sant'huomo, a difendere, o scusare innanzi a Christo Giudice, vn Superiore, l'hauere intromesso nella Religione gli scandali per la porta rustica, o per la ciuile, cioè a compiacenza d'huomo popolare, o principe. Che se sopra vn medesimo affare vengono a contrasto di preminenza il gusto de gli huomini, e quel di Dio, a gli huomini si conuiene hauer pazienza; e, se huomini sono di ragione, non che di spirito, a contentarsi, che il piacer di Dio preuaglia al loro dispiacere.

Molto piu poi il praticaua co' sudditi: che, nè quella, che S. Ignatio chiamaua Imprudente pietà, nè i timori di qualunque pericolo, lo fuiarono mai d'vn passo fuor di quel sauo, e retto douere, che al mantenimento della publica disciplina si douea: sopra che bastimi per ogni altra cosa particolare, trascriuere qui vna particella d'vna sua lettera, scritta ad vn Superiore, a cui ingiungeua l'esecutione d'vn'ordine del Sommo Pontefice. Padre mio (dice egli) siam tutti in debito d'aiutare la Compagnia madre nostra, con tutto quel, che possiamo. Premessa l'informatione del P. Preposito, oratione, e propria diffidenza, soauamente operi, & efficacemente. Proponga il seruigio di Dio, il bene della Compagnia, l'edificatione del prossimo, l'obbligo della colcièza, l'ordine del Sommo Pontefice. Se s'impetra
que

quel che si domanda, si farà quel che si dee e con quiete. Se non s'impetra, si farà lo stesso, ma con qualche inquiete, da tollerarsi, e sopportarsi, per fuggire maggior inquiete con Dio, e con la propria coscienza. E in vna parola, procuriamo, che non s'introduca nella Compagnia speranza d'impunità, peste, e veneno delle Religioni. Così egli. Vero è, che percioche in vna comunità di gran numero, non auvien mai, che tutti riescano, o nel giuditio, o nello spirito si interamente perfetti, che taluolta piu l'amor priuato di sé medesimo, che quello del publico bene, non entri a pefar le maniere di chi gouerna su le bilance del proprio interesse, passandole per buone, o rec, secondo il commodo, o'l danno, che loro ne torna, non mancò a cui vna tal fortezza di petto per mantenimento della regular disciplina, hauesse faccia d'austerità, e di rigore, piu che di zelo, e vi fu chi modestamente lagnâdosene, glie ne scrisse, ricordandogli, che i Superiori della Compagnia debbono esser Madre. Madre nò, ripigliò egli, leggendo la lettera, ma ben sì Padre, cioè, non d'vna scottigliata, e molle tenerezza, che ami piu di vederli contenti, che buoni, ma d'vn'amore robusto, e virile, che per tirarli al lor meglio non tema di contristarli *ad horam*, come scrisse San Paolo a que' di Corinto, *et secundum Deum, ut in nullo detrimentum patiantur.*

Hor quanto all'altro principio regola-
tore

tore del suo gouerno, che dissi esserela prudenza, da' Padri Assistenti, con ch' il Generale si consiglia ne' piu grandi affari dell'Ordine, hò inteso celebrar piu volte, che i suoi pareri erano i migliori, e che illuminauano loro la mente a cognitioni da principio non pensate: pascua, che Iddio con modo particolare gli assistesse a scoprire i mezzi piu opportuni, per cōdurre a buon esito i negotij, che nelle consulte si metteuano a partito. Onde sopra intricatissimi affari, e d' Prouincie molto lontane egli prendeuà taluolta resolutioni, che sēbrauano di mente, che scorgesse assai piu oltre di quello, che etiandio i piu pratici de' paesi, e dell' e cose loro non vedeuano: e i successi, che secondo i disegni sortiuano, dimostraruano, che per così fatti mezzi appunto, procedere si douea: cio che pur'anco si vide piu d'vna volta, che gli cōuenne trouar partito di tal tēperamēto, che nēl' vna, nē l'altra parte fra grā personaggi, che sopra il medesimo affare chiedeuano cose in tutto contrarie, ne rimanesse offesa, o punto mal sodisfatta: di che hora non m'è lecito scriuere piu innanzi. Percioche poi il conoscimēto particolare delle persone, delle cose, e de' luoghi, e sopra null'altro necessaria per disporne come si dee rettamēte, incredibile e quali industrie vvasse per cōseguirla: e ne fanno in parte testimonianza i molti libri, che percio scrisse, tutti di sua mano, e in sibrieue tēpo che visse nel carico di Generale. Qui uerà in ristretto

E

tut-

tutta, dirò così, la ragion civile del nostro Istituto, e quanto secondo esso è lecito. E vietato, conforme allo stile delle antiche consuetudini, al giudicio de' suoi, che ne disputarono, e alle Belle Pontificie, che ne habbiamo. Oltre a ciò, le disposizioni, e gli statuti delle Prouincie d'Europa, e delle Indie, le conditioni richieste da ogni grado, & vñcio di priuato, e di Superiore, e altre memorie piu minute, o necessarie, e gioueuoli al buon gouerno. In tale studio egli ogni di spendeua alcun tempo stabilmente prefissoui, e cō ciò sempre piu si rendeua habile al maneggio del publico. Che i Superiori, non nascono, ma si fanno: nè altro, che d'huomini senza ragione, e volere, che vn Generale auquo cominci in quel grado di perfetto conoscimento, e di pratica, doue l'altro, dopo molti anni, era giunto: e il far comparatione tra l'vno nella sua fine, e l'altro ne' suoi principij, pare scempiaggine da fanciullo. L'arte del gouernare non s'apprende altro che gouernando: e la sperienza, che n'è la principale maestra, non si ha, se non dopo alcun tempo, con l'osservatione de' successi, e de' mezzi: e profittando non meno co' sinistri, che co' prosperi auuenimenti.

Quantunque grande però in lui fosse la finezza del senno, già mai non si tenne d'andare sol con essa tanto al sicuro, che nō cercasse scorta d'indirizzo superiore. Non dico solamente quello de' Padri Assistenti, al cui parere come d'huomini datigli dalla

Re-

Religione per consigliarsi, hebbe sempre in riverenza, ma sopra ogni altro, quello di Dio. Conciosia che la prudenza puramente humana, che nella dispositione delle cose discorre solo secondo i dettami del giuditio naturale, e ben si nõ che buona, ma in chi presiede a' maneggi del publico, necessaria, ma nõ è mai così regolata, che non faccia bisogno molte volte correggerla co' principij superiori di piu infallibile directione. Come gli horiuoli a ruota, per aggiustati, che siano, non però vanno mai così ben di concerto cõ le vere misure de' mouimenti del Cielo, che non bisogni ogni dì, o spesse volte almeno, emendarne lo suario, confrontandoli con quelli da sole, inuariabili, e non soggetti ad errore. Perciò, nella maniera, che S. Ignatio, in cui il P. Vincenzo teneua sempre l'occhio, per ricauarne, & esprimerne in se, come da ottimo esemplare, la copia d'un saggio, e santo gouerno, ancorche fosse di quella gran prudenza, che il fece con ragione stimare vn de' piu saui huomini del suo tẽpo, nõdimeno niun negotio di qualche rilievo daua per ultimamẽte risoluto, se non vi dormiua sopra, che così egli chiamaua il ricorrere che faceua all'oratione, elaminando di nouo ogni sua determinatione al lume del volto di Dio: altrettanto faceua il P. Vincenzo, che a Dio rapportaua quãto da se haueua risoluto, quìui innanzi a lui aggiustandolo secondo i principij della sua maggior gloria, e pregandolo a

benedirlo con successi di felice riuscimen-
to. Che certamente si ritirarsi, ch'egli face-
ua alcuna hora del giorno in segreto ad o-
rare; mentre fu Generale, non era per trar-
ne egli a suo interesse godimenti, e co' so-
lioni di spittito: peroche in tale v'ficio egli
non si miraua piu come suo, ma tutto d'
altrui: e se, come pi. auanti dicemo, qua-
do gli fu commessa in cura la Congrega-
tione de' Cavalieri di Napoli, disse, che da
indi in poi non vi sarebbe per lui altro,
che Iddio, e Congregatione; molto piu
colegnatagli a gouernare la Compagnia: e
a gran colpa si sarebbe recato il dare al
priuato suo gusto, et iandio spirituale, vn
momento di tempo, che al publico si de-
uesse. Ma il suo raccogliersi in Dio, era
trattare con lui le cose dell'Ordine, e chie-
derne que' successi, che molto volte dall'
humana industria indarno si sperano. Mol-
to piu poi il faceua in certi difficili auueni-
menti, sopra i quali il discorso della pruden-
za, rimasa pur anco al buio, e perplessa, non
gli hauea scorto configli che bastassero a
statuirne: e Iddio, alle cui mani tutto si ab-
bandonaua, internamente glie li suggeri-
ua, onde non poche volte gli auuenne, su-
bito terminata l'oratione, d'andare egli
stesso a dettare al Segretario quello che so-
pra simili affari, rimasi dopo le consulte
lo spegi, si conueniua rispondere. Et io per
me non so, se delle qualità richieste in vn
Generale della Compagnia, altra ne pares-
se al S. P. Ignatio piu necessaria, che questa
fa-

famigliare, e continua communicatione con Dio, per accettare in tanta varietà di negotij, e comuni del publico, e privati di ciascuno, a prendere quelle risoluzioni, che Iddio, a' suoi occhi le cose auuenire sono presenti, antiue che meglio torneranno alla sua maggior gloria, e al vero bene della Compagnia. Questo sì è certo, che delle varie habilita, e naturali, e diuine, che il Santo Fondatore ci lascia particolarmente espresse nella Nona Parte delle Constitutioni, perche a gli Elettori le uisitero di misura da conoscere il merito di cui doueano eleggere Generale, *Omnium prima hac est (dice il Santo) ut cum Deo, ac Domino nostro quam maxime coniunctus, & familiaris, tam in oratione, quam in omni bus suis actionibus sit: ut eo uberius ab ipso, ut boni semper fons, universo corpori Societatis abundantius participationem, ac multum valoris, & efficacia, omnibus illis rationibus, quibus ad animarum auxilium utatur, impetret.* Vso ancora il P. Vincenzo di prendere a tal fine intercessori, hor l'vno, hor l'altro de' nostri Santi, offerendo loro per cio gran numero di quelle Messe, che da' Sacerdoti nostri si dicono ogni settimana ad intentione del Generale. Finalmente, non sottoscriueua mai lettera, che non alzasse la mente al Martire S. Vincenzo, di cui portaua il nome, per raccomandargli se, e il negotio, che in quella lettera si spedirea.

ZELO DELL' OSSERVANZA

Ne' sudditi, e forteza d'animo in mantenerla.

C A P. VIII.

HOR dall'vniuersale scendiamo alquanto piu a' fatti particolari, in testimonio delle sagge, e e sante maniere del suo gouerno: e in questo, e nel seguente capo veggiamo particolarmente, come andassero appunto secondo quelle due conditioni, che sono sì proprie d'ogni ben 'regolato gouerno, cioè Fortezza, e Soauità.

E quato alla prima, come al P. Vincēzo l'essere Superiore, etro nō era, che soprantendere al seruigio di Dio, per conseruarlo all'intero mantenimento della religiosa osservanza, e perfettione de' sudditi, secondo lo spirito proprio della lor vocatione, così niuna cosa vi fu, quantunque ardua, e malageuole a condursi, ch'egli fortemente non intraprendesse, come è di douer che faccia chi piu che null'altro ama, e tiene in pregio la gloria di Dio. Nè gli macaronò occasioni, anco non poche, nè lieui, da far conoscere a costo de' trasgressori delle sate leggi dell'Ordine, s'egli haueffe, o nō, petto, e vigore da incōtrare, e rōpere i cōtrasti, che si attrauersauano al mantenerle. Percioche (come dicemmo piu auanti) nō

vi

vi è campo, massimamente di gran tenuta, che possa vantare vn sì felice terreno, e così vbbidente all'arte della coltura, che non renda mai altro che il frutto delle sementi, che vi si gittano; onde non habbia mestieri di suellerne, e fradicarne l'herbe saluate, che, e i pruni, che per vn certo vitio della natura vi mettono: che è quanto dire, che in ogni numerosa ragunanza d'huomini, che viuono a regola, pochi, o molti, v'hà sempre de' gli sregolati; de' quali la Compagnia col discacciarli, finalmente si libera. Di questi ne furon tre, pochi anni addietro, huomini per altro di qualche rispetto, ma fantastici, e ostinati, nel voler guidare se, e altri, se hauesser potute, per certe loro vie di spirito, non che peregrino, e straniero, ma del tutto fuori di regola, e pericolosamente ingannato; all'ingano preso da altrui, aggiungeuan del loro la pertinacia, & a questa la protectione de' Grandi, per iscudo onde difendersi da vna debita, e salutare correptione. Con essi, poiche indarno si adoperarono ammonitioni, e altre maniere soauì, per fargli conosciuti del l'errore che li menaua a perdersi, e per rimetterli in buon sentiero, fu costretto d'usare, come da estremo male, estremo anche il rimedio, che fu costringergli in fine a non poter viuere nella Compagnia, ancorchè Professi, e a portare seco altroue fuori, e lontano da essa quel reo spirito di nouità, da cui quanto piu erano accecati, tanto piu si credeuano Illuminati. Vn tal'altro vi fu ne

amico domestico, che per vn suo mal talento, o di natura, o di vizio, o per meglio dire, d'amendue insieme, si prendeuà di letto di lacerare occultamente con iscritture di scherno, e di vitupero la fama della Religione, rendendo con pagamento da sconoscente, alla sua propria madre che sel portaua in seno, okraggi, e stratiij, per merito de' beneficij che ne haueua; e come egli solo non bastasse al suo desiderio, se l'intendeuà dello stesso dir male, con altri di fuori, gente d'vn medesimo taglio di penna che lui. Anche di questo il P. Vincenzo scoperse, e pose in chiaro le occulte malignità, e fradicatorio di doue pareua impossibile il muouerlo, lo sterminò altroue, e il pose in esempio del publico. Per queste, e somiglianti altre esecutioni di giusto risentimento, massimamente doue era di bisogno di tor di sotto alle inosservanze il sostegno, che loro taluolta fanno le braccia di gran personaggi, il suo rifugio era a pie del Sommo Pontefice Innocentio, a cui, come si palese, e prouata era la rettitudine del sauo Generale, e la prudenza in tutto libera da ogni suauo di passione, o da ogni altro interesse, fuor che del seruigio di Dio, e del commun bene dell'Ordine, sempre gli assistè, cō aiuti cōfaccenti al bisogno, non solo come Padre vniuersale di tutte le religioni, ma come particolar Protettore della Compagnia: che altro Protettore ella non hà, che il Sommo Pontefice; di che il medesimo Santissimo Padre la benedisse, con lode del Santo

n datore, che ce l'ha lasciato per legge.
Izi manifestaméte si vide, che Iddio stes-
vi pose taluoka la tua mano, compien-
l'esecutione de gli ordini del suo seruo,
on maniere fuori dell'ordinario. Prouol-
vn tal Signore, che indotto da false per-
asioni, si ostinò su non volere nel Regno
n Visitatore, che il P. Vincenzo vi hauea
ruiato: ne valsero per indurlo a distorsi
a quella irragioneuole resistenza, le lette-
e, che cō humilissimi prieghi, e cō quāto si
chiedeua a disingāarlo, gli scrisse offeré
lo si etiandio a farne venir dalla Corte di
Spagna vn'espresso consentimento del Rè.
Ma poiche tutto fu indarno a vincere la du-
rezza di quel Signore, egli si riuolse a Dio,
nelle cui mani stāno i cuori de' Principi, e cō
chuto seco il negotio, scrisse ad vn Padre
cola, ordinādagli, che da sua parte, facesse
intendere al Vicerè queste espresse parole:
Che questo modo d'ingerirsi, e d'impedire
il buon gouerno della Cōpagnia, dispiace
assai al N.S. Padre, e che dubito, che gli ver-
rà qualche castigo, e per il maggior bene
della Religione, non farò obligato ad im-
pedirlo. Così egli: e l'esecutione vène die-
tro alla minaccia. D'improuiso S.E. si tro-
uò sorpreso da vna gagliardissima febbre,
che gli diè a pēsare della sua vita, se nō che
chi gli l'haueua inuiata, anco gli suggerì
internamente il rimedio per guarirne.
Perochè essendo ito per visitarlo il sopra-
detto Padre, e ammesso incontanen-
te, nel vederlo entrare in camera, l'ac-
colse

colse con queste precise parole: Vostra Riuerenza scriua al P. Reuerendissimo, che io lo stimo come S. Francesco Sauerio. Indi, per lo grande affano, che gli daua la febbre, voltosi su l'altro lato, se fece sedere sul letto, e senza esserne punto richiesto, gli ordinò, che scriuesse al P. Vincèzo, che mandasse il Visitatore nel Regno quando gli fosse in piacere; cio che subito si esegui: anzi egli stesso mandò a riceuerlo con la sua propria seluca. E a fine, che non rimanesse dubbio, che quel male gli si era dato, sol per indurlo a quello, che altramente non s'impetrava, spedite sopra cio le lettere, che bisognauano, si tronò sano. Che poi cio auuenisse a prieghi del P. Vincenzo, non ne lascia dubitare egli stesso, che scriuendo in risposta al Padre che il ragguagliò di quanto gli era auuenuto col Vicerè, come ad intrinfeco amico, gli dichiarò la giusta parte, ch'egli in cio haueua hauuto, così appunto scriuendogli: *E, per dirla a V.R. solo, quanto alla malattia di S. E. illam petij à Domino ex toto, sed nunc non requiram.* Da indi il Vicerè hebbe il P. Vincenzo in tanto credito, e riuerenza, che mai altrimenti nol nominaua, che chiamandolo il Santo Padre.

Stefesi ancora il suo zelo della regular disciplina, a ridurre in grado di piu stretta perfettione la pouertà, togliendo quanto sentiuà punto del commodo particolare, et andrò in cole di diuotione, che nò istessero bene ad vn povero: e certa opinione

intorno al maneggiar danari, ancorche riceuuta come probabile da alcuni scrittori, risolutamente vietò, nè volle, che da veruno de' nostri si praticasse. Quanto poi potesse hauer sembiante, anzi ombra di negotio, e di traffico, con qualunque apparenza, e titolo di necessità anco lecita si difendesse, come cosa, che sente del mercatante piu che del Religioso, tenne affatto fuori dell'Ordine. Fu alienissimo da accettare Collegi piccoli, perche quiui lo spirito in poca gente, come il fuoco in poca legna, troppo facilmente pericola di smorzarsi: oltre che pare vna certa humanità il concedere a qualche allargaméto dell'ordinario rigore, doue la solitudine, a chi non la professa per Istituto, sembra vn certo ché di rigore straordinario: perciò, mentre hebbe in gouerno la Prouincia di Napoli, molti ne rifiutò, e fra essi Fondi, Venafro, Ortona, Stibi, Rossano, che tutti insieme offeriuano di fondatione piu di duecento migliaia di ducati. Paola, già Residenza, mai non s'indusse a formarla Collegio, anzi tentò di spiantare anco Monopoli. Nò lasciò già di supplire in altra maniera il bene, di che in così fatti luoghi poteua essere la Còpagnia alla salute de' profitti: perciò in certi tempi dell'anno piu opportuni, vi spedina missioni di feruentissimi operai, onde que' popoli ne haueano vn gran prò, et la Còpagnia non ne sentiuà danno, restàdoui, come auuiene nelle Città troppo piccole, e piu del tempo otiosa.

Nelle visite de' Colleg'j pochi ordini lasciava in ristoramento dell' osseruanza: ma di que' pochi ne riscoteua vn sì elatto adempimento, che doue alle seconde visite hauesse trouato nel Superiore trascuraggine in metterli ad effetto, e il punia secondo il merito, e non ne partia prima di vederne, o compiuta, o inuiata l'electione. Così vna volta, che vn di loro trascurò di far chiudere vna finestra di bel prospetto, ma di piu distrattione che vtile del Collegio, tornatoui il P. Vincēzo nō ne andò prima, che la vedesse egli medesimo secōdo il primo suo ordine rimurata.

I difetti publici, ancorche leggieri, a fin che nō si mettessero pacificamente in possesso, voleva, che si pagassero con publiche penitenze: onde anco rimanessero ammaestrati quegli, che il mal esempio poteua hauer alletato alle medesime colpe, se, non aparendone la poenitione, pareissero impuniti. Di quegli, che per giuste cagioni licentiò della Cōpagnia, non usò mai di riaccertarne n' uno; sì perche con la speranza del ritorno nō entrasse la facilità dell' andarsene, e sì ancora perche non venendoli mai a quell' estremo rimedio di cacciarli dell' Ordine, se nō dopo lunghe prouue, e gradi sforzi di quegli aiuti, che vagliono a rimettere in letto vn rilassato, cō ciò si sono troppo bē conosciuti, o di natura indomabili, o senza que' necessarij fondamenti di spirito, che inutile, o molto incerta cosa è sperare che siano p' metter si in auuenire,

nire, deue ne' primi anni del maggior ser-
uore si trascurarono. E in fatti la sperien-
za, ottima maestra del buon governo, ei
ha non poche volte insegnato, che chi la
prima volta fallì a Dio, e alla Religione,
lasciandola, o rendendosi degno d'esserne
dileggiato (che torna pure al medesimo)
tosto, o tardi fallisce ancor la seconda, sì
che con doppia pena fa mestiere (grauar-
sene, e buttarli. Dell' hora, che ciascuno
indispensabilmente dà ogni mattina all'
oration mentale, e a gli esami della consci-
enza, che facciamo due volte al dì, hebbe
grandissimo zelo, che altre occupationi
di qualunque rilievo, non ne scemasse-
ro vn momento, o li trasportassero ad al-
tro tempo, con pericolo di smentirci:
onde, etiamdio Prouinciale, andaua egli
medesimo ne' tempi a coral' exercitio de-
putati, visitando ciascuno, camera per
camera, dal Superiore, fino all'ultimo del-
la casa. Similmente de gli Esercitij spi-
rituali, che sono vna efficace riforma dell'
huomo interiore; che da tutti si fa alme-
no vna volta l'anno, ritogliendosi per ot-
to, o dieci giorni da ogni, anco gioueno-
le, e santa conuersatione de gli huomini,
e passando la seco medesimo, e con Dio,
in tre, o quattro hore di meditatione al
giorno, hebbe grandissima cura, che da
niuno, per qualunque rileuante affare, non
si trascurassero. E a' Prouinciali ordinò, che
gli scrivessero nominatamente, chi, e
per quale, o quãto necessario impedimẽto
ne

ne fosse andato esente. Finalmente co' giouani nostri, che sono le speranze della Religione, usò gran diligenze per coltivarli nello spirito, sì che si alleuassero con virtù, e sapere pari al debito della loro vocatione; e modi efficacissimi adoperò per rimmetterli, oue la viuacità della natura alcun poco li trasuiasse, e mano risoluta per iscacciarli del' a Casa di Dio, se non migliorauano con la cura. Libri, e molto meno studiij, non che pericolosi, ma inutili, loro non permetteua: e appresso cui si fosse trouato opera di Poeta, o d'altro autore men che honestissimo, ordinò, che si rimandasse al Nouitiato a studiarui il Crocifisso. E vagliami per altrui esempio, il raccordarne quì vno, giouane di rare parti d'ingegno, e di bontà, a cui, per cioche pur si trouò fra le mani la Gerusalemme del Tasso, non bastò a discolparlo, ch'egli fosse Maestro in professione di lettere humane; e mandollo per alquanti dì a seruire di guattero in cucina. Predicaua allora in Napoli (doue il fattò interuenne) vn Padre di gran merito, il quale, parte richiesto da amici, parte anco per quella spontanea pietà, a che le altrui miserie naturalmente ci muouono, si fece animo a pregare il P. Vincenzo, di perdonare al giouane quel castigo. Egli, nè concedendolo, nè espressamente negandolo, Vuole (disse) V. R. darne ella conto a Dio per me? Alla qual domanda molto improuisa, l'intercessore ristette, e non si ardi a rispondere.

Così

Così il colpeuole scontò interamente il debito: ma con incomparabile suo guadagno. Peroche fattosi meglio sopra le cose dell'anima sua, e fra le humiliationi di quel vile esercizio risoluendosi a vna noua vita di spirito, ne uscì fin d'allora trasformato in altr'huomo; e hora viue nelle Indie d'Oriente, & è vno de' piu utili, e feruenti operai di quelle apostoliche Missioni. Così miraua il P. Vincenzo le anime de'suoi sudditi come fossero in certa maniera sue proprie, e d'esse, altrettanto che della sua medesima, hauesse a dar conto a Dio: non partendosi mai dalla mente quelle parole di S. Gregorio Papa, di piu pelo che numero, *Penset ergo qui ad satisfaciendum districto Iudici de sua tantummodo anima fortasse vix sufficit, quia quot regendis subditis praest, reddenda apud eum rationis tempora, ut ita dicam, tot solus animas habet.* Rettore del Collegio di Napoli, ne chiamaua a sè i giouani almeno vna volta la settimana, e prendeua minuto conto delle loro colpienze, e con indirizzi adatti allo spirito di ciaschuno, li tiraua oltre nell'esercizio delle virtù, e sopra in vn generoso, e continuo annegamento della propria volontà, e nell'interna mortificatione delle passioni dell'animo. Adunauali anco tutti insieme a certi tempi, e gl'infocaua con discorsi delle cose di Dio, e pregandonelo a gara i piu feruèti, concedeuà loro d'essere o auuisti, o ripresi in publico de' loro mancamenti: E accio che nelle vacanze,

canze , che dopo gli studi di ciascun'anno si permettono agli scolari, per ristorarsi otto, o dieci giorni con l'allegrezza della campagna, non si uaporasse punto lo spirito in niuno, oltre alle industrie, che per ciò con essi adoperaua, e le penitenze, con che a tal fine piu dell'ordinario si affliggeua, uisaua ancora di raccomandarli con particolari preghiere alla Reina del Cielo, supplicandole continuamente, a guardarli almeno si buoni, come a lei li consegnaua.

Ma la parte, si puo ben dir principale, del zelo della Regular disciplina nel P. Vincenzo, era, il mostrar sè medesimo tale, che anche solo vedendolo i suoi, ne potessero trarre esempio da imitare. Mentre fu Generale, non mancaron di quegli, che filosofando secondo vn certo decoro conuenueole, pareua loro, alla dignità di quel grado, l'hauerebbon voluto vedere, vn poco piu in signoria, meglio in arnese di panni, con la uesta non tanto accorciata, e pouera, e con la camera non così sproueduta, come diremo, e lui nè tanto dimesso, e di portamenti, in certa maniera, troppo humili. Ma nel vero noi prouauamo, che il solo vederlo, ci era vn grande incitamento al dispregio di noi medesimi, e vn forte rimprovero, se niuno hauesse voluto essere in miglior conditione del suo Generale, huomo in fine di tal lignaggio per sangue, di tal grado per dignità, e di tal merito per virtù. Vederlo.

aa.

ancora si offeruante d'ogni minima regoluzza (se pure sta bene a dire minima cosa data da Dio per offeruarsi) che piu non puo esserlo vn Nouitio di primo seruore: Troncarse a mezzo la parola, ammutolire al primo tocco del segno di finire la recreatione: non farsi lecito d'entrare in Casa per la Chiesa, oue la pioggia pareua concedere quell'accortamento di strada; ne di trasportare ad altro tempo l'elame della colcienza, ma immediatamente all'vdarne il legno, rizzarsi, e interrompere le consulte di negotij: tal volta grauissimi: non prendersi vna leggiera, e lecita, e per sollauamento delle fatiche, quasi necessaria recreatione: e simili altre cose, che piu stesamente racconteremo nel libro seguente. Oltre a cio, quell'astrenua puerità, quello staccamento da ogni priuato amore di se medesimo, quel dispregio di cio che sente punto dell'honore uole; quel buttarsi con tanta allegrezza a qualunque basso, e vile seruigio, de' carcerati, de' poveri, de' gli infermi; quel faticare tanto ardentemente in aiuto de' prossimi, e piu volentieri de' piu melchini; quell'andare continuamente raccolto in Dio: e in somma, quel viuere in tutto secondo l'Idea della perfettione, che il Santo Fondatore ci lasciò scritto nella Regola dell'Istituto, tutto cio era vna gran predica, altro che di parole, per accendersi ad imitarlo, e confondersi in vedersene chi piu, e chi meno da lungi.

SOA.

S O A V I T A

Del suo gouerno .

C A P. I X.

MA non hebbe il gouerno del P. Vincenzo solo quel Fortemente, che si puo dire di Padre, cioè con amore sollecito del vero bene de' suoi, e vn petto virile, da volerlo, anche bisognando, contra il loro volere: hebbe ancora il Soauemente d'vna carità con tenerezza di Madre: e questa tanto piu propria, quanto in lui il rigore era per elezione di virtù, l'amore uolezza anche per genio di natura. E il prepararono, per incominciar da questi, gl'infermi, la cura de' quali egli soleua chiamare la pupilla de' gli occhi suoi, cosi cara l'hauca, e tanto viuamente sentiuua ogni anco minima offesa che le si facesse. Scrisse efficacissime lettere in raccomandazione a' Superiori; e parlandone verso l'ultimo della vita con vn de' Padri Assistenti, nel dire di quella estrema carità, ch'egli desideraua, che si vsasse con essi, senza nin risparmio di fatica, o di spesa, non potè raffrenare la vehemenza di quell'affetto, onde corali parole gli uscian del cuore, e diede in vn piangere sì dirotto, che non potè proseguire piu auanti. Scr-
uen.

uendo, mentre era Generale, ad vn Prade della Prouincia di Napoli, huomo di molto merito, e per età, e per consumo di forze, bisognoso di qualche ristoramento, e raccomandandogli l'hauere maggior pensiero di sè, perche il Segretario hauea espresso cotai sentimento, con dire: La salute di V. R. mi preme, come la mia propria; cancellò quel (come) e in sua vece sostituì di sua mano (Piu che la mia propria). Non solamente perche la sua propria a lui non era punto a cuore, ma perche era si repero dell'altra, che volentieri con le sue carni, e col suo sangue, potendo, l'haurebbe ristorata, o mantenuta. Non v'era infermo di malattia punto graue, ch'egli, et andio nel piu rigido della uernata, non si leuasse ogni notte a visitarlo, e prouederlo, et di nulla hauea bisogno, in qua'unque seruigio da infermiere: e vi fu volta, che per due mesi continui si rizzò a mezza notte per consolare, e seruire vn etico, che lentamente si consumaua: come anche gran tempo il fe per ricreare con acqua fresca vn'altro, che per isputo di sangue ardeua di sete: e faceualo chetissimamente, trahendosi di piè le pianelle, per non rompere il sonno a gli altri, che riposauano. Che se erano in tale estremo di male, che abbisognassero piu di soccorso all'anima, che di seruigi al corpo, in quelle hore della notte, che daua alla solita carità, o li confortaua con ispeffi, e breui detti della Scrittura, porti
con

cō efficacia, e tenerezza d'affetto; o si metteua loro a canto ginocchiati, e pregaua Dio ad accompagnarli in quell' vltimo combattimēto, fino a riceuerli seco in pace. Gli etici, i tisici, i consunti da lunghe infermità, de' quali non pochi si mandano a Napoli da lontane parti, perche qui ui in quell'aria salubre si rimettano, andaua spesse volte a visitare, anche le onranissimi d'habitatione, & egli debolissimo di forze. Nè eran cotali visite sterili d'ogni altro bene, fuor che di solo vederli, e consolarli portaua per loro seruigio denari, e ristoramenti confaceuoli al bisogno, e soleua dire, che a gl'infermi si debbono etiandio le delitie. Non era già ch'egli percio s'inducesse a concedere a' parenti, massimamente di giouani infermi, di condurli, come ad aria migliore per ristorarli, a' loro poderi, e ville, o douunque non fossero sotto gli occhi, e la directione de' Superiori. E se ne hauesse ragione, o nò, dimostrollo vn di loro, giouane di grandi speranze, infermo di febbre etica, ma non ancora inuecchiata, si che non potesse rihauersene: e perche a cotale sorte di male l'aria natia suol'essere piu che null'altro gioueuole, parue al Rettor del Collegio, di cui il giouane era suddito, di concederlo per alcun poco a' parenti: ma pur come cosa da dubitarse, non si condusse a risoluere del sì, prima di consigliarsene col Padre Vincenzo: il quale fu di parere, che nò: anzi risolutamen-

mente aggiunte, che se il gionane andaua, non tornerebbe. Ma come egli era, o per meglio dire, pareua essere di virtù da non sospettare pericolo d'incostanza, tante furono le intercessioni de' troppo pietosi, che infine preualsero, e andò. Fosse profetia del P. Vincenzo, fosse prudenza di lunghi esperimenti, la predittione si auuerò, con pari marauiglia, e confusione di quegli, che altramente consigliando, per guadagnarlo, come diceuano, il mandarono a perdere. Perche non istette gran tempo fra' suoi, che quella poca libertà di viuere gli cominciò a piacere piu che per medicina permessagli solo ad effetto di sanità. Quindi comincio a scrivere, e tempestare con istile, e finte ragioni tanto, che non si potè altro che renderlo al mondo. Anche dunque perciò diceua il P. Vincenzo, che singolarmente co' giouani intermi si conuiene usare quella squisitezza di carità, ch'egli chiamaua *usque ad delicias*; tanto che non habbiano a venir loro in mente, non che in desiderio, le carezze, che haurebbono dalle proprie madri, se ne fossero in cura.

Tanto piu diligente era in prouedere, che delle cose preteritte da' Medici, qualunque grande, e lunga spesa leuassero, punto mai non mancasse: sopra che n'elamipaua molto a minuto gl'infermieri, e doue per dimenticanza, o per tralcuraggine li trouasse, anco in cosa di lieue momento, colpeuoli, grauemente li

ga-

118 *Della Vita del P. Vincenzo Carafa.*
ga stigaua. Poneuasi a spiare da alcun luogo nascoso gl'infermi mentre magnauano, & offeruana di che gustassero, e di che no; e sentiuasi sospirare, oue non si potesse indouinar cibo, nè inuentar condimento, che loro gradisse, fuogliati dal male, e senza appetito di nulla. La qual pietosa sollecitudine di carità non era in lui ristretta solo ad alcuni, come a dire a' più meriteuoli per rispetto di età, o di gran lettere, o di nobile nascimento: nè per lungo tempo, che durassero i bisogni, come in vecchi scaduti, e logori dalle fatiche, e da morbi habituali, già mai si stancaua, ancorche vna continua seruitù, & vn grande spendere bisognasse. Vgualissimo era con tutti, come tutti gli fossero ugualmente figliuoli, e tanto gli daua pensiero il primo de' Padri, come l'ultimo de' Fratelli. Conuenne ad vn Sacerdote della Casa di Napoli prendere i bagni d'Ischia salutauoli ad vn lungo suo male. Di questa occasione pensò valersi opportunamente vn Fratello Coadiutore del Collegio, per cui rasi anco egli della distillatione d'un humore, che da gran tempo il teneua in poco buon essere della vita: e ne fu a pregare il P. Vincenzo, che quini era Rettore, offerendosi d'andar compagno del Padre infermo, che il seruirebbe, & egli altresì per la tal sua indispositione si varebbe in quel tempo de' medesimi bagni: A cui egli se voi siete infermo, disse, hauete ad esser seruito, non a seruire: veggasi, se quelle
acque

acque vi faranno gioueuoli, del rimanente, a me sta prouederui come ad infermo. E fatti subitamente chiamare i Medici, poiche si giudicò, ch'egli trarrebbe grande vtile di quel rimedio, mandollo ad Ischia ben seruito di danari, e di compagno, che di lui hauesse la medesima cura, come fosse vn de' primi huomini della Religione. Ma il pensiero, che si prese della sanità d'vn Padre, e a proprio suo costo, fu singolare. Questi era Maestro de' Nouitij, e per iscadimento di forze rilassatali gli la complessione, andaua lentamente a peggio, se non gli si prouedeua a tempo di rimedio. Egli però per lo grande vtile, di che quell'vicio gli era a bene dell'anima, non curando di rimettersi in forze nel corpo, ricusaua di prenderlo. Il P. Vincenzo, che allora era Prouinciale, con esso due Medici andò al Nouitiato, e fatto quiui prender consiglio sopra lo stato dell'infermo, e quali rimedij, conuenisse prescriuergli, poiche amendue giudicarono, che necessario era distorlo per qualche tempo da quella continua applicatione di mente, che lo sneruaua, e metterlo in vn viuere piu distratto, e rinuigorirlo con alcune straordinario ristoramento, accioche non gli rimanesse difficoltà di rendersi a quella mutatione di qualche agio, volle egli rimanere in sua vece alla cura de' Nouitij, punto non trascurando gli obblighi del Prouincialato. Con cio l'infermo partì. Ma indi a non molto, parendogli
etc

essere basteuolmente rifatto, tornò per ripigliare le fatiche intermesse. Il che il P. Vincenzo a niun partito gli consentì: anzi il rimandò in luogo d'aria migliore, e oltre a chi douea seruirlo, gli die per sopra piu vn Padre, la cui conuersatione pensò douergli esser cara, e spesse volte mandaua i Nouitij a visitarlo, fino a tanto, che dopo alquanti mesi, rimessa in sicuro la sanità, gli permise il ritorno, e gli rendè il suo carico. Tale era la carità, che il buon Superiore vsaua per mantenimento della salute d' suoi.

Niente minore l' hebbe co' sani, per prouedere alle comuni necessit  di tutti, e alle priuate di ciascheduno. Perci  mai n  permise a chi che fosse, di procacciarsi n  da' parenti, n  da' diuoti vn minimo denaro per valersene in cosa, che gli bisognasse. Egli, etiandio oltre a' termini del bisogno, n'era ad abbondanza proueditore: e con tanto viuua espressione di quell'affetto, che gli viciua del cuore, che pareua riceuere egli medesimo quel bene, che faceua a' suoi sudditi. E se si auuedea, che gl'immediati ministri, a' quali l'esecuzione de' prouedimenti si commetteua, per tenacit , o perche troppo loro paresse, andassero in cio scarsamente, le l'auuissaua. & il correggerli non era basteuole a renderli piu liberali; cassauagli de' gli vfcij. Quel giorno della settimana, ch'egli anco mentre era Superiore, si hauea prefisso a seruire a tauola i Padri, faceua caricar

ricar le parti, che dispensaua, oltre alla commune misura, si largamente, che da principio era ordinario non rimanerui che dare a quegli, che magnauano dopo i primi; finche i cuochi di cio auuertiti, quel di particolare, cresceuano di molte parti il consueto. Perciò, come fra molti v'hà sempre de' genij d'inchinatione gli vni da gli altri, o diuersi, o contrarij, non mancarono alcuni, che l'appuntauano d'eccessiuamente profuso, & hauerebbon voluto, ch'egli sottilizzasse sopra i bisogni de' tuoi, per chiarire, se eran reali, o imaginati, se nasceuan da vera necessità, o da superchio amore di se medesimo, a cui i commodi facilmente si trauestono da bisogni; e quando fossero indubitati, a' bisogni stessi prouedesse piu pareamente. Ma non ch'egli mai s'inducesse a cosi fatta meschinità di cuore, ma anzi diceua, che l'essere ingannato, se pur mai auuenisse, e il mostrar di punto non auuendersene, doueua essere ad vn Superiore, se veramente è Padre, materia di grande allegrezza; percioche in tal modo si rende sicuro, che chi gli chiede soccorso a' bisogni, che forse non hà, come che per inganno di morbidezza (el pensi, molto piu si farà animo a chiederli, quando glie ne soprauerranno de' veri: il che, a chi guarda i sudditi come figliuoli, de' esser si caro, che gran guadagno è comperare vna tal sicurezza, con qualunque danaro. E certo, se per trouare onde

soccorrere alle necessità de gl'infermi, gli fosse conuenuto et andio rompere i calici, e farne moneta, indubitatamente l'haurebbe fatto: che vi consigliaua i Rettori, secondo il sentimento che sappiamo esser ne stato di S. Ignatio, e ne mostrò in parte la pruoua, quando in seruigio d'vn infermo voltò i danari raccolti da vn povero Collegio, per comperarne vn vaso fatto da altare.

Al sopraggiunger del Verno, egli stesso faceua vna esatta ricerca sopra ciascuno de' sudditi, se erano basteuolmente forniti di panni, onde ripararsi secondo piu, o men freddo della stagione, e de' luoghi: e quando a lui si portavano i suoi, domandaua, se tutti gli altri erano provveduti: e oue alcuno peranco ne rimaneffe, non accettaua egli nulla per se: sì perche gli pareua gran vergogna d'vn Superiore, vederfi egli fornito di quello, di che intãto i suoi figliuoli mancavano, come ancora, perche de' suoi panni, se altri non v'erano, facena subito rinestire chiunque ne fosse mal provveduto. Quindi spesso volte auueniua (& era appunto quello, ch'egli desideraua) che per lui non rimaneffe saluo se qualche vestito logoro, rappezzato, e dismesso del tutto, si come nõ hauuto horamai piu per buono da offerirsi ne anco al minimo della casa. Punto di nuouo non consentì egli mai, che per lui si comperasse; fece vlando tutto il rigore, e le strettezze della povertà, mentre con ogni altro era così lar-

go,

gò, e liberale. Fu dato in limosina ad vn Padre vn ritaglio di panno, quanto poteua bastare a farne vna cami ciuola. Questi, percioche vedeuu che il P. Vincêzo si gelaua del freddo, a lui, ch'era Superiore, portollo, pregandolo a ripararsi con esso. Egli gradì, e accettò con atto di cortese maniera, l'affetto, ma non il dono; e a chi glie l'offeriua, Cercate, disse, il peggio vestito di casa, e datelo a lui, che a me sarà altrettanto, e piu, che se io medesimo ne godeffi.

E di tal tempera egli voleua, che fosse la carità verso i sudditi in ogni altro Superiore; anzi, ancorche sudditi loro non fossero, tanto sol che fossero della Compagnia: non douendoui esser distintione fra l'vno, e l'altro di quegli, che tutti sono insieme fratelli, tutti vguualmente figliuoli d'vn medesimo Padre. Ad vn Predicatore, che nauigando da Napoli a Messina sopra vna galea di Moka, diede per tempesta a trauerlo, e ruppe alle bocche di Caprise campatane la morte, perdè quanto altro haueua, egli, creato pochi di prima Generale, non solamente gli scrisse con tenerezza di Padre, esplicando l'affittione dell'animo suo per quel pericoloso infortunio, & offerendogli qualunque miglior luogo gli fosse in piacere d'eleggersi per illanza, con agio di ricomporre nuove prediche: ma, benchè per altro fosse indubitabilmente sicuro, che non punto meno si sarebbe fatto dalla spontanea carità

124 *Della Vita del P. Vincenzo Carafa.*
rità de' Superiori di Napoli, non di meno
scrisse anco ad essi in raccomandatione del
naufrago, ordinando loro, che feco vial-
sero ogni gran cortesia per ristorarlo, e ri-
farlo interamente di quanto gli bisogna-
ua. Nelle visite de' Collegij, mentre fu
Provinciale, se ne' Rettori incontraua vna
tale strettezza, onde i sudditi ne patisse-
ro; per esempio, nel vestire, non se ne par-
tita, prima, che chiamatosi alcun merca-
tante, facesse rimettere ad vno ad vno tut-
ti, quanto richiedea il bisogno entro i
termini della religiosa povertà; il che fat-
to, consegnaua al Rettore la partita del
debito, perche subito la scontasse. Anzi,
perche vna volta gli auuenne di trouar nò
so doue vn Superiore, che rimolca verso di
se medesimo la carità, non ne vsaua co'
sudditi quanto era di douere; onde egli
fornito piu che a bastanza di vestiti, que-
sti erano con ne pur tanto che bastasse a
difenderli da gli eccessiu freddi della sta-
gione, e del luogo, egli, e a lui ritolse qua-
to inutilmente serbaua, e ripartillo fra' in-
diti, e da indi in auuenire l'habbe per in-
habile a carichi di governo: non meri-
tando d'hauere vfficio di Padre, chi haue-
ua viscere tanto insensibili, che gli soffe-
riva il cuore di vederli continuamente in-
nanzi i suoi figliuoli in isento, mentre e-
gli, che per essi douea ricordarsi di se, di-
menticati essi, pareua che di se solo si rac-
cordasse. Nè restauan gli effetti della pa-
terna carità del P. Vincenzo solo fra' pri-
ter-

tetmini del bisogno : doue per ragioneuol
consolatione de' sudditi fosse lezito il far-
lo , v'saua con essi della medesima liberali-
tà : come a dire, in occasione di peregrin-
aggi, di stampar libri spirituali , di tras-
criuere alcuna' opera per giouarne il publi-
co , & aneora delle necessità de' parenti o
poueri di lor conditione, o per alcun disa-
stro impoueriti, allargaua la mano, e sem-
pre (che tal'era il suo fare) a piu del biso-
gno, e non prima richieſtione. Così ad vn
Maestro, che passando ad habitare d'vna
in altra camera, desiderò di portar seco al-
cuni libri, di che si valeua , nol consentì :
seconde l'inuiolabile v'sanza, ch' è fra noi,
di lasciar partendo di doue si era, quello,
che, entrando, vi si trouò , e di non portar
seco altro che se medesimo : ma subito nel
proinde egli stesso , perche non hauesse
amancar di quell'vtile, che da cotali libri
traheua, e la pouertà, portandoli seco,
non ne rimanesse con danno. Taluolta
a giouanetti bisognosi di qualche con-
solatione per l'età, e per le continue fati-
che de gli studij, metteua di nascoso in
camera , onde ricrearſi alcun poco , cio-
che anco valeua a far loro conoſcere, che
in Religione non haueano a desiderare
le carezze della casa paterna , quanto le
conditioni dello stato il comportano . Se
poi auueniua , che da gli amici , massi-
mamente delle Indie (doue ne haueua
non pochi) gli fosse inuiato alcun dono,
o se proprie di que' paesi, non gli si ferma-

trano vn momento in mano, ma subito le compartiua con quegli, che poteuano hauerne alcun bisogno: prouedendo in vn medesimo atto a due virtù, cioè alla sua povertà, contenta di non possedere altro che Dio, e alla sua carità inchinata a fare d'altrui, quanto haurebbe potuto esser suo.

Hor dalla cura, ch'egli hebbe a bene de' corpi, passiamo a dire alcuna cosa di quella, che in prò delle anime de' suoi sudditi adoperaua, e veggiamo quali regole di buon gouerno gli prescriuesse la sua medesima carità, e come vtilmente le praticasse. Egli non vdiua volentieri certi, per altro di vita innocenti, ma di zelo indiscretamente focoso, che rapportano i difetti altrui, perche si metta mano non tanto a correggerli, quanto a punirli: ben sapendo quanto sia ordinario di così fatti homini, tranedere, e prendere i falcei per trauis, e le ombre per montagne. Anzi quanto piu essi ingrandiuano le cose, tanto meno egli era facile ad hauerle per vere, separando quel che v'hauera di suo l'accusatore, da quello che poteva hauere l'accusato: e doue pure a gli vsciali, che sotto lui seprantendeano al gouerno, era necessario dare orecchie, nõ però si lasciaua stampar nell'animo quel sinistro concetto de' sudditi, che i rapportamenti de' fatti loro erano habili a formare, rimettendone il giuditio sol dopo intera la discolpa del reo, che l'euidenza del fatto altro non

non dimostrasse. Di qui era, che niuno
adombraua di lui, nè perdeua la confiden-
za, ch'è il passo vicino alla disperatione.
Quando poi conueniua auuifare alcuno
de' suoi mancamenti, vi si apparecchi-
ua innanzi, pensando come farlo con vti-
le, e con quanto minor dispiacere del col-
peuole si potesse: appunto come vn Pa-
dre cirussico, che mette le mani nelle pia-
ghe d'un suo figliuolo, che hà risguardo
non solamente a dar loro rimedio per sal-
darle, ma anco a maneggiarle con tal de-
strezza, che il farlo non cagioni dolore.
Parole, che punto sentissero dell'acerbo,
nè viso accigliato, e seucro, non usò egli
mai, anzi, potendo, metteua in bocca di
Christo, o d'alcun Santo Padre l'auuifo,
perche venendo come di più alto, non da
lui, ma da essi più volentieri si riceuesse.
Hanea ancora auuifamento d'incostrare
per tal effetto, tempo opportuno, dando
la correctione non altramente, che la me-
d'cina, che taluolta è salute, tal'altra è
veleno, si come in buona, o in rea dispo-
sition per riceuerla è l'infermo. Per cio
atpettaua, o che il colpeuole fosse sul ri-
uedere i fatti dell'anima sua ne gli Eserci-
tij spirituali, o nella rinouatione de' voti,
o che per qualche nuoua di gusto fosse
tutto in consolatione. Allora mesolo
destramente sul ragionare alcuna cosa di
spirito, si faceua come portar dal dis-
corso in quello, perche era venuto,
parendo il dirglielo più accidente, che

determinatione. Vdì vna volta certo Predicatore, Religioso di non so qual'Ordine, che con piu ostentatione d'ingegno, che vigore di spirito, trattana la parola di Dio, senza punto di quel decoro, che le si conuiene. Compiuto il discorso, a certi altri che seco ne mostrauan dolore: Hor andate voi, disse, a trouarui adesso Superiore: che, o vi conuien tolerare vna sì intollerabile vanità, o volendoui mettere efficacemente rimedio, conturbare l'animo di quest'huomo, facendogli cangiare stilo, non sò, se di viuere, ma al certo di predicare. Con che mostrò qual pena gli desse, e quanta destrezza intendesse douersi vsare in ammonire i colpeuoli de' loro difetti, sì fattamente emendandoli, che non si rammaricassero dell'auniso. Quel, che poteua correggere con parole, non puniua con penitenze: se il publico bene per esempio de' gli altri, e per mantenimento dell'offeruanza nol richiedea. Portandosi anche in questo da buon pastore, che con le sue pecorelle, che taluolta si trasuiano, vsa, disse San Gregorio, alcun poco la verga per rimetterle, communemente però il fischio, e la sampogna. E pur'anco punendo raddolciua quel poco amaro con tanta dolcezza d'affetto, che appena che si sentisse: oltre che hauea per costume di far-prima ben conosciute del suo fallo il colpeuole: massimamente certi d'anima delicata, e sensitiua, che sol che si tocchino, trillano.

E rac.

E racconta vn Fratello di se , che hauendo il Padre Vincenzo a dargli qualche pubblica penitenza , tel chiamaua iuanzi in camera , e fattol sedere , proleguiua alquanto la sua oratione , che doueua essere raccomandádádolo , a Dio , indi con tal efficacia di ragioni il muoueu a rendersi vbbidente , e soggetto , che per gran ripugnanza che hauesse , o voglia di contradire scusandosi innocente , gli moriuano le parole su le labbra , e se ne andaua confuso , e adirato contra se medesimo . Che se trouaua ne' rei humiltà , e prontezza a rendersi alla correttione , s'inteneriuua egli tanto , che quasi non sapea metterui mano . Così vna volta , che gli conuenne punir non so chi con castigo esemplare (credo per alcune parole d'impazienza , o di sdegno fuggitegli in publico) perche trouò in lui tal conoscimento del suo errore , che si offerse prontissimo ad ogni penitenza , disse , che in certo modo gli dispiaceua d'hauer conosciuta la sommissione di quel Fratello , perche douendosi per vna parte sodisfare a quello , che la disciplina per commune edificatio- ne richiede , per l'altra , quell'humiltà gli pareua meriteuole di perdono . Questo sì egli usò sempre , di prescriuere la penitenza assai piu leggiere del fallo , a cui sodisfatto che fosse , non che rimanesse in lui impressione veruna , nè di mal'animo , nè di sinistro concetto , ma poco era scordarsene , se anco piu viue dimostrazioni

d'affetto non vsaua con quegli, che gli era conuenuto riprendere, quasi tenendosi obligato di premiare in essi l'humiltà, e l'vbbidienza, come prima si tenne d'emen-
darne i difetti. E taluno vi fu, che, cor-
retto da lui con publica penitenza, fu da
poi promosso a piu honoreuole grado,
doue senza essa, forse mai non sarebbe fa-
lito. Finalmente, da' Padri Assistenti,
che con esso lui erano alle continue con-
sulte sopra i negotij dell'Ordine, hò inte-
so piu volte celebrare, non senza gran ma-
rauglia, vna rara vnione, che in lui offer-
uarono di due parti troppo fra loro diffi-
cili ad accordarsi, massimamente amendue
in sommo, cioè vna rettitudine inflessibi-
le in punire i demeriti delle colpe, & vna
estrema pietà, e clemenza, che gli faceua
sentire cotal punimento, piu che se cade-
sse sopra di lui, e rimetterne quanto, salua
la publica osseruanza, al suo arbitrio si
concedeva.

Per vltima pruoua di questa paterna ca-
rità, di cui parlo, mi rimane a dire, che
etia: dio prouocata con occasioni di sde-
gno per qualunque offesa, punto nō si rat-
tepidiua; anzi il fargli alcun dispiacere,
era come soffiar nel fuoco, perche mag-
giormente auuampasse. Scrissegli non
so chi vna lettera piena di querimonie,
framischiate con parole di risentimento,
piu di quello, che all'humiltà, & alla mo-
destia d'vn suddito si conuiene. Il Segre-
tario del P. Vincenzo (allora Prouinciale)
gli

gli rispose in tenore , non di riprensione , che ben sapena , che il santo huomo non gliel consentirebbe, ma di amoreuole auviso, per farlo rauvedere dell'inganno, in che era per falsa imaginatione, e di quell' essersi lasciato trasportare oltre a' termini della debita riuerenza . Ma il P. Vincenzo, leggendo la lettera per sottoscriuerla, tutta la cancellò , e in vece d'essa vn'altra ne volle, in cui non fosse parola neanche d'auiso, come quegli hauesse scritto puramente la sua ragione, nō isfogata la sua passione . Vn'altra volta fu bisogno d'auuertire vn Superiore, che mitigasse alcun poco certa seuerità , che daua in rigore , onde i sudditi ne poteuano viuere non del tutto tranquilli: quegli, stimando zelo dell'osseruanza, quella, che forse era austerità di natura , rispose alquanto acerbamente cō modo da disgustato: di che l'humilissimo Padre sentì sì gran pena, che replicò subito vn'altra noua lettera di sommissione, poco men che chiedendogli perdonanza del ramarico, di che gli era stato cagione, e testificandogli in piu maniere la stima , in che l'hauea, e l'affetto , che gli portaua . Indi a non molto, passato alla visita di quel Collegio, poiche quiui intese, che al padre del sopradetto Rettore poteua fare in Napoli alcun beneficio riluante, ancorche non richiesto, vi si adoperò efficacemente, fino a sortirne all'intento, e con quel nuouo atto di spontanea carità ricompensò il dispiacere dato ad vn colpeuole, etiando contra

volere. Percioche poi non mancarono alcuni, a' quali non daua nel genio il cenore del suo gouerno, che hauerebbon voluto piu a liuello de' loro dettami, che del giusto douere, e glie ne dauano biasimo appresso il Geuerale, di cio ben consapevole il P. Vincenzo, non però mai s'indusse a scriuer parola in sua difesa: e i suoi accusatori, il cui zelo stimaua lodeuole, e santo (e forse l'era, benché ne andassero ingannati) prese di quui occasione di maggiormente amarli, e promouerli sopra quanto al lor mérito si doueua: anzi di spesso richiederli del parer loro, oue ne sperasse vtile, e **o**ggio consiglio, senza però in tanto dipartirsi da quello, che la coscienza per debito dell'vficio, e la prudenza per regola di giudicio gli dettauua, ancorche loro non aggradisse. In somma egli fu di così eccellente carità, e così inchinata alla publica, e priuata consolazione d'ognuno, che di quelle poche parole, che su l'ultimo della vita, presso a comunicarsi per viatico, potè dire, vna fu questa: che sempre hauea cercato di consolar tutti. E mentre fu Generale (spesse volte fu sentito rammaricarsi, di non potere, saluo il douere, contentare i desiderij di tutti: peroche in fine i desiderij di tutti non sono mai tali, che le giouano a' particolari, poco, o molto non nuocano al publico.

ALCVNI PIV SINGOLARI

Effetti della carità del P. Vincenzo nel gouerno de'sudditi.

C A P. X.

TRoppo mi rimarrebbe che scrivere, se prendessi a raunar tutti insieme, per farne intero racconto, i particolari effetti della Carità, che il P. Vincenzo tante volte Superiore, esercitò, massimamente in prò spirituale de'suoi, e puo essere di vantaggio al bisogno, quello, che nel capo antecedente si è accénato: onde qui mi ristringo solamente a certi pochi auuenimenti, parutimi piu memorabili, e singolari, o per l'ammaestramento, di che possono essere ad altrui, o perche Iddio vi concorse cō maniere mirabili fuori dell'ordinario.

• Mentre egli hebbe in cura i Nouitij, ordinò loro, che doue alcuna molestia tentatione gli p'gliasse, non si rimanessero mai, per rispetto di dargli noia, o disturbo, sì che subito non ricorressero a lui, douunque fosse, e in qualunque tempo, etianodio di mezza notte, con quella piena libertà che figliuoli, peroche in quell'vficio egli era non altro che Padre. E come auuiene, che i nouelli nel seruigio di Dio prouino si souente le tentationi del nemi.

nemico, il quale, mentre sono ancor teneri nella virtù, e nelle maniere di schermirsi da lui insperiti, con la speranza di vincerli facilmente, frequentemente gli assale, quegli del P. Vincenzo così da lui confortati a fare, nol risparmiavano punto in più tempo, prouando, che in solo presentarsi gli ananti a scoprirgli le afflizioni delle anime loro, n'erano liberati. Hor fra gli altri vn Nouitio, sul mettersi a dormire vna volta, sentì improuisamente sorprendersi da vn gagliardo rincrescimento della vita religiosa, e con esso, entrarli nel cuore pensieri di tornarsene al Mondo. Et era per riuscirne a mal partito, si per quel poco, che ci vuole a suellere della casa di Dio quegli, che poco prima traspiantati dal Mondo, non vi hanno ancor messe profonde le radici, e per tenersi, abbisognan d'appoggio, e si ancora per la circostanza della notte, hauuta ragioneuolmente da S. Ignatio per lo più pericoloso tempo, che sia, mentre i pensieri, non hauendo la distrazione de' sensi, tutti si raccolgono ne gli obbietti, che afferrano. E prouollo quella volta il Nouitio, che quanto più contendea per vincere, tanto più si sentiu mancare: onde in fine rizzatosi, poichè altro scampo non gli rimaneuasse ne andò alla camera del P. Vincenzo, e ne toccò la porta, ma pur leggerissimamente, e tanto sol, che potesse esser sentito, s'egli vegliaua. Fugli subito risposto, che entrasse: e quegli affittissimo gli contò l'importuna

tuna suggestione venutagli, e l'inutil contendere, che fino allora hauea fatto per iscacciarla. Allora il Padre: Segnateui, disse, il cuore con la Croce, e senza altro andateui a dormire. Tanto fece egli, e con si poco, non solamente gli si tolsero d'intorno tutti que' molesti pensieri, che d'anzi tanto il trauagliauano, ma da indi a tutto il rimanente della sua vita, mai piu non tornarono ad inquietarlo.

Molto piu sublime d'ogni humano potere fu il cangiar ch'egli fece il cuore ad vn'altro Nouizio, entrato nella Compagnia ad vfcij di Fratello Coadiutore, & è ben degno di riferirsi come appunto il Fratello stesso il testificò sotto fede, e giuramento. Vide questi vna volta in vna loggia del Nouiziato stesi i vestiti, con che i Nouitij vengon dal Mondo, che a certi tempi dell'anno si mettono all'aria per isfuentolarli: e cercandoli con l'occhio curiosamente, si auuenne ne' suoi. Fermossi a mirarli, e a poco a poco inuaghendosi d'essi, gli fu a cauto vn demonio, pronto a ricordargli in quell'habito la libertà della vita passata, e nella pouera veste, che haueua in dosso, le angustie della presente, inuitandolo, mentre per anco era padron di sè, a tornarsene al secolo, al bel tempo, & alla dolce vita, che vi faceua. Nè parlò a sordo; perocchè egli, dando orecchio alla mala suggestione, si trouò talmente ammaliato da quella vista, che non se ne tolse, se non risoluto di riuolere i suoi

136 *Delta Vita del P. Vincenzo Carafa.*
i suoi panni, e tornarlene. E perciò che, se
hauesse scoperta al P. Vincenzo la sua rea
intentione, o se pur anco gli hauesse chie-
sta licenza d'andarlene, ageuolissimo era
che il persuadesse a restare, il mal demo-
nio, che non teme, massimamente ne'
principianti, altro più, che d'essere sco-
perto, non solamente l'indusse a tacere, ma
a fuggirlene. E già non cercaua altro
che tempo acconcio a mettere in opera il
suo disegno. Si procacciò vna chiaue, e
con essa più volte s'inuiò alle due por-
te del Nouitiato, e della Chiesa, spiando,
se fossero senza niuno, che si auuedesse
di lui, e se cio era, correua subito a fa-
re vn fascio de' suoi panni, e senza dire
addio, se ne partiua. Ma, come piacque a
Dio, sempre vitrouò alcuno di casa, e
gli conuenne tornarlene. Così andò otto
giorni, fin che vna Domenica dopo la
Communione, il P. Vincenzo il chiamò,
e richiettolo della sua coscienza, e se ha-
ueua nulla, che il molestasse, egli rispose
francamente, che nulla. Ma ridomandato
più volte, se par'era vero, e persistendo e-
gli sempre sul medesimo negare, poiche il
Padre si auuide, che l'aspettare, che il No-
uitio scoprisse la sua debolezza, era in-
darno, si fece promettere di confessare
schiettamente ciò ch'era, se egli prima
a lui il dicesse: hauutone parola, ripigliò.
Sono otto giorni, che voi siete risoluto
d'andarvene, e per tal' effetto hauete
preso vna chiaue, e la portate addosso: e
più

piu volte con essa siete sceso alle porte, e se non che vi trouaste de' Nostri, ne sareste fuggito. Allora il giouane in vdir cosa, che con huomo del mondo non haueua comunicata, inhorridì, ben'imaginando, che il Padre Vincenzo altro che da Dio non l'hauea saputo, e quanto gli era passato per l'animo sinceramente gli confessò. Il Padre, confortatolo con parole di tenerissimo affetto, l'assicurò, che del passato, niuno non ne saprebbe; e che in auuenire l'amerebbe meglio che prima: e con cio fattolo inginocchiare ne vdi la confessione: Et allora (soggiunge il Fratello) mi parue, che vn grandissimo peso mi si togliesse di dosso, e consolato, piu ch'è mai fosse, e con animo fermissimo di perseverare nel seruigio di Dio fino alla morte, allegro se ne andò.

Somigliante a questo è il seguente successo, auuenuto ad vn'altro, per differente maniera condotto fin su l'orlo del precipitio, ma ritenuto, e rimesso in buono stato dalla mirabile carità del Padre Vincenzo. Due Fratelli Coadiutori, (come sempre auuiene, che in vna grande, e quantunque sia ottima semente, v'habbia alcun grano che traligna, e degenera in lolio) perduto a poco a poco lo spirito, e cioche finalmente ne siegue, annoiati dal viuere Religioso, si accordarono insieme d'abbandonarlo, e tornarsene a' loro mestieri: ma prima di metterlo in effetto, aggiungendo peggio al male, entra-
rono

rono vn dì segretamente a sommuouere vn Fratello, loro intrinseco amico , e fino a quel dì , stabile , e saldo nella sua vocatione . Ma tanto seppero dire essi , e i demonij, che su le loro lingue parlauano, per mettergli in abbominatione la stretezza del viuere a Regola , ad vbbidienza , e a voglia altrai in Religione , che alla fine il tirarono a consentire di seguirarli se bene non senza turbatione d'animo , e gran rimordimento di coscienza, per lo mal passaggio, che intendeua di fare , da così vicino al Cielo, a così presso l'inferno. Appena erano partiti i compagni, che il P. Vincenzo , allora Preposito della Casa di Napoli, sel fece chiamare in camera, e non haueua egli veduto i due malcontenti, nè quando entrarono a tentarlo, nè quando, vinto, uscirono . Domandollo come si trouasse nell'anima, e se haueua tentatione, che il molestasse. Quegli, dissimulando, disse, che no . Soggiunse egli, che dunque volessero que due Fratelli stati poco auanti con lui, e che ragionamenti furen quegli, che tennero insieme? Egli tanto piu nascondendosi in sè medesimo, finse non so che nouelle, e disse, che certamente d'altro non si era fra loro ragionato . Ma non perciò acquietandosi il Padre, e noue , e più strette dimande facendogli, con dimostratione, e protesta di quel solo bene dell'anima sua , onde si era indotto a chiamarlo, alla fine, tutta per minuto ne trasse la verità : la risoluzione de

de' due tentati, la richiesta di seguirarli, la promessa fattane loro, e l'interna afflittione dell'anima sua. Allora egli ripigliando. Non sarà, disse, così. Il tale (e nominò vn di que' due) resterà nella Compagnia; & era il piu vicino ad andarsene; l'altro se ne tornerà al secolo: e dell'vno, e dell'altro si adempì veramente la predittione. Poscia, dettegli alcune parole da rimetterlo in miglior senso, e da confortarlo a durare nel seruigio di Dio, e nella primiera sua vocatione, si trasse di sopra il petto vn Crocifisso, che vi portaua, pouero di fattura, ma pretioso anche pereio che era suo, e baciato, e datolo a baciare anche a lui: Mirate, disse, come egli sta con le braccia aperte, aspettando, che gli corriamo in seno, e noi vorremo abbandonarlo, e donarglielo, aggiungendo, che a lui ridorresse nell'uoil bisogno, che ne habrebbe ogni gratia. Indi abbracciatolo teneramente, gli fece il segno della Croce in fronte. A quella veduta di Christo, a quelle parole, a quell'abbracciamento, e a quel tocco della sua mano, si sentì il Fratello tanto tramutato nel cuore, che gliene uscirono affatto que' rei pensieri di prima, e con essi tutta l'afflittione, che gli cagionauano: essí rassodato, e fermo si trouò nel primiero proponimento di viuere, e di morire nel seruigio di Dio, e nella Compagnia, come se appunto allora v'entrasse. E quanto a gli effetti del Crocifisso, che gli fu sèpre rifugio in ogni sua afflic-

zione; n'hebbe da poi in vari tempi, secondo la promessa, grazie singolari.

Non è però, che il campare i suoi sudditi da così pericolose tentazioni, costasse al Padre Vincenzo non altro che parole di buon consiglio, ma lunghe orationi, & asprissime penitenze, con che suppliva quello, che i tentati, talvolta deboli nella virtù, trascuravano. E si conobbe fra gli altri un Nouitio di grandi speranze per cole non ordinarie in seruitio di Dio, se pari alle habilità della natura hauesse hauuti i talenti della virtù. Quasi, da un gran feruore, passato a una gran tepidezza, e ogni dì più suogliandosi delle cole di Dio, il cui sapore di Paradiso non gusta chi appetisce le cipolle dell'Agitto, come egli faceua, rendè ageuolissimo al demonio di mettergli in cuore voglia di tornarsene alla libertà, & agli agi del mondo, e come debole, e sfornito ch'era di spirito, subito si rendè. Ma non già il Padre Vincenzo a concedergli subito la partenza: non che il volesse in casa contra suo uolere, che le Religioni non sono galee da forzati; ma per intanto adoperare in prò del meschino quanto per lui poteua, che fu, spargere innanzi al cospetto del Signore gran copia di lagrime, e di sangue, per ricomperare a tal costo quell'anima. Ma in fine egli non era degno di viuere sì da presso a Dio, e come familiare in casa sua; e chiudendo con l'obstinatione gli orecchi alle saluteuoli ammoni-

monitioni del Padre, volle risolutamente partire. Così, non potendosi altro, vna mattina per tempo il cōdusse ad vna Cappella dentro al procinto delle mura, ma alquanto lungi dal Nouitiato, per quiui riuestirlo de' panni del secolo, e licentiarlo. Ma in tanto, mentre il Nouitio si vestiua, spogliossi egli, e per vltimo conforto a confidare, che, durandola anche vn poco, si vincerebbe il contrasto, e quasi la violenza, con che i demonij il tirauano a perdersi, gli mostrò le spalle, che si haueua per lui tutte lacere, e impiagate con le discipline, & aggiunse, che fino a tanto, che hauesse carne, e sangue addosso, non si rimarrebbe di pagare a Dio per lui il debito della sua inconstanza, fino ad ottenere gli fermezza, e stabilità nella vocazione. Ma ne pur questo giouò, e tornossene al mondo, con perdita più sua, che nostra; perche a noi restò vn gran testimonio della carità del P. Vincenzo, e in essa vn pretioso esempio di quel che debbono fare per i loro figliuoli similmente tentati i Superiori Religiosi, se vogliano operar degnamente del nome di Padri, che portano.

E tanto basti hauer detto intorno alla cura delle anime. Vi è che dire altresì della sua miracolosa carità in aiuto, e saluatione de' corpi, e ne conterò per breuità vn solo auuenimento. Vegghiaua il santo huomo la notte, come buò pastore sopra la sua greggia, e Iddio per lui la guar-

guardava da male, e doue alcun pericolo soprastesse, glie lo accennava, perche v'accorresse a ripararlo. Così vna volta, mentre gia tutti dormivano, egli uscì di camera, e chiamato sollecitamente il Ministro, il fe rizzare, egli ordinò, che subito andasse a provvedere, che il Padre Gio: Battista del Tufo, non incontrasse in quell'ora qualche sciagura. E in verità egli v'era vicino, perche entratogli in camera il Ministro, il trovò profondamente addormentato, e in tanto vna candela, che, sorpreso dal sonno, non si era auveduto di spegnere, consumando si a poco a poco, era giunta a metter fuoco nel letto: e gia andava serpendo per i panni, a pericolo di leuar tutta insieme vna fiamma, che l'inuoltasse: ma spenta da amendue, ne campò: e inteso onde gli fosse venuto così a tempo il rimedio, si tenne poscia obligato della vita alla paterna carità del P. Vincenzo, favorita da Dio con miracoli di straordinaria protezione.

OPERE DI CARITA' IN Aiuto de' Poveri, e degl' Infermi, esercitate in Roma .

C A P. I.

PRima ch'io passi a feriuere l'auuenturosa morte di quell'huomo di Dio, mi conuien riferirne quì la cagione, ch'è non piccola parte del merito d'essa, secondo l'ardente brama, ch'egli sempre hebbe, non solo di morir prestamente, per quella impatienza, che ha vna eccessiua carità nel veder si lungo tempo lontana dal suo vnico bene, ma ancora di morire per carità, dando la vita in seruigio de gl'infermi, giache, come diremo, non gli venne fatto di morir di ferro, e di fuoco nella predicatione dell'Euangelio fra gl'infedeli delle Indie. Alla qual morte in seruigio de gl'infermi, se bene per cagione del grado in che era di Generale della Compagnia, parua che horamai fosse fuori di speranza di giungere, pur nondimeno a Dio, che volle coronare il merito della sua vita, con quello della sua morte, non mancò maniera di consolarlo.

Da che dunque si cominciareno a sentir da lontano i primi sospetti di quella cru-

del pestilenza, che allora tanto non fu che minaccia, fin che indi a pochi anni, fattagliene da Dio licenza, hebbe l'entrata in Italia, il P. Vincenzo, che allora era Maestro de' Nouitij in Napoli, chiese, & impetrò licenza dal P. Genera e Vitelleschi, di seruire a' tocchi dal mal contagioso, s'egli si fosse trouato in luogo preso da cotale infettione, e per compire il sacrificio, che di sè medesimo hauea fatto a Dio, aggiunse alla licenza il voto, che poi si è trouato di fugo suo, steso nella forma seguente. *Omnipotens sempiterna Deus, ego Vincentius Carafa peccator indignissimus, uenueo coram Sacratissima Virgine Maria, Angelo meo custode, & Curia Coelesti uniuersa, ubicunque fuero, ubi pestis ingruerit, facultate accepta a meis Superioribus, tali morbo affectis, inseruire, ut amore amoris tui moriar, qui amore amoris mei dignatus es mori: Amen* 10. Augusti, die S. Laurentij 1624. Ma percioche piacque a Dio di preseruare quella Città, serbata all'altro flagello della guerra ciuile, che poscia ha sostenuto, la carità del santo huomo non hebbe allora in che lodarsi, fuor che nella prontezza della esibitione: ma ben ne conseruò sempre uiuo nel cuore il desiderio, e doue ne' tempi auuenire fosse sorta occasione di morbo, che sentisse punto del contagioso, si tenne conceduto per licenza, se non obligato per voto, di esporre in seruigio di cotali infermi la vita. E facelo altroue, ma singolarmente in Roma, doue Iddio hauea

hauea disegnato di far piu illustre il suo merito, e piu profitteuole il suo esemplo. L'anno dunque 1649. in cui per la scarissima ricolta dell'antecedente, il vitto comune era in gran carestia, innumerabili poveri di questi contorni, per trouare onde campare la vita accattando, cōcorsero quā in Roma, al rifugio della publica carità. Me percioche erano oltre numero molti, e gli vni impediuan gli altri, e i meglio in forze noceuano a' piu stenuati, questi, non potendo per debolezza girar mendicando, e non hauendo oue ricouerare, si abbandonauano per le strade, e vi veniuano meno fino a morirne alcuno di dilaggio, e di fame. Il P. Carafa, che verso i poveri era di tenerissime viscere, ne sentiu cordoglio inesplicabile, e cominciò a mandar per le vie di Roma alcuni Padri, e Fratelli di questa Casa, con pane, e vino, per ristorarne quegli, che non haueano lena da reggersi in pie, e andar, come gli altri men deboli, accattando. Indi si diede a cercar maniera di trouare alcun solleuamento alla publica necessitā. Ma quegli con chi comunicaua il suo desiderio, come in impresa affatto da non riuscirne, il distoglieuano dal p̄r p̄sarui: percioche in tēpo di sì grā caro di tutte le cose da viuere, onde si potrebbe hauer tātō, che bastasse alla fame d'vna tāto numerosa turba di poveri? Ma in fine la carità, che non hā cuore che punto smarrisca, qualunque difficoltà si attrauerfi a' suoi desiderij, il fece risolvere a met

ter mano all'opera , quanto per lui si poteua, con isperanza, che Iddio, alla cui pietà i poveri stanno , vi trouerebbe miglior prouedimento, mettendo in cuore ad alcuno (come veramente seguì) di proseguir quello , ch'egli altro non poteua, che cominciare . Perciò, venutigli non so d'onde alle mani cento ducati d'oro, per piu hauerne al medesimo fine , si diede a fare il cercatore per i poveri , appresso alcuni de' meglio stanti : e vn tale fra gli altri glie ne cadde in pensiero, a cui Iddio poco auanti hauea prosperato vn gran traffico, con guadagno di molte migliaia di scudi. A questo, per mezzo del P. Assistente di Spagna, ch'era amico del Gentiluomo, fece chieder limosina, e l'hebbe assai migliore , che da principio non imaginò . Feroche egli l'inuiò all' Eminentissimo Cardinale Albornozzi, a cui Iddio hauea messo in cuore di spendere per sostentamêto de' poveri gran somma di denari, e bisognando ancora tutto il capitale del suo ; nè altro gli mancua per eleguirlo , che alcun fidato, che a suo carico ne prendesse l'esecutione. Così bene Iddio hauea consertato le cose, dando ad vno il desiderio della spesa, ad vn'altro d'amministrarla. Cō cio' dunque ito il medesimo Assistente al Cardinale , e spiegatagli l'intentione di Nostro Padre, l'empìe d' incredibile allegrezza, si che benedisse il Signore, che l' hauea proueduto d'vn così degno Limosiniere: e subito ordinò, che gli mādassero cinquecento
du-

ducato, e indi a non molto altri ducento, e dieci botti di vino: e si obligò fino a due migliaia di scudi, anzi a quãto di più Sua Paternità hauesse chiello; e doue toffer mancati denari (aggiunte con grãdezza d'animo degna d'vn Principe Ecclesiastico) haurebbe a tal fine vèduto etiãdio gli addobbi del suo Palagio. Nè qui solamēte ristettero i sussidij, che Iddio inuio a' bisogni de' poveri, e a' desiderij del P. Vincenzo; che anco altri, e singolarmente l' Eminentissimo Cardinal de la Cueva cōtribui cinquecento scudi a vna partita. Co sì buõ capitale si fece prouedimēto di pane, vino, carni, riso, & altri legum: polcia, per ripartir le limosine, che doueuanò essere cotidiane si stãparono, e suggellarono alquante migliaia di bullettini, e mādati con essi alcuni Padri a vn medesimo tēpo per tutti i Rioni, ò Quartieri di Roma, le ne diede vno a quãti poveri vi si trouarono, inuitandoli per lo primo giorno d'Aprile, in cui si diede cominciamēto all' opera, e fin da quel primo dì, il concorso fù numerosissimo, e senza niuna cōfusione, perocche, a fine che la moltitudine non cagionasse disordine, si sbarrarono i capi della strada, che vā fra il Palagio di S. Marco, e la Casa de' Professi, e fra quegli steccati si acunauano i poveri stesi p lūgo: le donne, e i fãciulli dall'vna parte, e gli huomini, rimpetto ad essi, dall'altra: e a quattro poste, da amēdue i terragli e dal mezzo de' lati, si distribuua la carità ch'era a ciascuno due pani. manifesta. e.

vino. Per cotal ministero, i Padri della Casa, etiandio Assistenti, che tutti vi cōcoreuano, e molti de' piu autoreuoli del Collegio Romano, haueuano i loro impieghi, chi d'ordinare i poueri, chi di spartire il pane, chi il vino, chi le minestre, e chi di segnare i bullettini per la giornata seguente. Ma sopra tutti il Generale con indicibile giubilo faticaua, nè vi hà chi si ricordi d'hauerlo veduto mai con sembianze di piu straordinaria allegrezza; e bendauano a lui piu che a niun'altro che fare i poueri, perche le limosine, che riceueuano di sua mano, erano sempre piu abbondanti, cioè alla misura di quanto chi chieduano; non sofferendogli il cuore di vedersegli intorno i consolati, e non interamente contenti. Anzi volentieri lasciana ingannarsi da quegli, che la chieduano, chi maggiore, e chi doppia; e a certi, che ne lo auuistauano, rispondeua prèdendo la difesa de' poueri, e dicendo, che quella era necessitā, non inganno. Oltre a ciò gli porgeuano memoriali per alcun particolare sussidio, e gli esponeuano i loro bisogni. Mentre poi si ordinauan le cose per la limosina, andaua egli d'attorno, lungo la strada, e sceltine alcuni fanciulli de' piu schisi, e lordi, e condottili seco in casa, daua loro magnare di propria mano, interrogandogli de' Principij della Fede, e facendo con essi ad vn medesimo tempo, vfficio di Padre, e di Maestro, pascendogli nell'anima, e nel corpo.

A que-

A questi poveri mendici, altri se ne aggiunsero di più rispetto, massimamente Sacerdoti, & anco Religiosi, oltre a buon numero di cittadini, & artieri, poveri in estremo, a' quali fece proveder di limosina con quel riguardo, che alla conditione di ciascuno si douea. Perciò in alcune stanze terrene della Casa fece metter tavola per cento Sacerdoti, e in oltre per secolari honorati, a' quali, mentre magnauano, si leggeua alcun libro spirituale per cibo dell'anima. In tanto offeruò il P. Vincenzo, che in così gran moltitudine di mendici, v'erano pochi ciechi, e storpi, de' quali pure non mancava gran numero per la Città: e ne mandò subito vn Padre in cerca per tutte le Chiese, e luoghi più frequentati, inuitandoli, e prendendone i nomi, e fin dal primo di ne raccolsero cento, e diciotto, che insieme adunati in vn Cortile rustico de la Casa, quivi predeuano la carità. Tra grande il cōcorso, che si faceua di Prelati, e d'altri Signori di cōto, a goder della vista d'vn così degno spettacolo, per l'ordine, per l'allegrezza de' seruetti, per la deuotione anchora de' poveri, i quali prima d'accostarsi a prede la limosina cātauano tutti insieme di cōferro le Litanie di N. Signora, e certe aēplici cāzonette spirituali, che gli Studēti nostri del Collegio, e talvolta anco i Nobilitij, intonauano. Ne seruiva solo cotai veduta a far auevna euosità, pur'anco degna d'huomo, che habbia gusto delle cose di Dio, ma ad intenerire, e mouere a la-

grime di diuotione chi la miraua: anzi ancora a venire a parte della medesima carità tanto bene impiegata, mandando chi occultamente, e chi di palese nuouo suffidij di grandi limosine: e fra questi l'Eccellētiss. Duca Cesarini, e i Signori Falconieri, carta di pace, e di vino: e vn nobilissimo giouine, Alunno del Collegio Germanico, per nome Giorgio Bernardo, Côte d'Herbestein, e Canonico delle Cathedrali di Ratisbona, Passauia, e Vranislaus, morèdo forse questo medesimo refo, forse se anch'egli con vn lascio di qualche somma, alla pubblica necessità. Ma più di stimarsi e il venir, che facciamo a veder questo nuovo resto di Christiana carità, Ebrei a non pochi insieme, e ne prendono tal marauiglia. & edificazione, che v'è chi edifica, che l'odio quitti uoce è il cuore ad alcuni, che si ridussero al conoscimento della Fede, & al grēbo della Chiesa. Ben si ha di certo, che vn rinnegato, cui il padre suo, rifuggito a' Turchi dalla Spagna, onde era nato, habessee condotto, nasciuto allora di sei anni, a professarsi fece il Maomettismo, indi mentre nauigaua su vn legno da corso, pēso schiavo da Christiani, e campato furtiuamente dalla catena, si era condotto a Roma, in vedere questa così bell'opera inferuigio di Dio, si traude, e rende vinta l'ostinatione, in che per itato presso a quaranta anni: messa l'anima sua nelle mani d'vn Padre della Compagnia, col mezzo d'isto si riconcigliò con la Chiesa.

Per

Per compimento di così gioueuole carità pareua solo che mancasse il prouedere d'albergo a molti mendici, che non hauendo doue raccogliersi la notte, si giaceuano per le vie publiche allo scoperto: e a questo altresì pole mano il P. Vincenzo, destinando a tal'vso certi granai del Collegio Romano, posti nella via, che chiamano de' Pantani. Quiui fece apprestar piu di cento letti, perche questi abbandonati vi si adagiaffero, il meno scommodo che si poteua: e ogni sera si mandaua loro di che cenare, e Maestri, che gl'istruissero nelle cose della Fede, e nella pratica del viuere Christiano: e spesse volte anco egli andaua a visitarli, e seruirli: e percioche vi si riduceuano anco gl'infermi, portaua di che ristorarli, confettioni, e altre somiglianti delitie. Ma alle anime piu che a' corpi era gioueuole il suo andarui: ne si guardaua, che fossero stomachenoli, e puzzolenti i luoghi, e le persone, che anzi a queste con vna certa maggiore ingordigia accorreua piu auidamente, per trattar cō essi di cose dell'anima; e fra le altre vna volta fu veduto star piu d'vn hora ginocchioni, e col volto chino presso a terra confessando due fanciulli infermi, che giaceuano in luogo di così insopportabil fettore, per le immondezze di tutto lo Spedale, che quiui si votauono in certe vala che, perche gli altri vi praticassero, vsauano di mittigar col profumo quella intolerabile pestilenza. Rizzatosene

poi si trouò bollicare per tutta la vest a vn' infinito numero di schisi animalitti: e queste erano le sue delitie, e la sua gloria: onde anco egli come già il Vescouo di Tolosa S. Lodouico, a chi ne lo auuissò, rispose: Che quelle eran le perle de poveri.

Durò questa publica carità tutto l'Aprile, e'l Maggio, e sarebbesi proseguita fino alla nuoua ricolta, se non fosse paruto akrimenti al Sommo Pontefice, il quale cō sauissimo prouedimento ordinò, che tutti i mendici, che andauano accattando, si rinchiudessero nel Palagio Apostolico a San Giouan Laterano, di cui anco il partimento di sopra si fece Spedale per gli ammalati: e per le donne, si aperse al medesimo fine vn luogo particolare nelle antiche di Piazza di Pietra. Amendue questi ridotti S. Santità consegnò alla cura del P. Generale, & egli vi assegnò Padri, e Fratelli nostri, che ne soprantendessero al gouerno: e per nuoue necessità cominciò a far nuouo apparecchiamento di letti, e coltri, e vasellamenti di tauola per mille poveri: e ogni mattina per tempo si mandauano a S. Giouanni, otto, o dieci Padri, che vi stauano fino a se'a, seruendo ne' bisogni dell'anima, e del corpo: e per questi ancora de' gli Studéti nostri, e de' Nouitij, perche quìui, oltre all'altrui giouamento, prèdesero p' r selettione dello spirito proprio della loro vocatione, che è di carità, d'humiltà, e di mortificatione, e di dar volentieri, oue bisogni, la vita in seruigio de' profi-

prossimi, come ad alquanti di questa Casa fu conceduto. Egli altresì vi andaua, quanto gliel permetteuano i Padri Assistenti, & i negotij del gouerno, a' quali mai non fallì d'vn momento, che loro per obligo si donesse. Fuui chi per timore di non perdere vn Padre, e Capo della Religione così necessario, e così degno di viuere, taluolta il pregò a rimanersi d'andarui: percioche l'aria di quel luogo sentiuua del contagioso. e già staua fidato a mano di sì buoni Operai, che poteua esserne senza pensiero. Ma egli rispondeua, che questa era l'vnica sua recreatione: che pur talora alcuna senecede a' Generali per solleuamêto delle cōtinue, e graui fatiche del carico. Oltre che v'era l'esempio del P. Claudio Aquina Generale, che in somigliate occasione hauea in persona seruito a' poveri, & infermi, e lasciato a' successori non che licenza, ma esempio d'imitarlo. E nel vero, come cotai seruigio altro non fosse, che recreatione, così tutto vi si consolaua dentro, e non ne lasciua perdere particella. Onde offertagli da vn Padre una melarancia, per che con l'odore d'essa mitigasse alquanto il pestilente puzzo di quell'aria ammorbata, che puzzo disse egli: questo è odore di Paradiso: e non la volle. Fece rizzare nella Sala maggiore vn'Altare, e due Confessionali, per amministrarui i Sacramenti; & in vna Communion generale, che istituì, volle egli di sua mano spartire a tutti il Pane degli Angioli: ancor che già si ten-

tisse i primi rigori del male, che indi a pochi di il tolse di vita. Poneuasi ginocchioni auanti a' fanciulli, de' quali era quiui buò numero, e istruiuoli con incredibile pazienza ne' misterij della Fede, e cui meglio ne profitasse, premiaua con doni proportionati al lor gusto. E de' gli huomini, non furon pochi quegli, che per suo mezzo, e de' suoi, si ridussero a Dio. Ma fra gli altri singolarmente vn Turco, a cui quel grande esempio di Christiana carità fu mezzo efficace per tirarlo alla Fede, mentre staua poco' meno che agonizzando. Perciò, chiesto il Battesimo, fu portato a braccia d'huomini nella gran Sala, tanto finito, che pareua ad ogni momento spirare. Quiui, rinato che fu in quelle acque di vita eterna, fello il P. Vincenzo riporre nella Cappella Pontificia, entro vn letto, che fece portarui di Casa, e ad vn de' Padri il consegnò, perche mai non gli si partisse da lato, gia che pareua, che la vita gli andasse ad hore. Ma appena si coricò su quel letto, che Iddio il rimise in tanto vigor di forze, che parue risuscitasse: chiese magnare contò tutto il tenore della sua vita, e indi a non molte si risanò. Così con le anime di quei meschini portandosi il P. Vincenzo, daua altresì la sua parte alla salute de' corpi. Seruire a' piu schifi, imboccare i piu deboli, condir le viuande a gli suogliati: come vna volta, che trouò vn fanciullo piangente, perche la minestra gli pareua

disce-

discipita, & egli corse subitamente per vn pizzico di sale, e la concio a suo gusto: e in tali esercitij spendeua tutto giorno, dalla mattina, fino a notte. Solo a mezzo di ritirauasi a desinare egli, e i cōpagnie desinauasi non altro, che pane, vino, e cacio, e vn mezzo limoncello per delitia. Finalmēte, al compimento della carità mancua riuestire gl'ignudi: quegli, che ricouerata la sanità, vsciuano dallo Spedale; e a questi ancora niente meno prouide: e perche da principio altro non haueua che farlo, si valse di cento scudi offerti da vno de' suoi per abbellimento della Cappella di S. Ignatio, dicendo, che il Santo haurebbe piu caro, che si vestisse Christo ne' poueri per necessitā, che non le muraglie della sua Cappella per ornamento: poscia gli vennero altronde opportuni sussidij, di che si comperaron camicie, scarpe, berrettini, e vestiti in gran numero, e lauati prima di capo a pie per mano de' Padri, e Fratelli nostri i mendici, e d' essi si ricoprivano, poueramente sì, ma pur basteuolmente al bisogno. E queste furono le vltime opere della vita del P. Vincenzo Carafa: nel mezzo delle quali piacque a Dio chiamarlo a sè, per rendergli condegna mercede d'vna vna spesa tutta in suo seruigio, e d'vna morte presa in seruigio de' suoi.

VL

V L T I M A

Infermità, e Morte.

C A P. XII.

I Desiderij de gli huomini santi, e quelli de gli altri, che viuono all'etempio delle loro virtù, in questo vanno discordi, che questi per publico bene li vorrebbero immortali, quegli non hanno maggior pena, che il viuere, nè aspettano maggior gratia, che di morire. Percioche qui già stanno in vna perpetua violenza, ritenendoli in terra il corpo obligati alla misera seruitù delle comuni necessità, e portandoli ad vn medesimo tempo in Cielo l'anima tutta accesa di Dio, a cui solo aspirano per desiderio di vederlo. Quindi sono i sospiri, e le lagrime loro, e vn continuo lagnarsi del tato viuere, che fanno, e quando finalmente si veggono presso a morire, i giubili d'vna impareggiabile allegrezza. Il che tutto si adempie nella santa anima del P. Vincenzo, come in questo capo vedremo.

Andaua egli vn dì con vn Padre, che gliera ordinatamente compagno, e con cui sfogaua souente a confidenza gli affetti piu intimi del suo cuore; e dopo vn lugo tacere, per quello star ch' sèpre faceua raccolto in qualche buon pensiero, alla fine, come svegliandosi, e a lui riuolto,
Padre

Padre mio, disse, io certamente *quotidie morior*. Quegli, non d'altro l'intele, che della continua pena, di che gli era il suo corpo guasto dalle penitenze, e da vn rigore di freddo in comportabile; e glie ne mostrò compassione. Nò, ripigliò allora il P. Vincenzo, *morior, quia non morior: nam spes, qua differtur affligit animam*. Anzi le penitenze gli eran perciò incredibilmente care, peroche, consumandogli il corpo, gli faceuano come chi limasse le catene ad vno schiauo, perche, rotte che fossero, passasse in libertà. E per tal cagione egli mai non si lasciò persuadere di punto rallentare quell'aspra maniera di trattare il suo corpo alla peggio, come faceua, ancorche ben vedesse, che si accortaua di non poco la vita. Percioche, diceua, come nò debbo io adoperare gli Iproni, che m' aiutino a finire in piu brieue tempo quel corso, che porta fuori di queste miserie, alla beatitudine di veder Dio? e ne daua l'esempio del B. Luigi Gonzaga, che delle penitenze si valse anco per piu tosto spedirsi del mondo. E a chi gli opponeua, che quanto piu tardi, tanto piu ricco di meriti si andrebbe in Cielo a riceuerne la mercede, onde piu desiderabile si rendea il viuere lungamente; egli con le parole, che S. Agostino in altro proposito vsaua seco medesimo, soleua dire, *Si aliquando, cur non modo?* Anzi, come dirò in altro luogo, troppo piu gli poteua nel cuore il zelo dell'honor di Dio, che non l'ame-

l'amore del proprio interesse: onde per assicurarsi di non offenderlo, anco leggerissimamente ne pure vna volta, haurebbe volentieri ceduto ad ogni suo vantaggio di gloria. Con cio grandi erano le marauiglie, ch'egli faceua di veder taluolta alcuno infermo, e piu, se era Religioso bramar di viuere, e contristarli al pericolo di morire: e diceua di non intendere, come sia possibile, che si creda, e si speri, come pure ognun dee, vn si gran bene, quanto è goder di Dio eternamente, e pur si desidera di starne lontano, o di giungerui il piu tardi, che mai si possa. Che se fosse non vn superchio amore della vita presente, ch'è l'ordinaria fonte della tristitia de gl'infermi, ma quella commune incertezza che non ci lascia sapere qual delle due eternità la beata, o la misera sia per toccarci, sarebbe men condanneuole: ma pur condanneuole, poiche alla coscienza de' nostri demeriti, non preuale in noi la confidenza in vn Dio si buono: che se ci ha dato, come diceua S. Agostino, la sua morte, che gli costò tante pene, e tanto sangue, come possiam dubitare, che non sia per darci la sua vita, che dandola non gli costa nienter. E soggiungeua, che non solamente i Religiosi, ma ogni altro che serue a Dio, dee tener per fermo d'hauerli a saluare, quasi come ne hauesse riuelatione.

Quando moriua alcuno in casa, gli si vedea in volto vn giubilo nato da straordinaria consolatione del cuore, conceputa

puta dalla speranza d'hauerlo quanto prima a seguire su' medesimi passi a sorte di vita migliore . Non gli si sapeua partir d'intorno al cadauero, e con vn certo suo solito alzar d'occhi al Cielo ; con maniera di grande affetto , ripeteua piu volte, Beato lui ! Dal qual dire mosso vna volta vn Padre suo grande amico , per trarre da lui alcuna risposta di suo profitto spirituale , fece sembiante di marauigliarsene . Percioche essendo passato a miglior vita il P.^{re} Gabriello Mastrilli , carissimo al Padre Vincèzo da che fecero insieme vna fruttuosa missione in alcune Terre di Puglia, e mostrandone, quando il vide morto, segni d'insolita contentezza , Padre mio (disse quegli) così le sono cari gli amici ? Io non l'ho veduta mai con tanta allegrezza per la vita, quanta hora ne mostra per la morte di questo Padre . Gli altri ne piangono , ella ne ride ? Ridone , ripigliò egli, perche veggio vn'amico campato dalle miserie di quella infelice vita, e mi pare vdirlo, che anco a me dica , che non andrà a gran tempo , che doue egli è ito , io medesimamente il seguirò . Ma molto piu , che non nella morte altrui, si rauuiuaano nel Padre Vincenzo queste brame , e queste consolationi , nelle sue proprie infermità . E quando ne guariva, come ingannato fosse delle sue speranze, e come ito fin presso alla porta del Paradiso gli conuenisse tornare addietro, non sapeua darsene pace . Così fra le altre vna volta, che

che per vna pericolosa piaga, che per lungo tempo portò in vna gamba, doue gli altri temeuano, egli speraua, che tosto incancherrebbe: Tanto piu indarno riuscì il progarlo che alcuni faceuano, che si votasse alla Reina del Cielo, perche ella il risanasse. Non perche mi risani, disse egli, farò io cotal voto, ma perche, se ho per altro a guarire, mi sani tosto, e mi tragga dell'otio di questo letto, doue sono inutile a' miei prossimi, e a' miei fratelli di peso. In quella terribile uscita, che fece il Vesouio su la fine dell'anno 1631. erano così spessi, e gagliardi gli sbartimieri della terra, che tutta Napoli se ne scoteua: e doue gli altri sbigottiti per timore, che non rouinassero loro addosso i tetti, e le mura delle case, metteuano grandi strida, egli all'incontro giubilaua per la speranza di douer rimanere sfracellato dalle ruine della Chiesa, che tutta a que' tremati si risentina. Di poi, mentre pur anco il medesimo monte fiammeggiaua, andato egli ad vna Terra, che le sta alle falde, e tutta era guasta da vna fumara di fuoco, che l'era ita sopra, affrettandolo il compagno a tosto partirne, perche quini non li sorprendesse qualche improuisa sboccata del monte, egli, Voleffelo Iddio, disse: che, qual ventura maggiore, che trouar qui aperta la porta del Paradiso, che tanto tempo ha, che io vo cercando? Così douunque la morte l'hauesse colto, ella era sempre la ben venuta: et iandio mentre
dopo

dopo magnare staua con gli altri in ricreatione, che appunto anche allora chieste non so con quale occasione, s'egli farebbe quiui morte volentieri, prontissimamente rispose. E perche nò? Vi sembra questa gratia da rifiutare in niun luogo? Finalmente egli si hauea composta vna lunga inuocatione della morte, con varij titoli, e nomi di honore, chiamandola, e inuitandola a sè: e recitauala souente, come la morte fosse per eludirlo a prieghi.

Così peteron con Dio più i suoi desiderij d'uscire di questo mondo, che i nostri bisogni d'haueruelo lungamente. Nel seruiugio dunque de' gl'infermi, e de' poveri, massimamente dello Spedale in Palagio a S. Giouan Laterano, egli contraffe l'origine del suo male, e cominciò a risentirsene alquanto a' 27. di Maggio. dell'anno 1649. e il dì seguente peggiorò. Stauasi egli però cheto, e portaua il male in silenzio. E questo fu antico suo costume, di non renderli alle mani de' gl'infermieri, se non si sentiuà condotto a quello, ch'egli chiamaua Vltimo fisico; ch'era non poter più reggere alla debolezza, o al dolore. O fosse perche egli soleua non poche volte risentirsi di certe ordinarie febricelle, cagionategli da vn'antico stemperamento della complessione; o perche anco in sè temesse quello, che diceua posse volte auuenire ad alcuni, in cui certe languidezze, e sfinimenti prouengono più da delicatezza d'anima, che da indebolimento di corpo:

corpo: onde conuiene rinforzar quella con la virtù, anzi che ristorar quello con trattenimenti di comodo. Il Sabato a' 29. serui in cucina, poscia magnò ginocchioni in mezzo del refettorio, poco, e stentamente. La sera, appena poteua portar la vita su le gambe, e allora finalmente si rendè per infermo. Indi calò ogni dì a peggio, fin che la febbre a' soliti segni si dichiarò scopertamente maligna: & egli, nel commun dolore de gli altri, allegriſſimo, non diede mai ne pur leggiere inditio nè d'afflittione d'animo, nè di pena che sentisse nel corpo. Solamente chiese d'esser lasciato solo quanto piu si poteua, per passare in piu stretta vnione con Dio tutti i momenti di quel poco tempo, che gli rimaneua. e ben gli diceua il cuore che era l'vltimo di sua vita, secondo quello, che Iddio gli hauea riuelato, che veniua da Napoli a Roma a morirui in fra briue tempo. D'onde anco nacque la risposta, con che sodisfece ad vn Padre, a cui parendo troppe le lettere pubbliche, e gli ordini, che mandaua, gli raccordò, che i Generali passati erano iti in cio alquanto piu a rilento. Gliè vero, soggiunſe egli, e fecero saggiamente: ma a me, che ho il tempo da amministrar questo vfficio tanto piu corto di loro, conuien far toſto quello, che differendolo non farei mai.

Stauasi giacendo con gli occhi sempre affissati in vna Image di N. Signora, o in vn Crocifisso. E perche taluolta gemua,

mona, lo pregato a dire, di che si dolle,
 e se di nulla abbisognava. Di nulla, di-
 se egli, che quatti non sono gemiti di do-
 lore, ma di consolazione. E non v'ha di
 che dubitare: perciocchè come egli disse
 ad un suo confidente un'altra volta, che
 cadde infermo a morte, alla memoria del
 bene che finor allora havea fatto, si sentiva
 ristretto sì così grande allegrezza, che
 appena gli capiva nel cuore: e soggiun-
 so, quanto sarà ella maggiore, quando
 dopo altre fatiche in servizio di Dio Pa-
 dre nostro, e remuneratore larghissimo,
 io mi ridondarò a morire? Nè so ben, se in
 quella, o in altra infermità di pericolo,
 il medesimo Padre, a cui raccontò il so-
 pradetto, veggendolo tranquillissimo d'a-
 nimo, e con una imperturbabile serenità
 nel volto, il domanda, se douendo mori-
 re, haurebbe nulla, che gli pungeffe il
 cuore con rimordimento di coscienza: a
 cui egli rispose: Nò, figliuol mio; anzi
 godo una somma quiete, fauor singola-
 re, che spesso fa Dio anche nell'ultimo
 passo a i suoi serui. Dal qual detto uede-
 che per auuentura non tembrì ad alcuno
 nato da superchia confidenza, se ne ve-
 drà la vera cagione, doue più ananti nel
 decimo capo del libro seguerà ragionerò
 della sua innocenza. Hor basti dire, che cer-
 to si adempì in questa sua ultima infermità,
 e potè rispondere co' verità, che i gemiti, che
 talora madama, non erano effetti di doglia,
 ma di pura consolazione. Perché poi egli

ma)

164 *Della Vita del P. Vincenzo Carafa.*
mai non chiedeva nulla, che gli bisognasse, gli diocemmo vna volta: Vostra Paternità, non può essere, che non habbia bisogno di molte cose, e mai non ci domanda niente. Disse egli: e che può volere, o domandare chi ha ogni cosa? mostrando che intendeva di Dio, che solo gli bastava per tutto: e il disse con volto di tanta allegrezza, che ci intenerì, e mossi a lagrime. Vbbidientissimo fu d'ogni cenno de' Medici, e benchè nell'ultimo, per un estremo abbandonamento di forze, il rizzarsi, e'l prender cibo, gli riuscisse di pena intollerabile, e pur conuenisse cibarlo a ogni sei hore, egli, finche mai potè, con pari sforzo, e tormento suo, quanto gli si offeriva, prendeva: e vna volta, che non sò chi volle dire a' Medici, che questa, e quell'altra cosa gli sarebbe piaciuta, e non gli dessero la tale, e simili: facendosi a indouinare il suo gusto, egli, senza punto interromperlo, nè mostrarne alcun dispiacere, il lasciò dir quanto volle: indi riuolto a' Medici, con somma tranquillità: *Diàmi, disse, ciò che loro meglio parrà, e non mirino a null'altro, che io tutto prenderò.* E fu auuertito, ch'essendogli taluolta alcuno, per grande affetto, senza auuerdersene, importuno, egli mai non ne mostrò verun segno di turbatione, mentre pur gli altri, ch'eran quui presenti, se ne turbauano. Verso il fine, uscì di mente: e come appunto leggiamo di S. Francesco Saverio, il suo vaneggiare non fu mai in altro,

tro, che in cose di Dio, e del gouerno. Prima però si communicò per Viatico, e poi anche ognialtro dì, fin che fu in lenno per farlo, prese il Corpo del Redentore per diuotione. Ma al comunicarsi per Viatico, c'inteneri veramente tutti, che gli stauamo d'intorno: percioche disse primieramente, che auuto d'armarsi con quel saluteuole Sacramento. il faceua volentieri, peroche la Comunione toglie le amarezze della vita, il Viatico ancor quelle della morte, essendo via ad vna vita migliore. Poi, che ringratiaua, e ringratierebbe Iddio eternamente, d'hauerlo condotto a quel punto. Terzo, che non haueua preteso, nè cercato mai altro, che di consolar tutti, quanto per lui si poteua. Finalmente, che ancor dopo morte altra cosa non gli sarebbe maggior òste a cuore, che il bene, e il male della Compagnia. In così dire, mostraua grande affanno, per la debolezza, a che era condotto, e a pena poteua trouar come esprimere i suoi sensi onde pregandolo vn de' Padri Assistenti a non si dar piu noia: Nò, disse egli, che quella non m'è noia, ma gran consolatione. Dopo ci benedisse tutti, ch'erauamo presenti, e con noi tutta insieme la Compagnia: e fu di bisogno alzargli per cio il braccio, che le forze non gli valeuano a tanto. Indi si andò per la beneditione del Sommo Pontefice, che benignamente glie la concedè, sì come anco dal principio del male l'haueua raccomandato al

Me-

Medico della sua persona. All'annuòcio di cotal gratia, formamente si consolò, e ringratiòne Sua Santità, e disse, che pregherebbe Iddio, che prosperasse il suo governo a beneficio della Chiesa. E perche il Padre, (che fu l'Assistente d'Italia) ch'ora per cio. ito al Papa, non si trouò presente alla benedittione, che il santo huomo ci haneua data, il pregò a benedire lui altresì; ed egli il fece con miglior lena, e sentimento di prima, e con lui anco benedisse di nuouo alcuni pochi, ch'erauamo quì rimasi. Non voglio lasciare, in testimonio dello suiscerato affetto, ch'egli sempre hebbe al Santo Padre Ignatio, che vedutemi a cãto del letto, mi chiamò piu pressoso e perche allora io staua sul vincere certo incontro attraueratoli a publicare la prima parte delle Historie della Compagnia, che tutta è della Vita, e dell' Istituto di S. Ignatio: Ella, disse, non mi parlaniente delle cose del Santo, e non mi dice in che stato io le lasci? e rispondédogli io, che in buono: e che indi a pochi dì ne verrei a termine, egli ne fece grande allegrezza, e leuando gli occhi al Cielo, e benediceudo Iddio, &c. ne sentiua pena, disse, solo per amore del Santo mio Padre.

Così, peggiorando il male ogni dì piu, senza riparo d'humano rimedio, finalmente la mattina de gli otto di Giugno, in Martedì, alle vndici hore, e mezza, l'anno sessantesimo quarto di sua vita, e di questo Secolo il quarantesimo nono, fra le lagri-

lagrime, e le preghiere de' suoi, rende tranquillissimamente lo spirito al Signore. Huomo, dalla prima, fino all'ultima età tutto di Dio, e pieno di quelle piu eccellenti virtù, che conducono vn anima a sublime grado di santità: amor di Dio, e continua vnione d'affetto, e di volere con lui; perpetuo annegamento di sè medesimo; humiltà profondissima; pouertà estrema, e dispregio di tuttigli agi, e le grandezze del mondo; zelo delle anime pari al debito della sua vocatione, e altre così fatte virtù delle quali nel libro seguente ragioneremo. Con le cose, anco minime, state di qualche suo vso, conuenne sodisfare alla diuotione di tanti, che a gara ne dimandauano. Napoli n'hebbe il cuore, e del caro suo Padre, e Maestro hororò l'eleque con superbissima pompa funerale: come pur anco a' troue, e quì in Roma si fece da vn numerofo concorio di gente; gli effetti della cui diuotione verso vn huomo, che haueano in cossi gran ruerenza, non si poteuono impedire. Nominò, fino alla nuoua elettione, Vicario Generale il P. Fiorenzo Memoransi Assistente della Germania con quella forma appunto.

Iesu nomine inuocato. Iuxta mentem N. S. P. Ignacij eligo, & nominoin vicarium Generalem post mortem meam Patrè Florentinum de Monimorency, Assistentem Germania. Defunctus officio, desunctus seculo, aeternitati victurus, spero. Unica spes mea Iesus

GIVDICIO D' HVOMINI Sauij della Vita, e delle Virtù del P. Vincenzo.

C A P. X I I I.

Benchè la Santità, per farsi conoscere, sia lume di sè medesima, e per metterla in pregio, vaglia incomparabilmente più la fauella delle opere, che il testimonio de' lodatori, nondimeno ancor quelli v'aggiungono come la vernice alle dipinture, se non bellezza d'arte, almeno viuacità di splendore e danno vn certo lustro, onde compaia più chiaro quello, che pur senza esso sarebbe da sè riguardeuole. Hor come neanche questo mancasse al merito del P. Vincenzo, accennerollo qui breuemente. E viemmi in prima da raccordare quel titolo d'Angiolo, che l'innocenza d'vna vita incolpabile fin da primi anni gli guadagnò: e quel cōcorrere, che si faceua per vederlo passare, trahendone non solamēte affetti d'interna diuotione, ma gagliardi incitamenti a dar le spalle al mondo, e seruire a Dio in Religione: e il metterlo al paragone col B. Luigi Gonzaga, e fare fra amendue il cōfronto delle virtù, e quanto potea giudicarsi dall'effritico portamen-
to,

to, e dagli atti che appaiono, darne al P. Vincenzo in qualche parte la preminenza. - Ma stessegli anco solamente del pari, e per dir così, in contrapelo: con ciò pur farebbe vn gran Santo; se ben vide la B. Maddalena de Pazzi, quando scopertale in vn' effasi la gloria del B. Luigi, e tutta maravigliandone, così se parlò; O che gran gloria ha Luigi figliuol d' Ignatio! Mai l'hauerei creduta, se non me l' h' uesse mostrata Giesù mio. Mi pare, in vn modo di dire, che non habbia a esser tanta gloria in Cielo, quanta ne veggo hauere a Luigi. Io dico, che Luigi è vn gran Santo. Noi habbiamo de' Santi in Chiesa, che non credo habbiano tanta gloria. Io vorrei poter andare per tutto il Mondo, e dire, che Luigi, figliuol d' Ignatio è vn gran Santo. Così ella del B. Luigi; 84 Io qui, l' hò ricordato per quello che ne torna al P. Vincenzo dalla similitudine fra amendue. Faceuasi vna volta nel Collegio di Napoli, mentre quiui era il P. Vincenzo, vna publica disciplina in honore del B. Luigi: compiuta la quale, vn de' Padri riuolto a certi altri, Vedete voi qui, disse, il P. Carafa? verrà vn dì, che altresi ad' honor suo si farà la disciplina, come hora noi l' habbiamo fatta in ossequio del B. Luigi. Il commun nome poi, con che, e Secolari, e Religiosi, tanto della Compagnia, come anco d' altri Ordini chiamauano, era, il Santo: e il P. Murtio Vitelleschi nostro Generale, così anch' egli soleua chiamarlo: e passado da Ro-

170 *Della Vita del P. Vincenzo Carafa.*
ma a Napoli alcun Padre di conto, Abbracciate, gli diceua, in nome mio il santo Padre Carafa. Il P. Francesco Piccolomini, che gli succede nel carico di Generale, dopo non piu che vn'anno, e mezzo del suo gouerno, condotto a morte da fierissimi dolori di pietra, sostenuti dalla cō generosità d'animo, e con virtù d'innuicibile pazienza, ne' continui colloquij, che faceua con Dio, e co' Santi, raccomandauasi vnitamente al S. P. Ignatio, e al P. Vincenzo Carafa, mirandone con affetto di particolar riuerenza l'immagine. Il P. Euangelista de Gattis, Religioso della Compagnia, riuerito in Napoli come huomo di gran perfectione, prouata singolarmente nell' inuicta pazienza cō che sosteneua vna intollerabile asima, senza spogliarsi, nè stenderfi per venti otto anni a giacer sopra il letto, pregato a dire, che gli pareffe del P. Vincenzo, così appunto rispose: Io tengo, ch'egli sia vn de' maggiori sãti della Chiesa di Dio: anzi, che hoggi di non ve ne sia maggiore: e proseguì a dire, che la vita sua era vn continuo miracolo, e altre ragioni, che l'induceuano a quel fauellare. Ma singolare in cio mi sembra, e ben degno da riferirsi, il sentimento del Padre Marcello Maffrilli, quello, che dall' Apostolo S. Francesco Sauerio fu risanato con vn sì illustre miracolo, chiamato al Giappone, e quini, dopo lunghi, & horrendi supplicij, sofferti per Christo con heroica fortezza, coronato d'vn' illustre martirio. Il P. Bal-
dassar

dassar Porticella lo scrisse al P. Mutio Vitelleschi, da Palapag Residenza dell'Isola d'Ibabao, vna delle Filippine, il primo dì di Giugno, l'anno 1644. e le parole sue tolte dal proprio originale, e semplicemente trasportate dalla Castigliana nella nostra favella, sono appunto le seguenti. Anco mi si offerisce a scriuere a V. Paternità, vn'Elogio del S. Padre Vincenzo Carafa, mādato-mi dal S. Martire Marcello Mastrilli, che, p essere di persona tanto qualificata, e accreditata dal Cielo, mi è paruto degno da inuiarsi a V. Paternità: poiche le seguenti parole sono fue formate. Il P. Vincenzo Carafa santo, santo, santo. Non hò parole da poterlo meglio spiegare. Io ogni momēto me gli raccomando, e confido, che sarà vn grandissimo lume della Compagnia, come hora è specchio di tutti. Così il P. Marcello: il quale, oltre alla perfettione delle virtù, che haueua conosciute in lui onde così largamente gli daua nome di Santo, poté anco indursi a confidarne, raccomandargli tanto, come a principale autore della vita, che per miracolo impetrò, e della apostolica missione delle Indie, che cō essa ottenne. Percioche si hà per opinione di molti, e ve n'è non lieue congettura, che la cōparsa visibile di S. Fràcesco Sauerio, venuto a risanare il P. Marcello da vna percossa mortale, onde era già presso a terminare, fosse frutto delle preghiere del P. Carafa, Rettore in quel tēpo del Collegio di Napoli, doue il P. Marcello era iudicio.

H

Quella

Questa stessa notte in cui succede il miracolo, il P. Vincenzo stette lungamente ginocchiato orando, col capo chinato sopra il capezzale del medesimo letto, doue l'infermo giaceua, e nel rialzarlo che faceua caluolta, domandandogli alcuno de' circostanti, alle quante hore gli pareua, che il P. Marcello spirerebbe, egli, scotendo il capo, rispondeua, *Non est abbreviata manus Domini*: e speraua che l'hauerebbono viuo: e chinato di nuouo il capo tornaua ad orare. A questa comune credenza vn'altra sua parola aggiunge nã piccola fede. Perche trouandosi infermo a morte vn Religioso della Cõpagnia, che hoggidì viue, e facendogli il P. Vincenzo, suo strettissimo parente, animo a non temere, giunse fino a dirgli, con maniera di gran sicurtà, queste espresse parole, *Nõ dubitate, se ben douessimo far calare vn'altra volta S. Francesco Sauerio dal Cielo*. Il che non è tanto fuor di ragione credere essersi fatto la prima, a prieghi di quello, che bisognando, si prometteua di poterlo fare ancor la secõda. Scriuẽdogli poi il P. Marcello da Manila Città nelle Filippine principalissima, e prendẽdo da lui l'ultima licẽza, percioche staua sul tragittarsi di colà al Giappone, doue appena giunse, che fu martirizzato, nell'vltimo della lettera così gli ragiona. Et eccoci, Padre mio, gia vicini alla battaglia. Benedetto sia il Signore, che dopo quattro anni di viaggio, cõtinue, mi cõduce finalmẽte al luogo, che tanti anni hò bramato.

mato. Adesse sì, che, se i miei peccati nō h' impediràno, l'pero di vedermi vn giorno fra i patiboli, & i carnefici, in vna delle piazze del Giappone. Iui sì, che la desidererei vicino, mio dolcissimo Padre, accioche cō la sua vista m'inferuorasse, & animasse nel rigore de' tormēti. Presuppotto però, che nō merito tanto bene, almeno nō mi primò dell'ainto spirituale, che, come seruo, e figliuolo bisognosissimo, le domādo. La verità è, che l'affetto grāde, con cho sempre hō riuertito, & amato V. Reuerenza me la scolpi di maniera nel cuore, che nō basterà mai, nè distanza di luogo, nè lunghezza di tēpo a leuarmela della memoria, & a priuarmi di questa cōsolatione. Bēhe son forzato a cōfessare il dolore, e pena grande, che sento, di nō hauermi saputo approfittare della sãa cōuersione, & esemplo di V. Riuerēza, gli anni, che l'ho trattata. Nō perche il bene si conosce quando si perde: nō già: perche io sempre la conobbi, e rimarrij come douēua, ma pche conoscēdola, nō hebbi tãto spirito, e virtù. quante vrbisognaua p questo effetto. Padre mio, addio: a riuēderci col diuin fauore nel Cielo, fra i serui, e diuoti del gloriosissimo P. S. Francesco Sauerio, *Portantes manipulos nostros.* Resti il mio Padre in pace, che il suo figliuolo gia entra in battaglia *ad praliandū pralem Domini.* E perche può essere, che questa sia l'vltima, che le scriuo in questa vita, mi licentio dal mio dolcissimo P. Vincenzo Carafa, con lagrime di tenerezza,

8. allegrezza. Millicies vale, & faluc. Ma-
nida 28. di Giugo 1637.

5. Del rimanente de' Padri viuati alcun tē-
po con lui, non v'era chi similmente non l'
haueffe in istima di santo huomo: & io hò
veduto più volte dire da huomini di grā sē-
no, e che tutti insieme haueano conosciu-
to i più celebri Religiosi della Cōpagnia,
che seno viuati in questi vltimi tēpi nella
Germania, nella Fràcia, in Ispagna, e in Por-
tugallo, che nella soddezza d'vna interna,
e consumata perfettione, non han veduto
pari al P. Carafa. Quindi vna somma riuē-
renza in che era appresso tutti: e doue al-
cuni haueano gran desiderio d'entrare cō
lui in qualche strettezza di particolare a-
micizia, si sentiuano ritirare a nō ardir tã-
to, da vn tal rispetto, che vinceua in essi l'
inchinatione, e l'impeto dell'affetto. Altri
in solo entrarli in camera, che pure in al-
cuno di essi era, per cagione dell'vfcio,
spesse volte, prouauano vn tale horrore,
qual si sente nell'entrar che altri fa in luo-
ghi d'insolita veneratione. Finalmente al-
tri in solo raccordarsi di lui, si sentiuano a-
iutati a vincere diffidili, e molestissime ten-
tationi. Le cose sue, mentre anco viuua,
erano cerche, e tenute in riuērenza, come
reliquie, principalmente i capegli, quan-
do il tosa uano: e vna volta, che fu b. sogno
trargli vn dente horamai del tutto inutile,
e che gli era d'eccessiuo dolore vi fu chi si
offerse di comperarlo dal Cirufico a gran
prezzo, ma egli, nè per prieghi mai, nè per
prez-

prezzo consentì di privarsene, dicendo, che vna tanto preziosa reliquia del P. Carafa, non la darebbe per tutto l'oro del Mondo. Souente gli era da chiavola furtivamente, e da chi cambiata la corona, e correua questa inuentione, d'offerirgliene vna piu vile, e ponera, per così indurlo a privarsi volentieri della sua. Egli però prima di darla, solca cassarla nell'acqua benedetta, e dire, Leuiantes d'intorno tutto il male, che le si è ammacato con esser mia. Anco la Reina di Polonia la volle, e mandogliela a chiedere, dichiarandose espresamente di farlo, perche l'hauena in veneratione di Sâto. Hebbela, e nel ringraziò cò lettera di grande affetto. Poi qualconto ne facesse, lo scriue di Varsavia il P. Giouanni Mumbreo a' 3. di Giugno del 1649. con queste parole: La corona, e la medaglia che Vostra Paternità, per mano del Padre Provinciale hà fatto presentare a Sua Maestà, non potrei facilmente dirle, quanto care le siano state. Porta di, e notte la medaglia al collo, e sèpre a cintola la corona. Le reliquie, che io le portai, e la corona delle cinque piaghe, halle riposte in luogo honoreuolissimo del suo Oratorio. E la sanità ricouerata, quasi miracolosamente, la riconosce, piu che da altro, da' meriti, e dalle orationi di Vostra Paternità. Così egli. Nè solamente nella Polonia era il Padre Carafa in veneratione, e stima d'huomo santo, ma fino in Levante, e nelle Indie se di cola scriue vn Religioso del

Serafico Ordine di S. Francesco, chiedendo alcuna sottoscrizione di suo pugno, come reliquia d'huombi, di cui (dice egli, nè sò onde se l'habbia) v'è rivelatione, che sarà vn dì giuridicamente canonizzata. Molto piu poi in Italia, e sopra tutto in Napoli, e nel Regno, doue tanti anni visse, e praticò. Quando seosreua in visita le Prouincie di quel Regno, si faceua da que' Principi a gara per dargli vna notte albergo ne' loro Palagi, e ritirarne, le loro veniuu. fatto di ciascuna cosa del suo. De' Cardinali della sua Cōgregatione, chi il chiamaua Religioso, e chi non mai altramente, che il Santo. De' Vicerè di Napoli, l'Amiraglio di Castiglia, appena giunto a quel carico, il fece chiamare, e da toglì affettuosi e cari abbracciamenti, il pregò d'hauerlo in conto di fratello, e d'amico, e volle da lui promessa, che gli facesse regola del suo gouerno, e che liberamente gli direbbe ciò, che gli ne fosse paruto, promettendogli all'incontro, fosse giuramento, prima, che non gli habrebbe mai fatto aspettare vn momento l'udienza, accioche per la repugnanza, ch'egli haueua da comparire a Palagio, non se ne ritrahesse: poi, che quanto a lui fosse paruto seruigio di Dio, non solo obbligo di coscienza, tutto hauerebbe indubitatamente eseguito. Altrettanto prima di lui haueua fatto il Duca di Medina, benchè da questo, per essergli parente il Padre Vincenzo, stesse, il piu che poteva, lonta.

lontano . E il Marchese de los Velez, passando Vicerè in Sicilia , finche si trattene in Napoli, volle goder del suo spirito nella Congregatione segreta de' Cavalieri , gli diede intero conto dell'anima sua , e ne prese consigli opportuni al carico , che douea amministrare . Finalmente , de' Prelati , huomini di pari giudicio , e virtù , Monfig. Vescouo di Pozzuoli , Religioso dell'Ordine di S. Agostino, e della nobilissima famiglia di Ponte de Leon, quante volte in lui si auueniua, riuereudolo come huomo santo, voleua baciargli la mano . Quel di Callipoli , in vna sua, il chiama, Persona santa, e grã seruo di Dio . Ma singolarmente Monfig. Vescouo di Monopoli, hauuto auuto della sua morte, non si potè mai indurre a dir per lui Messa di Requie, nè consentì, che si sonasser o le cãpane, come si coltuma a' morti : ma stimandolo, come egli diceua, Beato, celebrò Messa della Santissima Trinità, in rendimento di gratie . Poscia pregato ad honorare nella Chiesa nostra l' Officio funerale, che sene faceua , fece adomare cõ molti puluini, recati dal suo Palagio, il Catafalco , dicèdo, di farlo per honor d' vn Beato ; e quindi di nuouo disse pubblicamente Messa della Trinità . L'Eminentiss. Sig. Cardinale Eudomarini Arcuef. di Napoli, all'agnuntio della morte del P. Vincenzo, per lo zelo del publico bene della Chiesa, ne mostrò sètimeto di grã dolore, e disse, che solèdo taluolta Iddio, prima di mādare alcun graue

flagello, torre dal mondo chi gli poteua tener le mani, e tranquillare il suo sdegno, morto il P. Vincenzo, temeva, che qualche d'altro soprastasse alla Chiesa. L'Eminentissimo Signor Cardinale Altieri, letta la predica, che il P. Nicolò Zucchi fece a' Nostri di Roma sopra la santità, e meriti del P. Carafa defonto, a chi gliene mandò copia, scrisse di suo pugno così. Hò hauuto grandissimo gusto in leggere tutta l'Oratione fatta in lode del P. Carafa Generale, con la quale mi son maggiormente cōfermato nell'opinione di santità, che io hauuo di quel sant'huomo. Ma sopra tutti, il Santissimo Padre Innocentio Decimo, che hora viue, e gouerna la Chiesa, l'hobbe sēpre in cōto d'vn'huomo ratto di Dio; e conforme a tal sentimento piu volte ne disse parole di stima particolare. Al P. Famiano Strada, uenuto a presentargli il secondo tomo delle sue Historie, a' 20. di Febbraio del 1648. disse fra le altre cose, che stimaua molto la Compagnia, per i continui seruij, che la S. Chiesa ne hà, e perche ella hauea vn tanto Generale; a cui soggiunse che non sapeua negar, che gli chiedesse. In testimonio di che, serua ancora quella particella d'vna lettera, che il medesimo P. Vincenzo scrisse ad vn Religioso della Compagnia, suo strettissimo confidente: Adesso, dice egli, torno da S. Santità. Non può credere Vostra Reuerenza, con quanta benignità, e cortesia mi fa parte delle sue grazie. Hò trattato con
sua

l'ua Beatitudine, come se trattassi con Vostra Reuerenza. Mi ha promesso di darmi ogni aiuto, e in ogni cosa darmi parte di quello, che occorre, si raccomandando in fine alle mie orationi; e risposi, come io il faceua piu volte al giorno; e di piu, che ogni settimana per Sua Santità applicaua tre mila messe, che hò della Compagnia. L'hebbe grandemente caro, ringratiandomi piu volte con dire, che era vn gran tesoro. *Hec tibi.* Così egli nella sua de' 15. di Gennaio del 1647. Finalmente hauuto N. Signore l'auuto della morte del P. Carafa, al Vicario Generale, che la portò, Questa, disse, è stata gran perdita. Noi lo stimauamo molto, e in vederlo ci sentiuamo intenerire. Indi a non molto, parlandogliene anco il P. Pietro Grauita, ecco di suo proprio pugno fedelmente la risposta, che n'hebbe. Ci è molto dispiaciuta la perdita del vostro P. Generale. Veramente era vn gran Seruo di Dio. Veniu da Noi con tanta humiltà, modestia, e sommissione, che ne restauamo molto edificati. Vbbidente a' nostri cenni, & efficace in eseguirli. E dicendogli io, che dopo la sua morte si erano risapute cose maggiori delle sue virtù, & anco altre cose singolari, e miracolose (intendendo di quello, ch'io hauena udito nella predica) rispose, Non ce ne marauigliamo, perche veramente era vn gran Seruo di Dio.

LIBRO SECONDO

Desiderio di patire, e
gusto ne' patimenti.

C. A. P. I.



A prima lectione di spirito, che il P. Vincenzo si diede a studiare fin da che giouinetto si consacrò a Dio nella Compagnia, fù quella del patire amando, e dell'amare patendo, che è la più alta, e la più difficile, e perciò anco la meno intesa, e la men praticata fra quante le ne insegnano nella scuola delle perfettione. Ma cui Iddio vuol condurre in brieve tempo a grado sublime di santità, glie la scrive, e imprime nel cuore, e per la regia via della Croce, angusta in vn medesimo, & ampia, il conduce dietro à Christo, primo esemplare, e maestro di questa perfettissima carità. Vero è, che il seguirlo costantemente non è che d'anime grandi, e di spiriti oltre all' ordinario generosi, quan-

quanto bisogna a poter essere tanto superiore alle molestie del suo corpo, che non che punto impediscano all'anima il goder di Dio ne' patimenti, ma che anzi i patimenti stessi, senza perdere il loro acerbato, diuentino godimenti; e l'amaro del dolore, sappia del dolce dell'amore; che è quello che in enigma significò il S. Re Daud, secondo l'interpretatione di Gio: uanni Chrisostomo, che la notte, senza lasciare la sua oscurità, era l'illuminatione nelle sue delitie.

Per tal fine il P. Vincenzo fin da principio si prese come suo vnico libro da studiarui la perfettione dello spirito, il Crocifisso, in cui trouò sempre tanto che leggere, e che imparare in quella prima facciata della imagine de' suoi dolori, che n'habbe di vantaggio per tutto il rimanente de' sessantaquattro anni della sua vita. Egli chiamaua il patire per Christo, non altrimenti, che con quella dolce parola di S. Iacopo, *Omne gaudium*. Questo ammiraua ne' Santi, e questo santamente loro inuidiaua: e quel *Più Più*, che l'Apostolo dell'Oriente S. Francesco Sauerio disse, allora, che Iddio gli mostrò in visione il fascio de' patimēti, che per lui doueua portare nell'India, e parendogli piccolo alla generosità del suo amore, gridò chiedēdo che gliel crescesse, sonaua a gli orecchi del Padre Vincenzo troppo più soauemente, che non quell'altro *Basta Signore, Basta*, che il medesimo S. Apo: lo o: r: pe: teua,

tenua, scotendosi la tonaca sopra il petto, e domandando, che gli si diminuissero le troppe delitie, che dal Cielo gli pioueuano in seno, e il suo cuore non n'era per anco capeuole. E non erano questi nel P. Vincenzo semplici affetti di sterile compiacimento, perciocche anco egli ne' piu acerbi dolori del suo corpo sconfertato, e guasto, come hora diremo, ripeteva quel medesimo Più Più del Sauerio, e voltandosi al Crocifisso, come nulla fosse a petto di lui quello che patiuu, diceua lagnandosi, *Quid hac ad Dominum meum?* Che se Iddio hauesse adempiuto i suoi desiderij, piu volte si dichiarò, che non erano altro, che d'hauer dalle mani, da' piedi, dal fianco, e da tutto il corpo del Salvatore crocifisso, gli squarci delle sue piaghe, le spine del capo, il fiele, l'abbandonamento de' cari, gli obbrobrij de' uemici, e le ignominie della croce. Perciò si teneua strettamente caro quel poco, o molto che fosse, che Iddio gli porgeua a patire, e fuggiua ogni consolatione, e ogni rimedio, che potesse, anco lieuelemente, scemar glielo. E a chi per pietà, che glie ne hauesse, si daua pensiero di procacciargli qualche alleuiamento, rendeuu ben sì le gratie, & alla loro carità eran douute, ma quanto in lui era, non ne accettaua gli effetti, dicendo, che chi è in croce non dee schiodarsene fin che è uiuo.

Ma per farmi piu sopra le cose particolari, che in questa materia mi si offerisco-

no à scriuere, è necessar . che imprima io accenni l'origine principale, onde in lui deriuarono i continui dolori, che quasi fin da che entrò nella Religione l'accompagnarono alla morte. Non ha molti anni che andando egli vn di a cerra opera di carità con vn Padre suo confidente, e sortagli, non lo come, materia di dire della gran debolezza della sua complessione distemperata, e guasta, e massimamente delle gambe infiacchite, sì che a pena gli portauan la vita, leuò gli occhi al Cielo, e con in volto vn sembiante di giubilo, Id-dio, disse, siate benedetto in eterno, *fortitudinem meam dedisti tibi*: e prolegui a dire, che prima, ch'egli si consacrasse a Dio nella Compagnia, era di persona sì gagliardo, e vigoroso, che pareua infaticabile, tal che a quanti sforzi facesse per istancarsi, mai non gli riuscìua. Ma non molto dappoi, che fù in Religione, si snervò, e indebolì di maniera, che spesse volte gli conuenìua darsi per abbandonato, e lasciarsi cadere sopra il letto, mancategli ogni virtù, e lena da reggersi in piedi: e perche del tutto non finisse, bisognaua cō ispesi ristoramenti confortarlo, e rimetterlo in forze. Chiesegli allora l'altro della cagione di quello suigorimento; & egli che se ne stimaua colpeuole, non glie la tacque, e soggiunte: Quando io entrai nella Compagnia, pensando meco medesimo quel *Dilige Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex*

omni

omnibus viribus tuis, per sodisfare all'intera misura del debito di sì importante precetto, mi tenni obligato a fare con tanto sforzo di cuore, e intensione di spirito cio che io faceua in seruigio di Dio, che p me piu oltre non si potesse. Perciò tutti i miei pensieri, & affetti, e quāto io operaua alla giornata era cō vn cōtinuo, e quāto poteua capirmi nel cuore, intēso, e attuale amor di Dio. Ma lo sforzo era troppo, e la natura non vi resse che per brieue tempo, e me ne seguì quell'estremo discadimento, e rouina di forze, onde si spesso, per gran consumo di spiriti, io mi riduceua poco men che a mancare. Tanto piu che a questa gran parola di Christo, quell'altra pur sua mi entrò nel cuore niente meno profondamente, *Qui non odit animam suam, non potest meus esse discipulus*: Onde venni in pensiero, che quanto io doueua amar Dio con tutto il mio potere, altrettanto io doueua con ogni maniera di mortificationi, sì dell'anima, come del corpo, maltrattarmi, e non concedermi mai niente, che mi fosse in piacere; e così odiai me stesso, etia di o le hauesti ad accortarmi la vita, come fuor d'ogni dubbio fece il Beato Luigi Gonzaga, non che senza colpa d'indiscretione; come egli medesim no sul morire si protestò, ma con grāde accrescimento di merito. In tal'errore, seguì egli a dire, che ringratiaua Dio d'essere stato, poiche da quell'abbattimento di forze, che l'accompagnò da poi sempre fin che visse, glie n'era nata vna con-

inua occasione di merito, per lo gran risentirsi, che il suo corpo tanto sneruato, e debole faceua ad ogni leggier tocco di qualsiuoglia anche piccolo patimento: altrimenti, se robusto, e vigoroso, quale entrò, tal si fosse mantenuto, poco, o non tanto haurebbe prouato il gusto, e guadagnato il merito d'vna continua pazienza.

Non furono però solamente questi, ancorche, come egli diceua, eccessiui, e smoderati feruori, che tanto gli consumarono la natura, ma piu che altro, il lungo pregar, che fece Christo crocifisso, di dare anco a lui vna continua croce, ma segreta, si che nō fosse nè soccorso, nè compatito, nè veduto portarla da niuno: nō però gli togliese l'adoperarsi, e'l faticare in serui- gio de' prossimi: e fu esaudito secondo il suo desiderio, con gelarglisi la vita, massimamēte dal mezzo in giù in vn cōtinuo rigor di freddo tanto sensibile, come se la tenesse immersa nell'acqua in tēpodi ver- no. Per le vene, gli pareua sentirsi correre il ghiaccio, e si marauigliaua, come nō andasse sempre tremando. La camicia, in vestirila gli sembraua vna corazzà di ghielo. In sōma l'anima sua gli pareua come assistēte a vn corpo assunto, per muouerlo, nō per comunicargli viuezza di calor naturale: che tutte sono sue parole, nell'esprimerlo che taluolta faceua ad alcun suo fami- gliare: si come anco, che per meditare l'inferno, non haueua bisogno se non di riflettere sopra se stesso; che dal suo, inten- deua

deua subito il tormento del freddo, che fa
 fridere i dannati. Le gambe singolarment-
 te le hauea come morte, e le chiamaua
 due colonne di sasso, per l'enfiatura, in sen-
 sibilità, e grauezzare vna sola volta si rac-
 cordaua d'hauersele sentito scaldare, e fu
 quando poco dappoi che il Vestiuo ruppe,
 e sboccò in que' torrenti di fuoco, che al-
 lagarono il paese d'intorno, egli andò per
 su quelle ceneri, e schiuma, ch'erano an-
 cor boglienti, fino a Portici, e Resina, ad
 aiutar con limosine que' meschini auan-
 zati all'incendio, e visitare vna donna, cui
 la Reina del Cielo, comparale, haueua
 ricouerta col suo manto, e campatala mi-
 racolosamente dal fuoco. Vero è, che il
 patimento di quell'eccessiuo rigore, da
 principio il rendè stupido, e insensato, tal-
 che non poteua valersi di sè a niuna ope-
 ratione di mente, si per meditare, come
 per istudiare: e sarebbe rimato inutile ad
 ogni ministero in seruijo delle anime, se
 non che per l'ardentissimo zelo, che ne
 haueua, si rinolse a pregar Dio di render-
 gli l'vso libero della mente, e tanto di vi-
 gore nel corpo, che potesse adoperarsi in
 aiuto de' prossimi, senza però punto sce-
 margli il senso di quel continuo dolore,
 che in tale stato prouaua. Come chiese,
 così Iddio, con noua gratia, gli concedè.
 Rihebbe subito il primiero vigore dell'a-
 nimo, e tanto di lena nel corpo, che poscia
 gli bastò a faticare in prò altrui, quanto il
 faceuano i più gagliardi, e solleciti ope-
 ra-
 ra.

rai . Tutto questo egli confidò sotto segreto ad vn Padre suo intimo, nel partire che quegli faceua da Roma , per non hauerlo mai più a riuedere . Che poi questa fosse vna gratia fatta per sodisfare a giusti desiderij del suo zelo , non per condescendere a niuna debolezza di cuore, che punto il ritrahesse dal soffrir volentieri qualunque gran patimento , il dichiarò egli medesimo in Napoli al Padre che l'aitaua nella Congregatione de' Cauallieri, e amendue nelle cose di Dio comunicauano famigliarissimamente. Percioche caduto il P. Vincenzo in vna pericolosa infermità , e pregato dall'altro a fare a Dio vn voto, perche il campasse dalla morte, e gli rendesse la sanità , non vi si lasciò mai condurre , nè volle da principio vdirne parola. Poscia facendouisi a pensare piu maturamente, si rendè, e fece il voto , ma con questa particolare , & espressa conditione, come altroue accennammo, d'adempirlo, se Iddio tosto il risanaua: e ne diede al medesimo questa ragione: perche infermo itaua men male, che sano, e il suo corpo si accomodaua piu volentieri a quello stato, che a questo : e cio perche d'affai piu tormento gli era il far: care che faceua sano, adoperando, e mouendo il corpo cō sua grandissima pena, che non giacendosi in letto , ancorche aggrauato da febbri, che il cōsumauano. Riparò di vestiti fuor del semplicitissimo commune , non accettò egli mai per mitigare in parte quell'ecce-

suo

fuor rigore della sua vita: nè calze doppie alle gambe, ancorche si stupide, e gelate, nè guanti alle mani per viaggio: et andio quando Prouinciale visitaua i Collegi, de' quali ve ne ha alcuni in paese freddissimo, e neuofo. E a chi pur vna volta il voleua sforzare a prendersi non so che panni alquanto migliori, percioche era inuiato doue la vernata corre assai rigida, con dirgli, che altrimenti si morrebbe del freddo. Senza questi, replicò egli, io mi morrò del freddo? anzi con questi io mi morrò di vergogna, consapeuole d'hauer meco vna com. nodità fuori dell'ordinario: e non si volle. Molto meno con enti mai, che gli si scaldasse il letto, nè di prendersi in camera vn poco di brace: e soleuamo dire qui in Roma, che il P. Vincenzo, dal Generalato non traheua per se altro vtile, che di potere hauer fuoco nella stanza, cio che solo a Generali è concesso, non per essi tantò, come per que' di fuori che seco taluolta a lunghe hore negotiano.

Hor se porremo in bilancia l'vtile che gli tornaua al corpo cò alleuiargli le pene, e il diletto (oltre al merito) che glie ne veniua all'anima in soffrirle, chiaro si vedrà, ch'egli haueua ogni ragione di non rendersi a cambiare l'vno con l'altros imperoche le afflittioni de' patimenti erano incomparabilmente minori, che le consolationi della pazienza. Egli diceua, che si come chi truoua inaspettatamente vn tesoro, per quanto gli e caro di non

non perderlo, ti ita cheto, e solo seco medesimo ne gioisce, similmente cui Giesù Christo chiama a parte di quel diuino, se ben da pochi conosciuto tesoro della sua croce, delle sue piaghe, de' suoi dolori, dee tenersele nascoso, e tutto solo goderse lo in secreto, altrimenti, scoperto che sia, cel rubano, scemandolo chi co' rimedij, e chi con la compassione. Perciò egli, che sano staua peggio, che altri infermo, se nō giungeua a vn tal' estremo, ch'egli chiama ua Vltimo fisico, ed era quando gli cadeua affatto la vita, sì che punto piu nō potesse reggersi in pie, nō si rendeuà alla cura de' medici, come fuorì del solito indisposto. E pur anco allora domandato da' Padri, che il visitauano, come si sentisse, rispōdeua sēpre, che bene. E come bene, gli fù detto vna volta, s'ella arde in vna cocentissima febbre, e non ha forza da muouere vn dito? Bene, rispigliò egli, bene: che altro non v'è, che meriti nome di male, se non il male eterno: questo presente è: i briue, e sì poco, che l'hauerlo in conto di male, non è se non di chi non si raccorda dell' eternità. Alla qual risposta somigliante fu anco quella, che diede ad vn Fratello Coadiutore statogli compagno vna volta, che per espresso ordine del Cardinal Boncompagni Arcivescouo di Napoli, si condusse ad esorcizzare vna nobile spiritata. Il Demonio tormentato da gli scongiuri, menando grandissime smanie, minacciò, che farebbe costar caro ad amēdue l'esser

l'esser venuti ad inquietarlo. E Iddio gliel consentì; perche là notte appresso, mentre il Fratello dormiua, fu battuto aspramente, e strauoltogli il letto, ne fu gittato lontano in mezzo della camera. La mattina, tutto pesto, e dolente, andò a farsi vedere al P. Vincenzo, affittò anche perciò, che non poco dubitaua, che la notte seguente si hauesse a tornare al medesimo giuoco; a cui egli sorridendo. E di questo, disse, voi vi pigliate affanno? quanto male possono farci tutti i demonij dell'inferno, è niente. E perche intanto egli nè in atti, nè in parole mostraua segno di punto risentirsi della vita, il Fratello, pensando, che forse come santo, Iddio l'hauesse campato, e che sopra di sè solo si fosse sfogata tutta quella tempesta di bastonate, pure il domandò, se il demonio era venuto a visitar lui ancora? Sì, disse, e non questa volta solamente: e s'egli a voi tornasse per uocerui, ditegli da mia parte, che se ne venga a me: che non habbiamo ragion di temerne, perche quanto può farci, non è piu che lasciarcì addosso vn poco di poluere, che si scuote con vn niente. Così egli haueua in conto di nulla tutti i mali di questa vita, i quali per lo poco che durano, paragonati con quegli dell'eternità non gli paruano degni del nome di male, nè da stimarsi punto piu, che se affatto non fossero.

Dico, per risentirsene con dolore, perche al contrario, in risguardo di quella finis-

missima carità, che ne' patimenti si esercita, e del merito, che con la pazienza moltiplica, li haueua in altissimo pregio, e non voleua, quanto lecitamente gli era permesso, perderne vna dramma: anzi come poco fa diceuamo delle infermità, ne pur mitigarli, se non fosse con di que' rimedij, che sono piu disgustuoli, e tormentosi del male: che se punto sentiuano del dilicato, gli erano d'acerbissima pena: nel che il santo huomo, che si spesso cadeua in estremi rilassamenti di forze, per lo ristoro di qualche cibo piu sostantioso, che gli si prescriueua da' Medici, hebbe non poco che trauagliare. Percioche come al fiele della bocca di Christo crocifisso, chi vuole addolcirlo, temperandolo col mele di qualche terrena consolatione, gli toglie, o gli scema la soauità di quel diuino sapore, ch'egli rende a chi il gusta nella sua schiettezza, così, diceua egli, se a' patimenti si danno delizie per rimedij, perdono quel puro dolce, che solo piace al gusto delle anime innamorate di Christo, & è quello appunto, che al palato della carne non è altro che amarezza. Egli vn dì non comparue a tauola nel publico refettori, e fu facile auuedersene, peroche era Rettore del Collegio di Napoli. Iti a cercarne, il trouarono in camera, pallido, e freddo, e si finito di forze, che non poteua dare vn passo, nè sostenersi in pie, ma pur insieme con vn sembiante di volto allegro, e sereno, che nulla piu: di che marauigliandosi

così alcuni, e chiedendogli d'onde tanta allegrezza, mentre in vñ sì grande abbattimento della natura non poteua di meno, che non si sentisse affittissimo. E questa appunto, rispose egli sorridendo, e la mia allegrezza, trouarmi hora qual vorrei sempre essere. Li portarono all'infermeria, e chiamati i Medici, poiche il trouarono con la virtù naturale, per mancanza di spiriti, e raffreddamento di sangue, tanto morta, che sembraua vn cadauero, ne parue loro malissimo, e gli ordinarono vn vitto sustantioso da ristorarlo, e singolarmente di polli. A questo nome, egli tutto si cõturbò, e volle persuadere a' Medici, che quello non era accidente in lui straordinario, 'onde si hauesse si tosto a metter mano a vna cura tanto esquisita, che poco altramente staua quando era sano; e che con cibi piu grossi, piu tosto, e meglio si rifarebbe. Ma non l'ottenne, le non che portandogli si indi a poco i cibi ordinatigli a magnare, in solo presentarglieli auanti n'habbe sì grande abborrimento, che contentendo la natura con la virtù, gli si sconuolse lo stomaco, e si hebbe a men male consolarlo, recandogli alcun cibo piu vile, che in altra maniera tormentarlo inutilmente. Simile fu il dolersi che fece vn'altra volta, che per istemperamento del capo vollero dargli vn cucchiaro di zucchero rosato: egli cominciò a dire. E possibile, che io solo in casa sia il bisognoso, o che tutti i miei mali non si pos-
 san

fan guarire altro che cō delitio che si ha-
rebbe a far di piu, se io fossi in pūto di mor-
te, o almeno se io fossi qualche perlonaggio,
che rilcuasse grā fatto al bene della Com-
pagnia il non perderlo, il conseruarlo?

Ma non è da marauigliare, ch'egli tanto
abborrissi da cio, gli pareua scemare il sen-
so delle sue pene corporali, tanto piu se i
rimedij sentiuano alcun poco del delitio
lo, però che la brama che haueua di patire
era insatiabile, e pareua, che altra beatitu-
dine non conoscesse, che essere tormenta-
to. A gl'infermi haueua vna estrema com-
passione, e vna estrema inuidia, e soleua di-
re, che se vn' Angiolo, o vn Beato scendesse
del Cielo per ricrearsi quā giū cō la vedu-
ta di qualche spettacolo di straordinario
piacere, nō andrebbe egli gia alle Corti, p
vederui le grādezze de gl'Imparadori, ma
a gl'spedali per mirarui la patiēza d'alcun
pouero ammalato. E così appūto egli face-
ua: e osseruauano i suoi cōpagni, che quā-
do egli seruiua a gl'Incurabili, andaua ag-
gi-
rādo intorno a quei meschini, e fermatosi
appresso i piu guasti, e cōsūti dal male, spes-
se voltesì stomacheuoli, e puzzolēti per la
corruptione delle carni viue, che loro s'in-
fracidauano addosso, che erano insofferibi-
li a mirarsi, toccauali, e abbracciauali cō vn
tal godimēto, che nō sapeua staccarlene: e
cio nō tātto p loro, quātto p sua propria cō-
solatione, poiche trouaua in essi quello, che
tātto desideraua p sè: e gia chenō poteua lor
torlo, prēdeua almen quel piccol diletto di
I
sen-

sentirne il fetore, e di sfogare il suo desiderio in atti di compiacimento, come facendo suoi proprij quegli viceri, e quelle piaghe, mentre gli abbracciava in essi che le haueuano. Dissegli vna volta il Padre suo compagno, che quello spedale de gl' Incurabili, doue erano tanti, che haueuano affatto perduta la sperāza di mai piu vleur di que' letti, senon so altro per miracolo si sanasse, era vn gran libro da leggerui gli effetti delle diuine misericordie verso di noi; peroche, ondo a questi così gran male, e non a me? Ripigliò allora il Padre Vincenzo con vna tal vehemenza d'affetto, che ben si vide, che il cuore gli parlò su la lingua; E perche non a me questa gratia, d'hauer solo il male di tutti? Ad vn'altro affittissimo d'vna pericolosa nascita vehutagli in vn'orto, scrisse per consolarlo, ch'egli poteua ben dire con verità *Digitus Dei est hic*, cioè l'unico favorito fra gli altri, e perciò tormentato, perche caro a Dio piu de gli altri. Così hauesse potuto dirlo di tutti i suoi. Vn'altra volta trouandosi con alcuni di casa a consolare vn Padre grauemente infermo per cinque gran piaghe, che gli si erano aperte, vi fu vn de' circostanti, che contò vn raro fauore, che la Madre di Dio hauea fatto ad vn' infermo, comparendogli vi sibilmente, abbracciandolo, e promettendogli per di là a poco, il Paradiso. Allora vn'altro; O se ancor io, disse, ne fossi degno! E io, soggiunse il P. Vincēzo, se haueffi a pregare la Re-

na

na del Cielo, di farini alcuna gratia degna della tua pietà, ciò la rebbel che mi inchiodasse sopra vna Croce con le cinque piaghe di questo infermo. Ma se tante non m'habbe, nò glie ne mandò vna in vna gamba, che gli valse per molte, atteso lo spasimo, che menaua, e l'ostinassi, e incrudir che fece tanto, che gli durò lungo tempo, e si credè, che voltasse in cancrena. E questa egli la contaua per vna delle maggiori misericordie della diuina pietà verso di se, tanto piu, che il medicarla con tagliamenti, e polueri corrosiue, come è richiesto a piaghe profonde, e maligne, gli rendeuà eccessiuo dolore, ch'era appunto l'vnica cura, ch'egli desideraua a' suoi mali. Passò molte notti, vegghiando e tutte, che il dolore nò gli lasciava quiete da prendere punto di sonno: e queste chiamaua notti di Paradiso, che gli paruano vn momento, sì dolce era il goder che faceua de' suoi patimenti, in compagnia di Christo crocifisso, la cui imagine si teneua continuo fra le mani. In somma non gli era cara la vita per altro piu, che perche ne traheua, come frutto, continue occasioni di patire: onde dicendogli non so chi, ch'egli era vn male star qui giu al mondo per le tante miserie, che ci conuien tolerarui, anzi, ripigliò egli, per questo solo egli è vn buono starui; e toltone questo, io non saprei come viuer ci, nè che ci fare.

PENITENZE, E mortificationi del corpo.

C A P. II.

POiche dunque le infermità della complessione stemperata, e guasta, che teneuano il P. Vincenzo, in vn perpetuo esercizio di pazienza, per lunghe, e graui, che fossero, non pero erano tante, che vguagliassero la brama, che haueua di patire, quel di piu, che mancava a' suoi desiderij, suppliua egli medesimo, quanto gli era permesso da' Superiori, cō vna gran giunta di volontarie penitenze. Fin da che egli si diede alla Compagnia, mentre anco ne era Nouizio, gli si accese nel cuore vn'ardentissimo desiderio della missione dell'Indie, e al P. Claudio Aquaiua allora Generale, chiedendola, scrisse lettere di grande efficacia, e feroore. Due erano i principij motiui, che a volerla quasi vguualmente l'induceuano: prima, il conoscimento, e l'amore di Dio, e quindi il debito in che si sentiuua di farlo, quanto per lui si potesse, conoscere, & amare da quella innumerabile, & abbandonata Gentilità: poi il gran prò, che all'anima sua ne tornerebbe per le infinite occasioni di patire, che da quella apostolica vocatione conseguono. Viaggi di molti mesi,

mesi, e di molte miglia: a di miglia, per mari tempestosi, passaggio da caldi a freddi estremi, sotto cieli diuersi, peregrinaggi d'Isole, Regni incogniti, fra gente barbara, e bestiale, fame, freddo, nudità, solitudine, e abbandono d'ogni humana consolatione, e finalmente horrende persecutioni, e manifesti pericoli d'vna perisissima morte di veleno, di ferro, di fuoco, o alla men rea, di stenti, che era l'ultimo compimento de' suoi desiderij. Ma perche Iddio per cose di sua maggior gloria il voleua in Italia, non pose in cuore al Generale di compiacerlo: fin che egli, accorgendosi, che le sue speranze con le tante dilationi venivan deluse, così appunto risoluè disse a sè stesso, Orsù io hò a trovare in Italia almeno vna parte di quello, ch'io voleua andar cercando nell'India. Da hora inanzi io farò meco alla peggio. E con cio fermamente deliberò, poiche non era degno di morire martirizzato da' Barbari, d'essere egli in auuenire seco medesimo il barbaro, il carnefice, e il martire, usando maniere di tal rigore cò quanto d'esteriori penitenze nel corpo, e d'interna mortificatione nell'anima poteua soffrire, che il suo viuere fosse altrettanto, che vn lento, ma continuo morire. Né fece punto altrimenti di quello, che haueua proposto, ed era cosa, che metteua stupore a vedersi, e ve ne hà concorde testimonianza di tanti, che l'osservarono, che il P. Vincenzo, sano, o infermo, che fosse, Superio-

reso iudicio, mai non si anuertì che a sè cō-
cedesse niuna cola, anco leggerissima, anco
lontana da ogni ombra di singolarità, o
difetto, che potesse essergli di consolatio-
ne, o di ritorno, ma sempre con vn'inuarra-
bil tenore di rigidezza proseguì a mal trat-
tarsi fino all'ultimo spirito: talche chi nō
sapua da quanto sublime principio di vir-
tù procedesse quel continuo annegament-
re di sè medesimo, e quel lungo martirio,
che si dava, poteua per auventura crederlo
per istupidità di natura insensibile a' pati-
menti, per inehinatione di genio non cur-
rante delle cose del mondo.

Sopra questo si è trouata fra gli altri suoi
manuscrutti questa semplice notarelle di
quattro proponimenti, che appunto eran-
la regola pratica dell'ordinario suo viuere.
E Porro mmi, dice egli, nel cuore, Chri-
sto crocifisso, e la Vergine appiè della Cro-
ce, null'altro. Di questo dice il Signore,
*Vnus est necessarium Maria optimam personam
elegit. A questo fine voto, il mio cuore d'*
ogni altro desiderio. E primieramente nō
desidererò mai niuna consolatione nè cor-
porale, nè spirituale: ad esempio del mio
*Redentore, che dice, Tristis est anima mea
usque ad mortem. Secondo ne anco hono-*
ri, o sian carnali, o spirituali, poiche Chri-
sto dice di sè, Ego uirum, et non habeo opor-
tum hominum, et abiecit plebem. Ter-
zo. Nè sanità del corpo, già che del sal-
*uatore è scritto, A plura potius usque ad
vniuersum spiritum, uero est in ore sanctorum. Fi-*
nalmen-

nalmente, tutto me stesso metterò in croce, per dire con l'Apostolo *Christus confusus sum Crucis*. I tre chiodi saranno i tre voti di Povertà, Castità, & Vbbidienza: e viderò Agostino, che dice, che in questa vita non è tempo di schiudarsi dalla Croce. Muoia io prima in essa, che poi da Vergine vada a lenarmene. Così egli, e se i Superiori providamente videro non haueffero a suoi fervori posita terminas di giusta moderatione, sarebbe forse auuto l'ecceffo, e in seorfo in eccessi, da ridarlo intanto a ministrij della sua vocatione. Il P. Mutio Visselleschi Generale, gli moderò i digiuni, che v'aua a troppo rigore, et andeo ne' viaggi, mentre v'istaua la Prouincia di Napoli, di cui haueua il gouerno: e similmente altri Superiori in altre sorti di penitenze, gli prescissero regola misurata più con le forze della natura, che col fervore della virtù; nè egli, che, come più auanti diremo, era vbbidientissimo, v'scitaua vn dito fuori del termine, che gli era prefisso; ben conosciute di non esser suo, ma della Religione, e non men contento d'offerire a Dio in sacrificio la sua volontà, che la sua carne.

Cō tal cōcessione, digiunaua frequentemente, e i giorni auati a tutte le feste di N. Signora di pane, & acqua. Se bene in tutto il rimanente era sì parco nel cibo, che il superpeteua di di vn cōtinuo digiunare, & offeruaua, che magnaua cō vn certo dispiaimento, e alienatione d'animo, come altri farebbe cose di sapore ascerbo, e di gusto fo-

sopprimendo, e tutto con la mente inteso alla
 lectione de' santi libri, con che fra Religio-
 si, mentre si ristora il corpo col cibo, si
 dà anco all'anima la sua refectiōe. Qual-
 que di hauesse a fare alcun publico ragio-
 namento, si asteneua di prendere aneti, co-
 me alcuni sogliono, qualche poco mangia-
 re, onde haueua l'eta baltuole alla fatica
 del dire; percioche, diceua egli, parrabbe,
 ch'io hauesse a far qualche grande opera,
 mentre in verità non fecola, che meriti in
 pagamento vna briciola di pane. Hebbe
 spessi, e gagliardi dolori ne' denti, e gli cra-
 no vari anche per questo, che il costui inge-
 nio a prender pochissimo cibo, benedi-
 cendo quella necessitá, che il forzaua a di-
 giunare; e non mai volendo perciò cosa
 fuor del commune, che fosse men dura a
 masticarsi. All'herbe non vsaua condimen-
 to nuno, ma schiette, e crude come veni-
 uano dell'herbo senza nuna consolatiōe
 nè d'olio, nè di sale, così le prendeu. In sei
 anni, che fu Maestro del Nouiti, tenendosi
 all'obbligo di douer'egli essere a' suoi disce-
 poli et cōpicio di mortificatione, perche lo-
 ro si concede taluoka di mangiare il pane
 de' famighi, e de' pueri, egli poco men che
 ordinariaméte l'vsaua. A' forestieri nostri
 è costume antico, oue giungano ad vn Col-
 legio, di riceuerli i tre primi giorni a tauo-
 la con alquanto piu larga carità che il co-
 mune. Egli però ne' tre anni, che fu Prouin-
 ciale, e girò visitando, già mai non accet-
 tò se non solamente quell'ordinario, che a
 tutti indifferente si offeriua: e que-

sti, e certi pochi giorni, che sono feste solenni nell'Ordine, gli seruivano, diceua egli, per inuitare seco a tavola i Santi de' quali era particolarmente dinoto, a' quali egli presa per sè la piu piccola, e la peggior parte, lasciaua come in dono il rimanente. A' Generali della Compagnia, non si dà vitto, ne in sustanza, nè in quantità punto piu di quello, che al minimo della Casa: ma egli mentre fu Generale, stette anche a meno del vitto commune, nè cenaua mai altro, che vn pizzico d'vne paste, o vna minestra delle auanzate la mattina, che nè migliore, nè fresca non consentì che gli si facesse. Sempre vsò di rizzarsi dal letto prima de' gli altri, e gran tempo non adoperò lenzuola, ma vn sacco di canauaccio, in cui entraua, ruuido, e grosso: e spesse volte si giaceua su le tavole, o in terra, e quando nel letto, vi metteua per entro pezzi di legno, accioche quel brieve, e necessario ristoro, che daua alla natura, non fosse senza qualche tormeto. Le discipline erano d'ogni notte, e terribili; tal che chi gli stava a lato di camera, o sotto, ne vedua l'orripito: & egli ne haueua così d'uma, e incallita la vita, che non trouaua horamai piu oue battere, che gli fa cesse sè so di grã dolore, ancorche intreccasse al flagello fila di rame, e di ferro, e si trahesse in copia il sangue. Portaua cinte a' fianchi ignudi cinghie di varie guise, e taluolta anche o ad honore, o ad esempio del B. Luigi Gonzaga, de' quali proua con acute rotelle, e

perche le punte gli entrasser piu dentro nella carne, si cingeva la veste strettissimo. Ma l'ordinario suo cilicio quanto aspro fosse, il prouò per brieve tempo vn feruente Fratello Coadiutore. Questi, mentre il P. Vincenzo era Maestro de' Nouitij, fosse per diuotione di lui, o per far pruoua di sè, gino e chion il pregò di prestarglielo, e non esaudito, tornò piu volte pragandolo a non negarglielo, almeno per vn dì solo: e perche il Padre portorlo di quella sua voglia, gli diceua, che non reggerebbe a portarlo vna mezza hora, eglizante piu se ne inuogliaua, importunandolo, e promettendo di sè cose grandi: onde alla fine, non tanto per consolarlo, come per farlo piu auuistato, si lasciò indurre a prometterlo: venisse la tal mattina di festa, e gliel darebbe a portare per quanto duraua la Messa comune, alla quale i Nouitij interuengono per comunicarsi: e par anche allora in darglielo di nouo: l'assicurò, che non sosterrrebbe fino all'ultimo di quella mezza hora, ma che alla consecratione gli conuerrebbe partire per traselo. Et appunto seguì. Era il cilicio vna giubba fino al ginocchio di lunghissimi peli, sì aspro, e pungente, che il feruente Nouitio, ancorche di persona gagliardo, quando si fu alla consecratione, già non potea piu auararsi che vinta la diuotione, e la sergogna, per non venirmeno, si leuò d'auarè l'altare, andò a spogliarsene. Oltre a questo, ch'era l'ordinario vestito del P. Vincenzo, del vederlo

in carti di più solenni andare come ingob-
brato, e teso, si haueua per certo, ch'egli
portasse in sulle carni qualche più tirano
ordigno da tormentarsi. Per infermo, e de-
bole, che si sentisse, quasi mai non li rendè
ad accettare carrozza offertagli da chi il
domandaua: e cio anco Generale: che mai
non l'vsò, fuorchè lolo vna, o due, volte,
in giorni molto piovosi, per nou compari-
re a pie del Sommo Pontefice molle d'ac-
qua, e lordo di fango. E soleua dire, che
due conditioni insieme congiunte rende-
uano lecito l'vso della carrozza ad vn Re-
ligioso: l'vna, ch'egli fosse sì finito di for-
ze, che veramente non potesse portarsi da
sè la vita caminando a pie: l'altra, che il
negotio perche andaua fosse sì necessario,
che giustamente non se ne potesse di meno.
Fin da che uscì del Nouiziato, costumò d'
offerirsi ogni dì al Superiore per seruire a
tauola, e lauare in cucina: e in questo hu-
mile esercizio di lauare, che etuandio Ge-
nerale continuò, prendeuà l'acqua sì bo-
gliate, che a niun altro soffriuà di tener-
ui la mano. Perche poi si auide, che la
piaga, che lungo tempo portò in vna
gamba, tenendolo male in pie, e forzato
ad appoggiare la vita ad vn bastone, mo-
ueua i Superiori a negargli di seruire a
tauola, quanto frequentemente haureb-
be voluto, si risolue a gittare il bastone,
e fingerli in forze da quel seruigio: di-
simulando perciò il dolore, che gli ca-
gionaua il reggersi tutto lopera di sè stesso.

senza appoggio, e l'andare quanto meglio poteua, da sano.

Oltre a queste ordinarie sue mortificationi, due straordinarie mi si offerisce in quell'ultimo luogo a riferirne. Fra il Duca d'Andria fratello del P. Vincenzo, e la Duchessa sua moglie, anzi ancora fra lui, e il Vescouo di quella Città, correuano certe dissensioni, e rompimēti, nè vi haueua chi si ardisse a fraporsi di pace, e rimetterli in accordo. Solo il P. Vincenzo allora studente in Teologia, parue al bisogno, e i Superiori nostri a tal fine l'inuiarono ad Andria col P. Gabriello Mastrilli, anche ad effetto di far quìui, e nelle Terre d'intorno vna fruttuosa missione: e l'vno, e l'altro vfficio adempiè con gran giouamento del pubblico, e pari sua lode, come altrove meglio diremo. Fra gli altri luoghi doue faticarono in seruigio delle anime, vno fu Molfetta. Quìui allora la Compagnia non haueua, per anche Collegio, ma Residēza, in vna casa così pouera, e malagusta, che mancava per fin di certe necessarie commodità. Il Padre Vincenzo, che sempre staua con l'occhio a cercare in che mortificarsi, quìui trouò come farlo singolarmente a suo piacere, cioè con pari gusto del suo spirito, e disgusto della sua carne: e quel, che più gli era caro, occultamente da tutti. Aspettata dunque la notte, mentre tutti erano ritirati nelle lor camere a dormire, vscina egli chetamente della sua,

e pre-

e prele le vasa comuni, calaua giu per certe scommodissime scale, e lungo spatio lontano andaua a votarle in vna fossa, e lauate, e ripulite con estrema diligenza, le riportaua a' lor luoghi, e ritirauasi a riposare. Cotal inganno gli riuscì a fare felicemente a lquante notti, finche il seruente di Casa-mirauigliato di trouare ogni mattina fatto cio che stava solo a suo carico, e con tanta pulitezza, che piu nō si poteua, imaginò, che, poichā altri non v'era, alcunde' Padri il preuenisse, e ne auuissò il Superiore, al quale cadde subito in mente, che altri che il P. Vincenzo non poteua esserse per saperne il vero, egli, e il P. Gabriello, la notte appresso se ne misero in posta, spiandone: e a l'hora consueta, a vn leggiere strappicio de' piedi, che sentirono, vlciti, il coltero come appunto pensauano di che egli che non poteua alconderli, si trouò confusissimo. E domandato con licenza di chi si fosse egli preso a fare quello, ch'era vicio d'altrui con licenza, disse, di Dio: e aggiunse, che quella nō era cosa da tanto, che haueſſero a vegghiare essi la notte per saper chi il facesse: e cō questo, battuto il capo, in atto di vergogna se ne andò. L'altra succedè in Roma mette egli era Gener auueglia che non gli venisse fatto q̃lo che desideraua. Diedi il Viatico ad vn Frate lo Coadiutore, il quale appenariceuutolo, prima di traghjortirlo, lo raprelo da vn ripellino, e forte accidente, spuro; onde fu necessario, cō quanta piu discrezza si potè, ricauargliel di

di bocca; nè si rinebbe se non attaccatoui di molti sfilacci di bava vischiola, e schifosissima, e basta dire cosa di morto, Erano, come sogliamo a gli estremi Sacramenti de' nostri infermi, tutti di casa presenti col P. Vincenzo, il quale, se ciò fosse auuenuto la mattina prima ch'egli celebrasse, indubitatamente l'hauremmo veduto assumer quiui quell'hostia con tutta quella stomacheuole materia di che venne intrisa, ma perche era presso a notte, non potè altro, che ordinare, che gli si serbasse per la mattina seguente, al che non mancò anco altri Sacerdoti, che prontamente si offersero, ma non parue da concedersi a niuno, e serbossi finche da sè medesima si consumasse.

MORTIFICATIONE IN-

terna, e perfetto dominio delle passioni.

C A P. V I I I.

MA conciosiecola che questo santo odio di sè medesimo, e questo incrudelire contro alle proprie carni, trattando come nemica vna parte di noi, per natura si congiunta, per affetto si cara, e si tenera, e al difendersi si rilentita, sia effetto d'anima, e di virtù oltre all'ordinario generosa, non
dimeño

dimeno incomparabilmente piu si richiede a correggere le interne passioni dell'animo, fino a ridurle, quanto è possibile, a non hauere altri mouimenti, che quegli, che la ragione, e lo spirito loro imprime. Che in fine il corpo, se non si accomoda, almeno incallisce a gli strapazzi; e i digiuni, e il cilicio, e le veglie, che nel primo vfarle paiono tanto greui a soppor, tarfi, poscia con la consuetudine sempre meno si sentono, finche a poco a poco habituandosi con lungo vso si conuertono in natura. Ma le passioni, altro che per virtù non si domano; peroche elle non si tornano mai a quel conserto fra loro, nè a quell'antica suggettione in che erano in Adamo, e farebbono in noi, se mantenuta la giustitia originale, per natura vbbidissero alla ragione. Hora il rimetterle in vbbidienza è la prima parte della fatica, e la principal materia del merito di chi si esercita nella virtù. Se bene non è di tutti il conoscerne la necessità, e il pregio: nè dico solamente del volgo che non ha per gran cosa ne' Santi se non i gran miracoli, e le gran penitenze, ma etian d'io di quegli, che si chiamano spirituali, e solo intesi a sempre più mortificare la carne, poco si curano d'hauer sempre a vn medesimo modo viue le passioni.

Hor' in questa parte si rara, e si difficile a conseguirsi, commune consentimento di quanti conobbero il P. Vincenzo, è, ch'egli tant'oltre si auanzasse, che certamente

mente non si vedeva, che piu desiderare si possa da vn huomo di consumata perfectione. Di che auanti che io scrina alcuna cosa piu in particolare, sarà spero anco gioueuole, accennar qui breuemente con qual maniera d'aiuti egli giungesse ad acquistare vna tanto assoluta signoria di sè medesimo. Si furono singolarmente due mezzi l'vno vniuersale, e altissimo, l'altro particolare, e pratico. Primieramente dunque egli in lunghe meditationi, al chiaro lume dello Spirito santo stabilì nel suo cuore questo euidente principio di verità, che non v'è nulla nel mondo, che degno sia d'eccitare in noi verso di se vn minimo desiderio, altro che Iddio: innanzi al quale quanto ha di diletteuole, e d'utile nelle cose create, anzi in ciò che altro l'onnipotente voler di Dio può creare, in paragone di lui, non è punto piu di quel, che sia vn'ombra rispetto al Sole: e che per conseguente, non vi è nulla che meriti nome di male, se non il perdere Dio: cui chi ha, senza altro hauere, ogni bene possiede, chi non l'ha, con hauere ogni altra cosa, non ha piu che niente. Piantata, e fissa immobilmente nel suo cuore questa indubitabile verità, ne trasse la regola al gouerno de' suoi affetti, che era di rendere stupida la concupiscibile a tutto il bene da cercarsi, e l'irascibile contra tutto il male da fuggirsi, già che nõ vi essendo altro vero bene, nè altro vero male, che l'hauere, o il perdere Dio, siegue, che

che l'anima habbia a restare insensibile a rimanente . Ma perche le passioni in no si accordano con la parte nostra animale : sca, anzi che con quella della ragione, non siegue , che conuinta questa co' principij delle eterne verità, elle senza resistere vbbidiscano al suo imperio ; perciò egli fin dal principio si prese a compere risolutamente tutti i moti delle sue affectioni, doue punto si trasuiassero dal dovere , sforzandole con atti del tutto contrarij alle loro inclinationi, a rendersi vbbidienti, a maniera di gouerno piu despotico, come serue che sono del senso, che ciuile, come ministre che esser douerebbono della ragione . Quindi l'hauer sempre in pratica quel *Vince te ipsum*, che era tanto in bocca de' nostri due Santi Ignatio, e Francesco Sauerio : e l'esaminar che faceua ogni dì la bontà, e la lega del suo cuore, facendone il tocco sul paragone di quella celebre definitione, che del perfetto Religioso diede vn Santo Monaco antico , dicendo, Ch'egli è vn'huomo, che fa continua violenza a sè medesimo . E così egli fin da primi anni il praticò : e vi giunse a tanto alto segno di pertettione , che ioho vditto piu volte dire a Padri di grande spirito, de' piu antichi dell'Ordine, e di diu exaltationi, che fra tati, che haueuano conosciuto di santità eminente in varie parti d'Europa, nò sapeuan chi mettere del pari al P. Vincenzo, in questa parte d'vna perfettissima mortificatione interna, e d'vn'assolu-

solata signoria sopra tutti i monumenti dell'animo suo in qualunque sorte d'affetti. Akri poi, che molti anni l'hauuano praticato alla dimettica, e osservatone curiosamente ogni attione, ogni andamento, hanno testificato, che in occasioni di gran turbatione porteglisi e molte, e varie, e improuise, mai, o prosperi, o auuersi che fossero gli auenimenti, nol videro ne pur leggerissimamente risentirsi, non che alterarsi, ma tanto vguale a sè medesimo, tanto composto d'animo, e sereno nel volto, e nelle parole, considerato, come le sue passioni niun'impeto riceuessero dalle cose di fuori, o l'animo suo fosse affatto esente delle impressioni de' suoi affetti. E cio non poteua in lui recarsi a beneficio, molto meno a stupidità di natura, che anzi era viuace, e sensitua, ma al continuo esercizio di vincerli, e quindi al merito della virtù acquistatane: somigliante a quella, che fece giudicare da' Medici S. Ignazio come huomo di complessione flemmatica, e fredda, doue al contrario era di tempera naturale in eccesso ardente, e focosa. Tanto solo si adiraua il P. Vincenzo, tanto amaua, e temeva, o così d'ogni altra passione, quanto voleva: e tanto lo lo il voleva, quanto intendeva essere conforme al giusto douere dell'vna, e dell'altra ragione, naturale, e diuina. E come l'uso del vincerli era in lui continuo di tanti anni, ne giunse a conseguire quelle due parti, che sono il più perfetto della
 signo.

signoria di se medesimo, l'vna è di non si turbare per non turbarsi, non hauendo ad vsar seco niuna forza per quello, che già per l'vso gli si era fatto natura: l'altra d'essere in tutto esente dalla violenza di que' primi, e repentini moti, che improuiso sorprendono la ragione, e la vincono prima, ch'ella si auueggia d'essere assalita. Nò solamente poi, quantunque auuersi fossero gli accidenti delle cose di qua'giù punto non gli stemperauano l'animo sicuro da essi, come i Porti, i quali mentre il mare di fuori tutto va sottosopra, essi difesi da ogni vento si godono la medesima tranquillità, che se fosse bonaccia; ma niente meno nelle cose del seruigio di Dio, se auueniuà, che per qualunque caso adassero sinistramente, non perciò se ne scomponeua nell'animo oltre al douere: ciò che molti ingannati dalla materia, e mal consigliati da vn' affetto di più feruore, che senno, si persuadono essere non che lecito, ma sommamente lodeuole. Che se bene i Santi, che si ardente nel cuore hanno l'amor di Dio, e il zelo della sua gloria, sentono viuamente le offese, che gli si fanno, e amaramente ne piangono, quello però è vn affliggersi senza turbatione, mentre quanto si commouono per vna parte alla veduta del male de gli huomini, tanto per l'altra si quietano nel giusto volere di Dio, le cui eterne ordinationi ammirano, come se ne leggessero chiari i decreti sul libro della sua rettissima prouidenza. In-
torno

torno a che il P. Vincenzo, a certi, che tal-
 uolta smoderatamente si affliggeuano del-
 la pertinacia nel mal fare d'alcuni pecca-
 tori, raccordaua quel sauo precetto, che
 S. Ignatio soleua dare a' suoi Operai, d'el-
 serè come gli Angioli Custodi, che per cò-
 durre all'eterna salute quegli, che Iddio
 ha dati loro in cura, fanno quanto è loro
 possibile, ma se nondimeno, come ne' più
 auuiene, tutto rielca a farsi inutilmente,
 non perciò si trauagliano: ne il zelo, che
 hanno della gloria del loro Signore pre-
 uale alla rassegnatione nel diuino volere,
 con cui sono perfettamente conformi. Et
 anco egli, che haueua fatta del tutto sua
 la volontà di Dio, a chi si marauigliaua
 della sua tranquillità d'animo in successi
 tanto contrarij a' suoi desiderii, e al serui-
 gio di Dio, accennando con gli occhi al
 Cielo, rispondeua con queste parole, *Qui
 nititur immobilis, non mouetur*: significando,
 ch'egli prendeua i principij della sua quie-
 te di colà su, doue haueua tutto il suo vo-
 lere, e doue gli auuenimèti di qua giù, quã-
 tunque còtrarij all'honor di Dio, nò giũ-
 gono a far niuna turbatione. Altrettanto era
 di cio, che a lui succedea: che dal non sa-
 per volere altro, che quello, che a Dio era
 in piacere che fosse di lui, sempre n'era v-
 gualmente còtento, e ad ogni successo pro-
 spero, o contrario che accadeisse soleua di-
 re, *Volo quod habeo, quia habeo quod volo.*

Hor benchè questa sia vna perfettione
 di spirito, il cui meglio si compie nell'in-
 terna

terna operatione dell'anime, ond'è, ch'ella non ha tanto dell'apparente, e del marauiglioso come altre virtù, il cui bello si mostra ancora al di fuori, nondimeno non mi è lecito, di mancare al debito, che ho di far conoscere la quiete dell'animo, e l'imperturbabile tranquillità delle passioni nel Padre Vincenzo, massimamente ne' contrarij, e subiti auuenimenti, contando alcun successo particolare. Vn gentilhuomo, fra il quale, e noi era lite sopra vn non lo qual diritto d'vna casa, e giardino ch'eran di costa al Nouitriato nostro di Napoli, o si auuenisse a caso nel Padre Vincenzo, che n'era Rettore, o si tenesse in posta, incontratogli si fece d'auati, e senza altro preambolo il cominciò a suillaneggiare con parole, e modi oltre ad ogni termine oltraggiosi, aggiugendo anco braue minacce, e quasi a poco tenendosi di non mettere le parole in fatti. In cominciar quegli a dire, il P. Vincenzo si compose in atto di somma modestia, & humiltà, e senza frametter parola, ne dar segno di niun dispiacimento, l'vdi fin che del tutto hebbe sturiato la passione: allora ripigliando con modi affatto contrarij a quegli del gentilhuomo, tranquillissimamente, e con pari amorevolezza, e riuerenza, disse alcun poco in giustificatione della causa: di sè, e delle ingiurie sicure, del tutto si racque, e con queste amendue se ne andarono. Ma come noua ne pur leggerissima impressione di sdegno fece nel P. Vincèzo quella sconcia

brauata del gentilhuomo, così all'incontro la fece in lui grandissima di confusione, e di pentimento, l'humile, e modesto rispondere del Padre; sì che smorzato il bollore di quella impetuosa passione, tornò con tutte altre maniere di prima a chiederline perdonanza. Niente più si scompose, e turbò, mentre Prouinciale visitando il Collegio di Tropea, poiche con termini di buon'accordo e di pace non si era potuto ottenere da vna vicina che chiudeſſe vna finestra, che metteua nel Collegio, con quello inconueniente che ognun vede, che donne possano affacciarsi a vedere, & esser vedute in casa di Religiosi, gli conuenne in fine riuolgersi all'autorità della giustitia, e chiamò a giudicarne il Gouvernatore, il Sindaco, e gli altri Vfficiali del Maestrato: in presenza de' quali la padrona fatto il capo alla sopradetta finestra, si diè a scaricare sopra il P. Vincenzo quante ingiurie fuor d'ogni termine della modestia sa dire vna femina infuriata. Egli, vditala con imperturbabile pazienza, altro segno non mostrò di dolersi, se non compatendo a quella, cui pareua, che lo sdegno hauesse tolta di cervello, sì era scomposta nell'animo, e parlaua da pazza. Molte volte nel viaggiare che fece, e per terra, e per mare, i marinai, e i vetturali, gente i più di loro indiscretissima, il posero in euidente rischio di perdersi: egli però ne mentre pericollaua, ne poi, disse mai loro parola non che

di risentimento, ma ne pur di semplice auviso. Diegli vn vetturale a caualcare certa sua bestia stranamente vitiosa, e sel racque, finche all'occasione ella da se medesima si scopersse, perche incontrato vn gorgo d'acqua fangosa, vi si lanciò dentro, e cominciò a voltolarsi: di che il Padre fu presso ad haerne rotte le gambe: ma come piacque a Dio pur si riscosse di sotto la bestia, e si caud della fossa tutto molle d'acqua, e lordo di fango, nulla dicendo al vetturale, e ridendo di se medesimo. Di maggior pericolo fu il condurlo, che vn' altro di costoro fece, per accortare la via, giu per la fenditura d'vna montagna fin su l'orlo d'vn precipitio, da cui si dirupaua in profondo, & erano i lati della via tanto angusti, che il mulo non poteua dar volta per rihauerfi: ondè conuenne leuatne il Padre a mano, e poscia trarne con grande scontro la bestia il men male che si potè. Ne pur qui diede in parole, o in semblante segno veruno di turbatione, o di spiacimento della indiscretenza del conduttore. Così innato a guardare fiumi, e torrenti in luoghi doue fu a rischio d'annegare, e altrove in diuersi pericoli, ne quali è sì natural cosa, anche ne piu pfecti, risentissi almeno alcuni, e ccc all'horrore della morte vicina, e allo sdegno dell'inhumanità de' vetturali, che pregiano meno la vita d'vn huomo, che d'vna bestia, egli mai neanche legger si n'ante si alterò, et iandio di primo moto, con vna voce

voce di lamento, nè con vn volto di turbatione. Soggiungo in quest'ultimo luogo, che non gli mancò mentre era Generale, chi gli porgesse occasione di far conoscere la tranquillità e fermezza dell'animo suo inalterabile alle minacce di quel peggio che possa aspettarsi da vn disperato. E vi fu vn certo, che volse le spalle alla Religione, rifuggì in luogo di franchigia, e quindi scrisse, e pubblicò vn libro in vituperio della Compagnia, per mercede di quel sapere, poco, o molto che fosse, che in essa haueua nel corso di molti anni acquistato. E perche egli temea d'vna risposta, quale ben intendea douersi ad vn libro, che la Sacra Congregatione dell'Indice, come indegno di leggerfi, ha proibito, scrisse al P. Vincenzo vn'acerba lettera di minacce, dicendo, che le permetteua, che vscisse in difesa della Compagnia, scrittura, che lui, o la famiglia sua punto offendesse, glie l'haurebbe fatta scontare, seruendo di lui, e d'altri dell'Ordine, cose da metterli in discredito appresso il mondo. Vendetta da' huomo di coscienza, quale conuien, che habbia chi volse le spalle a Dio, poco gli rimane che si curare degli huomini. Il P. Vincenzo gli rendè vna di pari humile e sen/ata risposta: e quanto alle minacce, gli scrisse in questo tenore. Il secondo punto è, che non permetterò mai, che si dica cosa alcuna, che possa punto offuscare lo splendore della sua famiglia, o della sua patria.

Vorrei

Vorrei ben, ch'ella facesse riflessione, che se non può sopportare, che altri tocchino la famiglia sua, a me ancora dispiace, che la famiglia nostra, cioè la nostra Religione, sia da gli altrui inghiostri, macchiata. Con tutto ciò non veglio rendere malum pro malo, ma vincere in bono malum: stimando di maggior honore, il seguire questo consiglio di Christo, di quel che sia il disprezzo, che dall'altrui maledicenza possa venire. Che però neà che mi predo fastidio di quel ch'ella minaccia, di volere scrivere còtro di me, e d'altri Padri più gravi della Compagnia: anzi per parte mia, non solo le perdono anticipatamente, ma haurò occasione di ringratiarla, se mi farà conoscere in me stesso qualche difetto. Il cui fin hora la coscienza non m'hà rimorso. Così egli.

H V M I L T À, E dispregio di sè medesimo.

C A P. IV.

Dell'humile sentimento, che di sè haueua il P. Vincenzo, e del pratico vilipendersi con istrapazzi d'ogni possibile abbiectione, a scriuerne interamente conueirebbe ripeter da capo tutto l'andare della sua vita. Fin da quado era nel secolo in mezzo alle grazie, mai non si gli attaccò punto del grande, e più in lui riluceua la modestia dell'humiltà, che lo splendore della famiglia.

K

Vestì-

Vestire habitì logori, e dismessi, hauere i fratelli in rispetto di padroni, e i seruitori in conto di fratelli, trouarsi piu volentieri co' mèdici, che co' Cavalieri, e ne gli Spedali, che in Corte, senza altra ambizione, che di seruire tutto il tempo di sua vita, come da principio dicemmo, ne' più bassi vizi alla Vergine, e a Christo nel tutto sommentamento de' poveri. Poi ch'entrato in Religione, cioè nella scuola propria dell'humiltà, si diede a professarla sì da douero, che se i Superiori haueſſero secondati i suoi desiderij, & esaudite le sue preghiere, vidarebbe vniuto in istato di laico, come più volte efficacissimamente domandò.

Benche nel verò humiltà più eccellente, e più rara fosse essere humile ne gli honori, doue Iddio, e la Religione il sublimarono, dico nel Generalato: d'onde perche non haueua altra via da viciare, che morendo, anche perciò continui erano i suoi desiderij di morire. Suo particolare humento, appreso da S. Ignatio, era, che se d'ugualissima gloria di Dio fosse stato, ch'egli viuette in honori, o in dispregi, in dispregi haurebbe voluto viuere, anzi che in honori, per essere più somigliante a Christo, che tenne la via dell'humiltà per mezzo le humiliationi, e cominciatala da vilissimo nascimento dentro d'vna stalla, la proleguì a continui dishonori, fino a terminarla in vn supplicio d'infamia, fra gli scherni del popolo, e gli obbrobrij della Croce. Haueua in somma riuerenza i Prelati, sì come

Pria.

Principi della Chiesa, e immagini di Dio più
libere, e Venerande: ma in vn medesimo cō-
patua loro estremauete, e precioche, dice-
ua egli, per la dignità, & eminenza del gra-
do, in che sono, non possono essere dispri-
giati, e vilipesi: che a lui pareua vn essere
piu d'vna delle piu utili rendite dell'hu-
mità: anzi vna certa obligatione di lasciar
si honorare, quato sudditi, giusta la rego-
la dell'Apostolo, hanno obligo d'honorar
la quale egli chiamaua vna gran pensio-
ne delle dignità. E pur piacque a Dio gra-
uarcelo anche lui: le bene senza niun pre-
giudicio della sua humiltà, che gl' insegnaua
a trarre della dignità fastidio, e dispregio
di se medesimo, e voltarsi gli honori in
cōfusione: nō lasciandolo in tanto di trattarsi
Superiore mēche da priuato, e nō facendolo
lecito ne pur quel poco di riguardo, che
ad vn suddito Religioso nō si disconuene.
Ma di ciò nō è da marauigliare, atteso il
bassissimo sentimento, che haueua di se, mi-
randosi com'huomo, nō che indegno di quā-
to haueua sēb'att' d'honore, ma meriteuo-
le d'ogni possibile vniuerso. S'è veduto ne'
suoi manuscritti spirituali, che tre stāze e-
gli si haueua fabricare nel cuore: la prima
dell'Annichilatione, doue trouaua il gran
patrimonio del suo niente, cioè quel solo,
che era suo, & che gli sarebbe sēpre stato,
se Iddio, creandolo, nō gli hauesse donato l'
essere, che godeua. L'altra era della Confu-
sione, e vi trouaua i suoi peccati, che al fa-
cendolo essere peggioruē niente. L'ultima,
che non si troua in altri, era quella della

L'ultima, della Disperatione, doue era l'Inferno, e l'eterna separatione da Dio. Di qui nasceua il chiamarsi non solamente, come l'humilissimo S. Francesco, il maggior peccatore del mondo, ma semplicemente *Peccatum*, quasi egli fosse non altro, che schietta malitia, e pur a iniquità, senza niuna mescolanza di bene: e per conseguente, il dire, che se bene egli era in Religione, doue si stà in croce cō Christo, la sua croce però era quella del peruerso ladrone, a cui la vicinanza al Redentore non tolse il demerito delle colpe, anzi maggiormente l'accrebbe, nō valendosi d'essa fuorchè per offenderlo. Fecesi anco ritrarre in carta, assai alla rozza, vn Lucifero fra le fiamme, in atto da tranghiottire vn'anima, e quella dipintura, come vna vera immagine di sè stesso, si teneua innanzi, & era lo specchio, in cui ogni volta che metteua gli occhi, si trouaua in quello stato, di che si era persuaso d'essere meriteuole. E quindi oltre all'abominatione, che concepìua di sè, ne traheua anco per pratica, che qualunque reo trattamento egli, o altri facessero di lui, gli pareua infinitamente piu lieue di quello, che credea douerleghi. Tanto piu inopportabile gli riuscìua il vederli rispettare da altri, a qualunque titolo di nobiltà, di sapere, o di virtù sel facessero. E certamente chi l'honoraua il tormentaua: e se ne scorgeuano' segni di pena sì manifesti, che molti recauano a men male d'hauere in ciò riguardo alla sua humiltà per nō offenderlo, anzi che al suo merito per honorarlo.

E se non che Iddio per far conoscere in che grado di santità egli fosse, con monumenti interni, come v'ha co' Santi, tal volta l'indusse ad operar cose del tutto superiori alle forze della natura, mai non si farebbe inchinato a richiedere Dio, con preghi di lusingare a necessità nè di corpo, nè d'anima di mano: che haurebbe indubita e tantente creduto nuocerli, in vece di giouargli. Così vna volta, che vn Sacerdote inginocchiato gli si auanti il pregò di segugiargli la gola rottagli da vna poitema, egli con vn certo horrore se ne ritirò: e al Copagno, che mosso da pietà di quel Sacerdote il domandò perche non l'hauesse cōsolato in colà di così picco lo costo, rispose molto da douero, che per non essere irregolare: che di certo credeua, che toccandolo l'haurebbe in gran maniera peccato. Come poi cercandosi dentro all'anima vi trouaua ogni male, così per cōseguente nō vi sapeua trouar niun bene: e soleua chiamarsi Vn niēte ricouerto di carne. E peicioche le cose, che operaua, el manifestò seruitigio, che ne tornaua a Dio, cōsprò dī che erano a beneficio, e salute de' prossimi, pareua, che gli prouassero tutto altramēte da quello, ch'egli sentina di sè, anche perciò haueua done rifuggire, e salvarsi nell'humiltà, dicēdo, che le tali cose pur veniuan da lui, non erano però sue, ma di Dio, che in lui le operaua: come la mascella del giumento adoperata da Sansone ad vccidere vn migliaio di Filistei, che

che vanto poteua ella hauere da quella vittoria, per cui era armata di spada, e di
 si appunto douea si, perche euidente ap-
 parisse, che tutta la gloria di quel gran fa-
 to d'arme era dello Spirituale inuesti-
 sione, e gli diè cuore, e bracio da tanto.
 Onde forse anchora non volle Iddio,
 che gli dessero le mani vn' offesa di leone, e
 di orso di cavallo, animali per loro natu-
 ra guerrieri, ma d'vn' asino pauroso, e co-
 stardoso. Et tale egli si stimaua essere, e soleua
 dire burlandosi di se medesimo, d'hauer fat-
 to in vita sua miracoli, e tre singolarmente,
 che erano, leggere filosofia senza ingegno,
 gouernare senza giudicio, far la Congre-
 gatione de' Cavalieri senza spirito. Da que-
 sta insufficienza per ogni bene, egli tre gra-
 ben trahua l'incremento della sua
 humiltà. L'vno era di ringraziare Iddio,
 molto di cuore, perche non haueuodogli
 dato niun talento per cosa, nè di grado, nè
 di picciol uilicio, co' cio l'haueua reso più
 habile a uo inuagire, ma a conoscere la sua
 povertà, e a ricevere dalla mano di Dio, co-
 me daogli per limosina, qualunque bene,
 nell'ordine di natura, e di gratia gli uenisse.
 Et poi d'vna estrema confusione, perche ve-
 dendosi tolta ogni occasione d'amare se me-
 desimo, in cui non era nulla d'amabile, si
 come nulla di bene, non però quella era
 di tolta, nè risoluto a trattarsi degnamente
 del suo demerito. Terzo, d'vna grandissi-
 ma, ed vno offesa, e sperto. Et amore a
 gli altri, che per poco che hauefero, haue-
 uano

hano piu del suo niente. Brasi conuenuto con alcuni di pregar Dio per essi, perche anco essi scambi euolmente il pregassero per lui, e pagauansi questo debito ogni giorno: e si egli, come essi, credessero fare in cio vn riluante guadagno. Ma se si hauesse hauuto a procedere non con spontanea carità, ma a forma legitima di contratto; egli, che haueua le lucrationi per di suo merito innanzi a Dio, mai non ci si sarebbe condotto; credendo fermamente, che il cambio fosse dalla parte sua meglia, e ingiusto, riceuendo da gli altri affai, e non rendendo loro niente. Nonco nell' ineligenza delle cose spirituali, doue era sì illuminato, che poteua esser Maestro del piu perfetto, non si conosceua da paragonar col minimo principiante che sia nella scuola del uirtuoso religioso. Onde essendogli vn volta conuenuto dare gli Esercizij spirituali ad vn Padre Maestro in Efflesia; che in cio non uolde altro direttore che lui, si suppongli la prima meditatione, cominciò dicendo, che come il Nauaro insegna, che la scienza del penitente supplisce l'ignoranza del Confessore; così hora la pratica, che hauea nelle cose dell'anima, gli diceua gli Esercizij spirituali, supplirebbe l'insufficienza di chi glieli dava.

Se bassamente insegnaua a se uirtu di se al P. Vincenzo la sua humiltà; Hor quato a gli atti pratici delle effe in se che humilia-tion, a dir tutto insieme, basterebbe sebra cordare cio, che ne han veduto, e ricordar

mentre testificatò, quātūdal suo entrare nel
 la Cōpagnia, fino al morirui, vissero alcun
 tempo con lui: ed è, ch'egli non si lasciau
 fuggir dalle mani niua, etiandio leggeril
 sinā occasione di proprio auuili mēto. Ve-
 stimenta, nè scarpe, nè punto altro di quel-
 le, ch'era in seruigio della sua persona, mai
 non s'induceua a prendere se nō vecchie,
 logore, e dismesse da gli altri. E mentre era
 Generale, vi fu assai che fare, perche accet-
 tasse vn paio di scarpe nuouere la vesta, an-
 che in quel grado, vsò di portarla molto
 piu corta de gli altri. Anzi, Provinciale,
 non contentuua, che il suo Cōpagno l'ha-
 uesse lunga pūto piu del douere, e fella ac-
 corciare ad alcuno; sì perche ve n'è ordi-
 ne, e si anco per quell'honore, che pareua
 tornarne a lui, dall'hauere vn copagno al-
 quanto meglio in essere, che gli altri Fra-
 telli. Nel dargli vna volta il Sartore la ve-
 ste, al solito corta piu dell'vite, gli disse
 per il cherzo, che i Cavalieri della sua Cō-
 gregatione, vedendolo in quell'habito nō
 gli hanerebbon credito. Al che egli; Tan-
 to piu cara, disse, ella mi sarà; che questo
 appunto e quello ch'io vò cercando. Ne'
 viaggi, mentre per obbligo dell'vicio visi-
 taua i Collegij della Prouincia di Napoli,
 seruiua cō ogni sollecitudine a' suoi com-
 pagni, e cō ciò mitigaua quel dispiacimē-
 to, che diceua sentire dall'essere Superio-
 re, ch'era, hauer compagni, che stessero al
 suo comando. Anzi, etiandio Provinciale,
 seendeva taluolta ad aiutare il Cuoco, co-
 prendo cō la carità l'humiliatione, perche

piu speditamente apprestasse la tauola ad alcun Forestiere, che sopraggiungeua. Mentre hebbe in gouerno i Nouiti, vicedo per Napoli con alcun di loro, non solamente nõ permetteua, che gli stessero punto piu addietro, cio che essi per riuerenza voleua no, ma alcuna volta si metteua loro alla mano sinistra, e allora piu volentieri si lasciava vedere doue era piu numerosa, e piu scelta la gente. Anco in vfficio di Superiore, alzandosi certe muraglie su la publica strada, concorreu a gli alla fatica, mettendosi in seruigio de' manuali a portar pietre, e calcina, e quanto altro faceua mestiere a quell'opera: cio che veduto da' Cavalieri, che si ben conosceuano l'huomo ch'egli era, e si fermauano a mirarlo, traheua lagrime di tenerezza. Ogni Sabbatho scopaua la Chiesa a porte aperte, e a capo scoperto per riuerẽza: anzi ancora, se poteua di nascosto, le camere altrui, e la stalla, portandone di sua mano, e cõ sòmo giubilo, le immodezzte, come appunto quello fosse mestiero proprio, e degno di lui. Similmẽte al condursi in casa la legna, si metteua compagno de' famigli, a scaricarle, e portarne sopra le spalle i fasci sin doue si riponeuano. Se gli auueniua d'incõtrare per Napoli portatori carichi di qualche soma, che volessero rasserarsela meglio addosso, o di porla per riposare, o tornarcela su le spalle, accorreua egli subito, benchẽ fosse ia mezzo delle publiche piazze, a mettermi mano, e aiutarli. Aurenesi, non lo doue, in

vn fanciullo piangente, perche gli era caduto la bestia sotto la soma, e non haueua nè maniera di scaricarla, nè forza di rimetterla in pie. Fermossi egli subito, & alleggerito il giumento, rialzollo, gli addossò di nuovo la soma, e proseguì accompagnandolo col fanciullo fin doue era inuiato, accioche se ricadeua, come spesso minacciua, perche era debole a quel peso, il rileuasse. Anche piu era l'andare, ch'egli faceua per Napoli cacciandosi innanzi vn somiere, e ricogliendo di terra il letame, e ogni altra piu sordida immundezza. In casa poi si haueua preso a nettare le vasa sue de' degli infermi, dicendo, pohe niun' altro gliel contendesse, che solo a questo egli haueua habilità, e talento. I poveri erano i suoi fratelli, e quanto piu lordi, e puzzolenti, tanto piu domesticamente viua con essi: sì che ordinario lamento de' Cavalieri era che il P. Vincenzo non faceua loro vna minima parte di quelle dimostrazioni di tenero affetto, che a poveri si uendean. Osservarono, che si poneua a udire la predica quanto piu poteua in mezzo di essi, e che il confessoriale, che prese, era nel men riguardevole luogo della Chiesa, ma perciò piu commodo alla frequenza de' poveri.

Così tutto inteso a cercare con qualunque possibile industria ogni maniera da mettersi al disprezzo, e alla derisione degli huomini, tanto non dimenchò era lontano da conseguire effetti conformi al suo desiderio, che anzi per questo medesimo
ne

ne cresceua in veneratione, e in rispetto. E di qui, nuoua, e continua materia gli si aggiungeua d'humiliarsi, fuggendo da gli honeri douuti anche al merito della sua humilitate doue non gli fosse permesso di sottrarsene con la fuga, sentendone tal pena, e coprendosi di tanto rossore, che con la pietà, che metteua di sè, per non affliggerlo, distoglieua dall'honorarlo. Chiamato ad aiutare nell'anima alcun Canaliere della sua Cōgregatione infermo, o sforzato a qualche visita di personaggi, ch'era caso rarissimo, e sol di quando alcun debito o d'vbbidienza, o di gratitudine il richiedesse, prendeuà seco vn Sacerdote, quanto piu gli era possibile, huomo d'età, e di rispetto, accioche gli honeri o si diuidessero, o pareissero fatti al Cōpagno, e non a lui; o se a lui, solo in risguardo del Cōpagno. Nè mai voleua dire a camerieri di guardia, nè a gli staffieri, perche portassero l'ambasciata, ch'egli fosse, anzi si ritiraua nell'infimo luogo delle anticamere, e quì humilmente alpenaua d'essere introdotto quādo ne paresse a cui per v'ficio si apparteneua. E gli aueneua piu volte di starui le due, e le tre hore, et iandoci in casa de' suoi parenti, anzi d'esserne rimandato senza v'vienza, o uocato da' seudori con parole leonoresche, e maniere bruttamente villane: che era il piu caro ricreamento, che potassero fargli per hauerlo tale, che venuto anche di lontanissimo. In vn tale aspetto d'vdiēza il vide una volta vn Senator di Milano

nell'anticamera di vn gran Principe, ritirato, come soleua, nell'vltimo luogo, e cō tal compostezza di modestia, e d'humiltà, che affissatosi a considerarlo attentamente, come huomo di grāde accorgimento eh'egli era, seco medesimo giudicò, quello douer essere vn santo Religioso: tātò più quādo intele, ch'egli era Generale della Compagnia: e si senti muouere internamēte a tal riuerenza, e diuotione verso lui, che compiuti gli affari, perche era venuto a Roma, non volle partirne prima di visitarlo, & hauerne la benedittione. Neanco a' suoi, et ian dio sudditi, sofferiua, che seco v'assero niuna dimostratione d'insolita, anzi potendo, neanche d'ordinaria riuerenza: molto meno trattamenti di cura particolare: e quando era infermo, di che parlāmo più auanti, assai piu del suo male l'affliggeua quella tātò debita seruitù, che gli si v'iaua: e soleua dire, che desideraua morire tocco da vn fulmine in vn momēto, per liberare sè dalla pena d'esser seruito, e gli altri dalla sollecitudine di seruirlo. Era vn dì presente mentre si sepelliu il cadauero d'vno di Casa defonto, e mirādo dentro al sepolcro, vide vna cassa in disparte, e dimandò chi fosse quiui entro? Fugli risposto, che le ossa del tale: e che anche a lui, morto che fosse, si farebbe il medesimo honorē di chiuderlo in cassa particolare. Egli, Che honorē disse. A me pare vna grāde inteltità di cotesto Padre esser posto come vno scōmunicato diuiso, e lōtano da gl'altri: e soggiūse, che

a lui

a lui nō potrebbero far maggior honore, che metterlo alla rinfusa con gli altrise ne fosse pur degno. Nel qual proposito non è da tacere il sentimento, ch'egli haueua di quell'vianza, che corre, d'imbalsimare i Grandi, perche non imputridiscano nella fossa. Questo gli pareua vn certo voler si sottrarre dalla commune sentenza, che Id- dio pronuntio sopra tutta la generatione d' Adamo, dicendo, *Puluis es, & in pulue- rem reuerteris*: a cui egli voleua vbbidir do po morte, con gusto dell'anima sua, che il suo corpo a quell'vniuersale decreto di Dio nō ripugnasse. Continue poi erano le contese d'humiltà, che haueua cō altri, e- tian dio per ogni cōto minori di lui, a'qua- li nōdimeno adoperaua ogni srte, per ce- dere, hor' il passo, hor' il luogo piu honore uolese se pregando nō l'impetraua, si met- teua ginocchioni, talche essi per nō veder- selo a pie con maggior loro cōfusione, ce- deuano. Ad vn Padre, che vlcendo di Casa volle, come era ragione, mettersi alla sini- stra di lui, perche egli nol cōsentiuà, o l'al- tro sculandosi dal cōpiacerlo, diceua esser fuor d'ogni douere, ch'egli accettasse la mano sopra di lui, ch'era stato Maestro de' Nouitij, Rettore, Preposito, e Prouinc. egli cō vna certa sua marauiglia, E che disse: so- no forse i Superiorati, e le dignità nella Compagnia, sacramenti, che imprimano vn carattere, che mai piu non si cancellise con ciò l'hebbe vinta. Non così facilmen- te guadagnò in somigliante occasione il

P. E.

P. Euangelista de Gattiss la quale, te bene è lieue cosa da scriuerfi, pur non sarà senza alcun prò spirituale, per quello, che ne seguì. Era il P. Euangelista vn santo huomo, e per conseguente, di profonda humiltà. Hor sù l'atto d'uscir di Casa col P. Vincenzo, come ciascuno d'essi haueua l'altro in quella veneratione, che l'altro lui, nacque fra loro tal contesa sopra il cederfi il luogo piu degno, che andò non poco in lungo, prima che non so qual di loro vincesse, prendendo per humiltà quel luogo, che l'altro, anco egli per humiltà, gli cedeva. In tanto mentre fra se tieigauano, sopraggiunse il Superiore, e come n'ebbe, in vederli, non piccola consolatione, così per altra parte gli parue opportuna occasione di prendere quindi materia, onde dare a tutta la Casa esempio di mortificatione, coronando l'humiltà d'amendue con vna noua humiliatione, nella quale senza contendere andassero amendue del pari. Per tanto, la sera, mandatili a cenare in mezzo del Refettorio, separati da gli altri, fece lor far vna publica riprensione, perche troppo interessati del gusto di sodisfare alla propria humiltà, non haueuan badato a non offendere la religiosa semplicità. Così edificarono i loro fratelli non tanto con la penitenza, quanto con la colpa stessa, che era, per così dirlo, vn'eccesso di troppa virtù: colpa propria solamente di Santi.

Per giunta, e conclusione di questo capo,

po, contero vn notabile auuenimento, che si potrebbe dire vn miracolo dell'humiltà del P. Vincenzo. Desideraua vna Principessa Napolitana d'hauere vn ritratto al naturale del P. Carafa, e ne richiese Antonio Ricci dipintore. Questi, mentre il Padre staua nel confessionale, postoglisi a fronte, cominciò il piu nascosamente che seppe, a ricauarlo, ma non fu sì destro, ch'egli non se ne auuedesse, e perche non poteuale uarsi, e partire, si coperte il volto con la mano, e col fazzoletto, e proseguì a vdir le confessioni. Con ciò il dipintore deluso, pure adocchiò vn'altro luogo assai commodo: e fatto mostra d'andarsene, si nascose in vn choro dirimpetto al confessionale del Padre, e quiui, non veduto da lui, proseguì, e del tutto compì a suo bell'agio, il ritratto. Con esso allegrissime, non tanto del guadagno, come d'hauerla, diceua egli, fatta ad vn Santo, le ne tornò a casa, e nettato ben bene vno serigno (che sono circostanze, che nella sua disposizione giurata, auerti Ignatio Ricci figliuolo del dipintore) vel ripose dentro, e serratouelo, ne portò seco la chiave. La mattina seguente, apprendo per ripigliarlo, non trouò del ritratto altro, che la berretta, e il vestito: del volto non vi era rimasto nè linea, nè colore, ma il campo netto come prima che il dipingesse: di che attonito, e smarrito, intese, che l'humiltà del P. Vincenzo haueua saputo molto bene difendersi, e da lui,

lui, e dall'honore d'effere in ritratto. Ma non per tanto andò a farne in certo modo querela, e lite col Padre Vincenzo, dicendo, che gli era debitore di sei ducati, che a tanto haueua patteggiato la mercede del quadro: e gli conto minutamente tutto il successo: al che non rispose altro, che sorridere, e offerirsi a rifarlo del danno; e il fece, pagandolo oltre al donuto per certi lauori, che gli diede a fare nella sua Congregatione. Nè finì in danari il pagamento, perche compiute quelle opere, in licentiarlo, gli disse, che stesse vnitto con Dio, perche gli rimaneua poco di vita. Ripigliò il dipintore,

Quanto? cio, disse il Padre Vincenzo, sta nelle mani di Dio: a voi dee bastare l'hauer saputo tanto. La predittione si auuerò col successo; perche
 il dipintore, che fin che visse andò contando, e il dispingersi del ritratto, e l'annuntio del presto termine della sua vita, indi a men d'un'anno morì.

DISPREGIO DELLE Cose del mondo, e stacca- mento dell' amore de' suoi.

C A P. V.

Liberato che habbia l'humiltà vn' anima dal desiderio di tutto quello, che chiamiamo humane grandezze, il mondo, che ha il suo meglio nell'ambitione, non le sembra piu quella gran cosa, che al restante de' gli huomini, per commune inganno, si rappresenta. Che se poi ella sale doue Iddio per ordinaria sua legge suol condurre gli humili di spirito, a conoscere, e contèplare alcun poco delle eterne, e sole vere grandezze del Cielo, allora tutti i beni di questo mondo interiore le finiscono di suonire da gli occhi, nè li conosce, nè li pregia per nulla. Così auuezzo a mirarli il P. Vincenzo, soleua dire, che la felicità di questo secolo è vna dipintura, che veduta al talso lume del tempo presente, ha qualche apparenza di bel garbo, con che allettare ad inuaghirsene, e cercarla: ma se ella si mira al vero lume dell'auenire eterno, non sembra altro, che vna sfigurata, e inamabile confusione di macchie. E foggiungeuane la ragione: peroche occhi auuezzati a mirare la gloria de' Beati, se

pieni d'vna nobile marauiglia di quelle
 incomparabili, e di vna grandezza, che vol-
 tano a mirare la terra, con tutto quello,
 che in essa ha nome di felicità, che vi tro-
 uano, che si fa da esser desiderato come
 pregieuoole, e non anzi abborrito, come
 sordido, e vile? se fra beni della terra, e
 del cielo non vi è maggior conuenienza
 di proportionone, che fra il temporale, e
 l'eterno, fra il poco, e l'infinito, anzi fra
 il nulla, e il tutto? Alle talpe, che cieche di
 natiuitate non videro mai le grandezze
 del mondo, nè il sole, nè le stelle, nè la
 beatà e le ricchezze de' gli elementi, si per-
 dona, se credono, che non vi sia cosa mi-
 gliore, che le tenebre, in cui vitono, nè
 piu magnifica, che le tane doue habitano,
 nè piu soaue al gusto, che la terra, e le a-
 mare radici di che li sustentano: ma fra gli
 huomini, diceua il P. Vincenzo, di non
 esser mai giunto ad intendere, come sap-
 piano fare questo incredibile miracolo,
 di sperare il Cielo, e d'amare la terra, an-
 zi d'amâr tanto la terra, che per essa ri-
 nuntijro le ragioni al possesso, e tal volta
 anco alla speranza del Cielo. In vdir tal
 volta contare i successi delle cose del mon-
 do, battaglie, vittorie, conquisti di For-
 tezze, e di Regni, maritaggi di Principi,
 promotioni a supreme dignità, che sono i
 maggiori interessi della terra, ne faceua
 sembianti di compassione, e di marauig-
 lia, e diceua, Quanto scura è a gli occhi
 del mondo la luce dell'Euangelio, che sola
 ci

ci scuopre e insegna a distinguere il vero dall'apparente. E raccontaua il detto d'un sauo maestro di spirito, che il viuer de gli huomini nelle facende del mondo è vn giuoco a scacchi, in cui si fa vn gran correre de' pezzi sul tauoliere; qual va di passo, e qual di salto, questo diritto, e quell' altro torto, tutti con auuiso di prenderfi, e soprafarsi l'vn l'altro; ma la morte sola è quella che vince, togliendo in fine a vno a vno tutti i pezzi dallo scacchiere, e mettendoli alla rinfusa, doue nō vi è differenza fra il Re, e le pedine: peroche chi fa conoscere varietà fra le ossa de' pueri, e de' ricchi, de' plebei, e de' nobili, de' rustici, e de' letterati, de' seruidori, e de' Principi? Intesa non so quando la promotione di molti Prelati insieme al Cardinalato, di che n'era gran festa nel publico, io, disse, vorrei morire, non viuere porporato: intendeva morire spargendo il sangue per la Fede di Christo: e soggiunse, che se la porpora fosse vna vesta di Serafino, vna vesta di fuoco, che facesse ardere in amor di Dio l'anima di chi la porta, perciosì, che s'indurrebbe a desiderarla, ma atteso non altro che l'eminenza del grado, e la gloria, che se ne acquista fra gli huomini, andrebbe anzi ignudo, che vestito di porpora. Vn'altra, che giunse a Napoli noua della assuntione al Cardinalato d'un Religioso, chiesto che farebbe egli, se gli fosse offerto il Cappello, rispose, ch'egli haueua in ciò l'esempio di S. Gregorio, il

Gran-

Grande, e d'altri, che si erano iti a nascondere nelle cauerne, per non esser trouati dalle dignità, che andauano in cerca di loro. Che se il nascondersi non giouasse, accetterebbe la porpora, pur che prima hauesse riuelatione da Dio di douerlo amare in quel grado piu che non faceua in stato di semplice Religioso. Quando per Napoli si auueniua in frotte di Cavalieri, che empiauano le strade di letuidori, e di paggi, diccuà. Ecco il grā romore, che fa vna turba di formiche: che se tali patrebbono a vederli quattro miglia di lontano, quanto piu fin di sopra il Cielo, doue tutta la terra con quāto e in lei di grande, nō apparisce maggiore d'vn piccolissimo punto? E tal volta, che gli auuēne di far viaggio fuori della Città, e lontano piu di quel che le forze gli cōcedessero d'ire a pie, caualcaua vn' asino a basto, e capezza, e cercando doue era il passeggio della Nobiltà, v'andaua per mezzo a passo lento, trionfando la vanità delle grandezze del mondo, e mostrādo il conto, chene faceua. Esempio preso dapoī anche dal P. Ignigo di Gueuara, prima Duca di Bouino, poscia Religioso della Compagnia, e nel dispregio del mōdo, dilcepolo, e imitatore del P. Vincenzo. Nè riuscì molto felicemēte ad vno de' Nostri certa sua inuentione, per costringere il P. Vincenzo a viaggiare piu honoreuolmēte so pra vn cauallo, vna volta, che gli cōuenne andare da Napoli a Pietra Bianca, per sodisfare alla diuotione d'vna gran Principessa,

sa, che prima di rendersi Monaca, volle consigliarsi con lui sopra le cose dell'anima sua. Hauena il P. Vincenzo fatti apprestar due giumenti, l'vno da soma per sè, l'altro alquanto migliore per vn Nouitio Sacerdote che l'accompagnaua. Ma conuenutogli, prima d'uscire di Napoli, d'abboccarli col Duca della Saracena, intanto mentre erano insieme, vn Padre accorso ad vn Cavaliere che habitaua quiui appresso, il richiese d'vna caualatura alquanto migliore, e l'hebbe ottima, anche piu che non bastaua al bisogno. Perche quel Signore, che amaua il P. Vincenzo spisceratamente, e si professaua campato dalla morte per le sue orationi, diede subito al Padre vn suo cavallo di maneggio, bellissimo, cō sella di velluto cremesi, messa a ricami, e guernita d'oro, che il P. Vincenzo, anzi che caualcarlo, sarebbe ito ginocchioni, non che solamente a pie. Pure, per istorzarlo a valersene, il Padre fece nascondere quel giumento da soma, e tornato il P. Vincenzo, gli presentò il cavallo, e con esso i prieghi del padrone ad accettarlo. Egli, per rendimento di gratie, gli fece vna sode riprensione: indi fatto salire il compagno Nouitio sopra il cavallo, gli si auuò dietro su l'asino: nè consentì che si voltasse per l'Arsenale a vie piu solitarie, e coperte, anzi volle passare auanti Falagio, doue in quell' hora appunto il Vicerè, la Vicereina, e tutto il meglio della nobiltà, e del popolo, erano adu-

238 *Della Vita del P. Vincenzo Carafa.*
adunata a vedere non lo quali feste di pu-
blica allegrezza.

Nel capo antecedente ho detto, ch'egli, trattone solo que' debiti di riverenza, che da' Superiori nostri si pagano a' Principi, giamai, per molto che ne fosse richiello, non si lasciaua vedere a Palagio in Corte. Dal che però non gli fu così facile a difenderfi, che non gli bisognasse adoperare ogni arte della sua humiltà, mal famate col Duca di Medina de las Torres, Viceré di Napoli, suo parente, e per la stima in che l'hauua d'huomo Santo, e saggio, bramossimo di vedersele ogni dì appresso, anche per drittione, e consiglio in aiuto di quel gouerno; ma egli, anche per questo, tanto piu se ne teneua lontano: si fattamente, che etiamdio quando i Viceré vengono ad honorare alcuna nostra solennità, egli per liberarsi dall'obbligo d'incontrarlo, o se fosse circo da essa, di riceuerne quelle dimostrazioni d'honore, che usaua di fargli, que' di appunto se ne uideua di casa a qualche opera di carità, che appostatamente si riserbaua. Poichè richiamato il Duca alla Corte in Spagna, il P. Vincenzo ne fece seco stesso grā festa, dicendo, che verrebbe vn' altro Viceré, che non saprebbe di lui, e l'lascerrebbe venire nella sua camera in pace. Ma questi suoi pensieri gli andarono del tutto falliti: perche l'Ammiraglio di Castiglia, sortentato al medesimo carico, oltre alle dimostrazioni di quella stima af-

fet.

fetto che più avanti habbiamo accennate, maagli vn nipote, non volle altro Patri-
cchio, che la suasse del sacro Fonte, che lui;
ciò che al santo huomo porle nuoua oc-
casione di mostrare quanto staccati, e lon-
tani egli tenesse i pensieri, e l'affetto da ciò
che sente di grandezza, e fauore massima-
mente di Corte. Portogliene l'ambascia-
ta, e glie ne fece la domanda, il Cappella-
no maggiore: e come quella era gratia, che
ogni altro haurebbe pregiata singolar-
mente, vi aggiunse del suo parole d'affet-
tuosa congratulatione: ma egli turbato se-
ne in volto, e pien di vergogna, V. S. di-
sse, non potera recarmi nuoua di maggio-
re afflittione: e proseguì a dire, che quel-
le non eran cose da lui, e che a'tramente
che costretto dalla vbbidienza, che doue-
ua a' suoi Superiori, non si condurrebbe
ad accettarlo. E perciò appunto gli con-
uene accettarlo; che a' Superiori non par-
ue d'ouer condescendere più alla sua hu-
miltà che alla diuotione del Viceré. Com-
piuta la cerimonia, e tornato a casa, non
si vide in tutto il rimanente del dì: e cerco
piu volte in ogni parte, alla fine fu troua-
to in vn camerino segreto, a finestre chiu-
se, e ritirato con Dio in oratione. Chie-
sto che facesse quiui allo scuro d'mi caccio,
disse, della mente la memoria della Corte,
doue ogni volta che vn Religioso va, do-
urebbe ritirarsi a fare vnz settimana d'E-
sercitiij spirituali: e di qui vi tornato alla
camera, e chiuse di nuouo le finestre, e la
porta

porta prolegni ad orare. Ene disse la cagione ad vn Padre, che mostraua di non poco marauigliarsene; e fu, che Christo nato in vna stalla, viuuto in vna bottega, e in fine ridotto a pouertà di non hauer proprio albergo, non habita in vn cuore, in cui le grandezze delle Corti, e del mondo siano in concetto di cosa grande: perciò tanto si studiaua di cacciarne da se ogni imaginatione, fino a scordarsi del tutto d'essersi stato. La qual veramente fu ammonitione più a bisogno d'altrui, che suo. Peroche si lontano era, che le Corti niua impressione di stima facessero in lui, o punto gli suagassero il cuore, che talvolta tornandone, ragionaua col suo compagno delle grandezze, e della gloria de' Beati, con sentimenti sì rari, e con tanta dolcezza di spirito, che pareua venire non da vna Corte terrena, ma da quella del Paradiso.

Ancor più ammirabile fu nel P. Vincenzo lo straccamento del suo cuore da ogni amore, e da ogni interesse de' suoi parenti verso i quali quel così stretto vincolo del sangue, che ad essi ci lega, ageuola cosa è che inganni, facendo parer che sia debito di pietà quello, che in vn Religioso spesse volte è vizio di natura. Quando egli pose la prima volta il pie nel Nouitiatto, lafcio fuori della porta tutto il mondo, anco in questa parte sì perfettamente, che da indi innanzi si mirò come se non vi fosse mai stato: e in tanto pregio hebbe l'essere

sere seruo di Dio, che gli pareua vn grande auuilirsi, se si fosse compiaciuto d'essere figliuolo d'vn Duca. Assunto ch'egli fu al Generalato della Compagnia, vi fu chi cō gratulandosene gli significò di farlo a doppio titolo, e con doppio affetto, cioè in riguardo della persona sua, e della Casa Carafa, con cui egli professaua strettissima seruitù. Egli, quanto al primo, disse, gradisco l'affetto, e glie rendo gratie: e l'altro a me non tocca: che sono horamai quarantadue anni, che fatto della famiglia di Dio, lasciai d'essere di Casa Carafa, nè hò parètado, nè hò fàmiglia nel mondo. Perciò come dicemmo piu auàti, desiderò, e chiese di cangiarsi cognome: e perche nō gli fu concesso, s'ingegnò di stroppiarlo quanto poteua, scriuendo Vincenzo Cafa: e gli venne fatto gran tempo: finche scoperto, che quella nō era nè abbreviatura, nè errore di penna, ma ingàno, o industria della sua humiltà, gliel vietarono. In chiamarlo taluolta in Chiesa per confessarui sua sorella, i Sagrestani soleuano dire, la Signora Principessa, sorella di V.R. l'aspetta. Egli se ne cōtristaua, e diceua loro, Non basta dire vostra sorella? Che hà a far quì nè Signora, nè Principessa? Anzi perche partèdo da Napoli il P. Baldassar Porticella per la missione delle Filippine, la medesima Principessa caldamète si raccomandò alle sue orationi, questi, voledone per memoria il nome, ne dimandò al Padre

L

Vin.

Vincenzo, ma egli se n'era dimenticato sì, che per quanto fece medesimo ne cercasse mai non gli tornò alla mente. Ad vn suo Nipote insegnò a rispondere, se alcuno il domandaua chi fosse, ch'egli era vn pouero di Gesù Christo. Non so, se del medesimo, o d'vn'altro, di cui vn Padre gli disse, che gli pareua nato per essere Religioso, attesa vn'aggiustatissima tèpera di natura, e vn genio spontaneamente inchinato alla pietà rispose, che il vedrebbe volentieri Fratello Coadiutore nella Compagnia: e soggiuse, che questo era lo stato, ch'egli vnicamente desideraua per sè. Doue necessità il costringesse a scriuere ad alcuno de' suoi, il faceua taluolta in ritagli di carta: per non far honore, come di riflesso, a sè medesimo, honorando quegli del suo parentado, e perche anco essi conoscessero lui piu pouero di Christo, che per parète. Ho detto, doue necessità il costringesse; aggiungo, che altra necessità di scriuere a parenti non conosceua, che l'interesse delle anime loro: altrimenti non si raccordaua di loro, nè mai li nominaua, piu che se egli, o essi non fossero al mondo. Tanto meno imprendeua a far niun vfficio, che loro tornasse ad vtile temporale: e doue vna sua parola a' Vicerè, o a' Presidenti farebbe stata di gran peso in raccomandatione delle loro cause, mai, per gran prieghi che gliene fossero fatti, non vi s'indusse. Raccomandò ben sì efficacemente le cause di quegli, che haueuano lite con essi:

si:

Sì: una volta, che il fece a favore di non
 forche forte oppresso dalla potèza de' suoi,
 dicendogli vno, che ne tornerebbe, dando
 al tale suo stretto parente, voltoglisi con
 vn sembiante seuerò; e che? disse, l'amo-
 re della giustitia nò hà a preualere a quel-
 lo del sangue? Ma de gl'interessi de' con-
 giunti per parentado che marauigliaua è
 oh' egli non si pretendesse nullo pensiero, se
 huomo che tanto potèua appresso Dio cò
 le sue preghiere; vedèdosi condotto a ma-
 lattia mortale il Duca suo Nipote, nò sc-
 ppè mai fare per lui altra oratione, se non
 pregando Dio a torlo del mondo, se ye de-
 ua, che viuendo hauesse ad offenderlo mor-
 talmente. Del che scriuendo egli ad vn Pa-
 dre, Questa mattina, dice, hò riceuuto nuo-
 ua della infermità del Duca. Me ne scriue
 Di. Antonio Carafa, e dice, che è di febbre
 maligna, e con segni di delirio: ma il suo
 Agente per relatione hauuta da vn posti-
 glione, aggiunge, ch'è disperato da' Medi-
 ci. Se il Signore lo chiama a sè, senza dub-
 bio si de' hauere per segno molto chiaro
 della sua salute, Brò in questa conformità
 hò fatta questa oratione: *si malitia mutatu-
 ra est in velle Bui eius, assumatur.* Mo' il Du-
 ca, e si còtano di lui in quell' estremo, atti
 di così eccellenti virtù, che farebbono da
 ammirare anche in vn'ottimo Religioso;
 e diceuano i circostanti, che il P. Vincenzo
 suo Zio si faceua morire da tanto. Visitan-
 do i Collegij nostri in Puglia, a gra pena si
 talor còdur re a toccare Andria, e Minor-

uino, Città l'vna del Nipote, l'altra della forella, e se non che oltre al merito, anche la consuetudine haueua messo que' Signori in possesso di riceuere da' Prouinciali questo ossequio di visitarli, se ne farebbe astenuto. Ma bene il fece quanto solo era necessario a non mancare a quel debito, nõ gia ad hauerne nè commodò, nè honore: perche in Andria nõ volle fermarsi ne pur solo vna notte, nè prēderui vn bicchier d'acqua. E perche la Duchessa Lanoy sua Cognata, e la Duchessa Carafa sua Nipote, che nõn meno il riuertuano come Santo, che l'amafero come parente, il trattenero molte hore in ragionamenti di cole del l'anima, e di Dio, con che andata buona parte del giorno, si rendeuà impossibile il giungere ad Orta, ch'era il termine della giornata, cio non ostante, egli volle risolutamente partire, se ben gli fosse conuenuto di passar la notte alla campagna: e poco meno che non gl'intervenisse, si tardi giunse a Canossa, doue appena hebbe ricouero sotto vn miserabile tetto, cedutoagli da vn pouero per carità, e vna cena pari a cotal luogo.

Vero è, che mentre anco era Studēte nõ potè altramente, che condescendere alla richiesta del Duca suo fratello, o per dir meglio, vbbidire al comando de' suoi Superiori, che l'inuiarono ad Andria, non a riceuere, ma a portare consolatione a' suoi. Egli però seppe aggiustare quell'andata in maniera, che ella fosse più missione, che visita,

ta, e di mortificatione a sè piu che di contento a' luoi. Peroche andò da Napoli fin colà a piedi, e mendicando: giunto in Andria, volle che la prima visita fosse alla Reina del Cielo, e si ritirò in vna Cappella a lei dedicata, luogo antico delle sue orationi mentre quivi era nel secolo; e come nò l'hauca vedura da mokì anni, vi si trattene a lungo, e per istaccarcelo bisognarono molte istantie del fratello. La mattina seguente dopo il suo arriuo, volle andare per la Città accattando, e perche non v'erano in Corte bilacce da tal'vìo, per contentare la sua humiltà còuenne fargliene vn paio. Così, spese molte hore mendicando, ne portò a prigioni la limosina. E questo fu esercizio d'ogni mattina mentre vi stette, andare accattando hor pane, e hor legna delle quali fatto, che hauena vna somma quanto poteua portarne, se la recaua sopra le spalle, e così carico cercaua de' poveri fra' quali si ripartiu. Il giorno o predicaua salendo sopra vn sasso alquato eminente, o ragunaua tutti i fanciulli del luogo, andandone egh medesimo in certa, e loro insegnaua i principij della Fede Christiana. Fondò a spese del Duca Antonio suo Fratello vn Conseruatorio di fanciulle orfane, con balteuole prouedimento nò solo per viuere, ma per bene alleuarsi lontano da que' pericoli, in che la libertà, e il bisogno sogliono mettere l'honestà. Tre giorni della settimana daua magnare a trecento poveri, sumministrandogli

il fratello largamente quanto egli desideraua: e oltre a ciò, a' bisogni di tanti altri prouidete cō sì liberale carità, che pareua ve nuto non ad altro, che a consolare i poveri, valendosi de' parenti sol quanto a ciò gli bisognauano. In casa tutti i suoi ragionamenti erano delle cose eterne, e di Dio; di cui solo egli sapeua parlare, perche non haueua altro nel cuore. E tale uno di fuori, e molto piu della Corte, andaua in sospetto di qualche virtù; anzi pure estandio ogni altro e se gli parlasse, pregaualo, ancor per quanto l'amauano, a confessarsi, e prendere la sacra comunione. In fine, vn mese ch'egli fu in Andria, ci visse con tanta ammiratione delle sue virtù, che quando uiciua in publico, i Cittadini si faceuano a vederlo, e additandolo gli vni a gli altri, diceuano, Ecco qui il nostro Santo.

PERFETTA OSSERVANZA

De' Voti Religiosi.

LA povertà volontaria, non è virtù di se stessa, ma di poco cuore che de' poco cubrenò, e pregarli di quanto, che altri faccia a vitupgio de' hauea in conto di delicti le necessitate de' sagi, per cui non sentire ognuno a tutto po.

potere si studia d'allontanare da sè , e doue possibil fosse , di sterminare dal mondo la pouertà. Me s'ella è veramente volontaria, e legittima, non può altrimenti, che non sia di cuore sopra ogni credere, generoso, sì come d'altissimo nascimento, cioè figliuola della carità , la quale percioche sdegnava d'amare niuna cosa in compagnia di Dio , ciò che non è lui , costantemente rifiuta. E di tal grandezza d'animo, di tal generosità era veramente la pouertà del Padre Vincenzo ; onde soleua dire , che se egli hauesse hauuto tutto il mondo in pugno , in solo dire , Iddio mio, gli sarebbe caduto di mano. Nè solamente egli era lontanissimo coll'affetto da qualunque cosa gli potesse sumministrare alcun agio da viuere commodamente , ma sua vnica consolatione era mancare etiam di quelle necessarie , e vederli per virtù bisognoso, niente meno di quello, che i mendicanti del mondo il siano per necessità. Percio bello era a vedere souente litigare insieme due virtù principali, e vincere hor l'vna , hor l'altra , cioè la carità de' Superiori , e la pouertà del Padre Vincenzo . Peroche quegli veggendolo , o sano, o infermo che fosse, patire oltre alle forze della natura , voleuan per debito di loro ufficio souuenirlo , egli all'incontro , chiamando delittie quello ch'era pur rimedio di necessità , pregando , e dicendo in fauore della sua pouertà quanto sapeua, vana ogni arte per difenderla. Io però in-

tanto non hò che contare se non cose minute: che veramente altro non si può dirè d'vna pouertà, che sia estrema, peroche toltofi d'intorno tutte le cose, che hanno punto del grande, non le rimane di che priuarsi se non delle piccole, se pur anco si hà no a dir piccole quelle, che sono necessa-
rie.

Gia del suo vestire dicemmo, che l'offerirgli cosa nuoua, ancorche di materia vile, era senza speranza, che l'accettasse, e se non isforzato dall'vbbidienza, non prendea altro che panni logori, e rattoppati: nè li hauerebbe dismessi fin che gli fosser caduti di dosso a pezzi, se non che gli erano tolti, e taluolta con arte, riponendone occultamente in vece di essi de'men laceri, e piu decenti. Voltero dargli vn giubbone di panno grosso, e pouero, ma perche era nuouo, e perciò gli pareua pretioso, il rifiutò: e costringendolo il Ministro a prenderlo, egli, che stimaua di douere a Dio tutto il patir, che faceua in isconto de' suoi peccati, E pur, disse, ella vuole, che io stia nel Purgatorio. Se mi hà compassione, perche non mi aiuta a liberarmi piu tosto dal fuoco dell'altra vita, che dal freddo della presente? Al sopraggiunger del Verno, ancorche egli hauesse le carni per istemperamento di complessione gelate, non usò però mai di chiedere con che ripararsi dal freddo, non solamente perche gli pareua, che la stagione stessa parlando
da

da sè l'affoluesse dell'obbligo di domandare, ma perche il domandare gli sembrava da pouero, che patisce contra sua voglia: almeno che non gode tanto de' gli effetti della pouertà, che senta piu gusto, che affittione de' parimenti. I fazzoletti che viua, erano straeci lini, & egli medesimo, come fanno i poueri, di sua mano se li lauaua. In somma tutto il suo vestire era tale, che vn Sacerdote dell'Oratorio in Napoli, riferiu, che spesse volte se ne parlaua fra loro, con pari edificatione, e profitto: peroche se auueniu, che alcuno d'essi si dimostrasse poco contento dell'habito, che gli si daua, il Prefetto delle cose spirituali, per acquietarlo, e confonderlo, gli diceua, siete voi forse da piu, che il P. Carafa? e non v'egli con vn vestito sì lacerato, che non ne stia meglio vn mendico? A tauola si metteua come vn pouero chiamato a ricuere la carità: e come i poueri non si lagnano, se chi dà loro mangiare li tratta poueramente, ma prendono tutto per gratia, così anco egli non haueua altro sentimento, che di rendere a Dio gratie di quello che gli porgeua per mano de' suoi serui. Per la stessa cagione, mal conce, o dissipite che fossero le viuande, e l'herbe crude, non vi adoperaua a correggerle ne pure vn grane di sale, che a tanto non si ardirebbe vn mendico alla tauola d'vn Signore, e di quello, che in

L. 5. com.

communera tutei & l parte, se a lui per in-
 auuertenza di chi seruila, non era dato
 mai non si facua a chiederlo. & etiandio
 Generale gli aueneua di bere a tutto il de-
 finire non altro, che acqua, perche a cui
 staua per vicio, non si auuiso di metter-
 gli vno. Tutto l'arredo della sua cam-
 era, era vn letticcio sì angusto, che ap-
 pena poteva volcarsi da vn lato all'altro
 senza caderne, vno scanno senza appog-
 gio, vna semplice imagine di carta, alcu-
 ni pochi libri, i piu vecchi, e dismessi, che
 fossero in casa, e di stampa piu antica: nè
 per molto, che ne hauesse bisognò accet-
 tò mai le opere del Tostato, parandogli
 di troppo gran prezzo, e finalmente i suoi
 scritti, i quali mentre studiua i due corsi,
 di Filosofia, e Teologia, usò ogni diligen-
 za, perche riuscissero in buon carattere,
 a fin che prestandoli a' compagni, fossero
 non tanto suoi, quanto del publico. Il
 Verno, per risparmiare l'occhio alla pòuerità,
 speculaua al buio, e fossero materie di spi-
 rito, o di lettere, quanto gli conueniua no-
 tare in sussidio della memoria, lo scriuua
 in ritagli di carte, o in rouesci di lettere.
 Usò vn tempo di portar su' petto vn Cro-
 cifisso vguualmente povero di materia, e di
 lauoro, poscia parendogli, che bastaua tra-
 uerlo nel cuore, se ne priuò. Per nettarsi
 le mani auanti di celebrare se le strappic-
 ciua con poluere di tartaro, & acqua, se-
 il sapone il giudicaua di troppa speta, e di-
 licatezza. Mai, ancorche occupatissimo, nò
 con-

consenti, se non forzato da' Superiori, che niuno gli scopasse la camera, e: cio anche mentre era Preposito, perche non gli pareua da pouero hauere chi gli facesse anco in cosi lieue materia, il seruidore: E perche certi, mentre egli era fuori di casa, per diuotione glie la scopauano, egli saputo ne, per distorgli da quel seruigio, andaua di nascoso a scopare le loro. Faceuasi ben'e gli seruo di tutti: e quando Studente hebbe compagni di camera, rifaceua loro i letti, e nettauua le scarpe, e le vesti furtiuamente. Qualunque hauesse bisogno d'uscir di casa a qualsiuoglia tempo, e seruigio, egli, tanto sol che gli fosse accennato, come tutto daltrui, lasciato cio che haneua per le mani, protissima mente l'accopagnaua. Trouando per casa alcun Fratello carico, o di legna, o d'altro peso, accorreua subito a li leuarnelo, addossandosene vna parte. E se pregando non impetraua d'aiutarli ne' loro vfici, massimamente ne' ministerij piu techi, e villi all'infermerie, e al cuoco, faceualo di nascoso. In somma egli si adoperaua non altrimenti, che vn pouero, che prendesse ogni di la carita del mantenimento di viuere, per essere in tutto a' seruigi del publico. Ogni anno, in quegli otto, o dieci giorni, che daua a gli Esercitij spirituali, faceua vna generale ricerca di quanto si trouaua hauere in camera, esaminando ciascuna cosa, se g'i era sì strettamente necessaria, che no ne potesse di meno, altrimenti se ne ignoraua: se bene doue mai non

L 6 per-

permetteua che entrasse nulla, nulla v'era, che torre. Pur è vero che non pochi amici, e figliuoli suoi spirituali, ch'egli haueua efficacemente aiurati a conseguire le missioni dell'India, gl'inuiauano di colà in dono cose proprie di que' paesi: ma non gli si fermauano in mano vn momento: sì che il riceuerle, e il darle, era vno stesso, spartendole, come n'era in piacere de' Superiori: e di cotali cose soleua dire, che *ad nihilum valent nisi ut mittantur foras*. Anzi mentre hebbe a suo carico i Nouitij, di quelle medesime cose, che necessariamente s'adoprano, se non, poteua priuarsi dell'vso, almeno cangiaua la materia: perciò a certi tempi dell'anno faceua mettere a' Nouitij tutto insieme alla rintusa le corone, gli officij, i cilicij, le discipline, i libricciuoli spirituali che v'sauano, & egli altresì con loro i suoi: indi come veniuano a lorte, di nuouo li ripartiuo, e questo a fin che dal continuo adoperarli nõ si guardassero come cose proprie, o si tenessero con affetto. Fatto Prouinciale, il primo che accettò nella Compagnia fu vn povero garzone di casa, ch'entrò per Fratello Coadiutore, e per gloria della sua povertà il chiamaua suo primogenito. Finalmente assunto al Generalato, non fu più men povero, che suddito, e priuato. Branui nel l'anticamera alcuni quadri di buona mano, lasciati ui solo per lo rispetto che pareua di ragione douersi ad vn gran personaggio, che il donò al Padre Muxio Vitelleschi, egli, assoluto da cotal'obbligo, ne li

tolse, e ne abbellì la Sagrestia. Anche di camera si leuò i ritratti che v'erano de' Generali della Compagnia, stati fino al suo tempo, accioche non pareissero più tosto adormentato, che diuorione. Anzi vna diuotissima imagine di S. Maria Maggiore, che per concessione di Pio V. Sommo Pontefice, il B. Francesco Borgia si fece ricauare dal proprio originale, e da lui, e da' Generali seguenti era tenuta auanti doue faceuano oratione, se bene in riguardo del B. Francesco ella poteua guardarsi come reliquia, nondimeno, perche era a pennello, se ne priuò, e in vece d'essa, vn'altra ne ripose semplicemente in carta. Tolse si anco le sedie di cuoio, che v'erano per honoreuolezza de' forestieri che vengono al Generale, e stimò non disdire ad vn Prelato Religioso, e perciò ponero, riceuerli in legno poueramente. D'vna piccola libreria, che serue a' Generali, leuò certi libri profilati d'oro, e cangioli in altri guerniti più alla schietta. Come anche ad vn breuiario, che gli conuenne accettare, di carattere alquanto grosso per aiuto della vista, che gli si assottigliaua, cancellò con inchiostro i filetti d'oro, che ne rigauano le coperte. Non mutò già vn suo diurno vecchissimo, e per vso di molti anni, sdrucito sì che non si teneua più insieme, ma il fece di nuouo legare alla semplice, ricoprendo l'amore della pouertà sotto il pretesto del comodo che ne trabeua.

Hor

Hor quanto alla Castità , che è l'altro voto de' Religiosi, non posso scriuerne più interamente, che dicendo tutto insieme, il P. Vincenzo esser morto vergine come nacque. Così concordemente si afferma: e le maniere del suo viuere fin da fanciullo non lasciano dubitare. Quel tanto amore alla Reina de gli Angioli, e madre de' Vergini, quel dilettersi solo delle cose dell'anima, quella stretta vnione con Dio, e per lei le delitie dello spirito, che ne traheua (e sono di così eccellente sapore, che fuggiano d'ogni gusto carnale) quel ritiro da ogni humana conuersatione, quegli aspri trattamenti, che faceua alle sue carni, quella tantò seuera, e diligente custodia de' suoi sensi, e quella modestia, che innamoraua dell'honestà, e metteua efficaci desiderij di torrsi del mondo, e di consacrare a Dio la sua vita ne' chiostri Religiosi. Donne, ancorche gran Signore, e parenti, ancorche richiesto da esse, non visitaua, e incontrandone per istrada, di qualunque conditione elle fossero, se ne allargaua, come temesse d'infettarsi col tocco: e ancorche vecchio, andaua con gli occhi sì bassi, che souente era necessario, che il compagno il facesse auuertito di rispondere a' saluti. E ciò perche egli esattamente praticaua quello, che a tutta la Religione scriuendo insegnò essere efficacissimo mezzo per mantenere inuiolata quell'angelica purità, che da noi si richiede, cioè la continua presenza di Dio. Per-
che,

che, dice egli, l'anima non occupata nell'interno, facilmente si diffonde nell'esterno, e mentre sta in otio con le potenze interiori, opera con l'esteriori. Perciò mezza efficacissimo per dominare i sensi, è tener l'anima ben occupata, & attempata nella presenza di Dio, perche ben composto l'humor interno, facilmente si modera l'esterno, & chi camina moderatamente nella presenza di Dio, camminerà anco modestamente nella presenza de gli huomini. Così egli. Di questa vergine honestà, che pareua gli trasparisse nel volto, due rari effetti mi s'offeriscono a ricordare. L'vno è, che se bene il P. Vincenzo in udire le confessioni era co' penitenti piaceuolissimo, nè di niuna lor colpa, quantunque enorme, mai si dava nè sdegno, nè marauiglia, pur nondimeno v'haueua di quegli, che non si ardiuano ad accostarlegli quando erano imbrattati di qualche laidezza di carne, perche pareua loro di tormentarlo, condannandolo a formarsi nella mente le immagini delle impurità, di che doueuano confessarsi. Tanto il conosceuano in questa parte puro, & immacolato. L'altro è di non pochi, che soprapresi da gagliarde suggestioni di carne, non trouauan rimedio piu efficace, che mirarlo, se gli era presenti, o recarselo alla mente, se lontani. Ancor nelle cose già vna volta sue, pareua che col tocco lasciasse impressa vna tal qualità di salute uole antidoto contra il veleno della lasciuia, e vi è chi

è chi testifica, che si guarì da ogni movimento sensuale, tanto sol che si mettesse sul cuore vn pezzetto della vesta del P. Vincenzo. Della quale salutifera impressione faranno anco miglior testimonianza i due casi che sieguono. Vna Vergine Religiosa hebbe dal demonio per due dì, e due notti continuo, gagliardissimi afflitti d'impurità, e come ella era di corpo, e d'anima immacolata, non lasciò punto di quanto poteua da lei farsi per ributtarli: digiunò, flagelloffi piu volte, vestì vn'aspro cilicio, e passò quelle due notti sedendo vestita, raccomandosi a Dio, e dirottamente piangendo: ma non che se ne trouasse punto meglio, che anzi sentina sempre piu stringersi, e ingagliardire contro di sè la forza della sua carne: finche tornatole alla mente ch'ella haueua vna sottoscrizione di mano del P. Vincenzo, presala con gran fede se la recò al petto, e chiese a Dio, che in risguardo de' meriti di quel suo seruo, si degnasse di liberarla. Appena hebbe così pregato, che si sentì smorzato nel cuore ogni affetto carnale, e toltesi della mente quelle sozze imaginationi, che prima sì ostinatamente la tormentauano, e fino allora niun'altro mezzo era stato valeuole a discacciarle. Nella stessa maniera vn Sacerdote afflittissimo dall'insolèza del senso, che dì, e notte il trauagliaua sollecitandolo al male, con vestire vno straccio dismesso dal P. Vincenzo ne fu interamente liberato.

Piu

Piu salutifero riuscì il tocco d'vna sua lettera a guarire vn'anima inferma del medesimo male, ma non del medesimo animo per aiutarli a non perire. Era questi vn gioune malato a morte, e sì perduto d'vna sua femina, che si era goduto fino allora, che auvisato di confessarsi, perche era all'estremo, altro non rispondeva, fuor che solo chiedendo, che gli conducessero la sua donna al letto; ne il diceua per farnetico, che il miserabile era troppo in sè, se nò quanto per amore era fuori di se. Que'di casa ne andauano disperati, e per tentare ogni rimedio chiamarono vn Sacerdote della Compagnia. Questi, veduta la pericolosa dispositione del giouane vicinissimo a perdersi, riuenne a casa, e presa vna lettera del P. Vincenzo, con essa prestamente tornò all'infermo, e glie la pose sul petto. Stupenda cosa a vedere fu la mutatione, che ne seguì, così subito cominciò ad hauere altri affetti, e altro linguaggio. Si confessò, e per dolore de' suoi peccati, tanto dirotto, e continuo era il piangere, che faceua, che conuenne al Padre frenarlo, raccordandogli le sicure promesse, che Iddio ha fatte, di perdonare a' peccatori che di cuore si pentono.

Restami hora a scrivere dell'Vbbidienza, virtù degnamente hauuta dal Padre Vincenzo in così gran pregio, che solena dire, che nella Compagnia essere vbbidiente, & esser Santo, sotto due nomi diuersi, era vn medesimo significato. E come

me egli per alcuni ammaestramento il diceua, così fin dal primo giorno, che a Dio si dedicò in Religione, cominciò a praticarlo, nè in quarantacinque anni, che è viuuto nell'Ordine, si è trouato mai chi possa in ciò appuntargli vn ne pur leggerissimò mancamento. Per quel riconoscere che faceua Dio ne' Superiori staua loro innanzi con gran sommissione, e reuerenza; e ciò etiandio dapoi ch'era stato ne' primi gouerni della Prouincia, e per antichità, e per grado, era piu venerando di loro. Qualunque segno delle comuni offeruanze vdisse, come quella fosse voce espressa di Dio, così incontanente tralasciua cioche altro facesse, troncando a mezzo le parole, se era in ragionamento con alcuno, e inuiandosi doue era chiamato, con tanta prestezza, che piu non fanno i Nouitij ne' primi loro feruori. E questa consideratione d'esser chiamato da Dio col suono o della commune campanella, o della voce del Superiore, gli era in sì viua, e presente, che in vdirlo si voltaua a Dio, e gli rispondeua, Signore io vengo. Praticando in sè ad ogni simile operatione cio, ch'egli soleua dire come per giuoco dello suegliarsi, e rizzarsi la mattina subito al primo darsene il segno: che se venisse vn' Angiolo a versar sopra il letto vn gran testo di carboni accesi, chi v'e, che non ne balzasse subito fuori? Hor come a lui non carboni ardenti di fuoco materiale, ma di quel piu viuo, e spiritua-

le

le dell'amore, e del ser uigio di Dio, tol-
 ser girati sopra doue era, nel senti si chia-
 mare altroue dall'vbbidiēza, così subito
 ne partiu. Auueneg i vna mattina di tro-
 ua i si alle mani del barbiere, in quel pun-
 to, che si diè il legno dell'elame della co-
 scienza. Egli, ancorche allora Superiore,
 in vdirlo, non lascio proleguere l'opera vn
 momento piu avanti, ma rizzatosi della
 seggia con vn certo impeto di prontez-
 za, mando il Fratello a far l'elame in vna
 camera qui appresso, e anco egli, così
 com'era inuolte ne' panni, e con la faccia
 infaponata, e mezzo raso, si pose ginoc-
 chioni a pagare quel debito all'vbbidien-
 za. Ind ad vn quarto d'hora, sonato a fi-
 nire, tornò il Fratello, e il trouò così in-
 fiammato nel volto, come fosse stato fino
 allora presso ad vna fornace. Ma anzi che
 raccontra a minuto le priuue partico-
 lari, che sono in numero troppe, meglio
 sarà abbracciar tutto insieme, mostrando
 i principij che egli seco medesimo stabilì
 per regola inmutabile della sua vita. Que-
 sti furono due. Il primo, di non essere in
 riuna cosa suo, ma cio, che era, tutto es-
 ser di Dio, non solamente per quell'uni-
 uersale debito, che tutti gli habbiamo,
 ma per sua particolare, e irreuocabile do-
 natione fattagli della propria libertà col
 voto dell'vbbidiēza. Per consequente
 non esser egli capace, non solo di vole-
 re, e non volere, ma neanche d'inchinare
 con tanto più ad vna, che ad altra cosa.

non

nò douendo essere altro il motore de' suoi desiderij, e il regolatore delle sue operationi, che il piacere di Dio. Il secondo era, che per assicurarsi indubitatamente di fare in ogni cosa particolare quello, ch'è più in grado al Superiore (poiche le reuelationi non sono mezzo ordinario) altro non v'è, che l'vbbidienza alle Regole, che sono le leggi priuate del perfetto viuere Religioso, e a gli ordini de' Superiori, che sono gl'interpreti, che ne dichiarano quello, che Iddio richiede da noi. Con tal norma reggendosi si auanzò tant'oltre nella perfettione, che etiam di quelle cose, che sono di loro natura gustuoli alla mente, e all'anima, come lo studio, e l'oratione, tanto solamente a lui riuscuan di gusto, quanto in esse vbbidiuare a grande scrupolo si sarebbe recato, se puoco si fosse lasciato inchinare a niuna cosa per buona che fosse, altro che per gradire in essa a Dio, per cui solo operaua. Così stato già Maestro de' Nouitij, Rettore, Proposito, e Prouinciale, nell'vso delle penitenze, in che per altro sarebbe stato eccessiuo, si suggesttau del tutto a quel che ne pareua al Superiore: e doue non giouaua il pregare, che era quell'vltimo termine doue giungeua, non gli rimaneua a dir'altro, senon, ch'egli non era suo, ma di Dio, e de' Superiori. Portaualo il suo genio alla solitudine, e diceua, che il suo paradiso in terra sarebbe stato vna selua, vna grotticella, vn libro, e tanto di

li pane , e d'acqua , quanto è necessario per viuere. Nondimeno messo da' Superiori in publico all'aiuto delle anime , e adoperato in carichi di gouerno , daua bensì all'oratione tutt'anco i minuzzoli del tempo , che potena lecitamente sottrarne , non però mai si v'surpò vn momento , che ad eseguire perfettamente l'vfficio commessogli si douesse: e viaggiaua, e còueriaua , facendo le parti di publico personaggio, altrettanto che le fosse stato inclination di natura quello , ch'era impedio di virtù. Anzi fino a non rifiutare i gradi d'honore, doue i Superiori, e la sua Prouincia più volte il chiamarono , che pure , come vedemmo più auanti , erano alla sua humiltà di gran pena, auuegnache in essi fosse insensibile come vna statua. Ma in lui tutte le virtù vbbidivano all'vbbidienza, e senza perdere il premio d'esse , anche il merito di questa vi aggiungeua. Nè dico solo in risguardo de' Superiori della Compagnia, e fra essi per qualche tempo d'vn Fratello Coadiutore , al quale vollero che vbbidisse in'cio , che toccaua per sanità al mantenimento del corpo che trascuraua , ma vguualmente di qualunque altro hauesse vn'ombra d'autorità per comandargli. Era il Padre Vincenzo annouerato ad vna tal Congregatione segreta, che in Napoli con gran zelo , e frutto , oltre ad altre opere di gran merito , s'impiega in aiuto spiritual de' condannati al publico

blico supplicio de' malfattori. In essa ti-
 chiesta di fare non fo qual di solenne, vn
 ragionamento, se ne ritrasse, nè mai per
 molte volte che si replicassero le doman-
 de, e i prieghi, s'indusse a consentirli: sti-
 mando si indegno di parlare ad huomini
 dello spirito di che sono que' Congrega-
 ti. Ma nel dì che a ciò era prefisso, venuto
 anch'egli ad vdire con gli altri il ragiona-
 mento, e posta a suo luogo la sedia per chi
 doueua farlo, il Superiore della Congre-
 gatione, all'improvviso, riuolto al Padre
 Vincenzo, che punto non sospettava di
 se, gli accennò, che salisse a discorrere d'
 alcuna cosa di Ispirito. Egli, senza framer-
 terui vn momento, e senza fare atto niu-
 no non che di ripugnanza, ma ne pur di
 marauiglia, com'è sì naturale nelle cose
 che auuengono inaspettate, andò, e disse
 quanto Iddio gli suggerì al cuore, così
 prontamente, come molti di auanti si fos-
 se apparecchiato. Anche più da stimarsi
 benchè forse meno il sembri, fu quello,
 che gl'intervenue col Principe di Bisigna-
 no, e Scilla, D. Tiberio Carafa, Signore
 degno d'im mortale memoria ad esempio
 de' suoi paris perochè con habito, e pro-
 fessione di compitissimo Caualiere, seppe
 vnire vna vita da inuidiarsi da qualunque
 sia ne' monisteri, perfetto Religioso. A mi-
 co poi strettissimo del Padre Vincenzo, il
 quale tant'olte nelle cose dell'anima, e
 di Dio il condusse, singolarmente con la
 continua consideratione dell'eternità. Hor
 que-

questi, mentre il Padre Vincenzo in vfficio di Prouinciale, visitaua i Collegij della Calabria, il mandò per vn suo gentilhuomo ad inuitare a Scilla: ne potè il Padre negare al merito, e all'affetto di quel Signore, di visitarlo: le bene prima ne congegnò l'andata con la partenza, sì strettamente, che nò hauesse a trattenerfi con lui senon al più vna sera. Ma le sue industrie gli vennero fallite: peroche il Principe, che il voleua seco per ricrearlo alquanti dì, sapendo, che in altra maniera farebbe stato indarno sperarlo, haueua ottenuto dal Padre Mutio Vitelleschi Generale, vna participatione della sua autorità sopra il Padre Vincenzo, per ritenerlo, e trattarlo, quanto, e come gli fosse piaciuto: e fin dal primo giungere, ch'egli fece a Scilla, glie l'intimò. Egli, che pur era così alieno da quanto sentiuua punto dell'honore, o del con modo, al nome d'vbbidienza, ancorche ad vn suo figliuolo spirituale, restò; e chinato il capo si rende come vn Nouitio a'l suo comand. Era il palagio religiosamente disposto quanto piu si potè allo stile de' nostri Collegij, e si viuua con ripartimento delle sue hore alla meditatione, a ghetami di coscienza, al silentio, alla quiete, e di piu anche alle recreationi, che furono cacce d'orsi, pescagioni in mare, e simili altre, degne della magnificenza del Principe. Nel Padre Vincenzo mai se ne mostrò in fastidito, o noiato, ancorche vi stesle come vna pietra

pietra insensibile ad ogni guito, se non quanto di quegli spettacoli si valeua per solleuare l'anima a Dio, e trarne affetti, e document in pro dello spirito.

ZELO DELLA SALVÁ- tione de' prossimi.

C A P. V I I.

PEr innamorarsi della salute delle anime, e stabilire vn'efficace proponimento di prendere ogni industria, ogni fatica gioueuole a trarle dell'eterna dannatione, vsò il P. Vincenzo vna sua consideratione composta su certe parole di S. Agostino: ed è, che Christo Saluator nostro giunto alle cime dell'Oliueto, prima di spiccarsi dalla terra, gli mostraua da vna parte tutti gli strumenti della sua passione, le catene, i flagelli, le spine, i chiodi, la spugna, la croce, la lancia, e con essi gli raccordaua quanto per saluar lui haueua patito, dal primo scendere, che fece del Cielo, fino a quel punto, che vi risalìua: dall'altra, gli faceua vedere tutto il gran numero degli huomini, quanti viuerbbono al suo tempo, e costituendoli riscotitori del suo credito, a lui riuolto, diceua, *His solue quod mihi debes*: che ad essi pagasse quel tanto di che a lui si conosceua debitore. Et io, siegue egli a dire in vn suo manuscripto-

critto, secondo questo amerò Dio in lui stesso; e nelle sue vive immagini il servirò: darò il cuore a Dio, e la mano al mio prossimo per ricondurlo a lui. E certamente egli ebbe in pari grado la carità verso Dio, di che più avanti ragioneremo, e il zelo della eterna saluatione delle anime.

Gia da principio raccorrammo la cagione, e gli effetti di quello stemperamento della natura, che fin dalla sua giouinezza gli fece gelare indosso le carni, e lo snervò di forze sì che appena si teneua su le gambe; e peggio di poi quando elle gli s'impigliarono fino a pericolo d'incancrenare. Ciò però mai nol ritenne dall'adoprar si in qualunque ministero, fosse utile alla salute de' prossimi, niente men prontamente, che se fosse stato franco della sua vita, e in vigore di lena quanto il siano i più sani. Anzi auueniua, che andando egli ad alcuna somigliante opera di carità, caminava a sì gran passi, che i compagni a stento gli si teneuan del pari, e ad un suo familiare, che facèdone marauiglia il domando, onde in lui quella insolita gagliardia, mètre fuor di quelle occasioni era sì languido, e finito, il pose sinceramente, quella esser virtù non comunicatagli dalla natura, ma prestatagli pretosamente da Dio, affinché potesse adèpire almeno in parte ciò, a che l'Istituto della Compagnia, e il tenore della sua vocatione l'obligaua. Quindi per non leguiua, ch'egli non si mettesse di se non pro uale il suo corpo greue, e penoso nelle

M

fat i-

fatiche, e ne' viaggi: ma vna virtù superiore suppliuua in lui il difetto della natura, e il vigor dello spirito preualeua alla infermità della carne. Nè di minor marauiglia stimo io ciò che altresì operaua in lui il zelo delle anime, d'allontanarlo, per modo di dire, da Dio, a fine d'vnir con Dio quegli, che perduta la sua gratia ne andauan lontani; e ciò, che con gran merito di carità si racconta d'alcuno di quegli antichi, e santi habitatori dell'eremo, che taluolta delle cauerne, e de' boschi, doue in cōtinua contemplatione viueuano come fuori del mondo, vsciuano a predicare nella Città, e a tirare meretrici, & altri peccatori a penitēza, egli il praticò la maggiore, e miglior parte della sua vita. Che nel vero, ancor che egli viuesse in Religione, la quale di suo Istituto è tutta riuolta al giouamento de' prossimi, di suo genio però, come poco auanti dicemmo. non era meno auido della solitudine, del ritiramento, e del santo otio della contemplatione, che se fosse viuuto nelle spelonche, e ne gli eremi. Ma nondimeno la carità, e il zelo il rēderono anche in ciò sì lontano da ogni proprio interessē, che la gratia, che piu di ogni'altra ardentemente dimandaua a Dio, era di morire, o martire per la Fede, o consumato dalle fatiche per le anime. I primi desiderij, che gli si accefer nel cuore da che vestì l'habito, e cominciò a prendere lo spirito della Compagnia, furono di passare alle Indie, e consacrar la sua vita alla

con-

onuerfione de gl' Infedeli, e appena com-
puto il Nouitiato, ne cominciò le diman-
fe, fcriuendo al P. Claudio Aquauina Ge-
nerale , e perche appreffo lui foffe fuo in-
terceffore , al P. Mutio Vitelleschi : e per
niffione a l'India, egli fi dichiarò d'inten-
dere ogni paefe, doue fi habbia a piantare
a Fede, e a durar molti anni in gran fatic-
he, e gran patimenti : e foggianfe , che
come ella è l'vnica gratia, che in quefta vi-
a defidera, così oue per fuo demerito nō
impetri, non gli rimarrà altro, che viuere
confolato. Ma Iddio, che per difegni di
maggior fua gloria l'alleuiua, non mife in
cuore a' Superiori di consentirgli l'anda-
ta. Non fu però il fuo rimanerfi, fenza grā
de vtile , etandio delle Indie, peroche ne
accese in defiderio molti, e gl'incaminò
per quelle vie di fpirito, e di virtù apo-
ftoliche, che a quel gran miniſtero ſono
richieſte , e a non pochi di loro con prie-
ghia Dio , e calde raccomandationi a' Su-
periori, e ottenne la gratia: fin che affun-
to egli al Generalato, gran copia di ſcel-
tiſſima giouentù vi apparecchiua , e ha-
urebbe rinnouato le nauigationi de' qua-
ranta inſieme , come ne' tempi del Beato
Francelco Borgia Generale , ſe haueſſe
trouato aperte come già in altri tempi le
porte dell'Oriente, e dell'Occidente a' Te-
delchi, a' Fiaminghi, e a gl'Italiani, tanto
benemeriti delle miſſioni, maſſimamēte nel-
le Indie Oriētali, che oue ſi cerchi chi hab-
bia introdotta il primo, o ſemplato, o man-

tenuta la Fedene' piu vast: imperij di quel nuovo mondo, ci vengono subito innanzi, e in gran numero, huomini nostri d'alcuna di queste nationi.

In tanto, mentre pnr anco viua manteneua la speranza d'impetrare il passaggio oltre mare alla sua tanta desiderata missione dell'Indie: e molto piu da poi, che se ne vide tacitamente escluso, niuna maniera d'utile ministero tralasciò, con che gli fosse possibile sodisfare in parte al suo zelo, e adoperarsi nella conuersione delle anime. Istituire Congregationi di giouani scapigliati, e sì soauemēte inescarli al gusto delle cose dell'anima, che non pochi ne vicirono per entrare a viuere in perpetuo seruiigio di Dio dentro a Monasteri delle antiche lor regole osservanti. Andare in cerca de' ridotti, doue le fette la poueraglia otiosa, e scioperata concorreu, e tolti loro di mano i dadi, e le carte, condurli a vdire ragionamenti profitteuoli alla salute. Girar per le publiche vie, e per i sobborghi di Napoli, toccando vna campanella, e ad alta voce inuitado i faciulli a vdire la Dottrina Christiana, che loro insegnaua. Nella quale non sono da tralasciarsi le vltime parole, con che soleua finirla, e intonauale egli a semplice forma di canto, e nel medesimo tuono le ripetevano i fanciulli, perche loro piu facilmente si stampassero nella memoria, e sono queste, Nell'Inferno che vi è? Tutto il male senza niun bene: e questo in eterno. Nel Paradiso che vi è? Tutto

Tutto il bene senza niun male: e questo in eterno. In tempo, che fra' Soldati correua vn male, che sentiuua del contagioso, onde gran numero ne morì, senza niun risparmio della sua vita spendere le giornate interiere nell'arsenale di Napoli, peroche iui erano adunati, vdeuone le cōfessioni chinò a terra, doue la piu parte giaceuano, e souuenendoli di quanto per lui si poteua a rimetterli e in sanita temporale, e in istato di saluatione eterna. Nella terribile vscita del Vesuuio, vscire egli per Napoli sparso di cenere, e tutto bagnato di lagrime, con vn gran Crocifisso in mano, inuitando il popolo a penitenza: e fu il vederlo, e l'udirlo, (uegliatoio sì forte all'e ree coscienze de' peccatori, che molti se ne condussero a penitenza: e in comparire a Seggio di Nido, i Cavalieri, che v'erano in gran numero, ginocchiati, e battendosi il petto, con alte voci, e lagrime implorarono la dicina pietà, gridando *Milericordia*. Indi vscire della Città a soccorrere que' melchini, che in sì gran moltitudine auanzati al consumo del fuoco, storpi vna parte, e se non se ne cercaua con diligenza, abbandonati, non erano men bisognosi d'aiuti (spirituali per salute dell'anima, che di rimedij, e di cibo per mantenimento, e restoratione de' corpi: se bene in questa parte non gli fu concesso quanto egli troppo feruentemente desideraua, ch'era di rimanersi colà per faticare di e notte in loro seruigio. Finalmente anco mentre

era in vfficio di Prouinciale, confessa re gli Schiaui delle galee, e coll' esempio tirar seco alla medesima carità i Padri di piu rispetto, ch'erano nella Casa, e ne' Collegij. Ma oltre ad ogni altro saluteuole ministero, con che il P. Vincenzo s'impiegò nell'aiuo delle anime, d'inesplicabile giouamento fu quello delle missioni, tanto proprie della Compagnia, e da' suoi operai praticate con euidente cōcorso dello spirito santo ad operare effetti di marauiglia in riformatione de' popoli. Egli e suddito, e superiore vi faticò, esercitandosi in esse, e promouendole con industrie singolari: finche eletto Generale hebbe questa por vna delle cure piu rileuanti, e piu degne di quel carico. Sopra cio scrisse a tutto l'Ordine efficacissime lettere. Costituì in ogni Prouincia vn Prefetto, huomo de' piu riguarduoli in spirito, e zelo, a cui per vfficio stessee cercar luoghi doue inuiar Missioni, e Prelati, e Principi, a cui offerirle, e soggetti di prouata virtù, a cui commetterle, e maniere da promouere con questo apostolico ministero la gloria di Dio nella conuertionē delle anime: e di quāto seguiva, l'obligò a darne ogni mese minuto ragguaglio al Generale. Nè gli si poteua offerire materia di piu sensibile consolatione, che così fatte lettere, che gli recauano noue del frutto, che ordinaria cosa è, che si tragga dalle missioni abundantissimo: e le leggeua più volte, e ne plāgēua per allegrezza, e a tutta la

Com-

Compagnia, e fino anco all'Indie ne inuiuaugli auuissi, perche letti in publico fossero di commune consolatione, & esemplo, e il seruore degli vni seruissi ad accendere anco gli altri. Cose tutte, che leggiamo altresì del Sato nostro Patriarca Ignatio, di cui anco in questa parte il P. Vincenzo rinnouò in sè lo spirito, e bramò di vedere adempiuti i desiderij, espressi dal Santo allora che inuiando i suoi figliuoli a fruttificare in varij Regni, nell'ultimo abbracciarli, e benedirli, soleua lor dire, che andassero ad accendere, & infiammare nellamor di Dio tutto il mondo. Si fa in Roma da' Padri della Compagnia ogni mese vna fruttuosissima Communion generale, e vi sono per ciò destinate in varij quartieri d'essa Chiese capaci del popolo, che vi cocorre a numero di molte migliaia. Il P. Vincenzo, ancorche Generale, sempre v'interueniua, nò per incitamento de'suoi, che da sè prontamente vi si impiegano, ma per il spontanea sodisfattione del suo zelo, a cui, non permettendogli il carico del gouerno cose maggiori, quel poco era di non poca consolatione. Ma le missioni, in che si adoperò in varie Terre del Regno, e della Puglia, e ne' Sobborghi, e dentro di Napoli, massimamente in quelle parti, doue piu rimota dal cuore della Città, piu densa, e piu libera è la plebe, lungo sarebbe a scriuere il gran pro di che furono; prosperando Dio i desiderij della sua carità, e benedicendone le

fat che, Vna sola mi piace quì raccordar-
ne,perche da vn notabile effetto,che ne se-
guì,si argomenti qual fosse la perdita,che
vi faceua il demonio delle anime gia sue,e
il male,che cercaua di rendergliene in ven-
detta.Mentre il P.Vincenzo itaua vna mat-
tina orando Iddio chiaramète gli riuclò,
che alla Casa Professa, doue egli era Pre-
posito,sopraσταua vicino vna grande cala-
mità. Egli recandolo per humiltà a casti-
go d'alcun graue suo demerito, si diè a
piägere,e pregare,in prima chiedendo d'-
hauene piu espressa,e distinta notitia;e gli
fu rispolto,che sarebbe non altro che per-
dita tēporale,ma ben sì grande.Respirò;e
se bene,quātūque fosse per essere il dāno,
perche alla fine non era altro che interesse
terreno,gli pareua piu da sperarne merito,
che da hauerne timore, pure, come padre
che era,si fece piu auanti a pregar Dio,che
se così tornaua meglio alla sua gloria,ces-
lasse in tutto,o in parte almeno scemasse a'
suoi figliuoli, e serui quella sciagura: ma
gli fu rispolto,che nò:altrimenti ne segui-
rebbe dāno allo spirito assai maggiore del
la perdita temporale. Con cio egli ri-
stette dal chiedere; anzi cangiando i prie-
ghi in ringraziamenti, si apparecchiò con
humiltà,e soggettione come da reo, a ri-
ceuere i colpi del flagello di Dio: nè tar-
darono, piu che alla notte seguente, nel-
la quale (non si sà come, nè per cui tra-
scuraggine) si accese fuoco nel solennissi-
mo apparato, solito a farsi i tré vltimi
iorni del carnouale nella publica spoliatio

ne del Venerabile Sacramento ; nè giouò diligēza, o prestezza in accorrerui cō ogni possibile argomenio per ismorzarlo, sì grāde fu la fiāma, che in pochissimo d' hora tuttol' inuolle, e si leuò fino a sboccar fuori delle finestre del capanuccio, che siede su la cupola in altezza oltre modo grande. E non fu poco, che non andasse a fuoco tutta la Casa, e il quartiere quiui d'intorno, sì fu riose eran le vampe, che ingagliardite col vento versauano da ogni parte: mercè in gran parte della singolar carità de' Religiosi di S. Domenico, a' quali se ne dee per gratitudine questa memoria: peroche accorsero prontamente in aiuto e tanti in numero, e con sollecitudine sì opportuna al bisogno, come non il pericolo solamente, ma il dāno fosse stato nō men loro, che nostro. Arle ricchezza inestimabile di parati, addobbi, e argente la Chiesa, ch'era (& hora è meglio, che prima) vna delle piu belle d'Europa, guasta, a disformata, rimale come vn cadauero. In rāto mentre egli ardeua, il P. Vincenzo ad vna finestra rimpetto d'essa, ton gli occhi fissi nel Cielo, tràquillissimo uel sembiante, era sentito dire a voce alta, Signore, le così vi è in piacere, arda, e s'inceneri ogni cosa. Hor come Iddio manifestò al P. Vincēzo la sciagura di questo incendio prima che auuenisse, così da da poi anco riuolò, ch'ella fu opera de' demonij, in vendetta d'vna misione, ch'egli haueua fatta ne' Borghi fuori di Porta Capuana, colà doue chiamano l'In-

carnata: & e vno de gli scolatoi, doue si
 rauna in gran parte la feccia delle publi-
 che meretrici di Napoli. E come che sen-
 za dubbio Iddio permettendolo hauesse
 altro disegno, non è perciò, che a reo fine
 non l'operassero i demonij: potèdo di leg-
 gieri auuenire, che fra loro cōtrarie siano le
 intèrioni eleguiscè, e di chi comàda. Molto
 di quelle sfortunate trasse il P. Vincenzo
 dall'infame, e sozzo mestiero, e in luoghi
 d'honestà, e di penitenza inferratele, ne
 assicurò in auuenire la salute. Quiui anco-
 fece vna Chiesetta in acconcio della mis-
 sione, e ne aiutò egli medesimo con le sue
 mani la fabrica, carreggiando rena, e cal-
 cina: cio che altrisì per lo medesimo fine
 delle Missioni, haueua fatto nel Borgo di
 S. Antonio, lauorandou i ancor di sua ma-
 no a veduta d'ognuno insieme co' manua-
 li. Nè tanto era in cio profitteuole con
 l'opera a quegli, per la cui salute faticaua,
 quanto con l'esempio che daua a' suoi me-
 desimi, d'imitarlo; & come anco grande
 animo faceua a' giouani nostri studèti, che
 ne'di festiui si spargono a predicar cō grã
 de vtile per le piazze e altri luoghi, i piu
 frequentati di Napoli, l'andare egli mede-
 simo ad vdirli, ancor che in hore talvolta
 le piu calde del giorno, e in luoghi i piu lō-
 tani della Città: ma non gli lasciava senti-
 re punto di seōmodo, ne di fatica, il gusto
 di vedere i frutti delle conuersioni, che Iddio
 concorrendo con lo spirito de' suoi Mi-
 nistri, operaua nel popolo, Anco mentre
 fu.

fu Generale, questa era vna delle sue piu care consolazioni, l'interuenire il Venerdì d'ogni settimana alla diuotione della Buona morte da lui istituita nel Giesù di Roma, e hora, come veggiamo, piu che mai in fiore, per numero, e qualità, e cio che piu rilieua, per lo grã prò spirituale di quegli, che la frequentano: quindi poi sparla, e praticata cõ felice riuscimẽto in molte anco delle piu lontane Prouincie d'Europa.

Hor quãto alla destrezza in condurre la penitenza, e cangiamento di vita i peccatori, co' quali da solo a solo trattaua, egli metteua ottimamente in pratica quello, che sopra ci e soleua raccordare a' Nostri, dicẽdo, che la Carità hà due sorelle, che mai da presso non si dipartono, e sono la Benignità, e la Patienza. E primieramente quando gli veniua alle mani alcun peccatore, come Iddio stesso con lettera di raccomandatione glie lo inuiasse, così con le piu viue, e caldi demonstrationi d'affetto che dir si possano, l'accoglieua, & haurebbe voluto metterlo dentro al cuore: parendo in questa parte il personaggio di quel buon Padre, che ricouerando il prodigo, e perduto suo figliuolo, non mirò, che venisse dalla guardia de' porci, magnato vino dalla fame, co' pie scalzi, e fangosi, mezzo ignudo, e tutto laido, e fetente, ma sol che gli era figliuolo, nè dell'ingrato abbandonamento, nè delle passate dissoluzioni altra correzione gli fece, che rimetterlo, e dargli abbracciamẽti, e baci, e rimetterlo in casa

con feste di musica, e conuito. Spesse volte egli si auueniua in poueri, cui la necessit  c figliaua, o come essi sogliono dire, sforzaua, a buttarsi a ogni partito di mal fare, per hauere di che sustentare s , e la famiglia sa questi daua larghi sussidij di limosine offertegli dalla liberalit  de' Canaleri della sua C gegatione. Aff i piu gli costaua il trar fuori de gli antichi loro habit , certi, massimamente inuecchiati nelle dishonest , che si haueuan' fatto la consuetudine necessit , abbracciati da molti anni c  alcuna, o piu femine s  trettam te, che lo staccarneli, come le hellere attorcigliate intorno al tr co d'vn' arbore,  , disse S. Bernardo, non tanto spogliarli, quanto scorticarli. Per questi egli si prendeua a fare asprissime penitenze, e soleua applicar ui quello che per altro disse il saluatore, *Hoc genus demoniorum non eijcitur nisi in oratione, & ieiunio*: e che doue S. Paolo scrisse che ripartoriua a Christo quegli che conuertua, volle insegnare, che chi, come lui, si adopera in guadagnar cos  far e anime a Dio, de' egli sentire i dolori del parto, non farli prouare a quegli, che partorisce. E quanto a lui, sappiamo che tal' vn di costoro gli cost  molto langue, e tante piaghe, che ne haueua tutte le spalle lacerate, e scarnate.

Ma piu spedito far , in proua di questo argom to, riferire alcune delle sue industrie particolari, succedutegli ad uerit , e c solatione altrui mirabilm te gioueuoli.

Ven?

Venne gli a' piedi vn huomo, a cui fuor di modo pesaua la coscienza, per le tante, e sì gran colpe, che da molti anni haueua commesse: e quel che piu gli premeua, delle quali doueua guardarsi in auuenire, e ne speraua sì poco, che non olando promettere il futuro, pareua, che non sapesse indursi a confessare il passato. Il Padre Vincenzo, auuedutosi della fiacchezza del penitente, pensò maniera da fargli cuore per l'vno, e l'altro, di che haueua vguualmente bisogno, e cominciò a persuadergli, ch'egli era stato incomparabilmente piu tristo di lui, e che veduto al lume della fede quanto gran cosa sia andar saluo, o dannato per tutta l'eternità, si era con grande animo, e confidenza in Dio risoluto d'uscire vna volta di quelle sue miserie, che il conduceuano a perdersi. Ch' se Iddio a me, che era tato piu in profondo che voi, ha porto la mano, e m'ha aiutato a trahermi, come ha uete a disperarne voi, che a paragon di me, siete per modo di dire, innocente? Con questa bell'arte vlatada' Santi fuor d'ogni pericolo di mentire, e cara loro per lo doppio guadagno d'acquistare vn'anima, e d'auuilir se medesimi, commosse a tanta confidenza in Dio quel miserabile, che il condusse a cio che volle da lui. E se ne andò sì indubitabilmente persuaso il Padre Vincenzo essere stato vn de' grandi peccatori che si ano, che potera vdiendo dire della sua innocenza, e singolarmente della purità verginale, se

se ne rideua, dicendo, che sapeua ben egli, che nò: perche il Padre Vincenzo si era confessato seco, e se gli haueua detto il vero, fra esso, e lui non vi era paragone a moltitudine, e peso in ogni genere di peccati: e assai ci volle a fargli intendere, come i Santi possano credere, e dire di sè vniuersalmente, che furono, e sono i maggiori peccatori del mondo. Con piu dolci, ma non meno efficaci maniere ritolse da presso al precipitio vn Cavaliero portato da vn' estremo dolore poco meno che alla desperatione. Eragli morto vn figliuolo, Principe, e sposo di non piu che quindici giorni, di che oltre a vna perdita e sì grande, e sì importuna, cioè nel meglio dell'età, delle allegrezze, e delle speranze, glie ne veniua danno irreparabile alla Casa: perciò gli oppresse il cuore vna sì ostinata, e profonda malinconia, che non sentiuua di sè, altro che per piangere, e smaniare. Fu chiamato il Padre a consolarlo; ed egli con quella sua tenerezza di paterno affetto fattol sedere a canto sopra vn letto, cominciò come ad aprirgli innanzi a gli occhi il Paradiso, con esso le diuerse maniere, con che Iddio colà ci conduce; che dolci, e aspre, che siano, al brieve tempo di questa vita, ci debbono esser care, e per l'affetto di chi con noi le adopera, e per lo beato termine, doue secondo il rettilissimo ordine delle diuine dispositioni, ci guidano: e intanto mentre così gli parlaua, gli prendeu la ma-

no, e gli segnaua la fronte, careggiandolo con maniere d'affetto piu che da fratello. Hor fosse la forza d'alcuna di quelle verità, che penetrasse nel cuore del Cavaliere, fosse virtù comunicata da Dio al tocco delle sue mani, quegli recatosi tutto in vn pensiero, e stato così alcun poco con gli occhi fissi immobilmente, d'improviso balzò del letto, e prostesosì in terra bocconi, e allargate le braccia in croce, cominciò a dire, piangendo dirottissimamente. Dunque Signore Iddio vi ringrazio d'hauermi tolto il Principe mio figliuolo: e baciava la terra, e seguittaua a dire: Questo è poco a' miei peccati: E in cotal guisa proseguì in tali altri colloqui con Dio, che ne rimasero i circostanti nò meno inteneriti della pietà, che marauigliati della subita mutatione.

D'altro più malageuole affare fu indurre a rassegnarsi nella diuina volontà non lo doue, vn gran Signore, condannato nella testa nel fior della sua età, e per cagioni, che quì non è luogo di riferire. Basti sol ricordare, che incomparabilmente maggior destrezza di maniere, e forza di spirito si richiede a confortare al supplicio vno, che non fa persuadersi d'esser colpeuole, che qualunque altro sente dirsi dalla sua medesima coscienza, che bene gli sta cio che gli viene, ne gli rimane altro, che aggiustare i conti dell'anima sua con la giustitia di Dio, non hauendo onde dolersi di quella de gli huomini. Hor
qual

qual che questi si fosse, il P. Vincenzo con quella forza di spirito, che soleua adoperare in casi d'estremo pericolo, o bisogno, il condusse efficacemente a tanto, che non solo con piena rassegnatione in Dio, e pazienza, ma cō tanta prontezza, e giubilo accettaua il supplicio, che di buon cuore diceua di non esser viuuto mai sì contento, come allora contento moriuare in fatti, quanto se ne potè giudicare da quel che di fuori apparua, mostrò, che la lingua non haueua detto pūto piu di quello, che gli stesse nel cuore. Ma piu fedel testimonio di quanto adoperasse in lui la gratia di Dio col mezzo del P. Vincenzo è quello, che se n' hebbe di bocca del P. Vincenzo stesso, che sinceramente affermò d' hauer veduto l'anima di quel Signore salire a godere della gloria co' Beati, e il disse spiegata mente alla madre: e fu sentito in camera piu volte esclamar, O Beato! e nominaualo. E richiesto da vn Sacerdote, se si doueua offerire per lui alcun particolare sussidio di preghiere, rispose risolutamente che nò, perche di certo egli era in Paradiso: e prima di questo, trouandosi a confortare vn moribondo, improuissamente cangiò sembiante, e come g'li apparisse innanzi cola insolita a vedersi, fissò in alto con gli occhi, e tutto acceso nel volto gridò. O beata sorte! e domandato da' circostanti che fosse, confessò che l'anima beata del tale, di cui qui parliamo.

Anco piu che fare gli diede vn'altro in

ridursi a morire christianamente : ma pur in fine anco di lui, e del demonio, che già sel teneua in pugno , hebbe da Dio vittoria . Era questi vn certo huomo infermo a morte, ma o non sentisse il suo male, come a molti interuiene, o fosse in lui mortala fede delle cose auuenire nell'altra vita, che è castigo ordinario di chi è viuuto all'animalesca , massimamente nelle brutture del senso, nò si potè mai condurre a prendere gli vltimi Sacramenti . Fu chiamato per estremo rimedio di quell'anima il P. Vincenzo , il quale quantunque si adoperasse per mettergli speranza di faci' perdono dalla misericordia di Dio, e timore della vicina dannatione all'inferno, mai punto non profitto a vincerne l'ostinatione. Con ciò auuedutosi che inutile riuscìua il parlare di Dio a lui , prese altro partito, di parlare di lui a Dio, e chiesta vna stanza in disparte doue ritirarsi , quiui dentro si ferrò: e prima con gemiti, e lagrime domandò a Christo in dono la salute di quell'anima disperata , indi si fece vna terribile disciplina , sentita da que'di casa con non piccola ammiratione , e speranza di quello , che immediatamente seguì . Perche tornato all'infermo, il trouò tutto altro da quel di prima, compunto , e dolente , de' suoi peccati , e disposto a quanto si doueua per salute dell'anima sua . Egli ne vdi subito la confessione : e riconciliatolo interamente con Dio , proseguì fino all'vltimo spatio a mantenerlo in sentimen-

timenti, & affetti da vero penitente. Et era a continue pruone sì conosciuta in Napoli l'efficacia delle sue preghiere, per vincere la durezza di gente ostinatissima nel mal fare, che perciò molti a lui ricorreuano anco per lettere da lontano, perchè loro impetrasse la mutation del cuore ad alcuno, intorno a cui si erano lungamente, e indarno affaticati. Di questi nella Città stessa di Napoli fu vn Caualiere di vita scorrettissima, diuiso con iscandallo dalla moglie, e sopra tutto, famoso duellante. Molti Religiosi si erano piu volte intramessi per tornarlo in gratia chi de' nemici, chi della moglie, e chi di Dios ma tutti inuano. Se ne riserbaua il merito, e la gloria al P. Vincenzo, il quale vna sola volta, che gli parlò, gl'impresse nel cuore tal sento dell'eterna salute, che affatto si separò dalle amiche, e si riunì con la moglie; fece vna confession generale de' suoi peccati, e con vna sensata scrittura di suo pugno, che andò per le mani del publico, riprouò i duelli, de' quali prima era sì gran mantenitore, e maestro.

Finalmente ammirabile per le circostanze del modo fu il guadagno che fece d'vn Sacerdote, che dissolutamente viuca senza rispetto del grado, nè vergogna di sè. Iddio diede al suo seruo, che glie ne chiedeua la conuersione, lume, onde conoscere vna gran parte delle cose peggiori auuenutegli, segretissime, e ad ogni altro occulte. Con cio fu a trouarlo, e dol-

ce-

gemente inuitandolo a prender vita degna dell'angelico stato, che professaua, cominciò a scoprirgli i suoi peccati con le particolari, e indiuidue circostanze sì per minuto, che il Sacerdote conoscente del vero, e che di ciò non era consapeuole altro che Iddio, & egli solo, a cui erano auuenuti, scorgendo nel Padre virtù superiore all'humana possibilità, come Iddio stesso volendolo saluo, che l'haueste inuiato, così senza scusarsi, nè contradire in nulla, gli si rende, e messagli in mano l'anima sua, fece seco vna Confession generale, prese da lui gli Esercitij spirituali di S. Ignatio, con quella intera riforma di vita, che di certo ne siegue a chi dirittamente gli adopera.

CARITA IN AIVTO TEM- porale de' prossimi.

C A P. V I I I.

LA carità, e il zelo, con che il Padre Vincenzo così fruttuosamente adoperò in trarre dalle miserie spirituali le anime de' peccatori, mi auuisa esser qui luogo da scrivere alcuna cosa della pietà, e misericordia, con che tanto fece in souenire anco alle necessità corporali de' poveri: che vna e l'altra carità sono sorelle, auuegna che quella in più, e questa in men sublimè vfficio s'im-
pie-

pieghino . Ma per molto ampia ch'è mi si offerisca in ciò la materia, pur ne darò lucidamente, e i successi particolari alla rinfusa : spero nondimeno con vguale lode sua, e giouamento altrui, per quello che può l'esempio a tirare soauemente all'imitatione .

Gia fin da primi anni della sua vita vedemmo, che la misericordia verso i poveri nacque con lui, e con lui fanciullo, e giouane andò crescendo, fin che fattosi Religioso, cioè povero volotario di Christo, pareua che già più non gli si rimanesse come esercitare questa virtù, altramente, che con l'affetto: ma pure, come la carità è mirabilmente induttriosa, gl'insegnò il modo di non lasciar egli d'essere poverissimo, e in tanto d'essere co' poveri liberalissimo, fino a meritarse appresso il popolo soprannome di Magnanimo, e grande. Andaua dunque spesso volte accatando per Napoli, e ciò non tanto per far egli quell'atto d'estrinseca humiliatione, quanto per hauer di che souenire, al bisogno de' poveri, vergognosi, carcerati, e infermi, fra' quali subito ripartiuale limosine, che per riuerenza della persona, e molto più della santità gli erano offerte larghissimamente . E in questo di portar di sua mano a' poveri la carità, gli auuenne tal volta d'hauere a salire per luoghi sì repentini, ed erti che non poteua portarvisi altro che a mani, e piedi insieme; e come ch'egli fosse di forze tanto finite, co-

me piu volte habbiam detto, pur vi salua cosi speditamente come altri fa vna via ageuole, e piana, solo inuigorendosi con dire a se medesimo, *Sussum corda*, e ridendosi della sua debolezza. Ne manco vtilmente si adoperaua nel souuenimento de'poueri, innanimando la carità d'alcuno de'nostri, alle cui mani veniuano grandi limosine con che soccorrere a' bisognosi. Così mentre era Generale assiste quando si daua magnare nel Collegio Romano, vna volta a sei cento, vn'altra a mille, e ducento medici, fra' quali egli di sua mano seruiua a' ciechi, bisognosi di piu humile, e sollecita seruitù. Ma mentre era suddito, l'esse volte domandaua di lasciare la maggior parte del suo desinare per soccorrere di quel poco alla fame d'alcun mendico, a cui di sua mano lo daua. Anzi perche sempre gli auanzi, che si raccolgono dalla mensa, pochi, o molti che siano, si ripartono a'poueri, egli erasi pietolo cō essi, che cōueniu che il Superiore, che soprantēde al refettorio mentre si desina, stesse con auuiso particolare di lui, altrimenti haurebbe ogni di lasciato in limosina a'poueri il piu, e il meglio della sua parte. Superiore poi potè piu largamente sodistare a' desiderij della sua carità, dādo e del publico, e molto piu volentieri di quello che era, per modo di dire, suo, cioè destinato a suo vilo, e mantenimento. Mentre Prouinciale andaua in visita de' Collegij, non incontra

ua

ua mendico, a cui non desse limosina, e mancâtigli alcuna volta i danari minuti, daua argento, e se ne hauena, anche oro: e a chi mostraua di marauigliarsene, mostraua egli stupore della lor marauiglia, dicendo, che a cui pare che dando oro dia troppo, o non sa quel che merita Iddio, o non riconosce ne' poveri Christo, che per noi diede tutto il sangue delle sue vene. Auuenendogli poi di non hauer danari, daua touaghuole, fazzoletti, camicie, quãto gli veniua alle mani: e quando sul mezzodì, sedendo in terra, prendeuà con nome di desinare vna parca colectione, se vedeua alcun pouero, gli offeriua la sua parte; e se altri ne sopraggiungeuano anco quella de' suoi Compagni, che volontieri nel compiaceuano. Vn gentilhuomo forettiere, solito d'hauer da lui segrete, e spesso limosine, appressandosi la vernata, il pregò d'vna veste da camera per ripararsi dal freddo: egli null'altro hauêdo meglio in accencio del suo bisogno, si trasse di dosso la sua propria, e glie la diede, senza domandarne altra per sè, comeche pur fosse Preposito, e così andò alquanti giorni in sottana alla leggiere: godendo d'aggiungere al merito della carità quello della pazienza. Mentre era Maestro de' Novitij, auuenutosi nel largo del Castello di Napoli in vn meschino mezzo ignudo, e che alla tramontana, che quel dì faceua, tutto tremaua di freddo, non offerendogliene il cuore, senza esser richiesto di nulla,

ta; il chiamò in disparte, e trattisi i calzo-
ni glieli diede, cio che anco haurbbe fat-
to tutto l'habito, se fosse stato decente.
Ad vn'altro lebbroso, che pur mostraua
le carni, ò per necessit , o per muouere a
compassione di s , fece limosina della sua
propria camicia, &   fama costante, che
quegli in vestirla restasse incontanente sa-
no, e m do dalla lebbra. La quale oue sia
stata, non   l'vnica marauiglia, con che
Iddio mostrasse quanto gli erano a grado
sommiglianti misericordie del suo seruo.
Peroche auuenne vna volta, che facendo
dare ad vn pouero trenta giulij ben con-
tati dal Sacerdote suo Compagno, che
gli sbors , poiche furono in mano del po-
uero, si trouarono essere trenta scudi.
Nell'incendio della Chiesa, di che h  par-
lato nel capo antecedente, vn pouero
huomo, che viueua di suo mestiere, men-
tre si adoperaua in ispegnerlo, si trafisse
inauueduramente vn pie con vn chiodo,
onde renduto inutile alle fatiche, di che
si manteneua, f  a pregare il Padre Vin-
cenzo d'alcuna poca carit  con che vi-
uere fin che guarisse. Egli, non trouan-
dosi pi  alla mano, gli don  dieci scudi, e
al dispensiero di Cala ordin , che in-
tanto il prouedesse ogni di di vitto basten-
uale a sustentarsi. Ma questi,   gli pa-
resse lo perchio, o che la cosa andasse ho-
ramai troppo all'ergo, cominci  a strin-
ger la mano: di che mentre vn' altro Fra-
tello v  per lamentarsi col Padre Vin-
cenzo,

cenzo, lei vide venire incontro, e prima che gli sponesse il suo pensiero, senti preuenirsi con queste parole: Tornate al dispensiero, e da mia parte gli dite, che a quel tal'huomo siegua a dar come prima quanto io gli ordinar. Anco si hebbe a miracolo della carità del P. Vincēzo quello che hora soggingerò, benché egli per isgrauarsene il recasse al merito dell'vbbidienza di chi ne fu l'immediato esecutore. Mentre egli era Rettore del Nouitiato venne vn Seruidore a pregarlo d'alcune melarance dolci per vna inferma. Era nel fondo della città, e non ve ne haueua: e tanto gli fece rispondere il giardiniere. Egli, recatosi la mano alla fronte, e raccolto alcun poco in Dio, tornate, e disse al giardiniere, che in ogni modo ne cerchi, che Iddio ci aiuterà. Ma quegli non perciò si condusse a perdere quella fatica, e duraua, che melarance da corre non v'haueua nel giardino, altro che alcune poche rimale su la tal pianta, ma agre, aggrissime, & egli quella medesima mattina ne haueua cotto di sua mano il restante, e messolo in tauola a' Padri. Ciò non ostante il P. Vincenzo pur volle, che di quelle medesime ne prendesse, & egli finalmente vbbidì, e appunto fattosi al pie dell'albero, vna da sè ne cadde, la quale mentre egli assaggia per far vedere, che erano agre, la trouò dolce, e similmente le altre rimasegli su la pianta.

*Delle limosine, che i diuoti offeriuano
alla*

alla Casa professà mentre v'era Proposito, daua a' poveri per legge infallibile, il venai per cento. A ogni principio di mese consegnaua al portinaio vna tal somma di danari per farne limosina, nè piu voleua saperne se non finiti che fossero per sumministrargliene altri. Nelle viglie de' nostri Santi, e Beat., e d'altre feste piu solenni dell'anno, daua magnare a centinaia di poveri, fatto prima a' grandi vn ragionamento spirituale, e a' faciulli la Dottrina Christiana. Maestro de' Nouitij, accoglieua in casa persone ben nate, e honoreuolmente vestite, ma in verità pouerissime, e ritiratele in vna stanza segreta, daua loro magnare, seruendole egli medesimo, indi con buona limosina in danari le rimandaua contente. Rettore del Collegio di Napoli ordinò strettamente al portinaio, che non rimandasse mai niun povero senza la carità: e gli diede ampia licenza di prendersi dalla commune dispensa quanto faceua bisogno a souuenirli; & egli altresì veggendo alcun mendico il chiamaua, e prelone segretamente quanto gli daua alle mani, con esso allegrissimo il soccorreua. Che se era alcun di quegli, che stabilmente da lui si manteneuano, come poveri Sacerdoti, nobili, o scolari, ne haueua memoria, e sollecitudine incredibile, e a' ministri immediati souente raccordaua di prouederli per tempo di vestito, di grano, e di quanto altro a' loro bisogni era richiesto.

N

Nelle

Nelle visite de' Collegij, mentre fu Pro-
 uinciale, questa era vna delle principali, sue
 cure, vedere se i Superiori erano limosi-
 nieri. Per tutto ampliò le tasse, che ogni
 Collegio hà stabilmente prefisse al souue-
 nimento de' poveri. E se gli auueniua di
 trouare alcun Rettore in cio stretto, e me-
 schino, prima d'andarlene, il costringeua
 a dare vna, o piu volte vn publico desina-
 re a quanti poveri si poteuano adunare.
 Faceua anco vna diligente ricerca per tut-
 ta la Casa doue era in visita, e raccolto in-
 sieme quanto poteua trouarsi di panni lo-
 gori, e dismessi, ne faceua riuestire i poue-
 ri. Nè perche fosser Collegij di poche ren-
 dite annouali, e in iscarfezza di viuere, to-
 leraua, che si andasse co' poveri parcamen-
 te, anzi questa diceua essere carità propria
 d'huomini, che conolcono, & amano Dio,
 comen oi professiamo, priuarfi per lui non
 che dall'auanzo, ma bensì ancora del ne-
 cessario. Oltre che, se pur anco si vuole ha-
 ner l'occhio all'interesse (cio che la vera
 carità non si auuiliisce a fare) non col tene-
 re stretto in pugno auaramète il poco che
 si hà ma col dar molto di quel medesimo
 poco, maggiormète s'auāza. Imperoche il
 souuenire a' poveri è prestare ad vfura a
 Dio, e se vno per lui si dà, cento da lui si ri-
 scuote: che in fine egli è, che tiene in ma-
 no la volōtà de gli huomini, e la fertilità
 de' cāpi a lui serue, e vbbidisce. Sopra che
 scriuendo ad vn Superiore, che in questa
 parte era larghissimo, Mi rallegro, dice,
 delle

delle simosine. Non ha dubbio, che la spe-
rienza insegna, che il *Dare*, e il *Dabitur* so-
no fratelli fra sè indissolubili: benchè *non*
omnes capiunt verbum illud: ma perche egli
è dono di Dio, chi l'hà glie ne ronda gratie
con humiltà. E nel vero, che non tutti, etiã-
dio di quegli che professano vita spiritua-
le, e religiosa, siano capaci d'intèdere, che
il dare per Dio, e il riccuere sono fratelli,
egli medesimo il prouò, peroche mèttere era
 Rettore del Collegio di Napoli, non man-
cò chi parendogli eccessiuamète profuso,
e con piu carità, che prouidenza, gli disse,
che in fine del suo gouerno lascerebbe il
Collegio aggrauato d'intolerabile somma
di debiti, a pensiero di chi dopo lui succe-
derebbe nel carico. A cui egli: Nò figliuol
mio disse, non sarà come voi dite. Auanze-
ranno, non mancherãno i danari, nè lascie-
rò io debiti al mio successore, ma molte
migliaia di scudi in auuantaggio: e tanto
veramente seguì; peroche oltre a quel di
piu, che Iddio quasi di sua propria mano,
per vie non mai imagine gl'inuiò, i po-
deri del Collegio fruttarono tanto oltre
a quel che prima soleuano, che parue mira-
colo piu che di natura. Pagò buona par-
te de' debiti, e al successore lasciò che in
danari, e che in prouedimenti da viuere,
vna ricchezza. Facciam noi per Dio, di-
cena egli, come altri sà. Sant' Ignatio, &
egli farà per noi: nè il farlo gli costa piu
che il volerlo. Altrettanto gli auuenne
mentre gouernò la Casa Professa di Na-
N 2 poli,

poli, che vna volta fu in tempi di straordinarie strettezze per lo caro del viuere che correua, e pur sopra ogni speranza abbondarono le limosine. E vna sola volta, che si venne a non hauer nè pane (di che il Fratello, a cui carico staua di prouedere, come huomo di poco cuore, diceua parole di sconfidenza) Iddio fuor d'ogni humana aspettatione inuiò prontamente vn sussidio di cento scudi, opportunissimo, e per la quantità a soccorrere al bisogno, e per la maniera a confondere la diffidenza di quel pusillanimo. Anco in maggior angustie si trouò il P. Vincenzo vn'altra volta mentre era Rettore del Nouitiato, e Iddio altresì cō più mirabile maniera il prouide. Mancò vna mettina il pane per trascuraggine del fornaio, che neanco di ciò diede auuiso sì a tempo, che si potesse mandare alla Casa Professa a chiederne in prestanza. Il refettoriero fattone cōsapeuole il P. Vincenzo domandò di trasportare ad hora piu tarda il desinare, finche da alcun luogo de' nostri si prouedesse al bisogno. Egli nol consentì, ma domandatolo quanti pani v'hauesse, vdeno che ventidue, ordinò, che se ne facessero pezzi, e vno a ciascuna posta se ne ponesse, e Iddio (disse) ci prouederà de l'restante. Vbbidì il Fratello, e si diè il segno all'etame della coscienza, indi alla tauola. Erano in tauola oltre a cinquanta Religiosi, e i pezzi del pane ripartito molto piccoli, onde cominciò tosto a mancare hor ad vno, hor

hor ad vn'altro. Due intieri ne haueua lasciati il Fratello nel paniere commune, e il P. Vincenzo che si prese a seruire a tauola quella mattina fuori dell'ordinario, richiesto di sumministrar del pane a chi, ne mancava, diede in prima que' due, poscia anco due tolti dallo stesso paniere, doue non haueua lasciati: indi a mani piene molti altri. Miraua cio attentamente il refettorio, e co' cēni al P. Ministro che sedeu a tauola, e sapeua il mancamento del pane, ne facua marauiglie, e per chiarirsi del fatto co' suoi medesimi occhi, si accostò a vedere quanti pani restassero nel paniere, e l trouò vuoto: e pur anco il P. Vincenzo proseguina a cauarne, fino a sodisfar pienamente al bisogno di tutti: e in fine della tauola gli auanzi raccolti furono piu che tutto insieme il pane, che da principio si spartì. Con vguale abbondanza della sua liberalità soccorse Iddio vn'altra volta ad vn somigliante bisogno del P. Vincenzo pur anco Rettore, e Maestro de' Nouitij: e fu, che ridotta la Casa a non hauer piu che solamente due tumoli di grano, egli auuisato di prouederne in auuenire, ordinò, che di que' due si facesse farina, e pane: dell'auuenire, disse, Iddio ci prouederà. India poco, tornando il fornajo a domandare onde hauesse a prendere di che far pane, hora che ne' grana i non haueua lasciato punto che macinare, Sì, disse, il P. Vincēzo, che pur anco ve n'è: tornate, e trouerete quāto basta al bisogno. E così

fu veramente, che ve n'erano nel medesimo luogo, e alla stessa misura di prima due tumoli: e così la terza, e la quarta volta le gui, e piu altre, fin che giunsero le ricotte.

Doue poi le facoltà de' Collegij nō bastauano al prouedimento de' poueri, massimamente di conto, bisognando taluolta per grandi necessitā grandi ancora i sussidij, si vrlenz delle spontanee esibitioni d'alcuni, che ad ogni sua richiesta pronti gli si offeriuano. Così fece per vn pouero Cavaliere ridotto per grande intortunio ad estremo milerie. Il raccomandò alla Madre di Dio, pregandola d'ispirare nel cuore del Vicerè, allora il Duca di Medina, volontà efficace di trouenirlo: indi a lui espone i bisogni del pouero. Quegli, condotto il Padre a vno serigno pieno di double da sei, quāte ne potè afferrar cō la mano, che furono molte, tutte liberalissimamente glie le diede, con appresso una non men cortese offerta di quanto a' trogl' bisognasse. In quel lagrimeuole distruggimento che fece il Vesluuio d'huomini, e di poderi, come piu volte habbiamo detto, egli aiutato dalla carità di molti Cavalieri, mandò cola appresso ogni giorno vna barchetta piena di pane, companatico, e vestiti per que' poueri abbandonati: e per gl'infermi, e guasti dal fuoco, rimedij opportuni, e conserue, e confetture, oltre a' danari in molte centinaia di scudi. De' nobili caduti in pouertà era tenero piu che padre: perche i meschini hanno il male, e nō

il

il rimedio : che l'honoreuolezza del loro
nascimento non cōporta, che li procacci-
no ondè viuere accattando. A questi, che
in Città nobile, e numerosa sono in molt'i
tudine, grádi, e segrete limosine raccoglie-
ua : e n'era mille volte benedetto, non tan-
to p' quel ristoro, che ne traheuano al cor-
po, quãto, e molto piu , per la salute delle
anime : conciosia che la pouertà priua de'
mezzi onde hauere honesto souuenimēto,
conduce a lungo andare alla disperatione,
e malamente peri cola . Così tre Vergini
forelle, che nō hauendo onde coprirsi, gia-
ceuano tutto il dì in vn medesimo lettice-
llo, soccorse da lui abbondeuolmentē, die-
dero in vn dirottissimo pianto, benedice-
dolo ad alte voci, e chiamãdolo loro secō-
do padre, e liberatore dell'vna, e dell'altra
perditione, del corpo, e dell'anima. E pu-
re il godimento del suo cuore in far bene
a' poveri era incomparabilmente maggio-
re, che de' poveri stessi in riceuerlo : pero-
che gli pareua di sottrarre in vece di Dio,
a cui parlando il S. Rè David disse *Tibi de-
relictus, est pauper*. E in fatti i piu derelitti da
ogni speranza d'humano souuenimēto erã
quegli, che egli piu sollecitamēte aiutaua :
e in vdire i lunghi raccōti che gli faceua-
no delle proprie miserie, daua in certe sclã-
mationi di gran sentimēto, e scorreuan da
gli occhi le lagrime, sì per cōpassione de'
suoi fratelli (titolo di tenerezza con che
chiamaua i poveri) e sì ancora per giubilo
dell'occasione, che Iddio gl'inuiua del

del gran merito in louuenirli. Per vn [di questi gli accadde vna volta di far ritrattare i voti, con che il Consiglio di Napoli haueua a sua cōdānatione sentētiato, e cio solamente perche il Commessario della causa, pregando che se ne riuedessero i meriti, disse, che quello era interesse non del pouero reo, ma del P. Vincenzo, che il raccomandaua. Vn'altra volta fu mandato a chiamare da vn Signore di titolo, ma per grande infortunio condotto a nō hauer di che viuere; e itoui si vdi raccontare con lagrime vn mondo di miserie, e pregare di qualche limosina in danaro: ma sopra tutto di fargli spedire vna causa di grande interesse, di cui era arbitro vn Consigliere, huomo d'integrità, e strettissimo confidente del Padre. Egli, l'vno, e l'altro promise: e incōtante andò a raccomandare con ogni caldezza d'affetto la causa al Consigliere, il quale in pegno del fauore che glie ne prometteua, gli dè vna gran somma di danari per sussidio del pouero. E perche per intera, e presta speditione si richiedeuà l'assistenza del Presidente del Regio Consiglio, e l'opera d'vn tal Notaio, il P. Vincenzo quel medesimo di fu a cercar d'amendue, ancorche di casa lontanissimi, & egli mal in essere della persona: e sì ben seppe dire a fauore del pouero, e protestandosi, che a suo obbligo recherebbe quāto per quello operassero (oltre alla grā mercede, che ne haurebbon da Dio) che sortì la causa all'intento d'vna subita speditione.

Pon-

Pongo per vltimo termine di questo capo due cose singolarmente degne d'un religioso, e magnanimo limosiniere. L'vna è, ch'egli fu sempre estremamente lontano da ogni anco lieue ombra di proprio interesse, amando meglio di far bene ad altrui, che non a sè. Arsa, come dicemmo, la Chiesa nostra di Napoli, il Vicerè, per ristorarne il danno, offerse al P. Vincenzo vn caso di gratia, che gli fruttasse fino a quattro migliaia di scudi. Egli glie ne rendè le gratie, che si doueuano, ma però mai non ne disse parola, ne applicò vn minimo pensiero a procacciarsela: finche venuto il Vicerè a far Cappella nella medesima Chiesa il giorno della Circōcisione, spontaneamente gliel raccordò. Allora il Padre, Poiche, disse, V. ^l Eccellèza vuole farmi gratia d'alcun reo, mi conceda il tale. Questi era vn puerissimo, huomo carcerato cō graue dāno, e pericolo della sua famiglia: di che il Vicerè ammirato, quel dì medesimo il fece sprigionare, e gliel mādò. Meno gli sarebbe costo vna grāde heredità, che vn ricco Signore vicino a morte pose tutta in sua mano, con libera dispositione a farne quanto gli fosse in piacere, e piu volentieri, se a nōstro prò l'hauesse applicata. Egli, anco per nō mettere vn sì gioueuole ministero d'aiutare i moribōdi in sospetto d'altro interesse, che della salute delle anime, non ne volle riceuere, nè per sè, nè per altri neanco vn minimo danaro. Molto meno accettò vn ricchissimo parato

da altare mādatoagli dal fighuolo d'un gētilhuomo indebitato: rimandoglielo toltamente, perche, volendo, se ne aiutasse a pagarne i creditori: se nò, pur nol voleua, mirandolo come proprio anzi di quegli a cui si doueua, che di quel medesimo che il donaua. L'altra è, che se ben molti poueri per trarne grādi limosine gli si fingeano in grandi miserie, egli però potendo ageuolméte auuerdersene, chiudeua gli occhi, e allargaua la mano, e solcua dire, che qui ci v'è quel detto dell'Apostolo, *Caritas omnia credit*. D'vno di questi oltre che finto, anche intolerabilmente molesto, volle vn portinaio persuadergli, che si doueua mādarlo con la buon'hora. Egli non vi basta, disse, che diate per amor di Dio? Quando Christo comādò la misericordia, nò distinse i poueri veri da' finti: meglio è essere ingannato con dar molte volte a chi nol merita, che col negarlo vna sola a chi ne hà veramente bisogno. Similmente vn'altro, che veggendo vn di questi melchini, che si buttano per le strade mezzo ignudi, e tremanti, disse, che i più di costoro ad arte si fingono storpi, e impiagati, e son ribaldi, che anzi che faticar lauorando si gittano ad accettare, egli seueramente il riprese, e dicendogli, *Quis te confisus Indicum?* soggiunse, che se pur ch' domanda, inganna, piu s'inganna chi per sospetto d'essere ingannato non dà: che in fine, qualunque sia il pouero, a cui si dà, Christo è, che riceue.

D E L L' A M O R E

verso Dio.

C A P. I X.

D Alla carità verso i prossimi salia
mo ordinatamente a dire dell'
amor verso Dio, e quì veggia-
mo in prima le interne disposi-
tioni dell'anima ad esso, indi ne' due capi
che sieguono, de scrineremo i due suoi piu
principali effetti, che sono la cura di nò di
spiacergli ne pur lieue mente in nulla, on-
de nasce la purità della coscienza, e gli ef-
fetti dell'interna vnione del cuore cò lui
per mezzo dell'oratione. Benche a dire il
vero, quanto fino al presète si è scritto del
la vita, e delle virtù del P. Vincenzo, tutto
è stato vn trattare sotto diuersi titoli que-
sto medesimo argomento dell'amor suo
verso Dio. che così fanno i veramente
perfetti dispirito, che dalla carità, come
da nobilissimo obbietto, prendono i moti-
uaregolatori, e l'intrinseca forma di tutto
il lor ben operare. Non altrimenti che nel-
le Can- tiche, ancorche la Sposa si trasfor-
mi in diuerse apparenze, e si faccia hor so-
rella, hor cacciatrice, hor guerriera, hor
hortolana, e vignaiuola, e quant'altro in
quel libro tutto allegorico si descrive, sem-
pre però sotto varijsercitij, come in varijs

habiti traueſtita, fa il medefimo perſonaggio d'Amante; e ſempre tratta il medefimo, cioè l'vnico ſuo negotio, di Carità verſo il ſuo Diletto. E vuol dire, che quãto fa vn'anima innamorata di Dio, e quanto ſoffre nelle varie operationi delle virtù che eſercita, tutto è vno ſteſſo amare, peroche ſempre opera, come a fine, in riſguardo di piacere a Dio, e di perfettamente vnirgliſi in amore.

Di che, quanto alla materia preſente, il primo effetto ſia la continua preſenza di Dio, benchè ella per vna parte non men debba dirſi cagione, che per l'altra effetto: peroche ad amarlo nõ vi è coſa che piu attelli l'anima, che vederlo: e chi già l'ama, come hà in lui il cuore, coſì nõ può diuiderne i pēſieri. A queſto eſercitio il P. Vincēzo fin da' primi anni ſtrettamēte ſi applicò, e perche anco i ſēſi del corpo gliel raccor daſſero alla mēte, fin da Nonitio ſi teneua inoãzi ſcritto *Preſenza di Dio*: cio che pur anco cōſigliaua a' giouani nell'età, e nella virtù principiãti, e perciò biſognoſi d'vn' eſtrinſeco aiuto, fino a tanto, che il cuore già a'uezzo, e pratico, come di ſuo proprio peſo, da ſè medefimo li portaffe in Dio. Et egli di tempo in tempo crescendo ſel fece ſi vſato, e ſamigliare, che p' trouar Dio nõ gli biſognaua correre co' pēſieri come cercãdolo, ma anzi vſarſi forza per diſtorli da lui, e fermarli doue alcuna eſtrinſeca operatione il richiamaua. E pur anche coſì, o ragionando con altrui, o facendo altro eſercitio materiale, ſi vedeva a vn briue chiù-

der d'occhi tutto infiammarfi nel volto, e
fospirare, presente solo col corpo doue e-
ra, e in tanto con l'anima tutta altroue,
cioè, nella presenza, e nell'amore di Dio.
Che se poteua raccogliersi in lui non così
breuemente, e di passaggio, ma alcun piu
lungo tratto fermandouisi, spesse volte au-
ueniua, che non sentendo punto di sè, si
come cessata ogni esteriore operatione
de'sensi per lo vehemente affissarsigli che
faceua l'anima interiore in Dio, era neces-
sario scuoterlo, e farlo risentire con for-
za, perche auuertisse ad alcuna cosa, di cui
se ben presente, non si accorgeua. E certo
egli a molte pruoue daua a conoscere d'ef-
fere in cio giunto a quel grado, che ben
puo dirsi il sommo, fin doue l'anima, men-
tre per anco è legata al corpo, puo giun-
gere, & è, diceua egli, che come l'vdito
non è per sua natura disposto a muouersi
altro che al suono, nè i sapori, o gli odo-
ri, o la luce, o le figure, o i colori, o il mo-
to, come obbietti a lui nō punto propor-
tionati, veruna sensatione n'elprimono,
così i nostri pensieri, e i nostri affetti deb-
bono essere verso Dio, che giungano non
tanto per imperio, quanto, a dir così, per
natura, a nō conoscere, e non amare altro,
che Dio, e cio che in parte torna al mede-
simo, non altro, che solamente per Dio.

Questo habituale esercizio della diuina
presenza, egli il chiamaua Supplimento
della giustitia originale: perche si come
ella nello stato dell'innocenza suggestaua
i sensi

i sensi al gouerno dell'anima, e le passioni all'imperio della ragione, e così tutto l'huomo a Dio, non altramente questa frena i mouimēti fregolati della parte nostra inferiore, e la superiore vnisce a riceuere le impressioni onde gli affetti si muouono secondo il retto douere, con quella facilità, e dolcezza, con che si opera da chi ama. Certamente egli confessaua di sè, che non sapeua quel che fosse piacere, altro, che far cosa, con che piacesse a Dio: e diceua, che s'egli fosse stato punto dubbioso di quello che Iddio per sua maggior gloria richiedea da lui, sarebbe ito per mezzo le fiamme inuestigandone, fino a conoscerlo per seguirlo; ma che di ciò l'vbbidienza il rendea indubitatamente sicuro. Di più (& era ancor sentimento del Beato Francelco Borgia, Religioso, e Generale come lui della Compagnia) che se haueste intelo esserui altro stato in che seruire a Dio con maggior perfectione, non haurebbe differito vn momento a pigliarlo, sebene anco douesse chiudersi in vn sepolcro a vner fra'morti, e mai piu in vita sua non vedere raggio di luce nè godere di cosa, che sia nel mondo. Vero è nondimeno, che senza chiudersi ne' sepolcri egli era sì fattamente morto a tutte le cose del mondo, che con verità diceua di starui come vna statua insensibile, che se bene ha occhi, e bocca, e mani, non vede, non gusta, non prende nulla di quanto le si para d'auanti. Solo poteua amare, e odiare,

desi-

desiderare, e abborrire, e così adoperare ogni altro affetto in ordine a Dio; e al' altre cose, sol quanto sono in piacere, e in seruigio di Dio. Ma come in fine noi qui non siamo in Cielo, e questa nostra terra non è mai tanto semplice, e purgata, che non lieui qualche vapore, che puo annuolarci, e confonde: ci l'anima, se nulla di questo gli si metteua auanti, è incredibile la sollecitudine che vsaua in liberarsene il cuore: come piu sopra dicemmo delle vane specie, che dal troppo vsare in Corte s'imprimono. E raccordaua in cio quel detto d'vn Santo Monaco antio, che in ve dere nel deserto doue habitaua, venirsi incontro per riuierirlo huomini della Città, cominciua da lungi a gridare, Sco- stateui, e prendete altra via, che in venite voi a me, gli Angioli ne partiranno. Così dell'anima nostra, diceua egli, si parte l'addio quanto alla dolce familiarità dell'attuale presenza, qual volta in lei s'intromettono imagini, e molto piu affetti di co- se terrene. Perciò vdendo non so doue che certi contaano nouelle del mondo, tutto in sè si raccolse, e affatto ne ritirò i pensieri, e l'vdito, e poi disse, ch'egli restaua edificato insieme, e stupito, che huomini di perfettione, e di spirito habbian o vn cuor tanto capace, che possano com- prenderui dentro il mondo, senza escluderne Dio: che quanto al suo, egli era così angusto, che se l'vno v'entrava, l'altro in- contanente ne viciua. Molto piu si mo-
stra-

straua attento in vedere vna co si grā parte de gli huomini lasciare, diceua egli, il tutto per vna minima parte, la quale però in piu perfetta maniera si troua nel tutto; e intendeua lasciar Dio per le creature, che sono in lui meglio, che non in sè stesse. Norma del viuer suo fu sempre la vita di S. Ignatio, e come da perfettissimo esemplare ne ricauaua in sè quanto gli era possibile imitarne. Ma di tante, e tutte heroiche virtù, che fiorirono in quell'huomo di Dio, singolarmente pregiua, come vltima dispositione alla perfetta vnione della carità, cio che il P. Masfei ne scriue con queste parole, che al Padre Vincenzo eran sempre nel cuore, e spesso anche in bocca: *Nihil habebas humani, quo animam posset relaxare*: e questa diceua essere la vera pietra del paragone, al cui tocco si poteua discernere la lega d'un cuore, e quanti carati egli tenga di buono. In altra maniera, & era appunto quella, ch'egli per suo proprio esercizio praticaua, e primeua la nettezza, che dee hauer l'anima da ogni altra cosa, che non è Dio, dicendo, ch'egli dee amarsi come si farebbe fatto prima ch'egli creasse il mondo: che non vi essendo altro fuor che solamente Iddio, non si haurebbe hauuto niuno estrinseco obbietto, con cui diuidere l'amore, scemandolo a Dio: e si vdiua il santo huomo tal volta ripeter da sè solo, cantando per giubilo, Iddio, e io; io, e Iddio. Ma percioche nella sopra-

pra.

pradetta suppositione , e pur vi sarebbe stata, oltre a Dio, anche l'anima , la quale in sè medesima haurebbe potuto ritorcere qualche proprio affetto, aggiungeua, che la bellezza di Dio non vuole amarsi se nō per se medesima, e le altre cose che Iddio vuole, non debbon volersi cō altra volontà , che con quella di Dio , spogliandoci anche in questo d'ogni nostro particolare compiacimēto, che puo de generare in vn segreto amore di noi medesimi , e affatto trasformandoci in Dio, fino a far suo il nostro volere , e scambievolmente nostro il suo : che come ben vede ognuno che s'intēde di carità, sono finezze d'altissima perfectione, e proprietà piu da Beato , che da Viatore. Quindi per conseguente nasceua quell'essere tanto alieno da cio, che in qualunque maniera sentiuua dell'interesse , e il purgare che faceua ogni sua attione da tutto quello che nō era puramente gloria di Dio : e ve ne sarebbe che dire molto a lungo, se haueffi a contarne in testimonio le cose particolari : come quando pregato da vn Cavaliere d'adoperarsi a fauore di certa sua causa , perche quegli si lasciò fuggir di bocca, che teneua pronti , in riconoscimento del beneficio, due migliaia di scudi per darglieli in limosina , in vdir tale offerta , si raffreddò , doue forse l'altro mal conoscente de' fini del suo operare, si credè riscaldarlo. Cio che parimente interuenne ad alcun'altro , che per simil cagione prometteua di compire la fabbrica d'vn Collegio. Anzi al cōtrario, egli

andaua studiosamente cercando di far bene a quegli, da cui non potesse sperarne, non che ricompensa in fatti, ma ne anco rendimento di grazie in parole; e così parendogli di donare a Dio le sue fatiche, non di vederle a gli huomini. E per fin anco di quel medesimo amare che faceua Dio, altra mercede non desideraua, se non di maggiormente amarlo: e diceua anco egli, come quell'altro; *Amo quia amo, & amo ut amem*. Questo era l'vnico suo tesoro, e se hauesse fatto, e patito a mille doppi piu, null'altro gli cadeua in pensiero di volerne per merito, se non crecargli piu l'amore. E sopra cio era cosa di gran piacere vdirlo spesso volte ripetere quelle vltime parole d'vna tal bricue, ma infocata oratione, composta, e vlata continuo da S. Ignatio, che dicono, *Amorem tui solum cum gratia tua mihi donas, & diues sum satis*. Ripigliaua, *& diues sum satis*. E fermandosi alquanto sopra pensiero, indi leuando gli occhi al Cielo, e l'anima in Dio, con vn sembiante di compiacimento, e di giubilo, ridiceua, *Et diues sum satis*. E così piu volte proseguua replicando con nuoui affetti quella medesima particella, *Et diues, & diues sum satis*. Come poi di questo solo erano i suoi desiderij, così anche in questo solo erano le sue consolationi, e le sue glorie. Se la vita presente, diceua egli, non hauesse il gran ristoro che ha dell'amar Dio, ella sarebbe intolerabile piu che la morte. Ma l'amo-

rc

re è vn sì foaue, e vniuersale medicamen-
to d'ogni miseria, che non solamente to-
glie quanto ha d'amaro, e d'alpro il pati-
re, ma anzi rende dolciſſimi i patimenti,
ne'quali l'amore è piu forte, e piu ſincero,
e piu fino. Con cio gran delitie egli tro-
uaua nella conſideratione del Serafino,
che impreſſe nel corpo, e molto piu nell'a-
nima di S. Franceſco le Sacre Stimite del
Saluatore: e auuertiuà, che il Serafino era
in Croce, o la Croce col Serafino: con mi-
ſterioſo inſegnamiento, di patire amando,
e d'amare patendo: d'vnire amore di Se-
rafino con pene di Crocifitto, e languire
in vn medefimo, e per morte, e per a-
more.

Ma con tutto il gran dolce, che ha l'a-
mor di Dio ne' patimenti, onde ſolo gli e-
ra cara la vita, egli nondimeno con quel
deſiderio tanto commune a tutti i Santi,
altro piu non deſideraua che di morire,
per non far'altro, che amare diſobligata
l'anima dalle animaleſche operationi del
corpo, e ſcaricar lo ſpirito della greue, e
odioſa ſoma della carne, che ſempre il pre-
me baſſo, e ſe non a forza, come portata
ſu l'ali, non conſente a ſolleuarſi in Dio.
Egli dicena, che l'anima ſta come fra mez-
zo il corpo, e Dio, e come il corpo viuue
di lei, così anco ella di Dio. Hor ſe il cor-
po haueſſe conoſcimento, e ſenſo del ſuo
proprio bene, e ſi vedeſſe communicata
dall'anima non vna intera, e perfetta vnio-
ne, ma ſolo il preſtito d'vna eſtrinſeca af-
ſiten-

istenza, quanto si struggerebbe egli d'abbracciarla, e intrinsecarsela per farla sua forma, a diuenir con lei vn composto viuente, e perfetto ! Così l'anima, la cui vita è Iddio, vita immortale, e d'infinita beatitudine, senza la quale ella è morta, lontana da cui elle è in tormento, quanto pena conoscendo quel che le manca, e aspettando fin che le venga ! Egli tutto se ne struggeua, nè altro il consolaua, se non che volontà di Dio, era, che viuesse : e pur nondimeno in raccordarsi della felicità de' Beati, che veggono Dio alla scoperta, e quanto il veggono tanto l'amano, daua in impeti d'affetto, e di lagrime, quasi l'anima gli balzasse del corpo per volare ad vnirsi con lui : così come S. Pietro, che rappresenta la volontà innamorata di Christo, al vederlo che fece S. Giouanni, che e il conoscerlo dell'intelletto, si gittò verso lui a nuoto nel mare, impatiente d'aspettare che la barca vel cōducesse. Perciò anco egli non prouaua in sè vn tal desiderio, che pur è taluolta d'huomini non ordinariamente perfetti, di campar lungo tempo, per accumulare intanto maggior ricchezza di meriti, e hauerne maggior ricompensa di gloria. Sì grande intendeuà essere quel sommo bene di veder Dio senza mezzo d'imagini aliene, e dissimili, come hora facciamo, e di trasformarsi in lui per amore, che quanti momenti tardaua a conseguirlo, tanti paradisi gli pareua di perdere. Era nella Casa Professa di Napoli

li infermo vn Fratello Coadiutore per nome Giuseppe Belli. Questi da principio diede in tâta angustia di cuore, e malinconia, che nō gli si poteuan trarre due parole di bocca; fin che fattosi chiamare il P. Vincēzo, e tenuto cō lui vn lūgo ragionamento, se ne trouò sì consolato, che gli cōpariua in volto vna straordinaria allegrezza; e diceua cō grā moltra di giubilo, che hora finalmēte era cōtento, perche di certo sapeua d'hauere a morir quāto prima: e diceua il vero, peroche come egli medesimo da poi confessò, il P. Vincenzo non solo glie l'hauēua impetrato da Dio, ma anche predetogli il dì prefisso, nel quale morrebbe, come veramente fuor d'ogni espettatione seguì. Hor vna gratia chiese altresì il P. Vincēzo in ricōpena al Fratello, e fu che come prima giūgesse innanzi a Dio, caldamente il pregasse di chiamare anche lui quāto prima a sè, perche in tanto aspettarē di venire a vederlo, e amarlo perfettamēte in Cielo, l'anima impariēte d'vna sì intollerabile lontanāza gli si struggeua. Conseguēte a ciò era quel che auuertirono, ch' gli in pararsi per celebrare, al vestire il camice si fermaua su quelle vltime parole dell'oratione, che allora si recita, e piu volte le ripetēua, sospirando, e dicendo con gli occhi al Cielo. *Gaudijs, gaudijs perfruar sempiternis.* Della maniera poi del morire che desideraua, ho detto altreue altre cose: qui solo auuerto, ch'ella era di morire abbandonatissimo da ogni humano cōforto, per nō hauere in quell'vltimo atto

niun'altra materia di godimento, tenon Dio. Parlauasi fra alcuni della pestilenza, e vi fu chi disse, che in tempo di contagione il paradiso fa vna grā ricolta d'anime, peroche essendo cōsì facile, e subitanio il morire, cialcuno vi si apparecchia, e si fanno le confessioni di buon cuore, come fosser le vltime della vita: e poi soggiunse: Vero è, che quel morire in abbandonamento d'ognuno, senza hauere chi vi conforti in niente, è vn'altra cosa. Qui ripigliò il P. Vincenzo: Tutto haucte detto bene, fuorchè quest'vltimo. Anzi questo è il meglio, che vi sia, e quello che io tanto desidero, non hauer in quell'vltimo altro che Dio, che mi sia ogni cosa, doue ogni altra cosa mi manchi.

Aggiungasi per conseguente ciò che, anco tacendone, dal sopradetto potrebbe ageuolmente comprendersi, ch'egli parlando in publico, o in priuato dell'amor di Dio, materia ordinaria de' suoi ragionamenti, tutto si accendeva nel volto, e negli occhi, con indicio dell'ardere che gliene faceua il cuore. Non trouaua parole di significato basteuole ad esprimere i sensi dell'animo suo: e ventiquattro gradi, l'vn piu sublime dell'altro, in che diuise la carità de' Beati nella perfetta vnione con Dio: e quel libricciuolo intitolato il Serafino, che a finestre ferrate, e praticandone gli atti, compose per altrui piu che per sua consolatione, sono anzi semi, che piante, e cifere piu tosto che spiegationi di quello,

lo, ch'egli ne concepìua . E nondimeno, parlandone , gli auuenìua come a S. Bernardo fra' suoi Religiosi, volar tanto alto, che anche huomini, che professauano nella medesima scuola lo stesso studio di perfectione , non gli poteuano tener dietro. Tutte poi le esortationi, che faceua a' suoi, haueuano la lor forza dalle proprietà , e dall'eccellenza dell'amor di Dio, come da ragione, che appiesso gente di spirito, sopra tutte le altre preuale. Trascruiam qui (e sia il termine di questo Capo) vna particella d'vna sua lettera, che Prouinciale inuiò a tutti i Collegij a lui sudditi, per aiuto spirituale , e massimamente per rinnovare lo spirito, e i voti, come due volte l'anno si pratica nella Compagnia . Per fine di questa (dice egli) non lascerò di proporre vn'altro mezzo molto piu brieve , facile , & efficace , per rinnovarci ne' santi voti, e insieme riformarci in tutta la vita . Procurate con ogni studio d'attendere all'esercitio del diuino amore. La sola carità di Dio entrando nel nostro cuore , e possedendolo , il monda , e purifica da ogni amore disordinato , e il rende subito alla sua presenza pouero , casto , e vbbidente. *Cor purum*, dice S. Agostino, *est cor vacuum omni cupiditate*, vn cuor vuoto d'ogni amore terreno , perche conforme al detto di S. Bernardo , *Qui amat, amat, & aliud cupit nihil* . Chi si cede dell'amor diuino, gode sì gran tesoro, che non puo fuor di quello porre il suo cuore in
altra

altra colà creata . Però il cuor puro non
 solamente *est cor vacuum* , ma ancora *cor*
plenum : pieno del Cielo , pieno di Dio,
 pieno d'ogni cosa desiderabile . Come sa-
 rà possibile, che ci tiri mai l'utile de' beni
 terreni, aspirando , e possedendo i celesti?
 Come ci potrà allettare il diletto delle
 creature , godendo delle consolationi del
 Creatore? Come potrà hauer forza in noi
 ambitione d'humano honore, sollecitati al-
 la dignità de' veri figliuoli di Dio ? Ascol-
 tino bene questa verità . Noi siam creati
 per amare , e chiamati alla Religione per
 amare con amor perfetto, non essendo al-
 tro la Religione , che scuola del santo a-
 more . Consideriamo come da noi si ca-
 mina a questo fine , che profitto si fa in
 questa professione . Vediamo , che ne gli
 studi j si passa da vna scuola all'altra , e da
 vn'anno, da vn mese all'altro, anzi di gior-
 no in giorno si sperimenta il profitto che
 si fa nelle scienze ; non lo se lo stesso si
 può dire del fine d'ogni scienza , che è la
 carità di Dio . Se gli atti delle scienze pro-
 ducono la perfettione dell habito , vediam-
 mo quãti atti d'amor di Dio facciamo fra
 il giorno . Certamente , come dicono i
 Santi, non douremmo piu frequentemen-
 temente respirare che amare . Almeno in
 tutte le attioni nostre , nel principio , nel
 fine raccordianci di così santo elercitio .
 Quando si incomincia ogni attione , si of-
 ferisca a Dio per amore , si seguiti con a-
 more, e riccua il suo fine dal medesimo a-
 mo-

more. Dimandiamo questa gratia del Cielo con quella brieve oratione, che vfaua S. Bonauentura per sè, *Abſcedat vanitas, accedat Diuinitas, transformet charitas, & totus ſiam deusinus*. Così egli.

INNOCENZA DI VITA,

E purità di coſcienza.

C A P. X.

D'Vn grande amor verſo Dio effetto inſeparabile è vn gran timore d'offenderlo, e vanno a vna miſura ſteſſa del pari, volergli ſommamente piacere in ogni coſa, e ſommamente guardarſi di non diſpiacergli in niuna. Quindi naſce quella innocenza di vita incolpabile, quella eſtrema circſpeſtione ſopra ogni ſuo andamêto, e quella tenerezza di coſcienza in piangere, e rammaricarſi, e fare aſpre penitèze, anco p me nomi di fettuzzi; percioche chi sì fattamente ama Dio, come mai non diparte gli occhi della ſua preſenza, auuiene, che innãzi a quell'inſinito bello ch'egli è, vegga ogni macchia di colpa, per piccola, e leggiere che ſia, grãdemente deforme. Ne queſta coral maniera di viuere ſollecito, e riguardato, è puto malinconica, o anguſtiata, come forſe imagina chi n'è lontan, anzi la piu delicioſa, & contenta, che poſſa viuerci in terra.

O

terra; conciosia che ella è vna continua pratica del perfetto amor di Dio, vnico paradiso dell'anima: che non si origina cotal cosa di sè da vn'interessato, e seruul timore della pena, che merita il fallire, che questo è piu amor di se medesimo, che di Dio, ma dal conoscer Dio infinitamente amabile, e dal desiderare, se possibil fosse, d'infinitamente amarlo: e quindi è l'abborrire piu che la morte quato a' suoi diuini occhi dispiace, e impedisce all'anima quella perfetta vnione, che è l'ultimo termine della carità consumata. Hor in questa parte d'vna estrema mondezza di spirito, ed'vna pari delicatezza di coscienza fu singolarmente ammirabile il P. Vincenzo. E in pruona di cio basterebbe, per dir tutto insieme, ricordare cio che hanno còcordemente testificato molti di quegli, che vissero lungo tempo con lui, e in ogni stato dalla prima sua giouentù, fino all'ultima età strettamente il conobbero, che in quaratacinque anni, ch'egli visse fra noi, non si è trouato mai chi possa appuntargli nè parole, nè attioni che di fuori apparisse condanneuole di colpa veniale: e pur tal'vno si pose ad offeruarlo in cio auuertitamente. Anzi niù di quegli improuisi scorsi di passione, che preuenendo, etiamdio taluolta ne' santi huomini la ragione, perche non sono liberi, non sono colpeuoli. Cio che cagionaua ne' Nostri, che viueuan con lui, vn certo, per così dirlo, horrore, perche in hauergli a comparire d'auanti

ti, pareua loro di sentirsi come tacitamente rimproverare qualunque negligēza vsassero nel seruigio di Dio. Oltre che si era a molti successi prouato, ch'egli con lume di piu che humano conoscimento penetraua dentro a' cuori, e vi vedeuà cose occulte ad ogni altro, fuor che a que' medesimi, che ve le haueuano. Confesso però, (e l'hò con indubitabile testificatione di quel medesimo, che l'vdi di sua propria boca) che egli di due colpe volòtariamente commesse nella sua prima giouentù, polcia ancor grande, sopra le altre si rammaricaua: ma però colpe tali, che forse elle piu che quant'altro possa recarsene in fede, prououano l'integrità della sua innocenza. Egli era Prouinciale di Napoli, e in visitàdo i Collegij, cadde malato in Massa. Quiui trouandosi vn di a solo con vn suo Nipote Religioso della Compagnia, e venuto sul ragionare, come solcua cò lui confidentemente, delle cose della vita, e dell'anima sua, gli contò i due piu graui falli della sua vita. L'vno era, che studente, se ben con ordine di nò istudiare, fin che si rihauesse da vn continuo dolor di capo, che il rendeuà inhabile a gli esercitij della mente, tornando vna volta di fuori a Napoli, cacciò di galoppo il cauallo per alcun brieve tratto di via, non per necessitá d'affrettarsi, ma per diletto. L'altro, che passaggiando per vn corridor del Collegio, toccò la porta d'vn Padre suo confidente, e poi subito si ritirò, per osseruarlo di nascoso, mentre si

marauigliaua di non vederli ni uno alla camera. Contati questi due, come egli diceua, peccati, fece vn tembiante di gran serenità, e soggiuse queste esprese parole: Da quel tempo in poi, fino ad hora, per gratia di Dio, non mi ricordo d'hauere commessa niuna inosservanza di regola, ne niun peccato veniale con piena deliberatione. Così egli. Ne fu poca la pena, con che Iddio gli fece scōtare quella poca allegrezza del ridere. nel vederli cerco, e non trouato da quel Padre, la cui porta battè, perche gli sottrasse ad alcun tempo le solite consolazioni dello spirito, e il rendè sterile, e secco nell'oratione. E ben mi stette, diceua egli, secondo il mio demerito, quel castigo: e ne apportò vna origine veramente degna di lui: perche, disse egli, hauendo io a viuere sempre col medesimo raccoglimento in Dio, come se sempre facessi gli Esercitij spirituali, al certo, che se allora io gli haueffi fatti, non haurei commesso quella inutile leggerezza. E forse anco di qui hebbe ragione quel suo particolar sentimento, e quel dir che faceua, che se non vi fosse stata al mondo la Compagnia, si haurebbe eletta vna Religione, s'ella vi fosse, in cui tutto l'anno si facessero gli Esercitij spirituali di Sâr'Ignatio.

Qual poi fosse la dispositione dell'animo suo verso qualunque colpa, et andio veniale, solo perche ella è offesa di Dio, si vide dal sentimento che ne mostrò q: i in Roma mentre era Generale, discorrendosi
nella

nella camera d'un infermo a morte sopra questo problema, Se ad un Religioso sia piu desiderabile viuer molto, che poco, Peroche dicendo vno de' circostanti, che essendo il viuere ad vbb. dienza vn continuo operare con merito, egli, per piu meritare, desideraua di viuere lungamente. Et io, ripigliò il P. Vincenzo, di morir tosto: e ne rende la ragione presa non dal proprio interesse, ma dalla dignità, e dall'eccellenza di Dio: peroche, disse, m'è piu caro di non offender Dio con vn peccato veniale (e mentre viuo chi me ne assicura?) che riguardando non altro che all'utile, crescerin il merito per la mercede con vna vita piu lunga. E soggiunse, che per questa ragione il P. Marcellino Albergotti Rettore del Collegio di Fiorenza, huomo di sãta vita, si era indotto a chiedere di seruire a' tocchi della pestilẽza, nel qual ministerio di carità era morto.

Bẽche poi le nostre Regole di loro natura non obblighino a colpa neanche veniale, pur ne fu tanto obseruante, che come diceuamo, niuna mai volontariamente ne trasgredì. Per grande affare, che l'occupasse, o Superiore ne' viaggi, e nella cura de' suditi, o suddito ne' ministerij in seruigio de' prossimi, mai non iscemò d'un momento quell'intera misura di tẽpo, che all'oratione, a gli elami, e alla letione spirituale è prescritto: e se necessità lo sforzaua a trasportarle ad altra hora, sodisfaceua all'obbligo cõ auuãtaggio. E perche anco mẽtre fu

O 3

sud-

suddito niuno il visitaua, come sogliamo,
 nel tempo della meditatione, e dolendole-
 ne co' Superiori, come l'hauessero in credi-
 to d'osservanza piu che gli altri, neanche
 così hebbe l'intento, trouò maniera da so-
 disfare al suo desiderio, e fu lasciare per tut-
 ta l'hora dell'oratione la porta della sua
 camera aperta, tanto che in passarle innanz-
 zi chi visitaua, potesse liberamente vederlo.
 Perche le molte occupationi non gli le-
 uassero della mente quel comun debito, di
 seruire vn giorno della settimana o a tauo-
 la, o in cucina, se ne aiutaua la memoria cō
 alcun segno stabile, che veggendolo gliel
 raccordasse. Vna volta che andaua tutto
 sopra pensiero, non si auuide, che il Com-
 pagno con chi era ito al Nnuitiato di Ro-
 ma, l'introdusse in casa non per la porta
 commune, come tutti facciamo, ma per la
 Chiesa, ch'era entrata piu brieue: ma poi-
 che, quasi risentendosi, se ne accorse, tur-
 bossi, e al Compagno, Iddio, disse, vel per-
 doni, che mi haucte voi fatto fare? Nō v'è
 l'ordine chiaro, che non s'entri altro che
 per la porta ordinaria di casa? Et era egli
 allora Generale. Nel medesimo vicio,
 pochi di da che vi fu assunto, gli auuen-
 ne di concedere ad vno de' Padri Elettori,
 huomo per molte parti di grandissimo co-
 sto, vna cotal licenza di non molto rilie-
 uo, ma pure non ordinaria a darsi: po-
 scia fattosi meglio sopra a pensarui nell'oratio-
 ne della mattina seguente, e parutagli sin-
 golarità da non permettere in bene del
 publi-

blico, perche non passasse in esempio anco ad altri, non sostenne di finir l'ongia-
ne, e rizzatosi, andò a trouarlo, e con mo-
di di molta humiliarione il pregò ad hanc-
re per non conceduto quello, che non si
poteua dare al suo merito particolare, sen-
za rischio di nuocere all'osservanza del pu-
blico. Non si conduceua ad interpretare la
volontà de' Superiori per niun suo com-
modo, ancor doue per altro haurebbe le-
citamente potuto. Così vna volta, che i
Monaci di S. Benedetto, inuitarono i no-
stri giouani a certo lor luogo di ricreatio-
ne, e accoltili cortesissimamente, vollero
compire quella carità con dar loro alcun
rinfrescamento di frutta, egli, magnan-
done gli altri, solo si staua senza toccarle,
fin che richiesto perche non mostrasse an-
ch'egli di gradire l'amorevolezza di que'
Religiosi, schietamente rispose, che non
sapendone auanti, non haueua per cio
chiesto licenza. Nè si hebbe a vergogna
di parere o rustico, o singolare, doue si
trattaua d'osservare vna regola della sua
Religione. Ma la licenza v'era vnuer-
sale per tutti, di che auuisato, sedè, e fece
come gli altri: lasciando doppiamente
edificati que' tanti Monaci, e prima con
l'amore dell'osservanza, e poscia con la
prontezza in renderli subito al commu-
ne.

Se gli eran recate lettere di fuori, daua-
le in presenza del portatore al portinaio,
perche le consegnasse al Superiore, a

consegnasse al Superiore, a cui stà schiusa, e leggerle, e renderle, se gli par bene, a cui sono mandate: e auuegnache fosse molte volte pregato d'aprirle da sè, giamai nol consentì, dicendo, che niuno per suo interesse dee volere, ch'egli faccia altramente di quello, che a Dio haueua promesso. Anzi, perche in risguardo d'esser egli stato e Preposito, e Prouinciale, e per la reuerenza, che al suo merito si doueua, i Superiori gli dauan le lettere chiuse, e gli loro le restituiua, e pregauali a leggerle: hauendo ad aggrauio non a priuilegio l'essere assoluto da qualunque sia delle comuni offeruanze dell'Ordine. Mentre hebbe in cura la Congregatione de' Cauallieri mai non si valse della licenza generale d'uscir di casa col suo Compagno, ma ad ogni bisogno la domandaua, non solamente per crescere il merito della carità con quell'atto d'humiliatione, ma sopra tutto, per non far niuna cosa particolare altrimenti che certo di piacere in essa a Dio, di cui è interprete il Superiore. Doue alcuna volta gli fosse auuenuto d'udir ragionamenti, che punto sentissero dell'otioso, come gli fosse dato licenza d'andarsene, tutto si ritiraua dentro di sè medesimo, e senza attendere a ciò che altri dicesse, affissaua i pensieri in qualche vtile consideratione. Molto meno si vdi mai ragionare de' difetti altrui, ancorche diuulgati, e publici: ma ad esempio di S. Ignatio, ricorreua all'intentione dell'animo, che molte volte e buona, tenche l'

opera esteriore sembri difettosa: e se il fatto era inelcusabile, lo scusaua con la violenza della passione, che quanto piu aggiunge del volontario, tato piu scema del libero. Oltre a cio rifletteua sopra il bene, che pur doueua essere a' gran vantaggio maggiore in quegli, de' quali alcun male si riferiua. Così parlandosi non so doue d'vn certo, che anoua in publica fama d'anaro, disse egli, che gli effetti di quella tenacità di natura, a gli atti esteriori apparivano, ma l'interno vincersi, che quegli doueua far molte volte, altro che da Dio nō si vedeua, e per auuentura era piu il merito della virtù occulta, che il demerito del vizio manifesto. E soggiunse, ch'egli si sarebbe tenuto obligatissimo a Dio, se gli hauesse dato alcuna tal rea inclinatione; che grāde, e cōtinua materia di merito gli farebbe itato l'operare al contrario, e vincersi cō atti del tutto opposti a quel vicioso talēto della natura. Ma egli certamente nō haueua altro da vincere, che vna virtù cō vn'altra; come l'amore della solitudine col zelo delle anime, e il desiderio di troppo grā penitēze cō la suggestionē all'vbbidienza, ch'era, come egli soleua chiamarlo, vincere le vittorie. Fuui vn certo, per cio che il P. Vincēzo si opponeua ad alcū suo disegno, che nō era secōdo Dio, si professò disgustato di lui, e glie ne scrisse parole amare, e pūgēti. Egli, ancorche certissimo, che il cōtraportegli in cio era debito di virtù, pur tato si rāmarico dell'afflittione

dell'altro, che trouatolo in Chiesa gli si fece incontro a chiedergli humilmente perdono, e disse, che le non ch'erano quiui in vista di tanta gente, che hauerebbe sospettato di qualche offesa fra loro, si farebbe prosteso a terra a baciargli i piedi. India poco, douendo passare da Napoli a Roma, eletto per la Congregation Generale, l'andò a visitare, e ben di cuore gli si offerse se punto valeua a cosa che gli tornasse in seruiigio. Ancorche poi egli fosse nella filosofia dello spirito maestro di consumata perfectione, sì che huomini viuuti in Religione quaranta, e cinquanta anni, gli si dauano per iscolari, egli però hauendo per sospetto cio che sentiuua punto del suo, si suggertauua ad ognuno, tanto sol che portasse titolo di Superiore, o per vfcio gli fosse soprantendente nelle cose dell'anima: e ne dipendeva con quella humiltà, che nouitio: non si facendo mai lecito di dare vn passo, nè muouere altramente che loro fosse paruto. Anzi dell'aiuto d'ogni altro s'ingegnaua di profittare, pregandoli d'osservare a minuto le sue operationi, e dirgliene i difetti: pronto a pagarneli, come benefattori, con grandi offerte d'orationi per essi. Ogni dì si confessaua. Ogni hora del dì si recaua in se medesimo ad esaminare la coscienza, e fare vn'atto di contritione, Nè solamente ogni hora, ma ciascuna sua operatione piu brieve, metteua a censura, e cercaua in essa queste due cose, Che parte vi hà haunta d'eterno Iddio, e che parte vi hò haunta io? Sospettando sem-

pre dell'amor proprio, che come sottilissimo ch'egli è, è anco di pari astuto in trauestirsi, e prender sembiante di qualche virtù (onde anche huomini non ordinariamente perfetti taluolta ne restano ingannati) e di leggieri entra nelle operationi nostre, etiãdio sante, con qualche cō piacimento, non dico di vanità, che grãde accorgimento non si richiede a conoscerla, ma di proprio interesse spirituale, per cagione del premio che se ne aspetta: il quale se bẽ nõ è reo affetto, neanche è s' puro, che il comporti il nobile spirito della carità perfetta, la quale nõ mira altroue, che alla gloria di Dio, in risguardo solo di lui medesimo, bẽ che a noi non ne douesse tornare accrescimento di merito, nè mercede di gloria. Per tener si poi lontanissimo da ogoi colpa, e fare ogni sua attione il più perfettamente che sia, la mattina rizzandosi, e la notte recandosi a dormire, faceua seco medesimo conto di nõ hauere di vita altro, che quel solo dì, o quella sola notte presente, ciascuna delle cui operationi proponeua di fare come le vltime della sua vita, cō purità, e intensione d'affetto quãto glie ne capua nel cuore. Staua egli vn dì dopo il desinare cō gli altri in recreatione, cio è fanellando come sogliamo, per quasi vn'hora, alcuna cosa o di spirito, o di lettere, come ad ognuno più aggrada; in tanto sentì dire, che ad vn Padre di Casa grauemente infermo si darebbe indi a poco l'auuiso di prendere gli vltimi Sacramenti, e apparecchiar

fi alla morte. Egli allora fatto vn sembiante di giubilo, come in tali accidenti soleua, ei clamò, O beato lui! e più volte il ripeté. Sopra che vn de' circostanti, E di che, disse, si rallegra tanto V. R. parlando di Viatico, e di morte? Di questo medesimo rispose egli: che quante volte veggio morire alcuno, massimamente de' nostri, mi si rauuiua incredibilmente la fede, e per me ancora la speranza della vita eterna: A cui l'altro ripigliando soggiunse, che così poteua dire, chi ha buone ragioni per aspettare doppo la morte il paradiso: alle quali parole il P. Vincenzo mostrò di sommamente marauigliarsi, quasi non intendendo come in cuore d'vn Religioso possa cader timore di non salvarsi. Ma quello perche hò preso a fare questo racconto, si è, che soggiugendo il medesimo Padre, e V. R. se douesse morire hora, che farebbe? Io, disse egli, e replicollo più volte co' mostra il vero sentimento interno, Io altro non farei, che quello che fo, cioè recreatione. Così operaua egli ogni cosa, come hauesse a morire in essa: e così era habitualmente disposto a comparire in qualunque hora innanzi a Christo Giudice, che nulla gli rimaneua a fare al punto della morte: e di quello egli intele diceuò che proseguirebbe a far quel medesimo che di presente faceua. Affar fuor dell'vltimo di molti, à che ottimi Religiosi, che si riserbano a quell'vltimo qualche maggior purgatione dell'anima, se non per necessit , almeno per sicurezza. E non ha dubbio, che pun-

to altramente non haurebbe risposto, se si fosse trouato a tauola, o in letto per riposare: conciossiache egli si era auuezzo a non hauer nelle sue attioni niente di proprio sodisfacimento, ma a fare quanto operaua, solo perche così era vo ler di Dio. Onde anco nasceua il dire, che si haurebbe recato a gratia singolare di morire alla campagna, e sotto vn pou ro albergo, come S. Francesco Sauerio, in alcun viaggio commessogli dall'vbbidienza: ma che se per sua recreatione, o per qualunque altro fine terreno, hauesse preso a fare vn viaggio, in cui gli fosse conuenuto morire, che piu che la morte stessa gli farebbe stato di pena la cagion del morire, perche haurebbe perduto il meglio che possa darli a Dio da vn Religioso, che è morire per vbbidienza.

O R A T I O N E, & vnione con Dio.

C A P. XI.

HOr quanto all'altro effetto della carità cōsumata, che è l'intima vnione dell'anima con Dio, non ha dubbio, che i legami, che a lui immediatamente la stringono, non siano quegli della cōtemplatione; richiestai però innanzi quella mondezza di cuore, di cui habbiam ragiona-

to: peroche ella votando il cuore di quanto sa del terreno, il rende habile a riempirsi di Dio, e farsi con lui vn medesimo per amore, quanto lo stato della vita presente il comporta. Nel qual diuino esercizio quãto il P. Vincenzo hauesse a portarsi auanti crescendoui di grado in grado fino all'età piu prouetta, ne potè far presagio la sua medesima fanciullezza, in cui, come le fiamme per piccole ch'esse siano, subito che son nate si voltano verso il cielo, e poggiano in alto, non altrimenti egli appena giunto a saper usare della ragione, e già quanto n'eracapeuole acceso di Dio, e dell'amore delle cose celesti, tutto ad esse era riuolto. Merce dello Spirito santo, che senza niuno humano magistero, da sè medesimo gl'insegnò a sottrarsi da gli occhi de' famigliari, e in alcun riposto luogo della casa paterna nascondersi ad orare; con tanto piacere dell'anima, che le hore gli andauano come momenti, e vi perdedua dentro tal volta i sensi, sì che non poteua staccarsene altro che a forza. Priuilegio d'anime singolarmente elette, la cui vita spirituale comincia come le Cantiche, da vn bacio della bocca di Dio, cioè da vna amorosa interna fauella, con che loro nel silenzio del cuore, con domestichezza da famigliari, si comunica. Poscia entrato nella Casa di Dio a seruirlo in Religione, con l'vso continuo del contemplare si auanzò fino a giungere a quell'ultimo, e perfettissimo grado, ch'egli soleua

chia,

chiamare al modo antico de' Padri, *Otiū in negotio*, che è tener la mente attuata in Dio ancor quando si opera esteriormente: doue al contrario, il non far altro che contemplare, chiamaualo co' medesimi, *Negotium in otio*. Anzi neanche perciò gli era di niun lieue impedimento lo sconcerto della cōplessione stemperata, e guasta hor dalle spesse intermità, hor dalle continue penitenze; che quasi l'anima sua non dipendesse punto dalle buone, o ree disposizioni del corpo, così, sano, o infermo che fosse, con essa sopra sè si leuaua, e la trasportaua con la consideratione alle cose celesti, e diuine, doue lo spirito proua incomparabilmente piu consolationi, che non la carne inferma dolori. Perciò anch' egli soleua dire, *Caro mea, nec prodest sana, nec obest infirma*. In fede di ciò, gli auueniua d'esser tronato in tempo di malattia ginocchioni orando sì fissamente, che per cioche non bastaua il chiamarlo da presso piu volte, conueniua scuoterlo gogliardamente per farlo così ribauere.

Il tempo, ch'egli daua seguitamente alla meditatione, fu sempre di molte hore al dì, e all'ordinaria d'vn'hora, che tutti per regola facciamo, ogni mattina aggiugua vna parte non piccola che ritoglieua al riposo, rizzandosi del letto prima degli altri. Foscia fra giorno, secondo il piu o meno agio che gli conceduano le altre occupationi, piu o meno vi attendeua, ma non mai così poco, che non fosser
 piu

piu hore: e passuale, o ritirato o in camera, o in alcun luogo di casa non praticato da niano, o innanzi al diuino Sacramento. La Messa, fra l'apparecchiaruissi, e il renderne gratie a Dio, d'ordinario andaua ad vn'hora, e mezza. Anzi mentre era Maestro de' Nouitij spesse volte la tiraua lungo fino a due, e tre hore, e solo ad alcuni de' piu feruenti era concesso d'interuenirui. Tra giorno, andaua con lo spirito sì raccolto in Dio, che ordinariamente gli auueniua di perderne in parte l'vso de' sensi esteriori, sì che come non vedesse, nè vdisse, quasi punto non attendeua a quello che gli staua d'auanti, tutto altrove con l'anima, che doue era presente col corpo. E la materia del suo pensare, come che il piu delle volte fosse doue l'impero dello Spirito il portaua, pur l'haueua prefissa, perche mai non gli mancasse: & erano tre lettere, diceua egli, vna nera, vna vermiglia, e vna bianca; cioè i suoi peccati, la passione del Saluatore, e la gloria de' Beati. Le aspirationi poi, che sono come certe subitanee vampe, che si leuan dal cuore, e il portano a Dio con alcuna focola impressione d'affetto, erano così frequenti, che essendosi vna volta letto in tauola, d'un Religioso della Compagnia, che non so quante migliaia di volte al dì, faccuatti interni hor d'vna, hor d'vn'altra virtù, e massimamente d'amor di Dio, ad vn Padre, che ne mostrò marauiglia, riuolto, e pensando che ognun facesse al-

meno

meno altrettanto , domandò di che si marau gliasse ? e soggiunse , ch'egli ch'era sì tiep do di cuore , pur haueua molte volte trapassato quel numero. Et erano i suoi , scòdo le forme , che ne ho vedute in alcuni suoi manuscritti spirituali , la piu parte atti di finissima carità: desiderij, e domàde di tutto ardere , e liquefarsi nell'amor di Dio , di morir per suo amore , di vscire il piu tosto che fosse possibile di questa noiosa vita , per vederlo , & amarlo quante cape nell'anima d'vn Beato nell'altra, e somiglianti . Al tocco d'ogni quarto d' hora recitaua questa oratione : *Gratias Deo, & Maria Virgini pro bono perseverantia mihi indignissimo peccatori usque ad hoc instans, concessio . Sic ero in posserum usque ad finem perfectum . Per sanguinem Iesu Christi , & per Matrem Virginem , hac mihi gratia concedatur. Amen.* Nel l'andare per la Città, che solo era doue alcun bisogno in aiuto delle anime , o alcun debito del suo vfcio il chiamaua, haueua certi Rosarij di sua priuata diuotione , vno della Beatissima Trinità, vn'altro del Diuin Sacramento, della Reina del Cielo, de gli Angioli, e simili, e li recitaua, framezzandoli a certi luoghi con atti puramente interni . In somma, fin quando era chiamato dalla camera alla porta , haueua certe sue orationi determinate alla misura di quello spatio, e di quel tempo , accioche non gli aadaſse vn passo, e con esso vn momento lenza Dio .

Per

Per dire hora alcuna cosa delle dolcezze del Paradiso, che gl'inondauano l'anima, con quella beatitudine, che puo goderfi in terra dalla stretta vnione con Dio, ancorche questi veramente siano segreti, che non si possono spiare di fuori, nè intendere senon da chi per propria esperienza, il fa, nondimeno non mancano segni esteriori, onde almeno possa trarsene congettura. Egli soleua, anche piu d'vna volta l'anno, ritirarsi per otto, o dieci giorni a fare gli Esercitij spirituali di S. Ignatio, e se gli haueua egli medesimo compilati in ristretto, e raccoltoui tutto il sugo di quegli del Santo, con vna non piccola giunta del suo. Mentre hebbe in cura il nouitiato, si ritoglieua per tutto quel tempo dal publico, perche ordinato la notte quãto all'vficio si richiedeua, prima dell'alba se ne andaua ad vna Cappelletta, che è dentro le mura del Nouitiato, ma solitaria, e rimota giu al pie d'vn monte ne più si vedeua fino a sera. Quello era vn certo vscire che egli faceua come fuori del mōdo: e appunto soleua dire a sè medesimo, Finche io torni, Iddio, & io, e null'altro. Portaua poi seco vn gran cuore, qua'e appunto S. Ignatio vuole che si habbia negli Esercitij, risoluto di fare quanto si conoscerà essere in piacer di Dio, e ad ogni dichiarazione, ch'egli ne faccia della tua volontà, pronto a rispondere, *Ecce adsum.* Quattro hore d'oration mentale egli faceua ogni giorno, come è solito de gli Eser-

Esercitij: se ben meglio è dire, che quattro
 volte, fra dì, e notte, ripigliaua le solite
 meditationi: che quanto al tempo di cia-
 scuna di loro, non era in man sua di misu-
 rarlo coll'horiuolo, che a cotai legge nō
 è soggetta la contemplatione, che ritoglie
 l'anima non solo ad ogni auuedimento
 delle cose esteriori, ma etiam di a' sensi del
 corpo, come auueuiua a lui, che fincra-
 mente confessaua, che le hore gli passaua-
 no come momenti, e che dopo dieci gior-
 ni, gli sembraua d'uscire degli Esercitij in
 quel punto medesimo, che vi entrò. Truo-
 uo fra le sue memorie spirituali certe im-
 pressioni di spirito, ch'egli prouaua, e chia-
 male hor' Attioni passive, hor Passioni ac-
 tive, delle quali io non so dir altro, se non
 ch'elle sono quel sommo, ma inesplicabi-
 le a lingua humana, fin doue puo giunge-
 re contemplando la perfetta vnione dell'
 anima con Dio. Questo so dire, perche gli
 uscì vna volta di bocca, che in partirsi
 dalla meditatione, intendeva il senso di
 quelle parole della Spota nelle Cantiche,
Si inueneritis Dilectum meum nuntietis ei,
quia amore langueo: perche il passare, dice-
 ua egli, da Dio a gli huomini, e dal dolce
 goder di lui, all'odioso, e vile ministero,
 massimamente delle cose douute al necet-
 sario mantenimento di questa animale sca-
 parte di noi, che è il corpo, era cosa da
 morirne di pena; come sarebbe a chi dal
 paradiso torna a viuere in vn deserto.
 Conueniuagli molte volte uscir di camera
 alla

alla metà dell'oratione, per ordinar le cose de' Nouitij, come a dire, inuiargli allo spedale, alla Casa Professa, o ad altri esercitij lor proprij; e allora ne portaua vn volto così acceso, che pareua vlcire di mezzo al fuoco. Che se alcuno gli si accostaua a fauellare mentre era in oratione, non baltaua chiamarlo, nè fare alcun tale strepito, perche rinuenisse, ma conueniua scuoterlo, e agitarlo, e pur'anche in tal modo non si rihauera così ben del tutto, che fosse in sentimento da comprendere quello di che gli si parlaua, se non dopo qualche spatio di tempo, e recandosi la mano alla fronte, come in atto di richiamarsi, e tornare in sè medesimo. Della Messa non ho accennato di sopra altro che il tempo, che vi duraua, ma le tante delitie, che vi godeua, erano tali, e tante, massimamente al consacrare, e al comunicarsi, che persone di grande spirito eneuano per certo, ch'egli taluolta nel diuin Sacramento vedesse assai piu di quello, che a' soli occhi del corpo si rappresenta. Questo è ben certo, che tutto s'infocaua nel volto, e faceua sembianti piu che da vista di cose ordinarie. E auuegnà ch'egli fosse auuedutissimo in dissimulare, e reprimere ogni esteriore apparenza, onde potesse intendersi quello che sentiuua nell'anima, non però era sempre tato padrone di sè, che taluolta non desse in vn piangere tranquillissimo, ma sì copioso, che pareua tutto dissoluersi in lagrime.

Gli

Gli conueniva vna forza per ispedirsi dall'altare, e perche non sempre gli veniu fatto di vincerfi, celebraua nella Cappella di Casa, con licenza di durare alquanto piu di quello, che communemente sogliamo. In vna gran missione di sette mesi continuo, che il P. Bernardo da Ponte gran seruo di Dio, e celebratissimo in Napoli, con ampia facoltà dell'Eminentissimo Cardinale, e Arcivescouo Boncompagni istitui in sette delle principali Chiese di quella Città dedicate alla Madre di Dio, l'ultima festa del mese che a ciascuna d'esse toccaua, si faceua vna lunga processione, portandosi il Venerabile Sacramento, col quale in fine benedetto il popolo, che v'era in numero di molte migliaia, licetiaua si, e si chiudeua la missione di quella Chiesa. Vna di queste vltime processioni, che fu a N. Signora del Carmine, cade nel cuor della state, e in vn dì che faceua vn caldo sì fuor dell'ordinario eccessiuo, che ognunc si struggeua in sudore. Solo il P. Vincèzo che andaua innanzi a tutti con vn mantello greue indosso, e portando inalberato vn pelante Crocifisso di legno, fu osservato, che assorto tutte in Dio con la mente, come fosse lontano dalla terra col corpo quanto n'era con l'anima, andaua sì fresco, che pareua fosse per lui ogni altra stagione, che quella caldissima, che correua. E accioche si veggia, che tal'effetto non procedè da tempera di natura, compiuta la processione, che durò il tratto d'vn miglio, e scarico

334 *Della Vita del P. Vincenzo Carafa*
del Crocifisso, nel tornarsene a casa in ho-
ra piu tarda, e men calda, tanto si accese,
che andò tutto in sudore, e gli conuenne
mutarsi, cosa a lui del tutto insolita.

Ma dell'interno comunicarsi, che Iddio fa ceua all'anima di questo suo seruo,
habbiamo altre pruoue maggiori, dateci
da que' medesimi, che ne furono testimo-
nij di veduta. Auuenne vn dì, mentre e-
gli era Rettore del Collegio di Napoli,
che il Portinaio immediatamente dopo il
segno di finir la meditatione della matti-
na, gli entrò in camera a recargli certa
ambasciata, e il vide, che pur tuttauia pro-
seguia orando, e haueua la faccia splen-
dente di luce tanto eccessiua, che al Fra-
tello non sofferriano gli occhi in riguar-
darla, e preso da vn certo horror, come
auuiene alla veduta improvvisa di cose in-
solite, e grandi, tutto attonito, senza dir-
gli parola partì. Similmente vn'altra vol-
ta, mentre egli era Maestro de' Nouitij, en-
tratogli in camera, lo suègliatore vna mat-
tina per tempo, il trouò che oraua ginoc-
chioni in mezzo della camera tutto intor-
no cinto di raggi. Tale ancora il vide vn'
altro, che ito per ragionar con lui d'vn
certo suo affare, immediatamente dopo
l'oratione, perche toccando piu volte la
porta non l'udì rispondera aperse, ed en-
trò, che ne hauea fretta: e videlo che pur
anco la proseguia a finestre ferrate, e gli
usciva del volto tanto lume, che tutta la
stanza ne risplendeva, e non faceua anco
l'ab-

L'alba, perche era nel verno. Partì, e tornato indi ad vn hora, il trouò libero ad ydirlo. Poscia la sera il P. Vincenzo fatto sel chiamare, doue questi credeua ch'egli non si fosse auueduto di nulla, gli ordinò sotto precetto, replicandol piu volte, che a niun ridicesse quello, ch'entrando gli in camera mentre oraua, hauea veduto. E cio pur anche è meno di quello, che altri hebbero gratia di vedere in lui. Era il P. Vincenzo in vfficio di Prouinciale, e in visita del Collegio di Bari, e perche noi sogliamo, mentre la mattina ciascuno nella sua camera dà vn' hora di tempo alla meditatione, hauer chi ci visita, a fin che niuno o la trasporti ad altr' hora, o la trascuri, domandò il P. Vincenzo a chi in quel Collegio haueua cotal vfficio, se ogni di visitaua. Quegli disse, che nò, ma sol tante volte la settimana. Hor da quì in auuenire (ripigliò egli) visiterete ogni di, cominciando dal Rettore, anzi ancora da me, e piu volte gliel repetè. Vbbidi il Fratello, e la seguente mattina cominciò la visita, dal P. Vincenzo, e il vide non solamente in oratione, come poi tutti gli altri, ma sospeso in aria, levato da terra due palmi. India non molto, richiamato dal Padre, e interrogato se haueua eseguito il suo ordine, rispose, che sì; e con mirabile semplicità soggiunse, che haueua veduto vna bella cosa in lui. Dunque, ripigliò egli, hauete visitato anco me? Sì, disse l'altro, perche ella me lo comandò. Allora tutto

to arrolso per vergogna, e sotto precetto d'vbbidienza, disse, vi comando, che di quanto hauete veduto non faciate parola con chi che sia. mentre io viuo. Nè fu questa l'vnica volta, che Iddio si compiacque di far vedere il Padre Vincenzo rapito a sè con l'anima, sì che anche il corpo, quasi andandole dietro, ne rimanesse sollevato da terra. Pur anco, mentre haueua in cura i Nouitij, comparue in vna eleuatione somigliante all'altra, che qui appresso ho riferita, senon che fu con aggiunta di splendori, che tutto intorno il circondauano, e chi co' proprij occhi il vide il testimonia in questa forma. Nel fine del mio nouitiato, a' tanti di Dicembre, in giorno di Sabbato. io vidi il Padre Vincenzo in estasi, circondato di raggi, con la seguente occasione. Io haueua pensiero della Cappella di Casa, & egli mi ordinò, che tornati che fossero i Nouitij da caminare, il chiamassi per dir loro la Messa. Tornarono, & io più volte battei alla porta della sua camera, nè vdiij risposta: l'andai cercando per tutta la Casa, e nol trouai: perciò m'ardij ad aprire la porta, immaginando che fosse in oratione, e non sentisse. Così entrato, il vidi ginocchiato in mezzo della camera, leuato in aria più di due palmi, e tutto intorniato di raggi. Mi inginocchiai per reuerenza, e osservai molto bene il tutto: indirizzatomi vscij della camera, per farlo vedere anco ad altri: ma su l'andarmene, il sentij dire. *Beatrate,*

trate? Etrai di nouo, e'l trouai ritto in
in pie, con volto allegrissimo, e dettogli,
che i Nonitij l'aspettauano in Cappella.
subito venne. Così egli.

Parue anco ch  Iddio nel tempo dell'or-
atione gli facesse taluolta vedere i pen-
sieri del cuore d'alcun de' suoi sudditi, di
che si   detto alcuna cosa piu auanti, onde
qu  mi basta di recarne in fede vn succe-
so particolare. La sera della Vigilia del-
l'ascensione (dice il Padre Antonio Bea-
cillo a cui interuenne) che fu 2.^a 19. di Mag-
gio del 1632. m  venne dubbio, se io do-
ueua fare in Chiesa la Lezione ordinaria
il giorno seguente, perche la Citt  di Na-
poli faceua vna publica processione, e por-
taua due bell  Stendardi a donare, vno
alla Chiesa di San Gennaro extra muros,
l'altra a quella della Madonna di Costan-
tinopoli, in rendimento di gratie per ha-
uer liberato la Citt  da' pericoli dell'in-
cendio del Monte. e doueua interuenirui
il Cardinale Arciuescouo, il Vicer , e
tutto il Popolo. Perci  senza dir prima
niente a veruno di questo mio dubbio, do-
po l'esame, a vn' hora, e quarto della not-
te, me ne andai alla camera del P. Prepo-
sito, per domandargli, se io haueua a leg-
gere il giorno seguente, e nel medesimo
tempo soprau nero altre persone per trat-
tar con lui altre cose. Io fui il primo a bat-
tere alla porta. N  rispose il Padre subito,
ma prima die vn gr  l'ospiro, che tutti l'v-
dirono, e poi disse, Entrate. Entrate il tro-
uai

ua: ancora inginocchiato, e volto con la faccia alle immagini, con le spalle verso di me, tanto che naturalmente non poteua saper che fossi io, sì perche non mi vedeua, e sì anco perche alla porta stauano altri che voleuano entrare, de' quali io fui il primo: e pur'entrato che fui, prima anco di dargli la buona sera, disse egli così ginocchiomi: Padre Beattilo, Vostra Reuerenza domani non leggerà, perche si fa la publica processione della Città: e in così dir si alzò, e voltossi a me. Certo è, che quando mi nominò non mi vedeua, nè mi poteua vedere. Io restai tanto attonito, ch'egli sapesse ch'era io, e che cosa voleuo, che senza dire ne pur' vna parola, mi volsi indietro, e me ne andai. e contai il fatto a quegli, che aspettauano fuori della porta, che se ne marauigliarono. E tanto basti hauer detto in proua dell'argomento di questo

Capo, per cui

anco

varrà vna non piccola

parte di quello,

che nel seguen-

te riferirò

mo,

A F F E T T O,

E diuotione a Christo, e alla
Vergine Nostra Signora.

C A P. XII.

CErte, che volgarmente chiama-
no diuotioni, ancorche taluolta
considerate da loro stesse siano
di lieue momèto, praticate però
da' Santi, si alzano in pregio maggiore,
perche additano vn piu sublime principio,
onde sogliono deriuare. Si come il buon
colore del volto è effetto, e indicio d'hu-
mori ben temperati, e per cio d'otti-
ma sanità, di cui quella gratia, che di fuo-
ri apparisce, e, come dicono, il fiore. E
tali faranno queste poche del P. Vincen-
zo, che nel presente capo ho preso a rife-
rire, che non tanto esse, quanto il lor prin-
cipio dee hauersi in istima. E in prima,
egli hebbe vno susciterato amore alla per-
sona diuina di Christo, e cio che è sì pro-
prio di chi ama da douero, ne parlaua so-
uente con tãto sapore dell'anima sua, e cõ
sì varie forme d'affetti, e sensi mirabilmẽ-
te espressiui, che ben si vedea, che gli ri-
dondaua nella bocca quello, che gli ab-
bondaua nel cuore. All'accender si tutto
nel volto in discorrerne, al brillare de gli
occhi,

occhi, e a certi sembianti che faceua come d'huomo fuori di se, quegli che li vedeano, e l'vdiuano, dicono, che sembraua loro vn Serafino. E haueua ben ragione d'esser così tenero dell'amore di Christo, e di tanto risentir si nell'anima in fauellarne, da poi che vna notte del santo Natale il riceuè fra le braccia in forma di bambino tutto splendido, e luminoso; e vi fu chi gliel vide in seno. Di che io altro qui non affermo, che vna fama diuulgata che ne corre, e resta anche hoggidi in testimonio del vero; se bene, perche è di cosa di molti anni addietro, non ne hò circostanze piu in particolare. Non men poi che la lingua a ragionare, gli correua volentieri la penna a scriuere teneramēte di Christo, in cui haueua il meglio de' suoi affetti, si come in lui haueua tutto il suo cuore. E per saggio di cio, basterammi trascriuer qui vna sua lettera in risposta ad vn Padre, che gli era strettamente amico. Le lettere di V. R. (dice egli) in ogni tempo mi sono accettissime, pur che non impediscano il tempo del suo santo apparecchio per le lectioni in Chiesa, quali pregherò il Signore, che fiano con spirito Serafico, e con frutto vniuersa e di tutti. Dourà con questa occasione V. R. penetrar meglio alcune verita della nostra Fede, le quali ben masticate, e digerite, meglio ad altri si comunicano. Procuri V. R. sempre aggiungere alcuna cosa del suo, pche con questo si dà piu energia al dire. Hò letto questa sera, che S. Antonio

nio particolarmente raccomandana *ardē-
sem in Christum amorem*: l'istesso prego per
V. R. e che arda prima nel cuore a lei, ac-
cioche di là uscendo arda i cuori de gli al-
tri. E veramente Padre mio, se *ad amorem
præcedere debet consultatio, & electio de obiecto
amando*, certo che si prouerà che Christo
solo è il vero oggetto, che contiene in se
ogni, & infinita amabilità: onde conuiene
non solo amarlo, ma infinitamente amar-
lo: al che si sodiffa con amarlo *ex sese*, co-
me insegna S. Bernardo; perche a chi dà il
tutto, non resta altro, che dare, e dà senza
termine, e fine. Con questo resta appaga-
to il nostro cuore, con questo lodistatto,
& *non est ultra quod cupias*. Perciò diciamo
spesso quelle sate parole di S. Ignatio. *Amo-
rē tui solum cū gratia tua mihi dones*. Amore
con gratia: amore, per amare gratia per es-
ser amato. *Amare, & amari, & amplius nihil*.

Le sue piu care dente erano stare innā-
zi al diuin Sacramento, doue trouato il Di-
letto dell'anima sua, perdeua nonche ogni
altra cosa elteriore, ma anche se stesso.
Perciò vna volta che gli cadde in quel tē-
po vn fulmine vicino, egli, non che ne ha-
uesse spauento, ma neanche mostrò d'udir-
ne il tuono, nè di punto auuedersene, co-
me affatto priuo di sēso, p hauer tutte le po-
tēze dell'anima fisse in Giesù Christo, a cui
staua presēte. Ogni dì infallibilmete il vi-
sitaua, e piu volte: e Generale vi si cōduce-
ua di notte, e sēza lume in vn choro segre-
to, che guarda nella Cappella maggiore:

e quando , prima di tal' ufficio , scendeva perciò in Chiesa , si nascondeva fra' banchi , perche niuno vedesse il dritto piangere che faceua. Se nell' andare per Napoli , o douunque a caso fosse si auueniua in alcuna Chiesa , doue il diuin Sacramento fosse esposto alla publica veneratione , come sentisse chiamarsi dall' Amor suo , entrava subito a visitarlo , e non di passaggio , ma durandou' innazi le hore intere ginocchiati orando , scordato di quegli affari , perche era uscito di casa. Della Messa , ch'era il mare delle sue consolationi , basti hauer detto nel capo antecedente : tanto sol che qui aggiuga , che nell' assumere il sâgue , si vedeva succiare il calice , e leccarlo , e non saper finire di recarselo alle labbra cò vna tal: auidità , e brama , come hauesse la bocca alla piagastessa del fianco di Christo , e ne beuesse il sangue , e cò esso il cuore , onde gli visi. Irreuerenza niuna non toleraua che si facesse innazi al Re degli Angioli , ni temo che se fosse manifestamente visibile , non qual' è qui fra noi coperto sotto il velo delle specie sacramentali . È perche quando egli prese in cura la Congregatione , di che parlammo a suo luogo , trouò vn pessimo abuso , di venire i Cauallieri in certe hore piu noiose del giorno a trattenersi nella Chiesa nostra , commodi ad ogni stagione , oltre che bellissima a vedersi , e vi passeggiavano a due , e tre insieme , e vi adocchiavano anche le Dame , con libertà poco men che da piazza , egli prima di null' altro vi mise mano risoluta ,

e ne parlò con tal efficacia, e sentimento, che del tutto si ristertero dal più mettervi piede, altro che per dare a Christo, che inui si serba, quell'ossequio di reueréza, che la persona, e per lei il luogo richieggono. Poscia, introdotto vn nouo vso d'esporsi souente nella Congregatione con apparato di maestà, e magnificenza, la maggiore, che per lui si potesse, euezzo que Signori a stargli innanzi con humiltà, e modestia come da Angioli. E quanto Idio approuasse in ciò il zelo dell'amor suo, il sèri per suo male vn giouane Cavaliere di nascimèto più che di costumi, scorretti oltre ad ogni conuenevole; e in Chiesa singolarmente, doue con gran vilipendio della Maestà di Christo presente, veniuane di più solenni ad amareggiare tanto alla scopetta, che la libertà di quella dissolutione, e lo scandalo che ne seguiva nel publico, nò paruerò al P. Viucenzo da tollerarsi, e vn dì glie ne disse alcune parole d'amoreuole e correttione. Ma quegli glie ne rende il mal merito, che suole chi non rispetta nè Dio, nè gli huomini, che furono villanie di scherno, e atti di strapazzo. Al che il sant'huomo, senza punto alterarsi, rispose quello che vno spirito superiore all'humano gli suggerì alla lingua, e fu, che si guardasse dell'ira di Dio, che gli era sopra, e più vicino, ch'egli nò imaginaua. e fu sì vero, che non finì l'anno, che l'infelice fu morto di stoccate, seza niu Sacramèto, cò che purgarsi l'anima, e ricòciliarsi cò Dio.

Ma come che e la persona, e tutte le azioni di Christo fossero allo Spirito del P. Vincenzo materia d'incomparabile diletto, per i soauissimi affetti che ne traheua, nondi meno quello che piu era al suo gusto, e doue pareua, che si perdesse, era la Passione del Redentore: peroche quiui nō solo intendeua quel sommo eccesso della diuina carità, giunta fino a dare il Figliuol di Dio la vita, e il sangue per lui, in vn pari estremo d'ignominie, e di tormenti, ma ne prendeua la forma di perfettamente riamare chi rāto eccessiuamēte amò lui; che era quello che sempre haueua in bocca, d'amare insieme, e patire. Per continua memoria di che vsò gran tempo di portare appeso sul petto vn Crocifisso da pouero, ma senza Croce, volendo egli essere la Croce viua di Christo, e che il portarlo inseparabilmente congiunto a se, gli costasse le trafitture de' chiodi, che a cōficcarlo in Croce bisognano. E di quì era quel gran gioir che faceua ne' dolori, e anco nell'e piaghe della sua carne, e i continui desiderij di vederlene pieno da capo a piedi, o almeno d'hauerne cinque gradi, che se non altro, nel numero l'assomigliassero al Saluatore. E sopra cio mi par ben degno di lui, e d'ogni altro, che habbia verso Christo quell'amor generoso, che si dee, vn suo particolar sentimento, espresso da lui con queste parole, Che anco per vna certa nobiltà, e grandezza d'animo, conuiene non solamente amare la Passione di Christo, ma con le opere imitarla, per oche

gran vergogna è il non poterli mostrare qualche stratio della nostra vita, mentre egli in Croce ci mostra la sua tutta lacera, e stratiata per noi. Onde se bene è vero, che senza piaghe si può hauere il Paradiso, pur sembra vn certo chè di vergogna entrare in Paradiso, e nō hauerle; già che Christo anche colà sù hà voluto portar le sue, per rallegrarsi, se noi comparendogli innanzi gli mostriamo le nostre. Nè sapeua egli trouare argomento piu forte, cō che persuadere, massimamēte ad huomini di virtù, l'esercitarsi in qualunque atto di perfettione, tanto piu se era intorno al patir volentieri, quanto l'esempio, e la gloria di Christo; onde haueua sì spesso alla mano quel, Così fece Christo, Così Christo patì, Così Christo s'imita, e si honora. Promotore egli fu della Corona delle cinque piaghe, non tanto per eccitare il popolo alla diuotione di quelle di Christo, quanto per mettere in desiderio a' piu perfetti d'esprimerle in loro medesimi. In vna relatione, che assunto al Generalato, presentò a' Padri della Congregatione, che l'haucuano eletto, perche la portassero a tutto il mondo, dice, che fin dell'anno 1612. mentre egli studiava in Roma, con occasione della Comunione generale, che ogni mese si fa per varij quartieri d'essa, si pose detta Corona in vso, e si propagò sì ampiamēte, che fin nell'Indie d'Oriente, e d'Occidente si praticaua, e che presétara a N. S. Paolo V. allora Somo Pōt. agli molto

la gradi, e se la pose in cintola, Potcia egli in Napoli la diuulgò con grande accrescimento di gloria alle piaghe del Salvatore, e si rizzarono in honor d'esse altari, e solenni, e pubbliche feste s'istituirono.

Con l'amore del diuin Figliuolo si strinse il P. Vincenzo nel cuore a vn medesimo modo di carità, anco l'amore della Sacratissima Madre, e ne fu estremamente diuoto: e da che si raccordaua di sè fino all'ultimo della sua vita, confessaua d'hauerne tratto in prò dell'anima sua gratie innumerabili. Anzi non poche volte etian dio in prò del corpo, e tal'vna d'esse con maniera di fauore oltre modo singolare, come sappiamo per indubitabile testimonianza di lui medesimo. Cadde egli infermo vn di que' primi anni, che prese in cura la Congregatio ne de' Cavalieri, e per giudicio de' medici n'era in gran pericolo di morire. In tale stato, vna sera su le ventitre hore gli entrò in camera vn Fratello suo molto familiare, e nel comparirgli auanti, il Padre diè in vn dirottissimo pianto, e fece nel volto sèbiare di straordinario dispiacimento. Quegli, marauigliando di cosa a lui tanto insolita, e non sapendo perche, con grande affetto il domandò, che hauesse? e perche quelle lagrime, e quel dolore? Ma il Padre non gli rende altro, che vna tal risposta dimezzata, e tronca, dicendo gli con mostra di gran lamento, *Idio vel perdoni: andate, lasciatemi solo.* L'altro, indouinando da ciò alcuna cosa d'insolito, e grande, tanto piu s'inuogliò

di saperne: e si diede a pregarlo di cōfidar-
gli interamente ciò ch'era, onde così piaa-
geua, e seppe dir tanto, che in fine n'heb-
be promessa, ma per altro tempo, pur che
in tanto partisse. Andossene: poscia a due
hore tornò; ma per quāto pregasse nō po-
tè trarne parola. La mattina seguente, ec-
col di nuouo a raccordar la promessa, e a
far nuoue istantie, protestandosi, che non
resterrebbe di molestarlo, ne gli si torreb-
be d'auanti, prima che il consolasse: così
finalmente ve l'indusse, ma sotto pa-
rola di segreto, e disse: Quando voi in-
entraste in camera, staua qui meco la Re-
na del Cielo, venutami ad offerire la vita,
o la morte, qual piu tosto voleffi: perciò
elegessi o l'vna, o l'altra. Io, in mano d'ef-
sa riposi il viuere, e il morir mio, che altro
non m'era caro, che quello, che a lei fosse
in piacere. Perche (come soggiunse) il
morire non gli sarebbe dispiaciuto per al-
tro, se non perche non lasciaua la Con-
gregatione de' Cauallieri rimessa per anco
in quel buon'essere di numero, e di spiri-
to, che per honor d'essa desideraua. Se
a lei tornaua gloria di ciò, non ricusaua
di viuere. Mentre noi così diceuamo, so-
praggiunse. Il Fratello, per meglio sa-
per di quel fatto, il domando, se allora ve-
ramente vegghiaua, o se quella fu lola-
mète rappresentatione in sogno. Vegghia-
ua io, disse egli, indubitatamente; e ag-
giunse, che pur altre volte haueua goduto di
così fatte consolationi. Ma per quanto
que.

quegli lungamente il pregasse a contargliele, mai nol condusse a dir punto più avanti. Così egli campò di quel male: e compìè ad honor della Vergine il suo desiderio, di rimettere la Congregatione in quello stato di perfettione, che nel primo libro habbiam raccontato. E non è da tacerfi vn suo particolar sentimento di reuerèza, e d'affetto verso la gran Madre (così egli soleua chiamare la Reina del Cielo) onde s'indusse a procurare, che la sopradetta Congregatione si adornasse cō la maggior magnificenza, e maestà che possa essere. Imperoche non gli sofferiua il cuore, diceua egli, di vedere, che le camere delle Principesse terrene fossero messe alla reale, quella della Reina del Cielo fosse poueramente in arnese. E certo, non fu più to maggiore in ciò il suo desiderio, che la spontanea pietà insieme, e liberalità de' Cavalieri: sì larghe, e abbondanti furono le offerte, fino a dare vn solo d'essi tutto insieme, mill, e cinquecento ducati. Anzi parue, che etiandio la Vergine stessa vi cōcoretse, peroche bisognando vna volta non so qual somma di danari in seruiigio dell'altare, e raccordandolo ad vno de' gli Vfficiali, perche quegli mostrò alcun poco di sconfidenza, come fosse assai malageuole a trouarli, il Padre Vincenzo dolcemente riprendendolo, Non sapra, disse, la Gran Madre, per cura dell'honor suo, procacciarsi? E indouinò appunto il vero, perche il dì medesimo gli fu offerta vna polizza di cento scudi in limosina, quanti si

richiedeuano al bisogno. Così quella Congregatione, in paramenti d'altare, in addobbi da muro, in fregi a oro, in pretiose dipinture, in solenni musiche, è quale forse più'altra di quante ne sono dedicate al culto della Reina del Cielo.

Quanto poi alle particolari, e pratiche dimostrationi della sua diuotione alla Vergine, fin da primi anni ogni dì sette volte s'inginocchiava a ruerirla, recitando quella breue oratione, *O Domina mea Sancta Maria &c.* Digiunaua ogni Sabbatho, e quando n'hebbe autorità, ogni dì auanti alle sue feste daua di sua mano a poveri vn publico desinare. Per protestarsi con qualche segno sensibile d'esserle schiavo, portò gran tempo al pie vn'anello di ferro, e volentieri potendo v'haueret be' agguinta ancor la catena, come disse ad vn fratello, che se ne auide, e per ragion del gran freddo, che soleua patire in quelle parti estreme, alcuo poco il riprese, dicendogli, Voi hauete le gambe gelate, e mezzo perdute dal freddo, e vel crescete con questo ferro? Ma più mi duole, disse egli, della catena che mi ci manca; che questo è poco per quella di cui sono schiavo. Desidero il Salterio trasformato a S. Bonauentura in honor della Vergine, ma per cioche l'haurebbe voluto senza niun pregiudicio di quella perfectissima povertà che professaua, pensò di sodisfare a tutto insieme, con andar per Roma, doue allora studiava, cercando limosina, finche
gli

gli venisse trouato quanto bastaua a comperarlo. Con tal proponimento andò a chiederne licenza al P. Fabio de Fabij s, allora Rettore del Collegio Romano. Era queſti vn ſant'huomo, e ben conoſcente della virtù, e del merito del P. Vincenzo: perciò, come ſoleua con quegli, il cui ſpirito gli pareua da fidarſene, il riceuè in parole alquato acerbe, dicendogli in fine, che delle limoſine che altri cercaua, non è vſo fra noi di profittarne a ſuo vtile. Indirizzato ſi preſe il Sacerdo di S. Bonauentura, che quini appunto hauera, e datoglielo, Eccouì diſe la limoſina tutta inſieme. Queſto ſia voſtro, ſi che douunque andrete poſſiate portarſelo. Con che il mandò doppiamente allegro, e della ripreſione, e del dono, che gli fu per eſſa piu caro.

Hor a dir delle altre gratie, di che la Reſta del Cielo gli fu liberale, dal confermarlo che fece nel proponimento della religioſa vocatione, fino all'vltimo della ſua vita, farebbe materia di troppo lunghe narrationi. Sappiamo, e tanto baſti accennare, che ad vna perſona fauorita ſingularmente da Dio con iſpeſſe cognitioni di coſe celeſti, ſi rappreſentò Chriſto, delle cui piaghe uſciuano come riuì di gemme, e l'vdì raccomandare alla ſua Diuina Madre il Padre Vincenzo, con parole eſpreſſiue di grande affetto, dicendole ſingularmente, che l'amaua anche per queſto, ch'egli amaua lei ſuſceratamente. Ne punto dubitaua egli di qualunque gratia egli

egli pregasse la Vergine, alla quale per. i),
 come anco a' Sati, che più gli erano in di-
 uotione, vltima, ad imitatione del B. Scr-
 nislao, di scriuer lettere, con dimande, e
 offerte di qualche singolar mortificatione
 per impetrarle. Anzi a qualunque altro
 professasse di esserle seruo, s'ottentaua e-
 gli sicurtà, che nelle loro domande sareb-
 bono esaudit. Fu chiamato in Napoli da
 vn Cavaliero infermo di febbre maligna,
 cagionatagli da mutation d'aria. Questi,
 dopo altre cose, dicendogli d'hauer fatta
 in honor della Madre di Dio certa limosie-
 na, e che pur ne desideraua la gratia della
 sanità, ripigliò il P. Vincenzo, se così è,
 statoui allegro; che l'otterrete: che non
 farà mai, che la Gran Madre sia vinca in
 cortesia da voi. Con tutto ciò l'infermo
 peggiorò del suo male, e diè in gagliardi
 delirij, sicché se ne temeuo vicina la morte.
 Ma non gli vscirono mai del cuore le pa-
 role del P. Vincenzo, e quante volte tor-
 nava alcun poco in senno, diceua, che se
 ben si vedea morire, pur confidaua di vi-
 uere: hauerne sicurtà la parola di quel fati
 huomo, anzi la pietà della Madre di Dio.
 E così appunto seguì, che sul venire d'v-
 na festa solenne di Nostra Signora, il ma-
 le diè volta, & egli interamenteguarì.

Resta mi hora a dire per vltimo l'istimo-
 mio dell'affetto del P. Vincenzo verso la
 Vergine, il suo ingiustizioso indifferenza
 honor d'essa dallo strapazzo de gli altri.
 Egli era Preposito in Napoli l'anno 1640

che

che fu il centesimo da che la Compagnia fu canonicamente formata Religione da Paolo III. Sommo Pontefice. Hor per renderne anco egli, come si fece in tutto l'Ordine, alcun riconoscimento di gratie a Dio, fra le altre cose istituì vna fruttuosa Missione nella Chiesa di S. Eligio al Mercato, la quale si proseguì per tutto il mese d'Ottobre: & egli tal volta più di due hore prima di farsi giorno, rizzandosi, andaua per colà in cerca di gente da istruire nelle cose di Dio, e per disporli alla Confessione, e Communionione, che era l'ultima opera di quel ministero. In così fare, seppe, che in vn ridotto di barattieri, e giuocatori, gente la più parte maluagia, vn di loro, perduto fra mille horrende bestemmie quanto haueua in danari, alla fine, non gli rimanendo in mano altro che le carte del giuoco, con rabbia da disperato le gittò in faccia d'vna Image della Madre di Dio, che quiui era, proferendo in vn medesimo contro d'essa parole di gran vituperio. Fu incredibile il dolore, che il P. Vincenzo sentì in vdir quella diabolica empietà: e prima, per rimediare alla rouina delle anime, di che eran que' tanti luoghi permessi in Napoli, franchigie salue a' giuocatori, trattò col Padrone, che n'haueua l'affitto, di stradicarli fino all'ultimo tutti. Indi pose mano a ristorare l'honor della Vergine, che su, canziare quella stanza infame in vna diuota Cappella, e quiui mettere alla publica veneratione del

Popolo

Popolo quella medesima **Imagine** oltrag-
giata. **Il tutto** si fece, pagandosi al padro-
ne del luogo quanto per suo diritto gli si
doueua. Poscia fece publicare dal pulpi-
to l'enormità di quel grande eccesso. In-
tuiti vna general processione di tutti di co-
là intorno, portandosi con gran concor-
so, e sentimento del Popolo l'**Imagine**
ricchissimamente adorna, e sul riposta nel
luogo primiero, vn **Sacerdote** della **Com-
pagnia**, feruente **Predicatore**, rinnouò la
memoria di quel misfatto, e con essa i dan-
ni, che seguono dal giuoco, e l'vno, e l'al-
tro cagione tal commotione negli vdi-
tori, che si alzarono grida, e pianti dirosi-
simi, e si fece vn tal battere il volto, e il
petto, che alcuni ne caddero tramortiti.
Poscia si accumulò vna gran massa di car-
te, e dadi, e tavolieri da giuoco quini re-
cati dal Popolo, e innanzi alla Vergine,
con efecratione del giuoco si abbruciaro-
no. E perche il malfattore, cerco per
tutta la Città, finalmente diè nelle forze
della giustizia, il **P. Vincenzo**, che per a-
mor della Madre di Dio haueua fatto quel-
la publica dimostratione contro alla col-
pa, non contro al colpeuole, per campar-
lo dal supplicio, che al suo demetrio si do-
ueua, scrisse per lui al Vicerè, e a quanti
in ciò poteuano aiutarlo, lettere, e sup-
pliche d'efficacissima impetratione.

SVOLTI DETTI DI SPIRITO

Bimmemorabili

R Agionando battezza il P. Vinc. Carafa di essere Predicator, che ha traspirato da 29 lingua, e ha parlato da Maestro di spirito, e ne ha prattica poco più che scolaro, onde temeva, che aggliando in pulpito come oratore in Hoc-na, per fiegere farebbe il personaggio, che viuen-do non sono, diceva sinceramente, che s'egli hauesse dato ad altri, instructione, o consiglio nelle cose dell'anima, disingamento da quello che la se praticata, gli sarebbe paruto di potersi fare conto di se vna sentenza di condannatione, e che giustamente gli si potesse imputare come a quell'ingardo dell' Evangelio. *Secundum quoniam, et ore dicit et corde.* Et che vagliami hauer riferito per dare l'autorità, e il peso, che loro si dee a questi pochi ammaestramenti, che dalle sue lettere, e da suoi detti raccoglie in questo capo. Per cioche se bene sono come mazzette, e uanzi rimasime di questo il componimento dell'opera, pur, come pretiosi, farebbe negligenza colpeuole a danno publico il trascurarli.

Come il luogo naturalmente proprio della terra è star sotto l'acqua, e dell'acqua sotto l'aria, e di questa sotto il fuoco, e del fuoco sotto il cielo, così dell'huomo, diceua egli, il vero, e proprio luogo è star sotto Dio: non solamente per necessaria, e naturale, ma per voluntaria, e libera sùggettione. Ma questo star sotto Dio, congiunto a lui per riceverne le impressioni, e i nutrimenti ordinati secondo l'infalibile, e santo suo volere, diceua ch'era vn sotto tanto sublime, che ci porta, e colloca Sopra tutto il mondo; e ci fa incomparabilmente maggiori di quanto le cose humane hanno in sé di prospero per lusingarsi, e d'infornato per atterrirsi: che chi non ha altro onde si muoua, che Dio, ad ogni altra cosa è immobile, per che tutto è per basso di Dio.

Diceua, che tutto dandoci tutto il mondo, e questo intero è per vno necessario del vivere, e di vantaggio ancora per delizie da dilettarci, non solamente l'ha fatto per vna così sua vntà di sua libealita, e magnificenza, che dandoci in dono vn mondo intero di beni, ma perche noi facessimo onde esser grati, e libera i con lui, dandogli il suo mercesimo dono: e anche perche l'huomo nostro per lo suo haueuato che mostrarsi puro, e senza nullo interesse, mentre potendo non possedere Dio, e le cose create, non solo non vogliamo lasciar lui per queste, ma in luogo di non pregare altro che lui, d'ogni altra cosa, che

356 *Della Vita del P. Vincenzo Carafa.*
che nō è lui, volontariamente ci spogliamo, ricchi solo della sua gratia, contenti del suo amore? e di non altro beati, che della speranza di viuer seco in eterno.

Per ben'operare, diceua, che bisognaua essere come le ruote del carro veduto dal Profeta Ezechiello, piene d'occhi *in circuitu*, non perdendo mai di veduta l'eternità che ci aspetta, o beata, o misera, secondo il merito della vita presente. A chi così opera, diceua che la vita passa tutta in due atti, di Stupore, e di Terrore, di Stupore delle cose mirabili, che sono in Cielo; e di Terrore, delle horribili, che sono nell'Inferno. Vero è, ch'egli anco ridaceua a special prouidenza di Dio il poco apprendere, che communemente facciamo la morte, perche se mettessimo a confronto questo momento di vita che passiamo qua giù, con l'interminabile spatio de' secoli eterni, rimarremmo come estatici, e fuor di noi, nè vi sarebbe chi volesse punto curarsi delle cose presenti, che passano in vn baleno, molto meno concludere intorno ad esse tutta la vita. Con cio tutta la Terra sarebbe vn deserto, e tutti gli huomini senza scambieuoale communicatione, solitarij, e romiti.

Stimaua incomparabilmete piu vn leggerissimo dubbio della dannatione eterna, che tutta la certezza del maggior guadagno, che possa farsi nelle cose temporali. E quando Iddio tal volta toglie la vita ad alcuno nel meglio delle speranze
che

che haueua da creſcere in ricchezze, e dignità mondane, tanto pericoſe all'anima di chi le poſſiede, gli dice tacitamente all'orechio quelle, che già Chriſto a S. Pietro, *Quod ego facio tu nescis modo, ſcies autem poſtea*. Fu dato ad vn Cavaliere Napolitano il carico di Segretario del Regno, vfficio di gran guadagno, ma di non minore pericolo. Prima di cominciarlo ad eſercitare, infermò, & era Signore di coſcienza, e d'anima. Chiamato il P. Vincenzo a viſitarlo, e pregato d'impetrargli la ſanità, Togliſta Iddio, diſſe, che io tradisca la voſtra virtù, e l'amor che vi porto. Queſta è gratia, che Iddio vi fa, perche vi vuol ſaluo, e vi cõglie hora innocente, cio che forſe, ſoprauiuendo voi, p. cagion dell'vfficio, non potrebbe. Morì il Cavaliere, e ſi conſolato con queſte parole, come haueſſe in mano vn pegno certiffimo della ſua eterna ſaluatione.

Ad vn' infermo, che toleraua, il ſuo male cõ molta rassegnatione, e patiẽza, criſte conſolandolo, queſte parole: *O bona crux ! Si capis, ſapis*. E diceua, che la ſcortatoia per ſalire in brieve tempo a grande altezza d'ogni virtù, maſſimamente di carità verſo Dio, è la via, che conduce al Caluario a metterci in croce; e a cui Iddio dà molto da patire, ſegno è, che l'anima molto, e vuol farlo ſanto, per cõſi dire, in compendio.

Riducendoſi tutte le occaſioni che habbiamo di ſtaccarci da Dio, ſecondo la dottrina di S. Agoſtino, *Ad voluptatem*

allicientem, & ad Dolorem impellentem, diceua, che Iddio saggiamente ci haueua proueduti di difesa contra l'uno, e l'altro: perche tutto l'amabile de' piaceri terreni suauisce in vista della beatitudine celeste, esatto il terribile de' mali temporali par uolla, messo a cōfronto delle miserie dell' inferno. Aggiungeua della memoria del Paradiso, ch'ella mentre noi siamo, o nelle tempeste, o nella bonaccia di questo mare del mondo ci serue come i suueri a quegli che non sono peranco ben pratici di nauare, che si sostengono a galla, doue male spetti del nauoto affonderebbono. Che se si cerca l'origine di tutti i mali del mondo, diceua esser questa, che i beni di quaggiù si considerano assolutè, non respectiue; altrimenti, chi perderebbe l'anima sua per acquistarli, se ponendoli a paragone della gloria de' Beati, intendesse, che non hanno insieme maggior proportion, che il poco, e il briue, con l'infinito, e l'eterno. La notte, mentre il sole non apparisce, le stelle paiono vn bel chò; ma quando egli spunta, chi le desidera? se in lui solo si ha tanto di luce, e di calore, con quel, che dal loro consegua, quanto tutte insieme le stelle non ci possono suministrare. E tanto fa la memoria de' beni del cielo, perche si suauisando gli occhi la marauiglia, e dal cuore l'amore di questi vilissimi della terra, ha vno, o più. A farà gran conuersioni d'anime diceua, che piu posses era vn buon Oratore, che vn

che vn buon Predicatore; volentia dire vn
 huomo d'oratione, piuttosto, che d'elo-
 quenza. Peroche le verità eterne, che so-
 no finalmente quelle, che fan colpo nelle
 anime, in altra maniera escon del cuore, e
 in altra sol delle labbra. Non già ch'egli
 approuasse nel predicare vna rustica, e in-
 colta rozzezza: ch'egli amaua nella paro-
 la di Dio il suo decoro, qual però si con-
 uiene alle cose fatte, che richieggono
 maestà, e mostrano reuerenza: nè quel gla-
 dius, *quod est verbum Dei*, sta bene che sia
 fucido, o rugginoso: ma il troppo lasciar-
 lo, perche vi splenda dentro l'ingegno, e
 indebolirlo, e torre il taglio, e la punta al-
 lo spirigo. Si come anco diceua, che l'o-
 bligarli a parole ricercate, e squisitamente
 composte, e vn'innuluppare il suo talento,
 e scostare la lingua alla verità, sì che non
 parli come e suo proprio, liberamente,

De' veri ministri dell'Euangelio, che per
 istituto professano d'esser cooperatori del
 la saluatione delle anime con Dio, così
 appunto ragiona, mostrando come deb-
 bano viuere degnamente del loro grado.
 Il modo dell'andare interno de gli operai
 della Compagnia, quanto si auanza, secò-
 do il suo fine, sopra l'humano, tanto in-
 nalzar si dee nel diuino; e debbono cam-
 minare non come huomini del mondo tirati
 da gli oggetti sensibili delle creature, ma
 a guisa di huomini di *surgentes ex operibus*, co-
 me parla l'Apostolo, come huomini, che
 vengono dall'altra vita, che possi fuori del
 mon.

mondo, e fuori della carne, fissane gli occhi del pensiero nelle cose interne di Dio, e iuuuimmerfi nell immensità delle diuine perfectioni, viuono in *absccondito faciei Dei a conturbatione hominum.*

Lo stato d'vn perfetto viuere religioso, diceua esser questo: ridurfi a tale staccamento da tutte le cose sensibili, e temporali, come si fosse non altro, che spirito: e perciò prendere i serui, che conuien fare al corpo per mantenerlo in vita, non come ristori di consolatione, o materia di diletto, ma come debiti di seruitù, o miserie di condannato. Nella maniera, che se vn Monarca, che hauesse la signoria, e il gouerno di mezzo il mondo, fosse obligato a stregghiare di sua mano vn cavallo, anco piu volte al di, il farebbe con vn certo abborrimentò, e disdegno, e il piu tosto, che per lui si potesse, se ne speditrebbe.

L'amore, con che da homini di perfectione si abbraccia l'aiuto, anco spirituale, de' prossimi, allora diceua esser sicuro, quando in chi si ama non è niuna attrattiva naturale, o sia nobiltà, o ricchezze, o dignità, o qualunque altro talèto esteriore; peroche allora è segno, che si mette l'occhio piu dentro, e si penetra a vedere il pregio dell'anima; bella, e amabile sol per quello in che ella come imagine si rassomiglia a Dio suo vnico esemplare. Che se la deformità dell'estrinseca apparenza, e il vile, e dispregiuole habito ci ritraggono

gono dal comunicare co' poveri, e difau-
uenti, tanto come co' ricchi, appariscē-
ti, e simili, allora si dee passare con l'oc-
chio oltre a quella corteccia esteriore, e
mirare, diceua egli, il pretioso scarlatto
del sangue di Giesu Christo, di che tutte
le anime sono vestite, e il bello della gra-
tia di Dio, che non può mai essere sì po-
co, che non vinca incomparabilmente
quanto è, e può esser d'amabile nel puro
ordine della natura.

Di cea, che il viuere religioso (se ben
anco è di chiunque aspira alla perfettione
dell'anima) non si può definire altramen-
te meglio, che dicendolo con S. Giouan
Climaco, *Violentia natura indeficiens*: vn
continuo dir di nò a tutte le voglie della
carne, del senso, e di quel, che l'Aposto-
lo chiama con titolo d' Huomo vecchio.
E cio a segno tale, che etianio quelle o-
pere, che si fanno in seruigio di Dio, e de'
prossimi, come lo studiare, il compor li-
bri vtili, il gouernare, e somiglianti, se si
hà loro vna spontanea inclinatione di ge-
nio, si debbono hauere in sospetto, almen-
tanto, che per assicurarci, che non sia-
no in tutto, o in parte opere di natura
quelle che pensiamo di gratia, ne separia-
mo affatto quanto v'è di proprio nostro,
compiacendoci solo della volontà di Dio,
e de' Superiori, che in esse facciamo, non
del materiale dell'opera, molto meno del
gusto, che ne trahiamo. E di tal purità,
e certitudine d'intentione hauremo argo-

mento

Q

mento

mento molto sicuro, le faremo vguualmente disposti, e pronti a lalciare quel che facciamo, e fare qualunque altra cosa, o diuersa, o contraria, che a Dio, e a' Superiori piacerà comandarci.

Per vbbidire a' nostri maggiori con perfetta suggestion dell'intelletto, e prontezza della volontà, diceua, che doueuamo stimarci, quali veramente siamo, indegni, che Iddio si compiaccia di adoperarci in cose di suo seruigio, e nell'adempimento della sua volontà interpretataci da' Superiori. Della felicità poi di chi perfettamente vbbidisce, egli scriuendone mentre fu Prouinciale a' suoi sudditi: così neragiona, L'vbbidir proprio della Compagnia non è humano, e politico, come di chi seruì *ad oculum*, ma religioso, e sopranaturale: e hà per obligo di mirare il Superiore in quanto ci rappresenta la persona di Christo, e vbbidire al volere del Superiore, in quanto così vbbidisce alla volontà di Dio: e di considerare il Superiore come strumento, col quale Christo N. S. ordina, e comanda. E per questa ragione il N. S. P. Ignatio trattando de' Superiori, attribuisce loro tre nobilissimi titoli, chiamandoli Vicegerenti, e Vicarij di Christo, Strumenti della prouidenza, e Interpreti della diuina volontà. E qual gratia maggiore può hauere vn'anima in questa vita, che aderare, e riuere Christo nella persona del Superiore, e conoscere il diuina beneplacito, come l'vbbidienza

dienza gliel manifesta, e prendere i mezzi infallibili della sua predestinatione, ordinatigli dal Superiore? i quali si come Iddio solo è, che li conosce, così per mezzo della sola vbbidienza ce li propone. Beati que' Religiosi, che si sollecitano a tanta altezza, che non degnano di mirare altro che D o. Giunta che sia vn'anima a questa altezza di cuore, in cui salit a sopra tutto il creato, nella sola volontà del suo Creatore fissa il pensiero, *Omne quod in mundo est*, dice S. Ambrogio, *amare ac servituti calcas*, e comincia ad hauere, anco in questa vita, vna vita beata, non solo per la certa expectatione di quella, ma anco per vna quasi preoccupata beatitudine, che si gode nel conformarsi in tutte le cose con la prima Regola della Diuina volontà: percioche insegnò S. Bernardo, *Hec est felicitas Mentorum, quia voluntas Dei est voluntas eorum*. Così egli.

ALCUNE CUSE

Marauigliose operate da lui in vita, e dopo morte.

C A P. XIV.

CHando il brieve racconto della vita, e delle virtù del P. Vincenzo Carafa, con aggiungere in quest'ultimo luogo alcune opere oltre al potere della natura marauigliose, cō

che

che Iddio hà illustrato il nome, e honora-
to i meriti del suo seruo, in vita, e dopo
morte. E percioche doue la materia il ri-
chiedeua, altre ne hò raccontate ne' Capi
antecedenti, in questo mi basterà sceglier-
ne poche fra molte, lasciando a tempo mi-
gliore, quando a Dio piaccia che sia, il far-
ne a chi verrà dopo noi, piu intera, e piu
copiosa narratione. Io intanto hauendo
l'occhio piu alla certezza, che al numero,
hò prelo a dirne sol quanto basta ad vn
saggio del rimanente: e tutto di fede in-
dubitabile, per la sicurezza del fatto, e per
la maniera di testificarlo.

Era in Napoli infermo di ricaduta d'v-
na febbre pestilentiosa Donato Perillo, e
gia sì oltre nel male, che abbandonato da
ogni cura di Medici, haueua ventiquat-
tro hore, che non si ristoraua con niuna
sorte di cibo, nè altro gli rimaneua che
entrare nell'ultima agonia, e spirare. Pri-
ma di tal'estremo si era fatto chiamare il
P. Vincenzo, ben conosciuto da lui, per-
che egli era vn de' Fratelli della Congre-
gatione di N. Signora, eretta nel Nouitia-
to. Ma in farsigli auanti il Padre, egli, che
gia era mezzo perduto de'sensi, non se ne
auuide. Chiamato da lui per nome si ri-
sentì alcun poco, e fece volto d'allegrez-
za; indi raccolto quanto haueua di spiri-
to, gli prese la mano, e appressatala alla
sua bocca, glie la baciò. Confortollo il
Padre con parole di gran confidenza in
Dio, e gli disse, che si raccomandasse a N.

Signo-

Signora dell'Oratorio : gli diede vn poco di manna di S. Niccolò , e fattogli sopra il cuore la Croce , gli disse queste formate parole : Venite Domenica alla Congregatione . Cio auuenne il Lunedì. Partito il P. Vincenzo , l'infermo chiese da sè, e gli fu subito dato magnare : in vn medesimo il male diè volta , e si trouò sì in brieve a buon'essere di sanità, e di forze , che il settimo dì , che fu la Domenica immediatamente seguente , salì da S. Lucia a mare, doue habitaua , fin fu l'alto doue è il Nouitiato , e interuenne , come il P. Vincenzo gli haueua predetto , alla solita Congregatione .

Testimonij di veduta , oltre a più altri che l'han giuridicamente deposto , fu il medesimo Donato , e Pietro Perilli , suo Fratello , del seguente successo , che indi a quindici giorni accadette . Conduceua vn nostro bifolco vn carro di grano nella Casa del Nouitiato , e perche l'entrata vi era alquanto difficile , il Portinaio l'auuissò , che si tenesse sul solco vecchio delle ruote ; ma quegli , o nol curasse , o non potesse , se ne trasuìò , e a suo costo ; perche andando auanti a' buoi , il carro se scorra , e giu per la calata d'vn pendio che v'era , andò a ferire con impeto incontro a vn muro , doue il capo del timone inuestì nel petto il bifolco , e caricato , sopra lui col peso del carro , l'inchiodò al muro , premendolo con tanta stretta , che il meschino gittaua a gran copia sangue

Q 3

dalla

della bocca, e itaua inatto di spirare l'anima, sì che il credertero morto. Accorsero molti per liberarlo, e fra gli altri il P. Vincenzo, il quale toccando il timone glielo sconfinse dal petto, e fattogli sopra il segno della Croce, inuocando le Diuine Persone della Trinità, il prese per la mano, e gli disse, Andiamo al Vespro, ch'era solenne d'vno de' nostri Beati. Con cio quegli subito si rihabbe, e rizzatosi da terra, doue era caduto, dopo alquanto di quiete, sano, e libero se ne andò.

Dal Collegio nostro di Napoli vsò il P. Vincenzo gran tempo d'andare ogni Domenica ad insegnare i Misteri della Fede, e fare altri esercitij di spirito in vna Cappella, che cercò d'hauere a tal'vso, nella via che chiamano De' ferri vecchi, luogo opportuno a' suoi desiderij, di farui gran bene in prò delle anime. Auuenne gli vna volta di tronarui auanti quattro giouinattri, che insieme giuecauano alle carte, e parutogli troppo disconueniente, che doue s'insegnauano cose diuine, quini si vdissero giuramenti, bestemmie, e risse di giuocatori, mandò pregandoli per vn Sacerdote, che o desistessero dal giuoco, o si riparassero altroue. Poscia, temendo che non leuassero alcun rumore, peroche già gli vdiua rispondere alto, soprauenne egli medesimo, e con maniere piaceuoli, quali sempre eran le sue, li richiese di non impedire le cose di Dio, se essi non volean goderne: e aggiunse, che meglio
per

per l'anima loro sarebbe stato lasciar le carte, e il giuoco, che perder quiui il tempo, i danari, e forse anco la coscienza. A questo dire vn di loro più ardito de gli altri, riuoltosi in verso lui, con termine scôstumato, gli disse quella ordinaria cãzone, cõ che la vil gētaglia suol mordere i Religiosi, Padre, voi haucte bel tempo, che viucte a suon di campanella, e noi stentiamo sei dì della settimana logorandoci l'anima, e il corpo. Iddio hà fatto le feste, perche i poveri se le godano, ognuno il meglio che può. Noi ce la vogliam passare giucando: a voi che ne importa? E'l ripeté sempre peggio, due, o tre volte. Fermossigli il P. Vincenzo vn poco con gli occhi fissi nel volto, e poi gli disse: Di quà a otto giorni non mi direte quelle parole. Prouedete all'anima vostra: e in tanto sappiate, che Iddio hà istituite le feste, perche in esse, liberi da ogni affare terreno, habbiam più agio d'attendere al culto suo, e al prò dell'anima nostra. E ciò detto, diè in vn gran sospiro, & egli tornò al suo esercizio, e i giucatori partirono. Il Martedì, che fu india due giorni, quello sfortunato infermò, e sì vehemente fu la prima presa del male, che la sera medesima il Medico gli fece pronostico della morte, e gli annuciò, che si disponesse a gli vltimi Sacramenti. Chì ne vdì la confessione, l'obligò a spesare vn'amica, che si godeua da tre anni. Il Giovedì prese il Viatico, il dì seguente era mor-

to . Cio che al P. Vincenzo diede materia di predicare la Domenica appresso con quello spirito , che a tale argomento si richiedeuà , e con pari commotione del popolo , e frutto di numerose confessioni .

Eranfi , dopo lungo trattare , stabilite già del tutto le sponfalitie fra Beatrice Fontanarola , e Scipion Barile Caualiere Napolitano , e ferme le conuentioni da ambe le parti, altro piu non rimaneua, che farne solennemente le nozze, e consegnare la sposa al marito . Intanto , certe parenti d'età , diuotissime del P. Vincenzo , glie ne diedero parte , come sicure della sua beniuolenza , che se ne rallegrerebbe, e perche anco con la sua beneditione prosperasse quel maritaggio . Ma egli vden-
done, si recò tutto in se stesso , e domandò , se la nouella sposa era per anco in mano al marito ? e dettogli, che nò ; soggiunse : E chi sà quell o che Iddio ne vorrà fare ? Turbaronsi le circostanti; e D. Laudemia Gomez , che teneramente amaua la sposa, che l'era nipote , tutta dubbiosa , ripigliò ; Che vuol dir questo ? Non seguirà egli il maritaggio ? Non sò , disse il Padre : poi sorridendo , Ella farà , disse , Sposa di Christo . Di che maggiormente turbata la Gomez, Giouanna Fontanarola , che pur quui era , riuoltasi a lei per consolarla , Non v'affliggete, le disse, che il P. Vincenzo parla da giuoco . Da giuoco nò , ripigliò egli con piu senso di prima , e V. S. si prepari a riceuere dalla ma-

no

no di Dio per ben fatto quanto interuen-
rà ; e creda , che non sarà alcui maggior
gloria , e a noi maggior bene . Così le la-
sciò perplesse , e molto in forse dell' auue-
nire . Ma non andò molto , che il fatto
solse ogni dubbio alla predittione . Cad-
de disgraziatamente la Spola , ancor Ver-
gine , e andò a ferir di colpo col capo in
una laia ; e i Cirurghi , e i Medici chiama-
ti a curarla , mirando piu al mal palese
della percossa esteriore , che alla segreta
contusione di dentro , non l' hebbero in
conto di male da temerne , né vi adopera-
rono l'apertura del taglio , solito doue ce-
si fatte percosse rientrano , e san faoco .
Ma quelle che haueuano vduto il P. Vin-
cenzo parlaron come habbiamo detto , fin
dal primo di la estrinsecarono a piangere
come morta ; e archi , mentre ella taluolta
pareua migliorare , ne prometteua loro
sanità , raccomandando le parole del P. Vin-
cenzo , ch' ella sarebbe Spola di Christo .
E non fu altrimenti , peroche prima de'
quarantagiorni , periodo critico alla fe-
rite del capo , la Spola morì . Poscia il
P. Vincenzo , ad vn' altro , che glie ne por-
tò la nouella , senza punto marauigliaste-
re , come già oxiore , che così doueua esse-
re , disse solo , che quella Vergine era di
tanta innocenza , che il mondo non meri-
tara d' hauerla .

Richiesto da Superiori il Padre Filippo
Rocca di passar da Roma doue habitaua , a
viuere , & operare in altra Città lontano .

L. 2.

Q 5

per-

570 *Della Vita del P. Vincenzo Carafa.*
 perche era l'anno 1649. desiderò di rima-
 nersi a prendere il Giubileò, e vedere la
 celebre solennità d'aprire, e chiudere l'-
 Anno Santo. Ne chiese la gratia al Pa-
 dre Vincenzo allora Generale, & egli, so-
 prastando a rispondere vu briue (patio in
 atto di penoso, e intanto scortagli da
 Dio la mente ad antiuedere quello che in-
 di a poco tempo doueua essere di quel Pa-
 dre, glie la concedè, e poi soggiunse pre-
 cisamente così: V. R. si resterà in Roma,
 ma non vedrà l'Anno Santo: e rimaneua-
 no piu d'otto mesi a cominciarlo. Que-
 gli con tal risposta piu perplesso, che con-
 solato se ne andò; & entrato in varij pen-
 sieri di se, doue egli fantasticando non
 sapeua indouinare il come di quell'oscuro
 predicimeto, l'andaua riducendo a gli ami-
 ei, come altri farebbe vntennima, e chie-
 dendone l'interpretatione. Ma non andò
 a molti giorni, che glie la portò vna feb-
 bre, che inaspettatamente il sepraprese, e
 così bene gli aperse gli occhi ad intende-
 re quello che prima d'allora non haueua
 imaginato, che a lui su vn modesto il rē-
 derli per ammalato, e l'hauerli per morto.
 E così giudicando l'indonnò a grand'vtil-
 le: peroche fin dal primo giorno si diede a
 disporre le cose dell'anima sua, come che
 di certo sà d'andarsene a dar tutto d'essa a
 Dio. Morì di quel male nel Collegio Ger-
 manico a' sei di Maggio: e rimanendosi in
 Roma, secondo la preditione, non vide
 celebrar l'Anno Santo.

Vna

Vna bambina d'vn mele, figliuola di D. Giulia de' Monti Duchessa di Lauriano, fu affalita, da vna febbre tanto vehemente, che non valendo a così tenera età, e a così gran male medicine, che non fossero di più pericolo, che giouamento, si haueua per disperata. Perciò la madre tutta si riuellè al Cielo, onde solo poteua aspettarne rimedio con faccuole al bisogno, e ricordatasi d'hauer in casa vna lettera del P. Vincenzo, passato già a miglior vita, la pose sul capo della bambina, & ella a quel tocco subito migliorò. Indi à poco, hauuto vna pezzuola bagnata nel sangue del medesimo Padre, recatasi la figliuola in braccio, la fece con essa, per più rinerenza, toccar nella fronte da vn suo cognato Religioso, e incontanente la febbre suanì sì del tutto, che poterono metterli subito in viaggio da Napoli a Lauriano, doue sul venir della febbre alla bambina, stauano in procinto d'andare.

Più marauiglioso fu il rendere, ch'egli ancor viuo fece la sanità, o la vita che fosse, ad vn fanciullo, a cui, vicino alla Chiesa di N. Signora de gli Angioli, andando il borgo a Chiaia, vn carro pesante per legna di che era carico, passò con le ruote sopra il ventre, e quindi il lasciò senza sensi, sì fattamente, che tutti il credettero morto. Comunque fosse, sopraggiunse per lui in buon punto il P. Vincenzo, e mossonne a pietà, gli si accostò, il prese per la mano, e alla madre che gli staua sopra pian-

piangendo, e strillando alla disperata, Sorella, di te, non piangete, che non è morto il vostro figliuolo, ma viuo, e sano. Ringratiatene la Madre di Dio, che vi ha fatto la gratia: e in così dire, le rendè il figliuolo viuo, e sano qual diceua lui essere.

Vn giovane Inglese di Casa illustrissima, Conuittore del Collegio, che quella Nazione ha in Roma, infermò pericolosamente di febbre, e per la stima, in che haueua la sātità del P. Vincèzo allora Generale, si mandò piu volte in vna stessa mattina a raccomandare alle sue orationi: e in tanto fin che poteua farsigli l'ambasciata, il P. Natanaello Sotueli, hora Segretario della Compagnia, glie ne mandò vna sottoscrittione, quale egli gradì sommamente, e se la pose sul petto con altre reliquie, che vi portaua. Polcia il P. Vincenzo saputo del pericoloso stato, e del pio desiderio dell'infermo, promise di raccomandarlo a Dio particolarmente nella messa della mattina seguente. La notte appresso, la febbre ringagliardì, e ne seguirono forti vaneggiamenti, e delirij, e dietro vn tal peggiorare, che ito il P. Natanaello a visitarlo il dì seguente, si credè trouarlo in stato di morte. Ma nel giungere al Collegio n'hebbe nuoue fuor d'ogni aspettatione, che il Signor Guglielmo era presso che interamente guarito, e libero dalla febbre: e tal veramente il trouò tutto allegro in volto, e in essere come di sano. Era quini allora col giouane vn Sa-

cer-

cedote della Compagnia, a cui egli confava ciò che anco fidisse all'altro che sopraggiunse, & è che giacendo egli ne primi giorni del male, gli parue vederli entrare in camera il P. Vincenzo, che mirandolo con allegro semblante, e tacendo, finalmente il domandò, se voleva vivere, o morire: al che egli rispose, che vivere, (o la sua vita doueva essere in seruiigio di Dio. Allora il P. Vincenzo sopra tutto alcun poco riguardandolo fisso, e come prima tacendo, poi soggiunse, Così è: senza dir più uanti di parue, lasciandolo a quanto in dubbio dell'anueire, se non che pur gli pareua, che il presentarsi gli con quell'allegrezza di volto, e le maniere stesse del dire, fossero interpreti di quello, che le parole tanto chiaramente non spiegauano. Anzi da questo medesimo congetturaua, che guarirebbe sì, ma non senza difficoltà, e pericolo. E pensò il vno: perche il male andò salendo fino a quel colmo che diciamo, egli però mai non perdè la speranza, ancorche i Medici affatto ne disperassero. Anzi pregando va Padre di raccomandarlo alle orationi del P. Vincenzo, soggiunse, Io senza dubbio guarirò, e quato prima sia in essere di poterlo, verrò a rendere al P. Generale le grazie che perciò glie ne debbo. Ricordatelo il P. Sotuello, se quella fu apparitione in sogno: & egli, Io era, disse desio, e in buon senso altrettanto come hora. Contò, tornato a Casa, e data al P.

Ge

Generale nuoua dell' inaspettato guarimento del giouine, egli se ne rallegro, e disse, che haueua fatta per lui particolare oratione a Dio. India pochi dì, già sano, e bene in forze, hauendo a prendere il viaggio di Fiandra, venne a render gratie al suo liberatore, e a chiedergli la benedittione, e ridicendo al medesimo P. Sotuello, ch'egli si riconosceua obligatto della sanità, e della vita singolarmente alle orationi del P. Generale, soggiunse, Che venuto fra le altre vna volta a visitarlo vn de' due Medici, che l'hauuano in cura, huomo per l'eccellenza nell'arte molto celebre in Roma, questi, riuolto a' Padri, che gli stauano intorno al letto, disse appunto così: Voi hauete vn Generale santo. Questa mattina io lasciai il P. Paolo Belli in estremo pericolo, e quasi disperato: vien poi il vostro Generale, e gli recita sopra certe orationi, e ritornando io il truouo senza febbre, e quasi guarito. Così egli: e ancor questo fu vero.

Francesca Porpora, penitente antica del P. Vincenzo in Napoli, cadde malata di febbre, e doglie, e suanimenti di capo, e di sensi, sì che piu non conosceua; e già presi gli vltimi Sacramenti del Viatico, e della estrema Vntione, si haueua disposta l'anima a morire. In tale stato la visitò il P. Vincenzo, e dopo vna brieue oratione, come soleua a gl'infermi, le fece sopra il capo vn segno di croce. Era quel dì il Sabato Santo. Ella subito si rihbbe, e si intera-

teramente , e in forze da leuar del letto, che il dì seguente celebrò la Pasqua in piedi, e sana .

Le turbolénze della guerra ciuile di Napoli, costarono al P. Vincenzo continue orationi, e lagrime , e gran somma di penitenze che offeriua a Dio , pregandolo di ritirar la mano con che flagellaua quella Città: e in vdir le nuoue, che qua , doue egli era in vfficio di Generale, ne venivano tanto funeste , mostraua di temerne anco peggio , dicendo , per certe ragioni che ne adduceua , che colà v'era assai che scontare con la giustitia di Dio . Ma vn dì che ne toprauero auuisti di successi più lagrimeuoli che mai per l'auanti se ne fossero vditì , e che già non v'era luogo a sperare accomodamento di pace, egli , al P. Segretario che glie ne ragionaua , mostrò sembiante affatto contrario a quell di dolore , che soleua fare alle altre nuoue , et andio non tanto infelici ; e gli disse, che que' tumulti si acqueterebbono, e tosto . E aggiungendo l'altro , che le cose non erano state mai più lontane da rimettersi , che allora ; ripigliò egli , che anzi allora elle erano più che mai vicine a rimettersi : e con la medesima tranquillità di volto, la terza volta gliel replicò, Che i tumulti di Napoli si acqueterebbono, e tosto . Vn tal dire sì diuerso del passato, sì contrario a quello che le presenti cose dauano a giudicare , e posto con risoluzione da huomo , che punto non dubita di quel

quel che promette, fece credere al Segretario, che il P. Vincenzo indubitatamente il sapesse di piu alto che da quel solo doue l'humano giudicio puo scorgere i pensieri: e come anco egli sicuro dell'auenire (perche ben conosceua la santità del P. Vincenzo, e la circospezione del suo parlare) disse a qualche altro, senza esprimere onde l'hauesse, che di certo non andrebbe a molto, che lo vuole di Napoli tornerebbero in istato. I successi auerano no la preditione dell'vno, e la pia credenza dell'altro. Indi a pochi di soprauenner corrieri coll'annuntio della pace, seguita in tali circostanze di tempo, che parca non poteruene esser nè piu desiderio, nè meno speranza. E senza dubbio, oltre alla diuina pietà, se ne douette la gratia ancora a S. Francesco Saverio, eletto da' Baroni del Regno per Protettore di quell'impresa, che loro tanto felicemente riuscì: e il meritano obligandosi di commune consentimento a fare in honor del Sauero quanto il P. Vincenzo, a cui ne scrissero, gli hauesse offerto in voto a nome loro: ed egli il fece, e fu digiunare, e far limosina la vigilia del Santo. comunicarsi la Festa, ricordare ognidì la commemoratione con vn Padre, e vn Auo: onde poi l'cia occoruta la gratia scrisse a d'vno d'essi, raccordandone a tutti l'adempimento.

Fu ferito di archibufara nel petto sinistro Antonio Rosico Abbatino, il colpo era mortale, e l'osso si infranto, e
 (mi-

smiuzzato, che in piu volte glie ne trasfero dodici pezzi. Pur finalmente dopo due mesi e mezzo di cura, e di letto, rizzofene, e uscì di casa, non perche fosse guarito, ma per alleviamento di quel lungo tedio; e pur anco haueua la ferita aperta, e tanto mal disposta, a saldarsi, che il Cirusico ne disperaua. Il sopraprese anco nel medesimo braccio vn fierissimo dolore, che daua in il pasimo, tal che non trouaua nè luogo, nè hora di riposo. Così pensando gli auenne di trouare il P. Vincenzo in casa di Giouanna Fontanarosa Nobile Napolitana; e in vederlo, per la stima, in che l'haueua d'huomo santo, concepì speranza di trarne quel rimedio, che poco, o niente gli rimaneua ad aspettare da niun altro: e con gran fede fattoglisi dietro; gli prese il mantello dalla falda, e se l'applicò strettamente al braccio, appunto sopra doue haueua la ferita, e sentiuu il dolore; e nel medesimo istante, ne fu interamente guarito, nè mai piu vi sentì vna minima doglia, e cominciò fin d'allora, e proseguì poi sempre ad usare francamente di quel braccio, e pur poche hore prima il Cirusico, trattone due pezzi d'osso, gli haueua detto, che se pur guarirua, non poteua riparare, che la piaga non voltasse in fistola incurabile.

Per confessare vna Principessa, che habitaua in Borgo a Chiaia, saltò il P. Vincenzo in vna barchetta guidata a due rematori, e vn timoniere, e di questi tre, due eran

eran fanciulli. Faceua tempesta all'aper-
to, benchè quini onde partirono poco ne
apparisse, oltreche il Fratello Compagno
del P. Vincenzo, per vaghezza d'andare,
come dapoi disse, non perche il sapesse,
l'assicurò che non faceua mare da temer-
ne. Ma poiche giunsero a Castel dell'Vo-
uo, e imboccarono nell'apertura del pon-
te, trouaron di fuori onde insuperabili a
quel piccol legno, sì che chiusi, e stretti
da ogni parte, nè poteua vogando pal-
lare auanti, nè dar volta in dietro; e in
tanto cresceua il mare, e stauan quini tra-
nagliando inutilmente, e in gran rischio
di strauolgerfi, e affondare. Il P. Vincen-
zo si raccolse tutto in Dio, coprendosi il
volto col mantello: che suo costume era,
quando altri il vedea orare, recarsi la
mano, o il fazzoletto, o altro simile su la
faccia. In tanto cresceuan le onde, e il
pericolo, sì che il Fratello si voltò per gri-
dare, richiedendo d'aiuto certi, che erano
accorsi, e affacciati al maricciuolo della
via commune a S. Lucia, ne attendeuan
il successo. Ma il P. Vincenzo scopertosi
il volto, che haueua mirabilmente acceso,
con voce alta, e in maniera risoluta, disse
alla barchetta questa sola parola, Cammi-
na: e incontanente ella sospinta da mano
inuisibile, si portò oltre alquanto di mare,
e si fermò. Egli ripigliò vn'altra volta,
come auanti, Cammina; e mossasi pur an-
che allora profegui; e perche anco ristet-
te, replicollo la terza, e si trouarono in
luogo

luogo sicuro a pie d'vno scoglio, doue fermatafi la barchetta ageuolmente smontarono. Quinci riuolti indietro, videro sopraggiungere vna feluca a sei remi stretti in mano di braui giouani, che vogauano arditamente, ma poiche furono al medesimo passo del ponte onde essi erano vicini, quantunque rinforzasser la voga alla maggior lena che possano marinai, mai non poterono rompere, e sboccar fuori, sì che conuenne loro dar volta, e tornarsene.

Vittoria Miloni donna di sessanta anni, haueua per due mesi sofferto dolori, acerbissimi in vn malcellare, ma in fine cresciuti a grado insopportabile, si che non poteua nè mangiare, nè bere, e l'aria stessa che respiraua glie ne cresceua la pena, il mostrò ad vn valente Cirusico in Napoli, il quale trouatolo fracido, promise di venire a trarglielo la mattina seguente, e dice ella, che aspettandolo, ogni momento le si faceua mille anni, si crudo era il dolore, che la tormentaua: di che mossa a compassione certa giouane della medesima cala, le offerse vna sottoserittione del P. Vincenzo già morto, perchè se la ponesse sopra la guancia, con isperanza d'impetrar per suo merito la liberatione da quel tormento. Ella subito ve l'applicò, dicendo queste parole appunto: Padre santo mio, per quanto amasti la Madonna in terra, e quanto hora la godi in Cielo, sanami questo dolore, Così detto, immo-

mediatamente ne fu libera ; tal che la medesima sera ella cenò cose durissime a masticarsi, e beuue lenza punto risentirsene. La notte dormì: la mattina tentò di nouo il dente con alcune pruoue, per rimandare (come dappoi fece) il Cirusico senza trarselo, ancorche guasto, se non le cagionaua dolore ; e nè allora, nè poscia dal Nouembre del 1650. quando hebbe la grazia, fino all'Agosto dell'anno seguente, in cui ne fece giuridica testificazione, punto mai non se ne risenti, e potè vsarlo, come qualunque altrò de' sani.

D. Isabella di Palma presa da vn' accidente mortale, e ogni dì peggiorando finzi in un prò dell'arte de' Medici, si condusse all'estremo ; e mandossi a richiedere il Parrocchiano di portarle il Viatico anzi perche a' segni del polso i Medici la sentiuano morire, si rimandò a sollecitarlo, altrimenti verrebbe in danno, che non la trouerebbe in vita. In tal'estremo vna sola speranza restò a Don Michele Go nez marito dell'inferma, che fu nell'aiuto del P. Vincenzo : e gl'inuiò Don Carlo suo fratello, pregandolo di venir tosto, che il pericolo, e il bisogno non sosteneuano dilatione. Staua in quel punto il Padre Vincenzo vestendosi, de' sacri abiti per celebrare, e in riccuere l'ambasciata, subito sene spogliò, e accorse colà : doue incontrato da Don Michele sceso ad accoglierlo alle scale, perche il Padre gli vide le lagrime a gli occhi, il domandò di che
pian.

piangesse? Quegli, Non le par, disse, che io habbia di che piangere , mentre in quest' l' hora perdo quanto di bene io haueua amondo? e gli cōtò del Viatico, e della fretta in sollicitarlo, per che D. Isabella moriu. Ma egli, Ciò non è niente, disse. Mandate a dire al Parrocchiano che resti. Non v'è bisogno di tanto. E perche allora appunto sopraggiunse vn messo, che auuisò, che gia il Sacerdote era inuiato con la Cōmunionē, egli, cio non ostante, ridicendo che non faceua bisogno, volle che si mandesse ad auuisarlo, che ritornasse: e per lo gran conto in che haueuano le sue parole, tosto si fece, con il cusa, che l' inferma era tornata in stato migliore. Poi sia, perche pur'anco vn certo gli replicò, ch'ella veramente moriu: Nō sapete voi, disse, che io son esattore, che da gl' infermi di qualche pericolo riscuoto sollecitamente questo debito di prendere gl' vltimi Sacramenti? Ma qui non fa punto bisogno: e aggiunse, D. Isabella verrà da se a comunicarsi al Giesù, come suole. Tutto questo auuiene prima che il P. Vincenzo entrasse a vedere l' inferma. Condottola innanzi, la trouò qual'era all'estremo: e fattosi recare vn gra vaso d'acqua, di che i Medici haueuano strettamente vietato, che non glie ne dessero stilla, che il farlo, per la qualità del male, sarebbe stato vn' ucciderla, glie la presentò, e tanto si fece, che la beue, e incontanente le si diede vn vomito vchamente, che le portò fuor del

382 *Della Vita del P. Vinc. Carafa,*
dello stomaco vn carino d'humori frach-
di, e di puzzo insofferibile. Indi subito
migliorò, e in otto giorni appresso fu in
istato di venirsi a comunicare al Giesù,
come appunto egli haueua predetto.

Monsignor Illustrissimo Antonio del
Pezzo Arciuescouo di Sorrento, interue-
nuto al solenne mortorio, che nella Chie-
sa nostra di Napoli si celebrò al P. Vincen-
zo, sommamente desiderò vn ampolletta
del suo sangue, ch'era in mano d'vn Pa-
dre della Compagnia. Ma se non tanto,
n'ebbe almeno vna imagine di carta, che
rapptesentaua il Nascimento di N. Signo-
ra, grande vn mezzo palmo, e nel con-
torno tinta col sangue del P. Vincenzo,
Riceuella con somma diuotione, e recan-
dosela a baciare, (Ne sentimmo (sono pa-
role del medesimo Arciuescouo nella re-
surrectione che ne ha dato) vna fragran-
za d'odore di giglio tato soauissima, e sen-
sibilissima, & indubitabile, che noi ci sen-
timmo consolare il cuore, e lo spirito, e
non poteuamo lasciare d'odorarla. Chia-
mammo vn Cappellano nostro D. Ange-
lo Massari Sacerdote Napoletano, all'im-
prouiso, e gli la facemmo odorare, con
dimandargli di che odoraua quella figu-
ra, & egli rispose, che di giglio soauissi-
mo: E la carta in che detta figura era in-
uolta, non daua simile odore. Ce ne ri-
tornammo alla nostra Chiesa di Napoli, fa-
cendola odorare a diuerse persone, quali
tutte confermano lo stesso, nè si poteva
dis-

difficultare, essendo sensibilissimo. Auuol-
ta detta figura in vna carta, doue al pre-
sente la teniamo, occorre, che venuti a
Sorrento, e collocatala sopra vn tauoli-
no della nostra stanza la sera, per douer-
la la mattina riporre dietro ad vno scritto-
rio, essendoci risvegliati, sentimmo la fra-
granza del giglio fin dentro del letto, con
marauiglia, come era possibile, che si com-
municasse detto odore per la stanza, tra-
passando la carta nella quale staua auuol-
ta, e lontana dal letto. E cosi in molte
occasioni nell'anno passato l'hauemmo
fatta odorare a moltissime persone, che
tutte hanno testificato di sentirlo.)

Gosuinus Nichel Soc. ciet. Iesu Vic. Gen.

CVM vitam pie memorie R.P. Nostri
Vincentij Carrafæ à P. Danielo Bar-
tolo nostræ Societatis Sacerdote conscrip-
tam, aliquot eiusdem Societatis Theologi
recognouerint, & in lucem edi posse pro-
bauerint, facultatem facimus, vt typis
mandetur, si ijs, ad quos pertinet, ita vi-
debitur; cuius rei gratia has literas manu
nostræ subscriptas, sigilloque nostro mu-
nitas, damus. Romæ 25. Octobris 1651.

Gosuinus Nichel.

Imprimatur.

Si videbitur Reuerendiss. P. Sacr. Palatii
Apost. Mag.

A. Rinaldus Vicefg.

Imprimatur.

Fr. Vincentius Candidus Sacri Pal. Apost.
Mag. Ord. Præd.

V. Alex. Simoneta Soc. Iesu pro Reueren-
diss. P. Inquisitore.

Imprimatur.

Fr. Casimirus de Cremona Lector Theol.
& Vic. Gen. S. Officij Bonon.

